

DON LUIGI BENVENGA

LA LUCE SVELATA

Don Pasquale Liberatore

.Seconda edizione



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

DON LUIGI BENVENGA

LA LUCE SVELATA

Don Pasquale Liberatore

Seconda edizione

*Quando un salesiano
cade sulla breccia
la Congregazione riporterà
un grande trionfo*

Don Bosco



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

Don Luigi Benvenga
Salesiani, via san Domenico Savio, 4
84126 Salerno
Tel. 089.255624 – cell. 338.31.05.778
Bengigi@donboscosalerno.it

Proprietà letteraria riservata

In copertina:

L'incontro di don Pasquale Liberatore con il Papa Giovanni Paolo II
presente il Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò

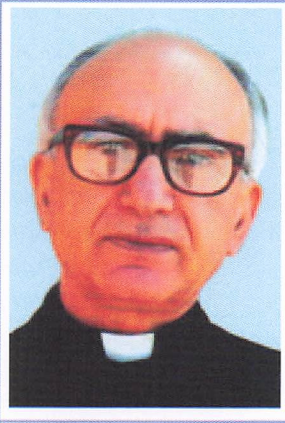


CertiCarGraf
Certificazione
Cartaria, Cartoleria, Grafica

La Loffredo Editore Napoli Spa è azienda certificata del sistema di qualità aziendale in conformità ai canoni delle norme UNI EN ISO 9001.

© 2008 by LOFFREDO EDITORE S.P.A.
Via Capri, 67 80026 Napoli
<http://www.loffredo.it> - E-mail: info@loffredo.it

*Ai nostri giovani
per una rilettura, in un campione,
della vita di san Domenico Savio,
e ai nostri confratelli
per una riscoperta radiosa
della santità della vita religiosa.*



Don PASQUALE LIBERATORE

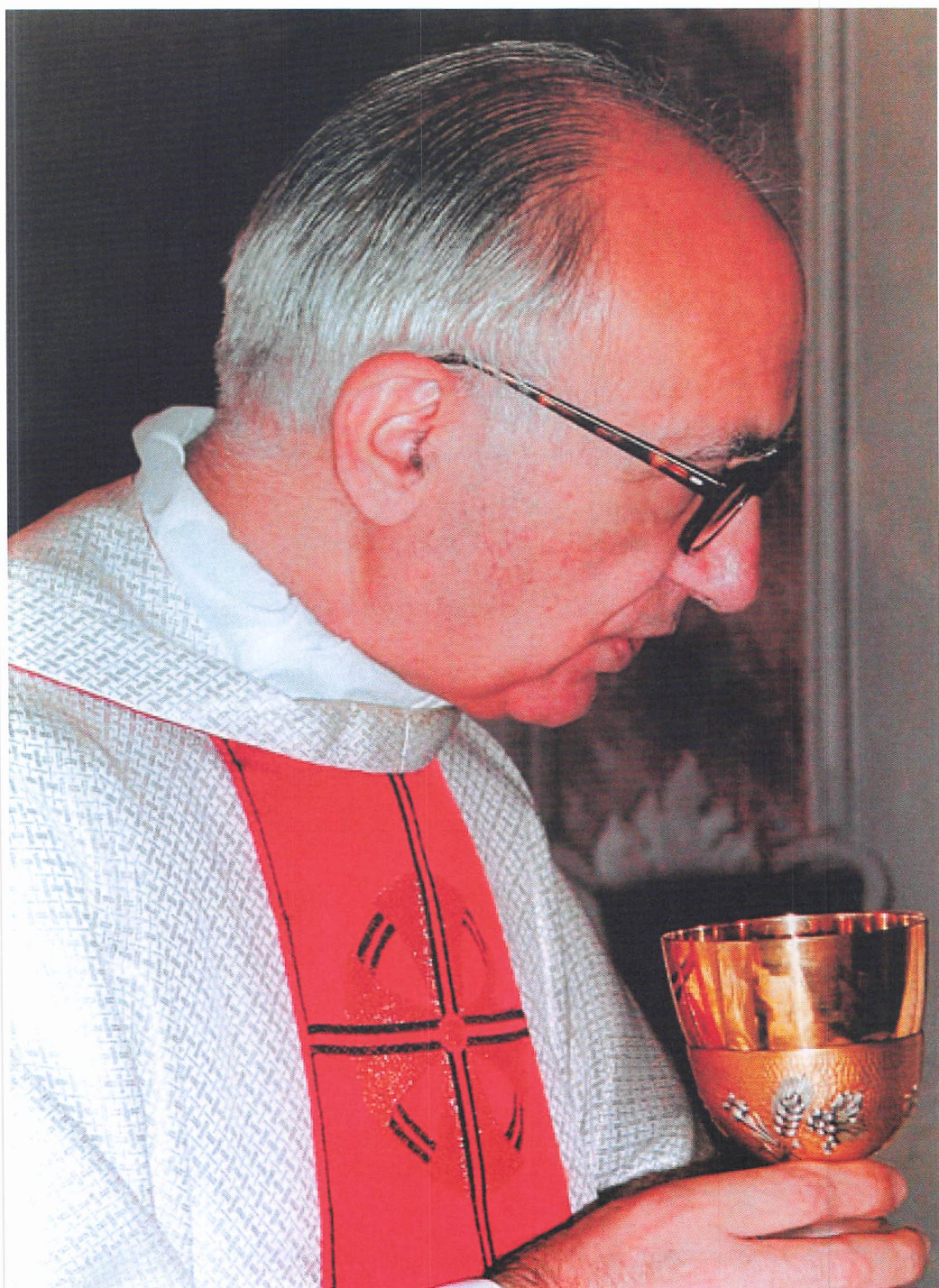
Nato a Palazzo San Gervasio (PZ) il 27.03.1932

da Giuseppe e Ciccone Crescenza.

Ritornato alla Casa del Padre il 30.10.2003

Con don Bosco

Aspirante salesiano a Venosa (PZ) (III e IV ginnasio)	1945/47
Noviziato-Portici (NA)	15.08.1947/48
Vestizione: 21.11.'47 (per le mani dell'Ispettore D.Toigo)	
1 ^a Professione religiosa a Portici	16.08.1948
2 ^a Professione religiosa a Torre Annunziata	22.07.'51
Professione perpetua a Torre Annunziata	25.07.1953
Liceo e Filosofia: a Torre Annunziata(NA)	'48/'50
Tirocinio Cisternino (BR)	'50/'52
Torre A.	'52/'53
Na-Tarsia	'53/'54
Teologia: Messina:	'54/'58
Diaconato – ordinato da mons.Tonetti -	01/01/'58
Ordinazione sacerdotale – da mons.Canzonieri -	29.06.1958
Missione sacerdotale e salesiana:	
'58.'59 Torre A.: Assistente e insegnante.	
'59.'60 Carmiano (LE): Responsabile della scuola.	
'60.'61 " " " + dirett. oratorio	
'61.'62 " Direttore dell'oratorio.	
'62.'63 " " " + catechista	
'63.'64 " Economo + responsabile scolastico	
Direttore: '64.'66 a Venosa	
'66.'70 a Santeramo in Colle (BA)	
'70.'72 Direttore dei Teologi a Messina	
'82.'83 Direttore a Castellammare	
'83.'84 Roma-San Tarcisio: Dir. filosofi + Formaz. Permanente	
Ispettore: '72.'78 dell'Ispettorìa Meridionale	
'84.'90 " Ligure-Toscana	
Incarichi speciali: Incaricato dalla CISI (Unione Provinciali d'Italia)	
per la formazione permanente (sede: case diverse)	'78.'84
Visita straordinaria Ispettorìa Ligure-Toscana	genn.-marzo '80
Visita straordinaria Ispettorìa Lombardo-Emiliana,	nov. '80-apr. '91
Direttore filosofia S.Tarcisio + formazione permanente	'83.'84
Roma – Pisana: insieme con D. Fiora alla Postulazione	1990.'92
dal 1992 fino alla morte 2003: Postulatore Generale per le Cause dei Santi.	
Muore a Roma – Pisana il 30 ottobre 2003	



Don Pasquale al momento della Consacrazione. Fin da ragazzo, l'Eucaristia è stata l'anima della sua vita, la fonte del suo apostolato, del suo lavoro che non riuscì a interrompere nemmeno durante la sua ultima malattia: voleva morire "senza rubare neppure un minuto a Dio." (pag. 49)

PL – RR	=	Don Pasquale Liberatore, “Rilettura come riscoperta” (Manoscritto) Avvertenza: a volte è citata solo con: Vita – Rilettura - Memorie
PL-RM	=	Don Pasquale Liberatore, “don Rocco Mirauda” (Litografia)
PL-DI	=	Don Pasquale Liberatore, “Diari” (Manoscritti) (Sono sette quaderni. Si indicherà la data di riferimento)
NM- L'E	=	Nerina Molino, “L'eco dei miei pensieri” (New Jersey, USA- 1998)
GP-DL	=	Giovanni Paladini, don Liberatore – “Cronaca di un'amicizia” (Ed. Salentina - Galatina (LE) 2004)
TB-DB	=	Teresio Bosco, “Don Bosco”: una biografia nuova L. D. C.
MP –LCM	=	Marco Pali (è don Pasquale L.), “La chiamavano Mamma” (Dattiloscritto)
CdP	=	Cronaca della Postulazione. Quaderni 1, 2, 3 (Manoscritto)

NOTA

1. Il numero che segue la sigla, indica la pagina.
2. Ogni volta che si incontra un testo tra doppie virgolette (“ ”), anche se si tratta di una piccola frase o semplice espressione, è citazione da scritti di don Pasquale.

Non sempre è possibile citarne la fonte, perché può trattarsi anche di appunti su foglietti. Ma questi sono in mio possesso.

Bevvi in un fiato il primo libro su don Pasquale, "Don Liberatore, Cronaca di un'amicizia"¹, memoria del suo passaggio nella vita di un caro oratoriano, Giovanni Paladini.

Nel leggerla, fui avvinto dalla sorprendente suggestione di dialogare tutto il tempo con don Pasquale.

Riprendevo con lui la danza del 1960/61 sulla stessa pista salesiana di *'Li Sala'*, a Carmiano (Lecce): un richiamo suggestivo di giornate scandite insieme, sempre in unità d'intenti e d'azione: con don Pasquale non si poteva che essere 'amici'.

Respiravo tra le righe lo scambio di emozioni nell'apostolato, con l'ardore di purificare il mondo.

Da allora, la passeggiata insieme, tra i filari dei pini poderosi del viale di Carmiano, è continuata, con passi cadenzati, per le strade di un mondo sempre più vasto. Anche per le tante occasioni di viaggi insieme. Viaggi intervallati, provvidenzialmente, da quelli al suo paese.

Allora, mi accompagnava a visitare, con gioia ingenua, tanti luoghi delle sue memorie di fanciullo e adolescente, incanto del passato, ove l'amore segreto del suo spirito aveva intensamente sognato. Al respirare la dolcezza di quell'aria tranquilla, le parole, ogni gesto profumavano non solo di sentimento, ma di fede e d'amore.

Ecco perché, anche se non sempre vicini, è sembrato che i granelli delle nostre due vite siano caduti nella stessa clessidra.

Si fa fatica a tenerli prigionieri tutti nel serbatoio dei ricordi. Tanti sono schegge di luce che spezzano con forza l'involucro.

Perché non farli conoscere?

Sono convinto che piaceranno e ci potrà anche essere chi dirà: – Non me n'ero accorto!

Quindi la cronaca del prof. Giovanni Paladini continua.

Questa volta però, tra due fratelli della stessa famiglia religiosa salesiana. Con linee di profilo biografico e con l'intento di presentare, di don Pasquale, la storia della sua anima che è tutta un anelito verso la santità.

Anche se l'evocazione mi urge dall'interno e vuole erompere con commozione, vi terrò testa con ragionata commisurazione, senza, tuttavia, voler cancellare le genuine vestigia delle emozioni che, specie in certe occasioni, mi comunicava. Le stesse pennellate, il ricamo di particolari di una descrizione sono dettati da quei suoi confidenziali e intensi momenti espressivi.

Possiamo scoprire, così, una fanciullezza e un'adolescenza vissute con l'ardore della santità di Domenico Savio; un cammino verso il sacerdozio con passione mis-

⁽¹⁾ Ed. Salentina - Galatina (LE). Ottobre 2004

sionaria e un fascino in tensione verso il primo Amore; e l'ebbrezza sacerdotale che vede il Sangue di Cristo scorrere a fiotti attraverso le sue mani, e sentirlo anche quanto gli riesca incredibile ammettere che l'Infinito possa veramente umiliarsi fino a diventare la polvere di un uomo.

Vederlo, poi, abbandonato bocconi per terra a pregare nella grotta di Betlemme, nell'orto del Getsemani... Intravederlo, durante il suo magistero, nella penombra di una cappella, appena rischiarata dallo sfrigolio di una fiammella, davanti al Santissimo e pregare con in mano l'elenco dei confratelli della casa, dell'ispettoria.

Tutto questo, mentre... guizzano rapidi o pacati, discorsi accorati e anche con qualche lacrima, episodi, confidenze, nostalgie, ansie per tante realizzazioni, bisogni stracolmi d'ardore, d'arte e d'ideali; anche l'attesa della morte, aspettata come una persona amata, ma dopo aver constatato che, di fronte a lei, anche Gesù ha avuto paura. Tutto è rugiada di grazia.

Nel mirare il panorama della vita di questo fratello e particolare amico, nell'armonia delle sue diverse espressioni, si prova la soddisfazione di chi contempla un atleta che, solo dopo aver vinto un trofeo olimpico, scopre la piena validità della sua vita costruita, giorno dopo giorno, affinando con ostinazione e scrupolo il suo stile, senza lasciare nulla al caso.

Appare evidente come tutta l'esistenza di don Pasquale corrisponda armoniosamente al modello progettato da sempre nel cuore del Padre e, nel tempo, cesellato in capolavoro dallo Spirito Santo.

“Essi saranno come stelle nel cielo,
Splenderanno come il firmamento”,

cantava don Pasquale dei santi, “specialisti al superlativo” del cielo, per farci sgorgare entusiasmo nel contemplarli e nel seguirne la scia luminosa.

Ora, nella costellazione salesiana, vediamo una Stella nuova: una Luce tutelare che vuol tenerci svegli e far aumentare anche in noi una nostalgia d'Infinito.

L'abbondanza delle citazioni, non solo quelle annotate in fondo alle pagine, ma anche gli interventi di persone che hanno vissuto con lui, vuol essere garanzia della storicità di tutto quanto scritto, anche se l'io narrante è illuminato da un particolare calore umano nel presentare i ricordi perennemente freschi di un amico e si sente oltremodo appagato d'aver vissuto una bella avventura con don Pasquale.

L. B.

Al Rettor Maggiore, don Pascual Chavez, per aver voluto illuminare ancor più questa “Luce Svelata” con la sua ‘Presentazione’ e disporre perché mi fosse facilitata ogni consultazione sull'argomento negli archivi della postulazione.

a don Antonio Martinelli, già Consigliere Generale della Famiglia Salesiana, don Gaetano Scrivo, già Vicario Generale della Congregazione, don Adolfo L'Arco, amico particolare di don Pasquale, per avermi incoraggiato e accompagnato per tutta la stesura del libro con i loro autorevoli e preziosi suggerimenti;

a don Corrado Bettiga che, da direttore della Casa Generalizia, mi rese possibile consultare la biblioteca personale di don Pasquale e fotocopiarne i manoscritti opportuni;

a don Enrico Dal Covolo e a don Luigi Fedrizzi: questi, collaboratore di don Pasquale, sempre disponibili e con gioia nel farmi consultare l'archivio della Postulazione e a comunicarmi nuove notizie rinvenute per quanto avesse attinenza con la vita e l'opera svolta da don Pasquale;

a don Livio Mazzolo, segretario, del tempo, di don Pasquale Ispettore della Ligure-Toscana, per la finezza familiare delle sue notizie durante “la devota collaborazione” come segretario dell'Ispettore; e a don Antonio Miscio, storico dell'Ispettoria Ligure-Toscana per la particolareggiata e appassionata relazione sulla vita e sulle valutazioni del panorama multicolore dei vari confratelli, circa il loro rapporto con don Pasquale, comunque sempre rispettoso e cordiale con tutti. Alla fine, balza evidente la memoria del cuore nel presentare uno stralcio di storia di quella Ispettoria con il clima favorevole ed anche caldo che don Pasquale seppe creare e accompagnare nello studio e nella migliore soluzione dei vari problemi.

Ci consegna, di don Pasquale, un volto interiore affascinante;

alla sig.na Rosa Sinisi di Venosa, del gruppo ‘Betania’, per avermi concesso di consultare e tesaurizzare la ricca corrispondenza intercorsa con don Pasquale;

a Nerina, Gaetano e Domenico, fratelli di don Pasquale, specie per aver messo a disposizione gli album fotografici di famiglia e aver comunicato tante particolari notizie vissute con il fratello;

al prof. Antonio Briuoli, compagno di studi di don Pasquale, al prof. Giovanni Paladini e al maestro concertista Luigi De Luca, discepoli e amici del loro maestro – così l'han sentito per tutta la vita – per avermi offerto validi contributi;

ad Antonio Amendola, sindaco di Palazzo San Gervasio e all'Amministrazione per le pubblicazioni fotografiche e storiografiche fornitemi onde rendere più vivace e

attraente il teatro dell'ambiente ove sono risuonati i primi vagiti di questo loro glorioso concittadino. Le persone che l'hanno accompagnato nel primo cammino di una vita che poi si sarebbe inoltrata con passo familiare negli ambienti del Vaticano e di gran parte del mondo non solo salesiano. È lodevole la loro iniziativa e l'impegno a voler **intitolare a don Pasquale la strada che l'ha visto nascere**, via Trappeto.

Infatti, il **21 aprile 2007**, alla presenza del rappresentante del Rettor Maggiore dei Salesiani don Pascual Chavez, in quel giorno a Dublino in Irlanda, don Guido Errico, don Luigi Fedrizzi, segretario, a suo tempo, di don Pasquale, e dei concittadini esultanti, il sindaco Antonio Amendola scoprì e don Errico benedisse, con emozione, la lastra di pietra con la nuova denominazione.

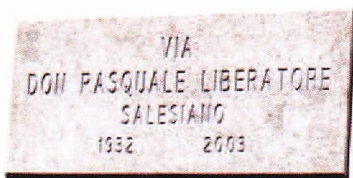


Foto a destra

Da destra: il Sindaco A. Amendola, Domenico, fratello di don Pasquale, la Vice Sindaco Filomena Tiraboschi, don Guido Errico, don Luigi Benvenga.



Tutti, poi, si trasferirono al n°10 della strada, davanti alla casa natia di don Pasquale e lo stesso sindaco e don Guido scoprirono e benedissero una splendida **lapide commemorativa** con una bella effigie di don Pasquale



Il sindaco scopre la lapide... ...e don Guido la benedice

Questa casa così modesta
il 24 marzo 1932
si illuminò di sorriso
al primo fiorire della vita radiosa di



don Pasquale Liberatore

che la Grazia spinse
verso le vette più alte della santità.
Incendiato dall'Amore verso il Signore
e divorato dallo zelo per le anime specie dei giovani,
fu sacerdote nello spirito autentico di don Bosco.
Illuminato formatore di coscienze,
illuminante guida nei vari percorsi di formazione
e Patrocinatore della Santità salesiana,
rifulse, pur con la sobrietà del suo stile,
di eccezionale fulgore.
Nelle più grandi esaltazioni che il Signore gli donava,
si ricordava sempre delle sue umili origini.

Il Comune e il Popolo festanti
Palazzo San Gervasio, 21 aprile 2007

Lapide affissa sulla facciata della casa natia di don Pasquale Liberatore.

Il sindaco Antonio Amendola disse ai cittadini nel momento dell'inaugurazione: "Consideriamo questa casa come un angolo di luce della nostra cittadina. Leggiamo e meditiamo le singole parole. Don Pasquale diventi anche per noi maestro e guida. Egli ci inclina a riflettere che sopravvivono non solo la grandezza delle opere di cultura e di servizio, già così preziose e impegnative, ma anche dello spirito, che ci parlano più direttamente di Dio.

P r e s e n t a z i o n e

di DON PASCUAL CHAVEZ
Rettor Maggiore dei Salesiani

Cari Confratelli.

Con piacere presento il volume che raccoglie memorie e riferimenti alla vita e all'opera del confratello don Pasquale Liberatore.

Da parte mia è un modo per esprimere il "grazie" personale e della Congregazione per il lavoro compiuto nella Casa Generalizia nei suoi ultimi 12 anni di vita.

È un volume ricco di notizie e può essere accostato con differenti chiavi di lettura.

La più semplice è quella biografica, anche perché la raccolta segue i vari passaggi dell'esperienza salesiana del Confratello.

I formatori leggeranno un modo concreto del cammino di crescita che si può seguire con giovani salesiani e non soltanto con i giovani.

Tutti riconosceranno l'importanza che riveste nella vita salesiana l'impegno religioso e spirituale, per vivere in maniera coerente il dono della vocazione nello stile di don Bosco.

Don Luigi Benvenga che ha curato il volume (a lui il ringraziamento per la fatica affrontata) si è servito di materiali di primissima mano: i diari personali di don Pasquale Liberatore, gli appunti di lavoro, le riflessioni nate in circostanze le più svariate, i propositi nei diversi momenti della vita salesiana, la corrispondenza fitta tenuta con persone semplici, con sacerdoti, con autorità, con amici, corsi di formazione religiosa e spirituale affidati al confratello.

Si noteranno, perciò, le molte citazioni riportate nel testo a conforto di quanto si viene presentando e offrendo alla lettura. Ci troviamo, in qualche modo, di fronte ad una autobiografia, più che biografia.

Personalità di don Pasquale Liberatore

Si resta ammirati nel leggere le doti e i talenti di cui è stato arricchito dal Signore. Presento alcuni tratti della sua figura per rendere tutti coscienti del dono che hanno avuto i confratelli salesiani vissuti con lui.

Una rapida rassegna contempla:

- una spiccata intelligenza insieme ad una sensibilità spirituale. Pur affrontando gli studi secondo le indicazioni dell'obbedienza, è riuscito a raggiungere livelli encomiabili nel settore della filosofia, della teologia, dell'astronomia. Ha sfruttato al massimo i talenti ricevuti. Li ha messi sempre e tutti a disposizione del lavoro apostolico e spirituale, con giovani e con adulti.

La sensibilità spirituale non è stata da meno. Ha vissuto la mistica da salesiano. Si è corredato di conoscenze ed esperienze di vita spirituale, accostando persone che ha considerato suoi maestri, per crescere nell'amore di Dio e dei fratelli.

Dalla ricchezza di intelligenza e di sensibilità spirituale ha tratto vantaggio la predicazione e il ministero sacerdotale;

- uno spirito artistico con una efficace capacità di cesellatore di cuori. Per obbedienza ai superiori, ha frequentato la scuola di arte, diplomandosi; non ha esercitato, se non sporadicamente, la pittura e la scultura, introducendo, in questo ambito, i ragazzi e i giovani avvicinati con la preoccupazione apostolica. In maniera autodidatta, ha studiato anche musica, per essere pronto con i giovani nei momenti ricreativi e liturgici a fare la sua parte di animatore. Qualche maestro di conservatorio riconosce di aver appreso da don Pasquale l'amore alla musica!

Per obbedienza a Dio, si è dedicato a conoscere i cuori dei giovani e i movimenti dello Spirito nella vita di chi lo avvicinava per chiedere a lui di essere guida nella crescita cristiana.

Non è possibile ricordare le persone e le comunità religiose che hanno usufruito del ministero di guida spirituale;

- una semplicità di vita sostenuta da una riflessione profonda sui problemi e sulle situazioni. Avvicinare don Pasquale Liberatore era arricchente. Si metteva facilmente a disposizione. Entrava subito in sintonia e in amicizia. Viveva in prima persona i problemi dell'altro, immedesimandosi anche emotivamente. Ogni intervento era dettato dal desiderio e dalla volontà di non offendere mai. L'equilibrio era frutto della semplicità.

Semplice ma profondo. Aveva capacità dialettica che lo aiutava ad arrivare al cuore delle questioni. Ponderava bene tutti gli elementi prima di giungere alla conclusione. Considerava in anticipo i pro e i contro delle possibili risposte. Raggiunta la certezza morale, procedeva con chiarezza e volontà.

Radiografia di una vocazione che cresce

Vi invito, cari confratelli, a considerare attentamente i gradini percorsi da don Pasquale Liberatore, per raggiungere la maturità di salesiano sacerdote.

Destano ammirazione le pagine che riportano la maturità spirituale raggiunta ancora in giovane età.

La guida del confessore, l'aiuto di un giovane maturo che lo introduce alla riflessione sui grandi temi della vita e del vangelo, la capacità di ritirarsi nel suo castello interiore, la volontà di imitare Domenico Savio nel quotidiano portano il Confratello a realizzazioni spirituali che hanno del meraviglioso.

Le mete raggiunte nella giovinezza si consolidano e si arricchiscono col passare degli anni. Particolarmente fervorosi sono gli anni dello studio della teologia, affrontato non tanto con l'intento di arricchire l'intelligenza, quanto per sospingere l'unione con Dio verso vette nuove e più esigenti.

Si manifesta in maniera evidente la forza di volontà e il desiderio di corrispondere pienamente alle grazie del Signore.

Continuerà l'aggiornamento teologico negli anni per crescere nell'impegno e nell'azione spirituale.

Divenuto sacerdote moltiplica le sue energie e si lascia completamente assorbire dal ministero presbiterale.

È sempre disponibile per la predicazione ai giovani e alla gente semplice del popolo di Dio.

Gli altri sacerdoti ne ammirano la pietà e si affidano alla sua guida spirituale.

Il confessionale è la sua vera cattedra, offrendo a ciascuno l'orientamento spirituale più adeguato ed esigendo impegni seri e costanti.

Chiamato dall'obbedienza ad essere superiore di una comunità locale (confratelli e laici lo ricordano con simpatia ancora oggi) e della comunità ispettoriale (Napoli e Genova), si immedesima del "servizio di carità" che deve svolgere e si prodiga senza tregua, anche quando il sopraggiungere di una malattia richiederebbe di allentare gli impegni.

Amava stare con i confratelli e, quando l'obbedienza lo chiamò a dirigere le comunità dei giovani confratelli, assunse come vera grazia del Signore il camminare con loro nella vocazione salesiana.

Giunse, quindi, alla Casa Generalizia in qualità di Postulatore delle cause dei Santi, ricco di molta esperienza interiore, comunitaria e spirituale.

Fu un'ubbidienza molto gradita. In sintonia con le sue aspirazioni.

La sentì come un dono del Signore e si considerava "l'archeologo nelle ricche miniere della santità salesiana".

Nello studio della santità e più a contatto col divino, non finiva di meravigliarsi di fronte alle sorprese inedite della Grazia ed esaltò questa realtà più splendida della

Congregazione e della Famiglia Salesiana offrendo un contributo eccellente nell'iter del riconoscimento ufficiale della Chiesa delle meraviglie della santità salesiana.

Ci ha lasciato questa preghiera: "Signore, fa che non solo m'interessi ai nostri Santi, non solo mi commuova davanti a loro, ma imbocchi la loro stessa strada".

Avendo constatato che il suo vivere si affinava e si elevava sempre più in una sfera di beatitudine, dobbiamo pensare che il Signore l'abbia ascoltato.

La morte lo colse mentre lavorava con intensità e con amore per la Chiesa e la Congregazione. Don Pasquale ha dato veramente tutto al Signore e a don Bosco.

Serva la lettura delle pagine che seguono per sentirci uniti nella vocazione salesiana.

Un cordiale saluto, cari confratelli.

Pascual Chávez V.

Don Pascual Chávez V.
Rettor Maggiore



Palazzo San Gervasio (Potenza): panorama

Invito alla lettura

Presentazione per la seconda edizione di DON SABINO PALUMBIERI

(Fondatore del movimento: “Testimoni del Risorto” che don Pasquale condivise e incoraggiò. Anime gemelle, si nutrirono dello “stesso pane di ideali, di studi, di confronti”, dall’adolescenza insieme a Venosa e uniti, poi, col cuore, in tutto un percorso intenso e vibrante, rincorrendosi, raccontandosi, confortandosi e gioiando per le imprese delle loro vite, pur con stili e in campi diversi, ma nel comune intento di purificare il mondo con la luce e la gioia del Risorto, alla cui Fonte inesauribile attinsero sempre con entusiasmo). N.d.a..

In una cultura

intasata di messaggi provenienti da innumerevoli strade e autostrade della complessa comunicazione odierna, è significativo il fatto che, in un tempo di crisi del libro, nell’arco di un anno si sia esaurita la prima edizione di *Luce svelata* e si senta la necessità di riproporla in seconda edizione.

La figura fascinosa del Protagonista e la presentazione luminosa dell’Autore sono, mi pare, alla base del fenomeno.

È infatti, il testo, una diligente e intelligente articolazione di documenti di don Pasquale e su don Pasquale. L’operazione è stata felicemente ideata e artisticamente realizzata da don Luigi Benvenga, che ha accompagnato don Pasquale con amicizia profonda, discreta, ininterrotta sin dagli albori del suo sacerdozio.

Entrambi, spiriti semplici e acuti, profumati di spontaneità e autenticità. Sono stati capaci di vivere un’amicizia, che è stata convergenza di diversi, convivialità di differenze: e proprio quest’attitudine è sostanza di amicizia duratura e costruttiva. Ed è spazio di *empatia*.

Ora, è proprio questo spazio di empatia che ci ha permesso di avere un testo *vero*, cioè connotato dalla capacità, da parte dell’Autore, di penetrare nelle maglie dello spirito del Protagonista e di tessere una trama di documentazione di prima mano.

Sono lieto, personalmente, di presentare, in questi termini, la seconda edizione, essendo stato sin dall’adolescenza un *com-pagno*, nel senso etimologico del termine (*cum pane*), condividendo lo stesso pane di ideali, di studi, di confronti. E sin d’allora, di reciprocità tessuta di incoraggiamenti nei percorsi di nostri solchi, convergenti ad una spiritualità *crisocentrata*, per essere poi investita in un impegno di nuova evangelizzazione in un mondo tanto confortevole e tanto sconsolato, così omogeneizzato e così drammaticamente dislivellato.

Dagli albori del nostro comune cammino, nella complessa personalità di don Pasquale ho intravisto l'intreccio felice della linea cartesiana con quella pascaliana. *La lucidità* di Cartesio e *l'affettività* di Pascal - testa e cuore - sempre in simbiosi. Ma la prima l'ho riscontrata in lui sempre in funzione della seconda. Bella testa, Pasqualino: è così che lo chiamavamo da ragazzi. E lo soprannominavamo Domenico Savio. Sin dall'infanzia la sua mente si presentava acuta e il cuore registrava punte di eroismo sul piano dell'ascesi, della preghiera, della tenacia nel suo proposito di santità.

L'aurora, segnata dai fulgori di Domenico Savio fa da cornice mirabile alla sua intera vita in uno col tramonto fiammeggiante caratterizzato dallo studio e dall'esperienza dei Santi Salesiani. Ben lungi dal trattarli come materia professionale, li considerava come compagni di viaggio, intercessori di approdo.

Tra l'aurora e il tramonto si distende tutta una giornata di ministero sacerdotale, intessuto di tante responsabilità anche istituzionali. In ogni stagione, il suo passo lesto e ardito si muove nella direzione di una meta al di là di ogni meta. Chi lo vedeva, intravedeva l'appassionato della contemplazione, lo studioso delle questioni, l'innamorato dell'invisibile Amore, come trapela dai suoi diari. L'evoluzione interiore equivale allo sviluppo omogeneo della vita come nel seme, nell'arboscello, nella pianta ubertosa. Sempre la stessa. Sempre diversa.

In ogni stagione, altresì, l'imprenditore di queste ricchezze interiori attraversa il sentiero, come impegno di servizio ora faticoso e ora congeniale, sempre come prova di amore in verticale e in orizzontale. E quando gli arriva l'ubbidienza dell'ultimo tratto di esistenza che svolgerà, con competenza e passione, come postulatore delle cause dei Santi, può intonare il suo *beethoveniano* "Inno alla gioia" alla finezza della Provvidenza di Dio che lo aveva condotto per mano...

La duplice dimensione di contemplazione e di azione, in costante armonia, era luminosa in lui. Contemplava *come uomo di azione* e agiva *come uomo di contemplazione*. Il motto programma di Domenico di Guzman *contemplata aliis tradere* era per lui una divisa di esistenza. Aveva un bisogno travolgente di comunicare quello che aveva interiorizzato. Appariva pertanto nel momento della prassi un uomo *di* Dio, consapevole di essere un uomo *da* Dio e proteso come un uomo che sta andando *a* Dio.

Il suo sogno: realizzare equilibrio per costruire bellezza.

Che cos'è infatti la bellezza se non convivialità delle differenze, se non convergenza di aree diverse e complementari?

Perciò don Pasquale è apparso bello in un mondo sbilanciato e disincantato.

Di tre argomenti principali parlavamo spesso: *filosofia dell'uomo, teologia della risurrezione, santità nell'azione*. Nelle conversazioni, egli sapeva fondere l'esperienza umana e pastorale e quella mistica e professionale insieme con l'arte e la sapienza, il tatto e l'obbedienza. Anzitutto a Dio e alla sua coscienza.

E così ha potuto *dare senso* a tutto ciò che compiva. E' stato *sale della terra*. E questo è un tema di mordente attualità in una civiltà dell'istinto e dell'istante.

"Voi siete il sale della terra" (Mt. 5,12). Il sale è il simbolo del significato della vita, che è così il suo vero sapore. Per *irradiare il senso* del mondo e così diventare

profeti del significato, come dice Paul Ricoeur, bisogna *essere il senso* del mondo. E lo si è, incarnandolo nella propria esistenza, immagliandolo nelle scelte e nelle azioni del quotidiano, così semplicemente, progressivamente, costantemente.

Per esserlo – come il contesto immediato del brano evangelico in tema indica – occorre realizzare i contenuti delle beatitudini. E' come se Cristo dicesse: se sarete poveri, capaci di soffrire, miti, perseguitati, puri di cuore, misericordiosi, allora, e solo allora, di per sé, *sarete sale per insaporare, per risignificare un mondo senza più senso direzionale*. E' infatti una ciclopica struttura, quella della nostra epoca, dal movimento di *frenesia* ma non di *dinamismo*. La prima tipologia indica il moto considerato come quello di chi non sta fermo ma non sa dove dirigersi. La seconda viceversa dice moto *finalizzato* ad un traguardo di crescita in essere.

Dunque ogni discepolo deve alimentare il senso del suo vivere, esercitarsi nell'atteggiamento di convinzione intima, che si fa vita profonda, che Dio è il senso, il centro, il fine della sua esistenza. Allora valorizzerà ciò che è, ciò che ha, ciò che sa, ciò che fa. Nulla più sarà banale. Altrimenti rischierà di banalizzare le cose più alte.

L'uomo è colui che di per sé *non si accontenta del dato, ma è portato a dare significato a ogni dato*. Un rinoceronte che vede un quadro di Raffaello resta indifferente perché l'animale è capace solo di guardare il dato che gli si presenta alla vista. L'uomo, invece, anche il più superficiale, non sa restare indifferente ma conferisce significato ad ogni dato (oggetto, evento, incontro). E il significato lo dà secondo come vive. Se vive di ghiande (*animalis homo, direbbe san Paolo*), darà un significato di basso profilo. Tutto vedrà dall'angustia della sua prospettiva. Se vive di cielo, (*spiritalis homo*), vedrà tutto *dai tetti in su*, come dicevano i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Il primo banalizzerà le cose più alte sprecando le opportunità più belle. Il secondo valorizzerà le cose più basse e considerate banali e si creerà spazi di godimento anche nell'ordinario.

Il messaggio molteplice di don Pasquale, che ci lascia come eredità, è quello della *verginità del cuore* che lo rende atto al dono dello *stupore* e dell'*entusiasmo* per una grande causa. Segue la inclinazione allo scavo delle questioni al segno del *senso radicale* di ogni cosa e da ultimo *l'investimento delle ricchezze interiori* sia teoretiche che spirituali nelle maglie del quotidiano.

Parafrasando san Tommaso, uno degli autori prediletti dal Nostro, possiamo dire che in lui *la necessitas sciendi* potenziava la *curiositas sciendi* che lo spingeva alla *utilitas sciendi*.

Anzitutto *il dono dello stupore* don Pasquale l'ha mantenuto intatto fino alla fine, come il bimbo capace di meravigliarsi e di esclamare con cuore puro: che bello! E' questo dono di Dio che Platone ed Aristotile indicavano come la scaturigine della filosofia e della contemplazione.

E con lo stupore andava congiunto *l'entusiasmo*. Per un credente, l'entusiasmo per Cristo e il suo progetto è segno dello Spirito inabitante. Laddove si registra l'ardore di una fiamma interiore per una causa alta, per la quale vale la pena vivere e donare la vita, c'è lo Spirito Santo. Come nell'evento di Emamus, i due discepoli si dicevano, facendo un flash-back dell'esperienza della passeggiata del Risorto in incognito, "non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre Lui ci parlava spiegandoci le scrittur-

re?” (Lc 24,34). Ove arde un cuore c’è la presenza del Focolare vivente intratrinitario che è lo Spirito Santo, il vincolo uniente il Padre e il Figlio. La passione che don Pasquale portava per l’ideale della santità, da studiare e da realizzare, è il segno evidente. L’entusiasmo autentico, non quello fatuo, è basato su un solido fondamento. E per don Pasquale era costituito dalla *sintesi vitale tra la verità e la carità*. Il Dio verità e carità si identificano. Il contenuto della verità di Dio è la carità, e la forma di carità di Dio è la sua verità. Perciò l’amore senza verità è vacuità come la carità senza amore suona falsità. Il capitale della verità va investito nella vita d’amore come l’esperienza d’amore va investita nella verità. Nessun messaggio va accolto come verità se è privo d’amore. In questo quadro diceva Emmanuel Mounier: “ Essere filosofi (come essere cultori della verità) non vuol dire forse considerare un’amicizia più importante di una tesi?” E d’altra parte nessuna esperienza va accettata come amore se è priva di verità.

Il patrimonio dell’esperienza interiore investita nella vita, poi, è *la santità del quotidiano*. E la tensione alla santità, che è “la misura alta della umanità”, come sottolineava Giovanni Paolo II ha caratterizzato l’esistenza profonda e l’impegno di lavoro di don Pasquale.

E’ questo il punto condensato di tutto il suo messaggio.

I Santi sono *la grammatica di Dio* per imparare a conoscere e addirittura ad *imitare* Dio. E non per hobby di delirio di onnipotenza ma per risposta di obbedienza al suo progetto di essere icone viventi di Lui. La piena umanità è imparare ad essere come immagini somigliantissime, differenti e originali, di Dio. Che è amore, libertà, verità, umiltà, fedeltà, felicità.

E tutto questo, nel concreto più ordinario. Si tratta di *fare le cose ordinarie con logica e stile straordinari*.

E tutto, ancora, in una tensione alta e incessante.

L’insaziabile cuore dell’uomo cerca sempre – spesso senza neppure saperlo – l’inesauribile Amore della fonte.

I Santi – ce lo ricorda don Pasquale – ce lo mostrano. Il loro magistero è il contributo, nella forma più alta, alla risposta che l’uomo nomade di oggi cerca. I Santi sono *il manifesto dell’umanesimo* di Dio.

I Santi con l’aureola e quelli senz’aureola, come moltitudine che è al di là di ogni orizzonte, sono in mezzo a noi.

C’è, dunque, ancora spazio alla speranza.

Per i pellegrini di oggi il canto del viaggio può continuare...

Le radici:
“splendido accordo di natura
e di grazia”

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro.*

(salmo 139, 13)⁽¹⁾

⁽¹⁾ Citato da don Pasquale all'inizio del primo capitolo della “Vita”.

CAPITOLO PRIMO

Natura: un inizio con nitidi presagi

1. Nascita

Chi sarà mai costui?

Il 27 marzo 1932, al municipio di Palazzo San Gervasio, un paesino sorridente appoggiato su una groppa dell'Appennino in provincia di Potenza, papà Giuseppe Liberatore dichiarava, con il cuore esultante, la nascita del primo figlio: Pasquale.



Via Trappeto. La casa con la scala esterna è la casa dei Liberatore

Mamma Crescenza Ciccone ci teneva a ricordare che Pasqualuccio (lo chiamavano con questo vezzeggiativo familiare) era nato il giovedì santo, 24 marzo, proprio durante lo scampanio a distesa delle campane che accompagnava la processione del Santissimo¹, prima che i bronzi ammutolissero per sciogliersi, poi, alla Risurrezione.

E fu una Pasqua di gioia, indimenticabile.

Perciò, il nome del bambino non poteva essere che Pasquale, anche se, nello stesso tempo, veniva a ricordare il nome del nonno paterno.

Don Pasquale stesso, in un'ampia e sorprendente riflessione sulla sua vita dal titolo: "Rilettura come Riscoperta", preciserà questi particolari. Anzi, riflettendoci, vi scopriva diafani segnali di presagio che il futuro confermò perfettamente: "Un nome – Pasquale –, un cognome – Liberatore –, data di nascita – giovedì santo: sono tre simpatici simboli per il mio futuro sacerdozio"².

Un entrare nel mondo per occupare un posto provvidenziale ben preciso.

Betlemme a Palazzo San Gervasio

Al centro della via Trappeto, al n° 10, sorgeva la povera casa dei Liberatore: un'ampia stanza, sulla quale, in seguito, crescendo la famiglia, se ne sovrapposero

¹ PL-RR, 13.

² Idem.

altre due. Ma, quando nacque Pasquale, quell'unica stanza era di tale indigenza, che solo Gesù, per nascere, poté scegliersi un posto più povero.

Alla nascita della sorellina Nerina, il papà costruì una seconda stanza sovrapposta a quella del piano terra. Qui, nella penombra, sotto la scala di legno che metteva in comunicazione con il terrazzo, creò, con una divisione di compensato e lo schienale di un armadio, un piccolo locale che riusciva appena ad accogliere il lettino di Pasquale, quando tornava dai Salesiani.

Nel vedere, la prima volta, quel minuscolo bugigattolo, all'istante, mi balzò in mente, quello occupato dal giaciglio di Giovannino Bosco al caffè Pianta. Lo stesso seminterrato della casa del sarto Cumino, a paragone, sarebbe stato una reggia. E mi venne un desiderio immenso di baciare per terra.



Nella penombra sotto la scala di legno ...



un piccolo locale accoglieva il lettino

Nel Natale del '78, don Pasquale scriveva dietro una cartolina: "I miei occhi salesiani – a trent'anni di età – hanno visto oggi per la prima volta la Casa natale di don Bosco. Ed ho avuto meno vergogna di via Trappeto, 10.

Auguro un Natale così: povero ma luminoso. Don Pasquale Liberatore".

Quando era procuratore per la causa dei santi, passando per piazza san Pietro, era preso sempre da una viva commozione. Da quella casa di via Trappeto, era diventato quasi inquilino del Vaticano³.

Evidentemente, se il Signore permette un natale che si illumina dell'alone di povertà del suo Natale, ha dei suoi piani che noi, forse, riusciamo a interpretare solo molto tardi.

³ PL-RR, 148.

Noi oggi possiamo intuire i piani amorevoli del Signore: Giovannino, a quel tempo, nonostante tutto, fondò 'La società dell'allegria' e realizzò un apostolato tra i coetanei che ci sorprende. Pasquale pensava solo a come conoscere di più Dio-Amore e cercare di ricambiare tutta quella benevolenza nei nostri riguardi. E s'infiammava per voler essere solo dono e andare in missione...

Solo adesso ci è facile capire la meraviglia di don Pasquale che, quando vedeva gli altri sempre con nuove scarpe, diceva:

– Ma come si fa a consumare un paio di scarpe?

Egli calzava sempre le stesse, ma pulite anche se risuolate più volte.

Riporta, nella sua 'Riscoperta', un episodio di quando frequentava il liceo a Torre Annunziata.

“Ebbi bisogno di un paio di scarpe. Ce n'erano di quelle regalate dagli americani. Ma la sinistra non era perfettamente simmetrica alla destra e l'alluce ne soffriva.

Per quanto avessi tentato di far allargare la scarpa, dovette essere il piede ad adattarsi alla scarpa!”⁴.

E i vestiti che indossava, potevano essere un po' lucidi, perché spesso lavati e stirati, ma sempre ben ordinati. Così da semplice confratello, come anche da direttore, ispettore, postulatore...⁵ Era uno stile: la sua eleganza.

La povertà si ama e basta.

Sorriso di Dio, gioia del mondo

La nascita di un bimbo è sempre una benedizione del cielo, una gioia nuova, un dono unico e irripetibile.

E la notizia del lieto evento del piccolo Pasquale si diffuse rapidamente per le case che fiancheggiavano via Trappeto “come tante ragazze che si tenevano per mano”, descriverà con vivace immagine, molti anni dopo, la sorella Nerina nel suo libro: “Leco dei miei pensieri”. Ma né i parenti né i vicini potevano immaginare il disegno di questo bambino che Dio aveva tracciato sulle sue mani.

“Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro”⁶,

così don Pasquale dice il suo primo grazie al Signore e lo annota nelle sue 'Memorie'⁷. E quante volte ritornerà sulle umili “radici” per far risaltare, con stupore, le meraviglie che Dio ha voluto operare nella sua vita.

Nerina, da molti anni ormai a Chathan nel New Jersey degli Stati Uniti, ha conservato un amore intatto per il paese natìo, proprio come quando era bambina. Ricorda tutti, casa per casa, via per via, famiglia per famiglia, possiamo aggiungere persona per persona con nome e soprannome: basta leggere nell'appendice del suo libro⁸.

⁴ PL-RR, 65.

⁵ GP-DL, 88 ss.

⁶ Salmo 139, 13.

⁷ PL-RR, 10.

⁸ NM-L'E, 177.

Quando parla poi della sua casa dove è nata ed è cresciuta, si sente il respiro ritmato dall'emozione dell'esule e ci apre al fascino del primo sole, quando tutto si risvegliava nell'ambiente che accolse l'infanzia e la fanciullezza di don Pasquale.

“Dal mio balcone c'era un panorama stupendo. All'orizzonte vedevo una catena di monti e i terreni coltivati mi davano l'impressione di tanti fazzoletti stesi al sole... La mattina venivo svegliata dal canto dei galli. Ancora assonnata sentivo i suoni familiari della strada: il pianto dei bambini, il calpestio degli zoccoli dei cavalli, il rumore dei traini, lo scricchiolio degli 'sciarabbà' (calessi), il parlottare soffocato delle mamme che cercano di convincere i figli ad alzarsi per andare in campagna e la voce impaziente e autorevole degli uomini.

Correvo fuori al tintinnio delle campane per guardare le pecore che passavano”⁹.
È l'ambiente che ha accolto i primi vagiti di Pasqualuccio.



Il castello di Federico II: Domus Federiciana

Palazzo San Gervasio

La Basilicata è considerata terra di castelli per i numerosi manieri normanno-svevi esistenti. Un castello antico e di un certo rilievo, in provincia di Potenza, alla punta estrema dell'Appennino lucano, è quello di Palazzo San Gervasio: ai confini della Puglia, su una collina di 485 metri, che digrada rapidamente alla valle sottostante, la grande vallata dell'Ofanto, tra il Vulture e le Murge in una bella posizione panoramica.

⁹ NM-LE, 11.

Risale al 1050 e fu chiamato *Palatium Regium*, destinato a residenza di campagna di principi normanni e luogo di caccia degli svevi. In seguito fu un posto di vedetta a difesa del territorio ricco di boschi e di pascoli.

Intorno al castello si formò un rione, composto dalle dimore del personale normanno dipendente. Al centro, una chiesetta dedicata ai santi martiri fratelli, Gervasio e Protasio.

Di qui il nome *Palatium Santi Gervasi*, come leggiamo per la prima volta nella bolla pontificia del 10 dicembre 1201 di Innocenzo III, e quindi Palazzo San Gervasio.

L'imperatore Federico II frequentò e rese celebre il castello, lo scelse come luogo di caccia e vi allevava i cavalli che poi, spiccavano nei cortei imperiali.

Ancora di più, il figlio Manfredi. A lui, infatti, Palazzo volle dedicare il suo corso principale.

Il poeta latino Orazio Flacco, nato nella vicina Venosa, decantò le sue "acque salutari e più chiare del cristallo" del 'Fons Bandusiae' (*Carm. III 13*).

San Gervasio fu il protettore del paese dalle origini al 1870, quando il consiglio comunale preferì il nuovo protettore, sant'Antonio da Padova, come il Santo più miracoloso d'Italia¹⁰.

Poiché il paese era abbastanza povero, molti emigrarono.

2. Il padre

Della sua infanzia e fanciullezza, "gli anni più determinanti psicologicamente", don Pasquale esprime la sofferenza per un grande vuoto: l'assenza del papà che partì per l'Africa per motivi di lavoro quando Pasqualuccio, aveva appena quattro anni.

Siamo al tempo in cui, nell'Italia fascista, si agitavano manifestazioni propagandistiche per il conclamato diritto di un 'posto al sole'.

Molti partirono volontari per la conquista dell'Abissinia; poi, altri, per lavorare.

Seguì l'euforia dell'impero d'Etiopia. Il successo stimolò tanti italiani, specie dai paesi poveri del meridione, che, allettati da un lavoro ben retribuito, accorsero in Africa.

Tra questi, anche Giuseppe, il papà del piccolo Pasquale.

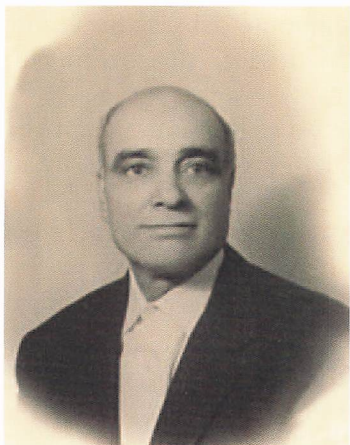
Per qualche anno, le famiglie si videro arrivare a casa un discreto salario. Ma tutto finì, quando l'Italia si alleò con i tedeschi contro Francia, Inghilterra e Stati Uniti, e i nostri uomini furono costretti ad arruolarsi per una guerra assurda.

Antonio Briuli, compaesano, compagno di scuola e intimo amico di don Pasquale, ricorda che, a Palazzo San Gervasio, lo scoppio della guerra mondiale fu annunciato dal suono delle campane a morto e molte persone scesero per strada piangendo.

Il sole dell'Africa imperiale presto agonizzò all'orizzonte di un'umiliante disfatta. La lezione anglo-americana fu dura. In breve tempo, i nostri furono fatti prigionieri e trasferiti in India, in Inghilterra...

¹⁰ PL-RR, 19.

Pasqualuccio, del papà lontano, ricordava solo un episodio che gli avevano riferito. “Mio padre osservava con attenzione le proprie mani.



Papà Giuseppe



A fianco di don Pasquale al pranzo della prima messa

– Che hai? Ti fanno male?, – gli chiesero. Ma egli rispose: – Sto ammirando la loro bellezza! Come non stupirsi davanti ai mille movimenti che esse possono fare?”¹¹.

E concludeva: “Mi ci ritrovo perfettamente in questo atteggiamento paterno”. Ed esprimerà, infatti, di aver ereditato dal papà questo dono di contemplare le “cose più semplici del creato e, specialmente, incantarsi e stupirsi di fronte alle meraviglie del cuore umano”. Confesserà poi, candidamente: “Gli eventi quotidiani, anche i più ordinari, si trasformano in colloqui con Dio”.

Quando papà Giuseppe tornò in Italia, non trovò a casa il figlio Pasquale: ormai quattordicenne, era in collegio a Venosa dai Salesiani.

Corse subito da lui, ma non si riconoscevano. E, nelle “Memorie”, don Pasquale ricorda con sorriso velato: “I Superiori non vollero perdersi lo spettacolo dell’incontro”... quasi silenzioso tra i due.

Babbo e figlio poterono godersi insieme subito due giorni di vacanza concessi dal direttore, don Cesare Aracri; poi, solo due periodi estivi, perché Pasquale, dopo il quarto ginnasio, entrò in noviziato.

Iniziò così, giuridicamente, il vero cammino della vita salesiana.

Come vedremo, fu una scelta critica, ma fatta con ponderazione e consigliata dall’amico e confidente Savino Palermo e dal confessore don Francesco Stanco.

Una domanda angosciata

Una domanda gli si affacciava alla mente, specie in occasione di certi episodi della sua vita, quando la sua partecipazione emotiva riusciva piuttosto distaccata, impalpabile: “Quest’assenza paterna nella mia vita ha sicuramente influito sul mio carattere. Forse si deve anche a questo una certa timidezza e la paura del rischio”¹².

¹¹ PL-RR, 5.

¹² PL-RR, 14.

Non era espansivo. E questo limite, cosciente, se lo portava con sé nella circolazione sanguigna.

È significativo che, prima della vestizione chiericale, la prima cosa che si prefisse, fu: "Sorriderò sempre, ritenendo come il più brutto giorno quello in cui avrò avuto una minima volontaria malinconia"¹³.

Nel giorno stesso della vestizione, dopo l'impegno di essere "esemplare in tutto" ed "eccellere in purezza ed umiltà", proponeva: "Sorriderò sempre"¹⁴.

Ci soffermeremo più volte sul suo carattere timido, riservato, incline alla riflessione, contenuto. Facilmente verrà accusato di essere troppo distaccato, razionale e freddo, nella convinzione che solo il cervello manipolasse le onde dei suoi sentimenti, come per qualunque professionista che, per coerenza, non dà adito ai suoi intimi affetti.

È certamente vero che aveva un'intelligenza perforante; perciò, in quanto a logica, nuotasse nel suo mare, la respirasse a pieni polmoni. Lo si vedeva anche nelle semplici realtà di vita: nell'ordine e nell'armonia della sua camera, del suo tavolo, nella ricerca di una spiegazione, in tutto: 'le idee chiare e distinte'.

Ma bisognava essergli accanto nei momenti liberi da particolari impegni. Il discorso allora, poteva vertere su qualunque realtà di vita: un ragazzo, la famiglia, la nostra vita che ci comunicavamo a vicenda... E scoprivi la logica del cuore. Come veniva coinvolta, anche visibilmente, la sua sensibilità!

Si deve dire, purtroppo, che, essendo inattaccabile in dialettica, ne derivava una eccessiva prevenzione di 'razionalismo' nei suoi riguardi.

Ben altra era l'esperienza che ne aveva acquisita Giovanni Paladini, che ormai conosciamo. Egli ci rivela come, già da ragazzo, sapeva cogliere bene e distinguere i vari aspetti della personalità dell'amico don Pasquale: "Serio, molto serio... Incuteva rispetto... Sorrideva spesso, non rideva quasi mai... Sprizzava autorità da tutta la sua persona... Si percepiva subito di trovarsi alla presenza di una persona molto ricca dentro... Ogni incontro con lui mi ha sempre arricchito, rasserenato, liberato... La luce che i suoi occhi di cielo emanavano, arrivava dritto alla mente e al cuore..."¹⁵.

Giovanni ci racconta, nella sua "Cronaca", di un momento difficile della sua relazione con lui: "quanto ho sofferto!"¹⁶.

Aveva quindici anni e fu allontanato dalla colonia salesiana di Gallipoli.

Una decisione creduta immotivata, "ingiusta"; certamente non proporzionata alla manchevolezza di uno dei quattro oratoriani di Carmiano, per spedirli tutti a casa.

"Vissi quei giorni (dopo il ritorno a Carmiano) con l'ansia degli eventi eccezionali. Quando mi chiamò, ero così emozionato che il cuore sembrava stesse per scoppiare".

Conclusione: "Diventammo ancora più amici. Mi stimava. Soprattutto mi voleva bene"¹⁷. E giunse a dire di essere grato alla Lucania per aver dato i natali al suo migliore amico.

¹³ PL-DI: 16.11.1947.

¹⁴ PL-DI: 26.02.1948.

¹⁵ GP-DL, 9 ss.

¹⁶ GP-DL, 11.

¹⁷ GP-DL, 12.

Personalmente, io ho visto più di una volta don Pasquale commosso fino all'emozione delle lacrime. Forse con me, tante volte, si sentiva più libero e non sempre riusciva a reprimere l'emozione.

Quando terminò l'incarico d'ispettore della "Meridionale", non volle andar via senza la convinzione di rimanere in pace con tutti. Perciò andò a scusarsi con due confratelli che avevano sempre scagliato strali roventi contro di lui e negato il saluto, poiché non erano stati, a suo tempo, confermati nella direzione.

Quando andava nelle loro Case per la visita ispettoriale, sistematicamente non si facevano trovare per non dargli la soddisfazione d'incontrarsi. Qualche tentativo era riuscito vano.

"Ora, mi disse nel riferirlo, è andata bene: sono veramente contento e sereno. Penso d'aver fatto tutto quel che dovevo fino in fondo". Masticò un fiotto di saliva e, girandosi, nascose gli occhi umidi.

3. La madre

Mamma Margherita

Don Pasquale aveva interpretato come un presagio del suo futuro sacerdozio l'essere nato il Giovedì santo all'ora della processione con il Santissimo, l'ora della istituzione dell'Eucarestia.

Così non sembri eccessivo qualche riferimento parallelo alla vita di don Bosco.



Mamma Crescenza

Mamma Margherita, la straordinaria mamma di Giovannino Bosco, orfano di papà, fu fin dall'infanzia del suo figliuolo, ma anche nel seguito della sua vita, non solo la mamma, ma la sua maestra di virtù, l'educatrice meravigliosa.

Come spiegare di don Bosco forza, tenacia, amorevolezza, operosità instancabile, la fede e la carità verso tutti, tante virtù: la stessa pedagogia del suo sistema preventivo?

Don Bosco confesserà candidamente d'aver appreso tutto da questo immenso dono di Dio: la sua mamma. Perfino di non intrigersi in questioni di politica!

Mamma Crescenza.

Penso che neppure la vita di don Pasquale sia perfettamente leggibile, se non si tiene presente quello che è stata sua madre, specie negli anni della sua infanzia e preadolescenza.



Il pranzo della prima messa. A sinistra, la mamma

– La carità si fa per amor di Dio”.

Non mancava mai per nessuno un sorriso d’incoraggiamento.

Di lei resta un’immagine forte e precisa. E da lei aveva imparato ad accogliere e ad offrire.

Ricorderà un giorno, da adulto esperto della vita e con nostalgia infinita, questa “vita vissuta in chiave di donazione pura”. Parlerà di “donazione eroica”, di “essere solo fonte” di “meravigliosa esistenza senza calcolo”, di “felice logica delle Beatitudini”.

“Ho ereditato dalla mamma un irresistibile trasporto verso i bisognosi: quel pasto quotidiano che lei portava a ‘zi’ Battist’, ex-carcerato, residente in una grotta, in periferia del paese, di fronte al cimitero”, i doni (scarpe, vestiti...) al povero ‘Pell Fenet’ (*‘uomo in gamba’, appellativo paesano*), che raccoglieva qualche soldo dai passanti...”.

– Non riesco a resistere alla mano tesa di un mendicante, anche se può essere un imbrogliore¹⁸.

Ancora sento la scottatura per la frustata che mi appioppò nella stazione di Napoli.

Tra la folla anonima e un frastono assordante, un uomo, di giovane età, con una piccoletta addormentata, la testa pendolante sull’omero, insisteva nel chiedermi l’elemosina. Io volevo fargli capire che è vergognoso strumentalizzare una piccoletta così per toccare il cuore della gente e favorire l’accattonaggio.

La discussione si animava, perché la insistente pretesa di quell’uomo metteva sempre più a nudo come l’umiliante scelta di elemosinare con un bambino, fosse il movente escogitato dalla organizzazione per commuovere la gente.

Don Pasquale mi rivolse prima uno sguardo d’impazienza, poi, quando lo raggiunsi, concitato, m’inchiodò con gli occhi torvi sotto quella fronte usa solo a pen-

Quando il Signore si chiamò mamma Crescenza il 28 febbraio 1980, volli essere vicino a don Pasquale. Egli mi confidava, con tanta serenità, il calore e la pace che la mamma diffondeva nel paese. Donna esperta e di rara prontezza.

“Era capace di moltiplicarsi in tutto, non solo per la nostra famiglia, ma per chiunque avesse bisogno d’aiuto, anche solo di una buona parola. Diceva:

– Il Signore non ci farà mancar nulla di quello che doniamo per carità. E:

¹⁸ PL-RR, 174/175.

sare e, agitando con le braccia il portamonete che aveva in mano, sbottò con visibile fremito dell'animo:

– Stavo venendo a rovesciargli nelle mani tutto il borsellino. Come sappiamo predicare bene che i poveri sono la dolcezza del volto di Cristo e poi faticiamo terribilmente a scorgerne l'icona in quelli che incontriamo sulle nostre strade.

E sulla mamma aggiungeva ancora: “Se si verificava anche un minimo screzio con qualcuno, non sapeva chiudere la giornata senza chiarificare e appianare ogni piccolo dissapore”.

“Mai capace di sopravvivere alla rottura,
meritò di respirare solo clima di amicizia”

scrise don Pasquale dietro l'immagine ricordo, alla morte della mamma.

La spigolatrice

“Mia madre, Crescenza, andava a spigolare... Io l'attendevo a casa con l'acqua attinta fresca alla fontana del paese”.

Con questa immagine di sapore biblico, don Pasquale ci presenta, in una pennellata, sia lo stato d'indigenza della famiglia che il suo amore particolare per la mamma. Un amore che, anche per l'assenza del padre, si riversava in modo straordinario su di lei.

Quando il papà partì per l'Africa in cerca di lavoro, mamma Crescenza si trovò sulle braccia la famiglia con tre figli piccoli. Pasquale, il più grande, aveva appena quattro anni.

Il buon Giuseppe, appena fu possibile, cominciò ad inviare alla famiglia parte del suo guadagno. Ma questo aiuto presto veniva inghiottito dalle varie spese.

Chi andava a spigolare, era spinto dal bisogno e, specie in quel periodo bellico, doveva essere veramente povero.

Pasquale, che tante volte l'accompagnava, si rendeva perfettamente conto di tutto. Con quale amore sofferente mirava il volto della mamma, sotto la vampa cocente del sole, raccogliere nel suo grembiule le spighe disperse e racimolate fra le stoppie.

I padroni, i mietitori con larghi cappelli di paglia o le mietitrici con arabescati foulard di seta in testa, cantavano motivi paesani.

Ma, quando la calura avvampava le messi, finivano di agitare le falci fiammeggianti al sole, raccoglievano il grano allegramente in rapide mannelle, innalzavano i covoni superbi e si allontanavano. Sarebbero ritornati, poi, alla frescura della sera. Nel frattempo lei saltava lesta nel campo e raccoglieva le turgide spighe disperse, finché non si sentisse ubriacata dal sole che, a quell'ora, dardeggiava implacabile.

A casa, inesauribile, sparpagliava le spighe raccolte su una rozza tela di sacco stesa sul mattonato del pavimento, le pestava con un grande bastone o con la mazzuola dei panni, e svestiva i chicchi di grano della pula. Li ripuliva poi, definitivamente col setaccio, li lavava e li asciugava al sole.



Le mietitrici con arabeschi foulard di seta in testa

quando qualche lucciola le sfiorava il viso, illuminandola ad intervalli.

Anche qualche altra persona sgusciava velocemente, come ombra, nell'oscurità. Doveva risolvere qualche problema e in fretta.

A casa poi, si ringraziava insieme il Signore per tanta benedizione, mentre la vivida fiamma del camino giocava i suoi rossi riflessi con le pupille sgranate e lucenti dei bambini.

Sul treppiedi, in fondo al caminetto, una pentola parlottava col fuoco e sembrava unirsi alla festa, perché in essa bollivano le spighe di grano-turco, prese da quelle che infioccavano sempre un po' di parete. I ragazzi attendevano con curiosa avidità e ne controllavano la cottura attraverso i guizzi della ridda forte delle scintille, fino al momento in cui i loro incisivi potevano aggredire le bionde spighe.

Don Pasquale, riandando a questi tempi, dirà francamente:

“Un'espressione di povertà che mi è rimasta particolarmente viva nella memoria, era l'andare a spigolare”¹⁹.

In una casa poi, dove mancava il padre che aveva lasciato quattro bocche da sfamare: tre figli, con Pasquale anche Gaetano e Domenico, e la moglie; e che, a un

Quando la quantità era discreta, per lo sfarinamento raggiungeva un mulino ad acqua, lontano in aperta campagna. Ma questo era possibile solo la sera, dopo che l'ultimo spicchio di sole si era nascosto dietro la collina o anche più tardi, quando le cose venivano ingoiate dalle ombre, come fantasmi. Le ore erano concordate, per evitare il controllo delle varie guardie.

Il ritorno poteva essere anche abbastanza tardi,



Palazzo S. Gervasio. L'estesa valle coltivata a grano. La stazione

¹⁹ PL-RR, 28.

certo momento, non manda più sue notizie, si sbriciola la speranza, giorno dopo giorno, e “si fa strada il timore che sia morto”²⁰.

L'angustia attanaglia sempre più. La preoccupazione e il dolore, per quanto si voglia nasconderli, trasudano attraverso le pareti.

“La vita era dura”. Ma il compito di questa madre, che s'avvede sempre di più che la famiglia si trova ormai sulle sue braccia, è di fare in tutto anche da padre e lottare perché in casa la povertà non degeneri in miseria.

I figli, infatti, non hanno mai avvertito la dura povertà di quei tempi di guerra.

Già dai primi freddi dell'inverno, il fuoco, nel camino, scoppiettava sempre allegro.



Piazza del Crocifisso. “Io l'attendevo con l'acqua attinta fresca” (foto D'Errico)

Le mani di questa mamma erano in continuo movimento, come quelle di una fata. Ricorreva a mille industrie: “vendita dell'olio (lo andava a comprare a Venosa), vendita di stoffa (la prendeva a Spinazzola)... E le sue preoccupazioni venivano da me perfettamente registrate e vissute”²¹, confessa con semplicità don Pasquale.

Allora com'è espressivo il gesto di Pasqualuccio, che ben considera quel che è costretta a sopportare sua madre e con quale forza d'animo essa affronta ogni problema, affinché ai figli non manchi il necessario. E vuole ringraziarla, contraccambiare in qualche modo, facendole trovare pronto quel bicchier d'acqua fresca attinta ‘mo mo’ alla fontana che brillava nella piazzetta della chiesa del Crocifisso.

Quante volte entrava prima nella chiesetta a pregare per lei, perché poi, quel bicchier d'acqua bevuto sotto i suoi occhi, pur pensosi e trepidi, con lunghe sorsate

ristoratrici, potesse appagare non solo l'arsura, ma tanto affetto.

Ed è straordinario per un ragazzino di quella età impegnarsi a non volerle aggiungere altre preoccupazioni e sofferenze.

E lo scrive: “Per me era inconcepibile il recarle anche il più piccolo dispiacere. La sua sofferenza era la mia sofferenza”. “In tutta la vita non ricordo mai, non dico uno schiaffo, ma neppure una parola di rimprovero”²².

Quando sarà sacerdote, in una predica²³, volendo suscitare una profonda suggestione del tormento dell'inferno, parlerà della pena che avrebbe se facesse soffrire sua madre.

Un contrasto forte suggeritogli dalla tenerezza che nutriva per la mamma.

²⁰ PL-RR, 14.

²¹ PL-RR, 28.

²² PL-RR, 24.

²³ A Carmiano (Lecce) durante la predicazione di un quaresimale di cui parleremo più avanti.

Parleremo in seguito anche di don Pasquale sacerdote poeta. Ma qui viene spontaneo far cadere un saggio delle vibrazioni della sua arpa poetica pizzicata per cantare alla mamma, questo angelo che sente sempre vicino in ogni istante della sua vita. Sono versi che sgorgano leggiadri come petali di rose, come una preghiera..

Fissavo ginocchioni
stasera
il cielo stellato.
Scintillio di fiamme
- dicevo -
tu sei la mia patria.

E mi immaginavo
avanti negli anni.
La terra sotto ai miei piedi
più non mi interessava.
I cuori che mi hanno
amato davvero,
ormai sono là
tra quei fuochi incandescenti.

E il mio occhio allora
ha ripreso a guardare
con nuova potenza
quello scintillio.

Ecco: lo penetro
più a fondo.
Miro lontano
al di là di tutto il visibile
in cerca di un cuore,
del cuore di
Mamma mia.
So che è là
infinitamente lontano
LEI.

E la rintraccio.
Risiede lassù
beata tra i beati.

Ma la rivedo riversa quaggiù
con una mano in atto
di chiamare qualcuno.

Mi stende la mano
come chi è immobilizzato
in atteggiamento materno.

Ed io non mi sento più solo.

Una bella notizia dalla guerra

Dopo il flusso di tante apprensioni, "...un pomeriggio (lo ricordo come se fosse adesso) ecco il postino tutto giulivo. Lo si vedeva da lontano che portava una bella notizia. Non aveva atteso l'ora della distribuzione. Appena arrivata all'ufficio postale, la lettera fu subito portata a casa. Mio padre era vivo! Diceva di essere stato fatto prigioniero nella battaglia di Mogadiscio e portato in India a Bombay. Ricordo – e me ne stupii – il pianto di mia madre e la gioia dei vicini che riempirono subito la casa. Allora capii che si poteva anche piangere di gioia"²⁴.

Gioie e dolori sono il tessuto stesso della vita; ma è veramente consolante che in certi momenti sperimentiamo con mano la fratellanza e la gioia del pianto.

La festa continuò a tavola con una secchiata di tagliatelle comperate per il lieto avvenimento e condite coi pomodorini appesi alla finestrella e un bicchier di vino bianco dolce da una mezza bottiglia conservata.

La testimonianza di un compagno

Tonino Briuoli, il compagno di Pasquale già ricordato, rileva che il comportamento e l'impegno di correttezza che il suo amico aveva in tutto verso la mamma, lo esprimeva con chiunque e in ogni manifestazione della sua vita.

"Abbiamo frequentato insieme, per cinque anni, le scuole elementari del nostro paese d'origine. Ricordo che era il primo della classe nell'impegno, nel rispetto degli altri, nella disciplina.

Non era stimato solo a scuola, ma anche dalla gente che, a volte, fermava sua madre per la strada per congratularsi con lei. Ma questo non gli causava alcun orgoglio: egli era contento che era sua madre a sentirsene orgogliosa".

Ed ecco quello che dice don Pasquale al riguardo: "Mai rimproverato: né a casa, né a scuola, né altrove. L'unico castigo ricevuto a scuola fu un colpo di bacchetta sulle mani, perché, a causa di una mancanza di cui non si scoprì l'autore, il maestro decise di dare bacchettate sulle mani... a tutti quanti"²⁵.

E questo, mentre bagliori sinistri all'orizzonte dipingevano scenari assurdi di guerra: stragi, odio, pianto, morte; rombo di motori delle squadriglie dei bombardieri americani che si avvicinavano e ti sorvolavano sulla testa, forieri di lutto e sventura.

Nel frattempo, lacerava l'aria il fragore di sei urli di sirena che ti mettevano in fuga precipitosa verso i ricoveri antiaerei, di giorno e di notte; in attesa, poi, che erompesse l'unico sospirato segnale che invitava a ritornare di nuovo alle proprie abitazioni.

Intanto, con i bombardamenti, ogni sorta di angoscia: smarrimento, fame, malattie...

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che il piccolo Pasquale, già tanto delicato di costituzione, abbia fatto esperienze tristi di malattie, fino al delirio.

"Per ben tre volte sono stato vicinissimo alla morte... Una volta fu preparato anche il vestitino che, poi, essendo guarito, fu portato in voto a sant'Antonio. Eppure non mi ricordo mai d'aver avuto paura della morte".

²⁴ PL-RR, 15.

²⁵ PL-RR, 25.

E la mamma non badò mai a spese. L'accompagnò da specialisti anche a Bari, a Roma...

Pasqualuccio soffriva non tanto per i suoi guai, ma perché scopriva il volto della mamma sfregiato dal dolore.

L'episodio più grave: un miracolo?

E in questo contesto di abituali malattie, avvenne l'episodio più grave²⁶.

Aveva nove anni. Si trastullava con pezzi di legno, chiodi e martello. Per raddrizzare un chiodo, invece delle tanaglie, usò un paio di forbici. Gli sfuggirono e lo ferirono all'occhio destro. Non disse nulla, ma il rosso dell'occhio lo tradì.

La mamma lo accompagnò dal medico. Questi vi applicò un po' di pomata, ma, dopo una settimana, si rese conto della particolare gravità e ne consigliò il ricovero.

Si trattava di andare a Bari. Né mezzi pubblici né treni funzionavano.



Processione di sant'Antonio, ora Patrono del paese

Tre giorni di preparazione. Tutti s'impegnarono a preparare anche psicologicamente il ragazzo.

“Suor Giuseppina e suor Caterina: – Non ti preoccupare... Si mette un occhio che è tale quale a quello vero. – E per convincermi, ecco presentare l'occhio di cristallo: – Vedrai, nessuno se ne accorgerà!

Un prete ricoverato, togliendosi l'occhio di vetro, disse:

– Ecco, vedi? Si può essere sacerdote anche con un occhio solo”.

A Pasquale dispiaceva solo la sofferenza della mamma, che pregava notte e giorno.

La notte precedente l'operazione, ella rimase in preghiera per lunghe ore, soffocando la malinconia che dal cuore le saliva alle palpebre gonfie, gridando i gemiti di

Con la forza della disperazione la madre si tirò dietro Pasqualuccio e via con mezzi di fortuna. Fino a Canosa con un traino. Pernottarono presso una famiglia di commercianti ambulanti, conosciuti al paese. Di lì, il giorno dopo, la mamma riuscì a convincere dei militari a farli salire su un loro camion.

Il tempo era trascorso e le cose erano fortemente peggiorate.

La diagnosi fu spietata: cavare l'occhio per evitare che l'infezione contagiasse anche l'altro.

²⁶ PL-RR, 16 e ss.

aiuto e di pietà specie a sant'Antonio. Finché, seduta vicino al lettino, fu vinta dal sonno e si abbandonò con la testa a lato della guancia ardente del figlio.

E... "sognò, quante volte me l'ha raccontato, sant'Antonio (è il protettore del paese), anzi tredici sant'Antonio in circolo che parlavano tra loro".

Sarebbe interessante sapere come si svolse tutta la scena fantasmagorica, ma don Pasquale taglia corto: "Tralascio tutti gli altri particolari, trattandosi di un sogno. Vengo ai fatti. Questi li ricordo anch'io e sono documentati.

Mentre la mamma sognava, io gridai e portai la mano sull'occhio".

La mamma, svegliatasi improvvisamente, sentì che il sangue le si raggelava. Cercò di rendersi conto di cosa avessi e sciolse la benda che ricopriva l'occhio.

Vide solo tanto pus che aveva inzuppato la benda. Nel subbuglio emotivo, capì e non capì. Chiamò subito la guardia medica. Questa, quando osservò, non credette ai suoi occhi. L'occhio era completamente libero da ogni traccia d'infezione.

L'onda dell'eclatante notizia si diffuse, in un battito di cuore, in tutto il reparto.

L'intervento, naturalmente, non fu più necessario.

Il primario disse a mia mamma:

– Vada ad accendere una candela in chiesa, perché qui siamo davanti a un miracolo.

Mia madre, in preda a una gioia fatta esclusivamente di lagrime, fece questo ed altro.

Mi limito a ricordare un voto dal simpatico sapore di religiosità popolare. Fece voto a santa Lucia che ogni anno, nel giorno della sua festa, avrebbe acceso un gran fuoco nella strada a ricordo della grazia ricevuta".

La legna, mi disse in una delle nostre conversazioni, doveva raccogliarla lei, umilmente, passando casa per casa.

"E così ha fatto per trentanove anni, sino alla morte. Era diventato un appuntamento atteso da tutto il rione"²⁷...

È stupefacente sapere che il rione non ha smesso quell'usanza e, oggi, il voto del tredici dicembre si è tramutato in un falò di sagra paesana. La gente si raccoglie felice davanti all'alta fiammata crepitante, come in un rito e, illuminata dalla vampata, intreccia le sue lodi sacre con le fiamme e si commuove come al canto di chi parte e va lontano. Nel frattempo, qualcuno mormora una preghiera, affinché santa Lucia e sant'Antonio li proteggano.

Il ragazzo, dal giorno della guarigione e per diverso tempo, fu al centro dell'interesse dei medici per motivi di studio. La madre infine, sollecitò il ritorno in paese per allontanarsi dai pericoli dei bombardamenti sempre più violenti su Bari.

Pregò i medici per il rilascio, dicendo: "Abbiamo salvato l'occhio, ma c'è pericolo che perdiamo la vita!".

Sulla strada del ritorno

"Dagli undici anni in poi, tutto cessò e per cinquant'anni non ho più conosciuto cosa sia il dolore fisico".

²⁷ PL-RR, 20.

Dopo trentacinque anni da quei fatti, don Pasquale che conservava nella memoria del cuore tutti gli accadimenti della sua fanciullezza come avventure, pensò di rifare quel viaggio, a mo' di pellegrinaggio, per rivedere, documentare, capire, ringraziare...

Rintracciò fortunatamente la famiglia che li ospitò a Canosa.

– Ricordate quel bambino...? Sono io!

Grande meraviglia e gioia nel vederlo sacerdote!

A Bari, il Policlinico, “nel '75, era ancora... un cumulo di macerie”. Riuscì, nel nuovo complesso ospedaliero, con pazienza e... sotterfugi e “furtivamente”, a ripescare la cartella impolverata del 1941, da cui copiò i punti essenziali.

Delle suore, poi, incontrò solo suor Caterina, ma a Salerno.

Vederlo sacerdote, fu un tripudio!

4. I fratelli e la sorella Nerina

I fratelli Gaetano e Domenico son vissuti quasi sempre a Torino. Consueti i rapporti con loro: normali visite estive, anche se fugaci, comunicazioni telefoniche per essere sempre aggiornati...

Diversa fu la relazione con la sorella Nerina: l'unico nome che esula dalla tradizione familiare. Forse il papà volle ricordare con questo nome, secondo il figliuolo Gaetano, un po' di “faccetta nera” dell'Africa, ove era andato con tante speranze ed entusiasmo e gli risuonava sempre nella mente, come un'eco nostalgica. Ma, ancor più verosimile, un sottile legame unisce questo nome, alla passione che papà Giuseppe aveva per Leopardi, come seppi da un suo compaesano, e, quindi, al fascino dell'immagine femminile delle “Ricordanze”.



I fratelli Domenico, Gaetano e Pasqualuccio



La sorella Nerina

Il rapporto di don Pasquale con lei divenne sempre più significativo. L'intesa tra loro era perfetta e piacevole. Don Pasquale riviveva qualcosa del rapporto con la mamma, col vantaggio che, con la sorella, poteva maggiormente dialogare a livello culturale.

Quando poi una disavventura si abbattè sulla famiglia di lei, egli si lasciò coinvolgere e le fu sempre molto vicino.

Nerina. L'abbiamo sentita nel presentarci una visione piacevole della casa natia e del primo ambiente di don Pasquale. E la sentiremo ancora.

Nacque nel 1948, quando don Pasquale divenne salesiano, quell'anno, il 16 agosto, giorno della nascita di don Bosco. Negli anni della sua infanzia e fanciullezza, non vide il fratello che per pochi giorni all'anno per quanto, allora, si permetteva ai religiosi di andare in famiglia; perciò fu difficile sentirlo come fratello e affezionarsi a lui.

Per un buon periodo, quando s'incontravano, lei sprizzava rifiuto come un mollusco schizza umori in ogni direzione.

Ma sentiamo da lei questi primi ricordi, quando andò con i genitori a Cisternino, dove don Pasquale era tirocinante.

“Era una giornata calda ed afosa. Il fischio del treno metteva allegria, mi eccitava. Avevo forse tre o quattro anni e allora, come adesso, ero impaziente.

Finalmente dopo un tempo che a me sembrò lunghissimo, il treno partì. Non mi accontentai di guardare fuori col vetro chiuso e tanto feci che papà aprì il vetro e mi fece sporgere appena fuori dal finestrino, tenendomi però ben stretta a lui.

Ricordo la mia meraviglia nel vedere gli alberi correre a tutta velocità. Gli alberi mi passavano davanti così in fretta che non facevo in tempo a distinguerne il colore, la forma o la grandezza.

Papà cercò di farmi capire che gli alberi erano fermi e che invece era il treno a correre... Non mi feci convincere. (Ero testarda, una testardaggine che, col passar degli anni, a volte, mi ha fatto cozzare con Pasquale).

Non ricordo se Pasquale venne lui alla stazione oppure fummo noi ad andare all'Istituto salesiano, ricordo invece molto bene che mi prese in braccio ed io non volevo starci.

Mamma insisteva perché lo abbracciassi, che gli dessi un bacio. Non lo feci. Mamma mi sgridò, ma io non lo feci lo stesso.

Questo è il primo ricordo che ho di Pasquale, l'incontro con un fratello che non sentivo fratello²⁸.

Dopo una vita, con momenti gioiosi e drammatici, alla morte di don Pasquale, ecco i pensieri che agitano il suo cuore.

È il momento della chiusura della bara e Nerina gli dà l'ultima carezza a palme aperte.

“In questo momento non riesco a trattenere le lacrime... Che brutto effetto fa vedere chiudere la bara di un fratello che per anni non riuscivo a sentire fratello e che adesso sentivo non solo fratello, ma anche amico, confessore, padre, madre e figlio²⁹”.

²⁸ Da appunti della sorella Nerina.

²⁹ Da appunti di Nerina.

CAPITOLO SECONDO

La Grazia: un seme che cresce e matura rigoglioso

1. La perla preziosa: la grazia

È tutto un inno d'amore, un canto melodioso dell'arpa divina dello Spirito il lavoro della grazia durante la fanciullezza e la preadolescenza di Pasquale, già prima che andasse a Venosa: la prima casa salesiana che ha conosciuto.

Egli sentiva 'dentro' il sussurro delle vibrazioni di luce e di colori del cielo. Perciò considerava questo periodo, "spiritualmente, il più ricco di tutta la sua vita". Lo sintetizzava: "Una primavera che fu maturità", e ringraziava il Signore col salmo 31, 22:

"Benedetto il Signore
che ha fatto per me
meraviglie di grazia
in una fortezza inaccessibile"¹.

Solo il cuore, la mente di don Bosco, maestro e apostolo di santità giovanile, potrebbero cogliere nell'iride degli occhi di Pasqualuccio il suo grande anelito e il bisogno irresistibile di santità.

Don Bosco, illuminato dalla Madonna, accompagnò Domenico Savio, Besucco Francesco, Magone Michele... sulla strada "facile di farsi santi". Poi ne scrisse magistralmente la vita per edificare e spingere altri ragazzi a seguirli nell'azzurro cielo della santità.

Perciò solo egli potrebbe offrirci, e con arte, un quadro meraviglioso di Pasquale. Ma don Bosco non c'è.

E allora è bene aggirare la barriera affidandoci largamente alla sua "Rilettura come Riscoperta". È il raccontarsi che don Pasquale fa della sua vita, in particolare di quella interiore, in "soliloquio-preghiera"², contemplandola con gli occhi trasparenti e purificati dal tempo e dal soffio della preghiera. Come, del resto, abbiamo fatto fino a questo momento.

Rileggendola, ci prende un'onda di emozione, perché rimbalza evidente la delicatezza della divina Provvidenza che riflette in questo ragazzo tante coincidenze della vita stessa di don Bosco e di Domenico Savio.

E si rimane incantati nel vederlo, già bambino, riconoscere la misteriosa iniziativa e predilezione di Dio nei suoi riguardi, ragionare davanti all'idea chiara di santità e progettare la strada più idonea e rapida per conquistarla. Infatti, emulò e perfino gareggiò col Santo modello dei ragazzi di don Bosco.

¹ PL-RR, 31.

² PL-RR, 183.

Negli appunti del noviziato rileviamo l'idea semplice e chiara del concetto di santità. "La santità non è solo per colui che fa i miracoli. No! Essere santi vuol dire non fare peccati, amare Dio e distaccarsi da tutto, essere sempre in grazia di Dio".

Tu sei mio figlio

Lo Spirito Santo discese ed inondò di grazia divina la vita del piccolo Pasquale il 14 luglio 1932 al fonte battesimale della Chiesa Madre di san Nicola, l'unica parrocchia del paese, a quel tempo.

Per don Pasquale, è una data fondamentale. In seguito, riandando nella memoria, come un rimpatrio nelle reliquie del passato, rivivrà sempre con stupore ed incantata emozione quel mattino radioso che considerava come la sua prima entrata nel cuore di Dio.

Così, dissetandosi alle sorgenti della vera vita, nacque alla vita del Risorto.

L'immersione nel mistero pasquale di Gesù, gli donò un cuore nuovo, e tutta la sua vita quaggiù fu un impegno costante per conservarlo intemerato e impreziosirlo di meriti e di virtù.

E noi rileviamo, con sufficiente probabilità, come egli abbia la consapevolezza di non aver mai perduto la sua fanciullezza divina dentro di sé, l'innocenza battesimale. Quel segno di croce tracciato sulla sua fronte è rimasto sempre radioso, quella vestina bianca l'ha presentata immacolata al trono di Dio, la Luce pasquale di Cristo è stata sempre l'unica guida e ragione: di ogni passo, di ogni decisione, di ogni approdo...: il cantiere ove costruirà l'edificio eccezionale di tutta la sua vita anche sacerdotale e salesiana.

Come non stupirci davanti ad affermazioni e decisioni nello 'stile' di Domenico Savio?

"Signore, mille volte la morte che una sola imperfezione" (dico imperfezione e non peccato, preciserà negli Esercizi spirituali del '47³).

"...Non per scrupolo, ma solo per quella delicatezza interiore alla quale ero stato formato, cercavo di essere vigilante per evitare anche una semplice imperfezione"⁴.

"Ho tolto dal cuore tutto ciò che non era tuo".

Il 29 giugno 1958 è il giorno della sua ordinazione sacerdotale. Nella preghiera di ringraziamento e supplica rivolta al Signore quel giorno, colloca al primo posto:

"Ti chiedo, o Signore,

1 - L'innocenza battesimale.

2 - Permanenza perenne della Grazia (Perseveranza finale)..."⁵.

In altri tempi, prima e dopo la data dell'ordinazione, troviamo espressioni che affermano la sua volontà perenne:

"Non stancarti mai di lottare per la tua purezza. Anzi, prega il Signore che, per mezzo della prova, anche la più eroica, te la irrobustisca sempre più. Il pensiero quindi, che la tua virtù è eroicamente conquistata, ti sia di sprone a lottare sempre.

In ciò ti è indispensabile un filiale amore alla tua Mamma del Cielo"⁶.

³ PL-DI, EE.SS. 4-9.08.'47.

⁴ PL-RR, 48.

⁵ PL-DI, 29.06.'58, giorno dell'Ordinazione Sacerdotale. Nel supplemento

⁶ PL-DI, Propositi EE.SS. 23.08.'52.

“Ho sempre Dio con me. Che altro posso desiderare?”

“Tu, o Dio, possiedi tutto il mio cuore. Hai tutte le leve. Puoi dirigermi dove vuoi. E mi sento libero. È meraviglioso!”

“Gesù, di una sola cosa sono assetato quest’anno: della tua Grazia! Voglio viverne in abbondanza”.

“Come vorrei giungere al 31/12/95 senza aver rubato neppure un minuto a Dio”⁷.

Da direttore: “Chi mai potrebbe crederti? Ho la serenità dei miei dodici anni, in più ancora... Sii Tu benedetto, o Signore...”⁸.

Eppure, don Pasquale, dopo la partenza dal paese, aveva sempre manifestato il rammarico di non sentire la gioia della sua vita spirituale come ai suoi dodici anni:

– Quando io penso a questo periodo della mia età, vengo preso da una nostalgia infinita⁹. – E rimarrà punto di riferimento della sua spiritualità.

Ma avremo modo di ammirare con quale cura ed avidità procederà sulla strada della vita interiore, che conduce alla santità.

2. Il don Calosso di don Pasquale: don Rocco Mirauda

Don Calosso e Giovannino

Don Giuseppe Calosso fu certamente per don Bosco l’uomo della Provvidenza.

Incontrò Giovannino sulla strada Buttigliera d’Asti-Morialdo, dopo che il ragazzino aveva partecipato alla predicazione di una Missione e ritornava felice a casa.

Nel dialogo emozionante ed affettuoso, capì subito di quale intelligenza fosse quel ragazzone e la sua voglia matta di diventar prete. E s’impegnò ad aiutarlo con tutti i mezzi possibili.

Giovannino si rese conto del dono di Dio: un prete a cui poteva confidare tutto, mettersi nelle sue mani e farsi guidare negli studi e sulla via del sacerdozio.

“Mi proibì una penitenza che ero solito fare, non adatta alla mia età. Mi incoraggiò a frequentare la confessione e comunione e mi insegnò a fare ogni giorno una breve meditazione”¹⁰.

Don Calosso era stato parroco a Bruino (To), una borgata vicina, ma aveva dovuto lasciare, perché malfermo in salute. Lì aveva reso fiorente la “Compagnia di Maria Ausiliatrice”; e Giovannino sentì parlare da lui, per la prima volta, della Madonna “Aiuto dei cristiani”.

E se don Bosco vedeva in mamma Margherita la sorgente del sistema preventivo, con don Calosso poté integrarlo, facendone un sistema più che pedagogico, di spiritualità. Qui c’è tutto don Bosco.

⁷ PL-DI, 31.12.’94.

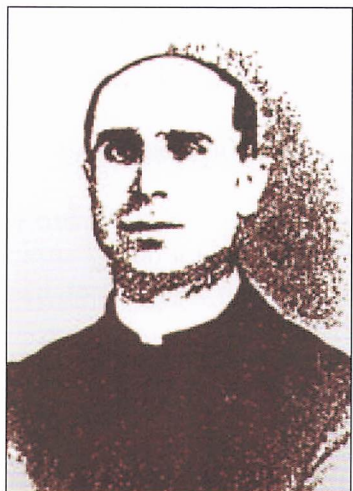
⁸ PL-DI, S. Paolo, EE.SS., 5.07.’65.

⁹ PL-RR, 48.

¹⁰ TB-DB, 46.

Don Mirauda e Pasqualino

Per don Pasquale la divina Provvidenza non fu meno geniale e generosa. Ecco come presenta egli stesso questo dono del cielo.



Don Rocco Mirauda

“Tutto cominciò con la venuta in paese di un parroco santo e morto in concetto di santità: don Rocco Mirauda”¹¹.

Egli venne a Palazzo, quando Pasquale aveva otto anni, ma i suoi ricordi si limitano agli ultimi due anni. Tuttavia, diceva, “furono sufficienti per conferire alla mia vita interiore profondità tali, da farmi provare ancora oggi, a distanza di oltre quarant’anni, una struggente nostalgia.

La visione ascetica che mi porto dentro, ha le sue radici in quella scuola di spiritualità che fu la persona di don Rocco”¹².

Don Rocco e don Bosco furono, per don Pasquale, le due figure sacerdotali da cui scaturirà tutto l’edificio della sua formazione umana, sacerdotale e salesiana: in una parola, la santità della sua vita. Dirà, poi:

“La Provvidenza ha voluto che quella vocazione sacerdotale, suscitata in me da don Rocco, si specificasse, dopo la sua morte, in vocazione salesiana”.

Don Rocco era “grande ammiratore di don Bosco”. Si trovava a Roma, studente di teologia, alla prestigiosa Università Gregoriana, quando nel 1934 don Bosco fu canonizzato. Il giorno di Pasqua, sotto un tiepido sole di primavera, avvenne l’apoteosi del Santo: uno spettacolo solenne, in un delirio indescrivibile di folla tra applausi ed evviva.

Il temporale improvviso che si rovesciò sui fedeli in piazza san Pietro al momento della benedizione papale, non poté smorzare l’entusiasmo dell’immensa folla. Anzi, quell’acquazzone risultò una nota che rese maggiormente caratteristica e indimenticabile quella giornata. Gli ombrellai, perfino, vollero vedere in don Bosco il loro protettore!

Dire ammiratore per don Rocco, è lo stesso che dire innamorato di don Bosco, del suo sistema preventivo e di Domenico Savio.

Era la nota lieta nei seminari del tempo. Don Bosco entusiasmava.

E don Rocco, infatti, per questa devozione, mostrò sempre, in parrocchia, una particolare inclinazione per i ragazzi e i giovani.

A Pietrapertosa (Pz), ove fu, per la prima volta, parroco per tre anni, chiamò l’Asilo, intitolato: “Istituto Rosa de Canio”, ORATORIO, pensando agli oratori di san Giovanni Bosco per la cristiana formazione della gioventù¹³.

Per don Bosco, l’oratorio era un vero catechismo. Don Mirauda fece del catechismo una scuola. Durante il periodo pasquale, benedicendo le famiglie e le case, regalava un catechismo molto accessibile a tutti.

¹¹ PL-RR, 32.

¹² PL-RM, 11.

¹³ PL-RM, 29.

Tutti lo stimavano un santo. Severo negli orari, spaccava il minuto sia per l'inizio della santa Messa che per le altre funzioni sacre.

Per la predicazione, perché fosse semplice ed efficace, recitava l'omelia alla vecchia madre, pronto a modificare pensieri e parole non facilmente comprensibili, proprio come faceva don Bosco con Mamma Margherita.

“La figura stimolante di don Rocco era quella di un asceta severo, di un pastore zelante, un catechista originale e, soprattutto, di un innovatore ricco di intuizioni”¹⁴.

Tali straordinarie caratteristiche plasmarono profondamente il ragazzo Pasquale anche negli aspetti più originali ed essenziali del suo pensiero e della sua personalità e incisero in lui il volto dell'uomo, dell'insegnante, dell'assetato di Dio.

3. Alle fonti di una didattica per la scuola e per la vita

Una didattica nuova

La vera occasione che diede origine alla relazione personale tra don Rocco Mirauda e Pasquale, fu la scuola.

In paese c'erano solo le scuole elementari. Allora il parroco don Rocco aveva aperto una scuola per i ragazzi poveri e desiderosi di continuare a studiare, ma che non potevano permettersi di andare in un collegio o viaggiare.

Pasqualuccio, accompagnato dalla mamma, vi si iscrisse.

Don Rocco aveva doti didattiche eccezionali. Con il suo metodo, che diremmo 'globale', riusciva a far svolgere in un anno il programma dei tre anni di scuola media. Si traducevano le versioni latine senza vocabolario, perché man mano si doveva diventare padroni dei vocaboli. E, dopo tre mesi, si traduceva il “De bello gallico” all'impronta.

Degli alunni per le scuole superiori, di terza media, del ginnasio, aveva fatto degli autentici maestri dei ragazzi più piccoli: dovevano essere pienamente responsabili, andando anche a prelevarli a casa e riaccompanandoli.

Scelse e si formò un suo collaboratore, Savino Palermo, al quale si legò molto il piccolo Pasquale. Di lui si sentì non solo discepolo, ma amico fraterno.

Dopo la morte di don Rocco, avvenuta il 18 maggio del 1945, Savino portò avanti la scuola, da solo, fedele al metodo del maestro.

Gli esami si sostenevano presso le scuole statali più vicine o a Venosa presso la Scuola Parificata dei Salesiani.

Una puntualità educativa

Al santo parroco non premeva solo l'aspetto scolastico, ma perseguiva, con non minor zelo, quello educativo e formativo.

“Era molto esigente, anche se dolce e controllato. Bisognava attenersi all'orario con molta puntualità. La scuola era a tempo pieno: dal mattino al tardo pomeriggio, con la semplice pausa del pranzo... Era per me un vestito su misura: puntuali-

¹⁴ PL-RM, 19.

tà, responsabilità, impegno, costanza, disciplina, studio erano tutte attitudini già presenti. Lo stile di vita che egli esigeva trovò in me il terreno più adatto”¹⁵.

Pasqualuccio prendeva tutto terribilmente sul serio. Ciò che apprendeva da don Rocco, non solo lo impegnava al massimo per raggiungere l’obiettivo immediato di un buon risultato scolastico, ma lo metabolizzava con l’emozione di chi vuol tradurre tutto in stimoli per fissare gli occhi nell’avventura della vita.

Per don Pasquale, la puntualità, appresa come elemento essenziale della riuscita scolastica, fu una caratteristica scrupolosa e costante nella futura esperienza sia didattica che pastorale, specie di governo. L’aveva nel sangue, attinta dalle arterie di don Rocco. Appariva evidente ed era motivo di particolare ammirazione per tutti.

A Santeramo (BA), direttore, era già particolarmente stimato per la sua profonda preparazione e per aver creato un rapporto fraterno con tutti.

Teneva conferenze culturali/teologiche alle persone della città di un certo livello. Tutti sapevano che avrebbe iniziato puntualmente all’orario stabilito, non un minuto dopo, e avrebbe terminato dopo quarantacinque minuti esatti, non un minuto in più. Il sindaco, dott. Berardino Tritto, indicando con manifesti o avvisi assemblee o incontri, al municipio, aggiungeva in fondo, ben visibile: “Con puntualità salesiana!”.

Tale stile e fedeltà conservava anche nell’ordinaria predicazione.

4. La vita interiore. Gli albori della maturità spirituale

La scuola di don Rocco fu certamente un dono immenso per don Pasquale, segnandone tutta la vita.

Ci affacciamo, così, sulla loggia panoramica di un belvedere che ci delizia e commuove, ma lancia anche frustate di luce che ci scuotono.

Il piccolo Pasquale si era reso conto che davanti alla nostra vita si aprono tante strade. Ma bisogna essere bravi a scegliere il sentiero di Dio.

Ciò è possibile se Dio stesso diventa il centro unificante di tutta la nostra esistenza.

La scuola di don Rocco tracciava un percorso di vera pedagogia di santità: un rapporto inscindibile tra Parola di Dio (catechesi), preghiera (specie quella che unisce di più a Dio: la meditazione), liturgia (eucaristia e sacramenti) e coerenza di vita (apostolato).

Pasquale, in grande tensione verso la santità, volle scommettere il suo futuro mettendosi completamente nelle mani dell’ispirato maestro.

a. La catechesi, via ordinaria di vita cristiana

Per don Rocco Mirauda la vita interiore si nutre anzitutto di Parola di Dio. Perciò, la catechesi che ha il privilegio di presentare questa Parola in forma esistenziale, godeva, nella gerarchia delle intenzioni di don Rocco, di un posto privilegiato, diritto di precedenza assoluta.

La sua catechesi era di uno stile che anticipava il Concilio.

¹⁵ PL-RR, 33-34.

Tutta la figura di don Rocco era stimolante: un'asceta, un pastore zelante, un catechista originale e, soprattutto, un innovatore ricco di intuizioni¹⁶.

Catechista d'eccezione risultò Savino Palermo che, come abbiamo già detto, egli si era scelto come fedelissimo collaboratore.

Questi divenne, anche per Pasqualino, non solo il maestro che curò la sua preparazione scolastica con il metodo originale di don Rocco, ma anche un eccezionale catechista.

Giacché pochi erano i cristiani degni di questo nome, il santo sacerdote diede mano a una serie di riforme, l'una più originale dell'altra. Creò una scuola catechistica impegnatissima e capillare (ogni strada una catechista); varò un catecumenato molto simile a quello dei primi secoli della Chiesa, un esame semplice ma serio come condizione necessaria per accedere ai sacramenti.

Evidentemente entusiasmo e recriminazione s'intrecciavano quotidianamente. "Ma noi che intendevamo e ci sforzavamo di essere veramente cristiani, ci sentivamo un 'piccolo gregge come i cristiani della chiesa primitiva'"¹⁷.

"A questa scuola, a questo cammino, è legato il mio nascere alla maturità spirituale".

Ma, come avvenne per Giovannino Bosco con don Calosso, così fu per Pasqualuccio con don Rocco. Come aveva predetto, venerdì 18 maggio 1945, don Rocco andava a lodare il Signore nella liturgia del cielo.

Dopo la sua morte, Pasquale si affidò a Savino Palermo, che aveva assorbito bene dal maestro metodi e santità e divenne per il diligente e ansioso discepolo, in tutto, maestro e compagno in questo splendido viaggio verso la santità. Alla fine risultò il suo vero formatore.

Savino Palermo

Negli appunti su di lui, don Pasquale fa una sintesi che va al di là di ogni nostra possibile descrizione.

"Io posso affermare in tutta verità, senza alcuna enfasi, che la mia metodologia, in tanti anni d'insegnamento, ha la sua radice nella sua metodologia... Io non sono figlio nella carne, però, nel mio modo di pensare e nel mio modo di amare, mi ritrovo in lui: mi sento suo figlio, suo discepolo nel suo significato più pieno".

Perciò, Palermo, oltre che maestro di scuola e di catechesi, fu anche "maestro di spirito"...

"E non solo con la parola, una parola chiara, lucida, convinta, penetrante, ma maestro di spirito soprattutto con la vita, con l'esempio: una condotta coerente con ciò che insegnava.

Era convincente, perché era convinto, ed era convinto perché ne aveva fatto prima l'esperienza.

È stato un uomo assetato di verità: quei suoi libri, i tanti suoi libri, sempre sottolineati e da lui commentati. Appassionato frequentatore di incontri di studio, di convegni, di conferenze, dibattiti... E, di conseguenza, quel suo bisogno di trasmettere la verità, consegnare ciò che aveva assimilato. Forse era un bisogno più forte di lui".

¹⁶ PL-RM, 19.

¹⁷ PL-RR, 36.



Il cammino verso il "cucuzzolo del Serro" ... e verso "La Cattedra" per le 'nostre' conversazioni

Ma ecco il diligente e sollecito catechista con Pasquale: "Ogni giorno, dico ogni giorno, c'era un periodo di almeno due ore di catechesi. A che ora? Alla sera, dopo cena. Non in una stanza, ma camminando per la strada".

C'è una località con un vecchio edificio della scuola d'agricoltura, distaccamento dell'università di Portici, detta la 'Cattedra', ad un chilometro di distanza dalla periferia del paese. Questo era il tratto di strada che ogni sera percorrevano più volte su e giù, parlando di Dio.

Le conversazioni, così, erano avvolte da un'atmosfera che favoriva il raccoglimento. Vi arrivava solo ogni tanto il bisbiglio del vento e lo scalpitio di qualche raro passante. Spesso si sedevano ai piedi di una croce, che dà il nome al rione. Là, riposandosi, continuavano i loro colloqui.

"Alla fine, attraverso il silenzio, mi accompagnava a casa, lasciandomi, con passi morbidi, fin vicino alla porta. La mamma che mi attendeva a letto con i fratellini addormentati, aveva una fiducia cieca in lui"¹⁸.

b. Vita di preghiera e dimensione contemplativa

La meditazione

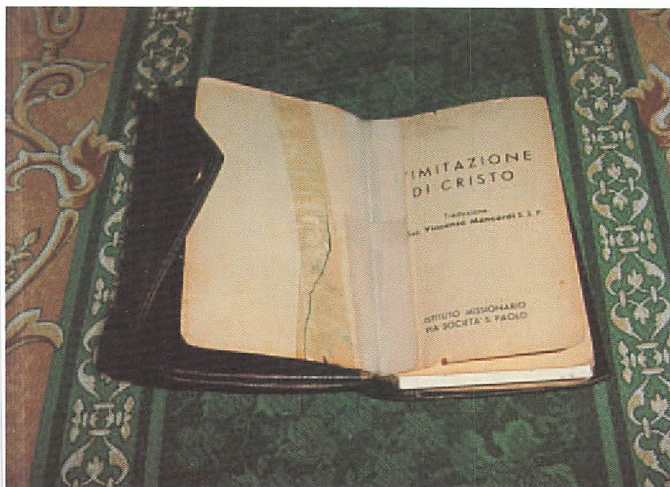
La catechesi non alimentava solo la mente, facendo fiorire pensieri, riflessioni, ma riscaldava il cuore e orientava, con santi propositi, verso una vita compiutamente cristiana.

La meditazione, specie sul Vangelo e sull'Imitazione di Cristo, lo aiutò man mano a maturarsi spiritualmente fino al punto di contemplare a lungo il Signore, contentandosi di lasciarsi attrarre da lui senza più l'aiuto del testo.

Contemplare il volto di Cristo era la sua preghiera. Possiamo aggiungere, il suo anelito verso la santità.

Ecco come ce ne parla lui stesso.

¹⁸ PL-RR, 35 ss.



Questo libricino delle Imitazioni di Cristo di cm. 11 x 7 fu regalato, a Pasqualino ragazzo, dal suo compagno Francesco Briuoli. Don Pasquale ne lesse un pensiero ogni giorno, per tutta la vita, o vi meditò sopra. Lo conservava, ed io gliel'ho sempre visto, sul suo tavolo di lavoro. E lì lo trovai il giorno della morte

di don Pasquale al protagonismo del cuore e alla gioia che vi scaturiva dentro. In questo colloquio familiare col Signore c'era armonia tra mente e cuore e si sentiva avvolto dalle delizie che solo l'amore di Dio può far gustare.

Unione con Dio

È facile rilevare come, già a quell'età, avesse raggiunto un'amicizia intima col Signore sì da potersi parlare di vera unione con Dio.

Don Pasquale dirà che è il prodigio più grande operato in lui dal Signore ed è l'esperienza più ricca vissuta. Ed è importante constatare come questa relazione maturasse mentre era molto impegnato nella scuola che seguiva con don Rocco e con Palermo. Sapeva perciò costruire la vita intellettuale e quella spirituale nello stesso tempo.

“Che preziosa e meravigliosa scoperta: che con Dio si può parlare sempre. Senza interruzione, qualsiasi cosa si faccia”²⁰.

“Dal giorno in cui venni a sapere (avevo undici anni) che si poteva parlare con Dio sempre, mi sono subito proposto questa meta e non ho dovuto faticare molto per arrivarci”²¹.

“Pregavo. Non recitavo preghiere. Colloquiavo con calore, ragionando, passando, progressivamente, da una riflessione all'altra, finché mi addormentavo. Al mattino – ed è qui l'aspetto interessante – appena sveglio, il mio dialogo col Signore riprende-

“Il tempo dedicato alla preghiera (preghiera del cuore, senza alcuna formula e alcun libro) si andava allungando man mano che progredivo nel cammino spirituale...”

Nel periodo estivo della terza media (tredici anni): al mattino, in chiesa, mezz'ora di meditazione su un testo.

La meditazione... non era lettura. A volte mi fermavo sul primo periodo e non avevo bisogno d'andare avanti... La parola era solo un avvio per il cuore, ma era quest'ultimo il vero protagonista della meditazione”¹⁹.

Diversi sono i riferimenti

¹⁹ PL-RR, 38.

²⁰ PL-RR 40

²¹ PL-RR, 48

va esattamente nel punto in cui era stato interrotto! Come se la notte fosse stata una semplice parentesi. Come se ci fosse uno al mio fianco incaricato di dirmi a che punto ero rimasto la sera precedente prima d'addormentarmi"²².

Certo sarà per lui una piacevole sorpresa, quando reciterà il breviario e incontrerà il cantico di vittoria di Isaia:

“Di notte anela a te l'anima mia
al mattino ti cerca il mio spirito (26, 9)”.

L'intima comunione con Dio, iniziata e coltivata all'età di ragazzino, ha continuato a viverla per tutta la vita. Anche le azioni più umili e, sembrerebbero, insignificanti saranno sempre occasione dell'elevazione della sua mente al Signore.

Una insolita “litanìa di ringraziamento” che gli venne ‘la voglia’ di comporre il 25 nov.1976 nella sala Nervi in attesa dell'arrivo di Paolo VI, trovata tra i foglietti dei suoi appunti, ne è una splendida prova.

La si può leggere in nota²³.

²² PL-RR, 49-50.

²³ *Io penso a Lui*

- Quando, per motivi di pulizia, mi metto a togliere la polvere... io penso a Lui
- E quando mi allaccio le scarpe, per camminare speditamente... io p. a L.
- E quando ricorro ai lunghi per non essere influenzato... io p. a L.
- E quando stringo i fianchi per assicurare dignità alla persona... io p. a L.
- E quando la lana avvolge il cuore, perché questo non risulti mai indifeso, io p. a L.
- E quando ricorro ai corti, per snellezza... io p. a L.
- E se devo indossare l'impermeabile, a causa della pioggia io p. a L.
- Se poi devo riparare il collo, per aver voce, io p. a L.
- E se devo porre la crocetta per evidenziare la mia identità, io p.a L.
- E quando devo cancellare errori fatti, io p.a L.
- Se impugno la penna, per fissare un'ispirazione, io p. a L.
- Se fisso il mio sguardo sul Crocifisso, io p. a L.
- Se contemplo la Madonnina al muro, io p. a L.
- Se vedo Maria Ausiliatrice ritagliata, io p. a L.
- Se a volte intendo ascoltare musica, io p. a L.
- Quando, per leggere, ricorro alla biblioteca di 900 volumi, io p. a L.
- Se il dolore mi porta all'optad, io p. a L.
- Se per creare mi metto a disegnare, io p. a L.
- Quando riordino i capelli per un minimo di estetica, io p. a L.
- Quando fermo una pagina o apro una lettera, io p. a L.
- Quando quotidianamente recito il Rosario, io p. a L.
- Quando, aprendo il Breviario, vedo fiori di primavera, io p. a L.
- E quando, a sera, una fonte fosforescente mi richiama una presenza, io p. a L.
- E sia che usi sandali notturni sia che raccolga il lavabile in sacchetta, io p. a L.
- E se leggo “Racconti di un pellegrino” o altro del genere, io p. a L.
- E quando ho bisogno di carta per comporre, io p. a L.
- E quando tiro fuori le chiavi, io p. a L.
- E quando riempio la borsetta di arnesi personali, io p. a L.
- ...E mi fermo qui solo perché voglio che il n. 30 sia così formulato:
Quando vedo non solo quello che ho, ma quello che SONO, allora io penso a Lui.

Al centro, l'Eucaristia

Ma il centro di questa vita di preghiera, il culmine della contemplazione del volto di Cristo si realizzava nella partecipazione alla vita liturgica e sacramentale.

Il segreto, in modo particolare, era l'Eucaristia.

Pasqualuccio aveva appreso dalla catechesi che i sacramenti erano l'invenzione di Dio per comunicarci la sua vita e il suo amore. Ne era rimasto incantato e lo sperimentava specie nell'Eucarestia, attraverso la quale gustava sempre più la comunione col Signore. Il pegno di questo amore di Dio lo scopriva, con affetto sensibile, non solo durante la celebrazione eucaristica, ma anche in un luogo privilegiato, come prolungamento della celebrazione: la sua prigionia nel tabernacolo. Anzi in noi: "il cristiano è un tabernacolo vivente"²⁴.

Lo... stilita

L'incontro quotidiano con Gesù avveniva ogni mattina.

Impegnava mezz'ora nella preghiera di preparazione alla santa Messa, poi seguiva la celebrazione, infine mezz'ora di ringraziamento.

Perché al tempo di preparazione e a quello di ringraziamento fosse assicurato un adeguato raccoglimento, si nascondeva dietro una colonna e stava fermo, senza alcun libro, fisso al tabernacolo, come Maria 'stava' ai piedi della Croce.

"Un'ora e mezzo di colloquio intimo... volava. La parola 'fine' era dettata non dalla stanchezza, ma dalla fedeltà all'orario".

Quando sarà nella Casa Generalizia a Roma, anche allora, don Pasquale ci scoprirà – proprio nel giorno del suo 65° compleanno, 25 marzo 1997- come riporta in una pagina eccezionale del Diario di quel giorno –, quanto fosse importante per lui questa colonna, partecipe silenziosa delle effusioni dei suoi sentimenti verso il Signore.

E qui, per favorire il suo ardore anche mariano, la sostituisce con una nicchia di fronte alla statua della Madonna del Viale nel parco:

"Madonna del mio viale,
Madonna del viale della mia vita,
Madonna del viale del mio tramonto.

C'è una nicchia. Vi sosto in preghiera. Mi rimanda a quella colonna della Chiesa di Palazzo che sapeva tutto di me".

S'intrecciano le emozionanti memorie del passato giovanile – la commozione lo travolge - e le pennellate con le quali lo Spirito Santo ricama il suo spirito col giro di danza di un pensiero intenso e vibrante che lo accompagna a una sua possibile improvvisa morte.

In questo cantuccio si rifugia, come un bambino, per la liturgia di tutti i suoi anniversari, anno dopo anno: compleanni, professioni religiose, sacerdozio. Qui, dopo un 1997-via-crucis con ogni aspetto della Passione di Gesù – il suo Diario, con contate parole, va letto con vera divozione - il 16 agosto 1998 celebra solennemente il 50° di professione con lo slancio di un novizio e la matura consapevolezza di chi si offre olocausto totale, con "la spiritualità del Deo Gratias".

Un don Pasquale che ascolta, prega e attende il cielo.

²⁴ PL-DI, A, II.



La Chiesa di S. Nicola ove Pasquale si recava ogni mattina per la meditazione e la S. Messa. Si nascondeva dietro una colonna e, lì, rimaneva immobile

C'è anche la testimonianza del suo amico Tonino Briuoli che, andando in chiesa si trovava davanti a questo spettacolo di commovente raccoglimento.

“Stando in fondo alla chiesa al mattino, ero colpito dalla presenza del mio amico, fermo, ad occhi chiusi, senza alcun libro e che in piedi era dietro una colonna a meditare per la durata di due messe: pensai, poi, che la seconda messa fosse di ringraziamento per la comunione ricevuta nella prima. Lo considerai un asceta”.

Più volte mi si presentava l'occasione di accompagnare don Pasquale al suo paese. Era meraviglioso rilevare come egli, anche nelle piccole strade, sugli spiazzi, davanti e dentro alle varie chiese, in luoghi particolari immediatamente fuori dell'abitato, ritrovasse il disegno della propria vita costruita dal Signore mattone su mattone. E mi regalava frammenti di esistenza racchiusi in rapidi accenni.

Un giorno mi mostrò nella chiesa di san Nicola, quasi in fondo a destra per chi guarda l'altare, quella colonna, dietro alla quale montava da sentinella e, in un'atmosfera insaporita d'incenso, si perdeva nei suoi colloqui con Dio.

E mi confidò un episodio.

Una mattina, il tuono scoppiava con il fragore dell'inferno. Intrecci di venti gelidi spiravano a raffiche e urlavano come belve ferite a morte. Il cielo diluviava.

E volle egualmente andare in chiesa, trascinandosi dietro spruzzi di pioggia e folate di vento: l'impegno e l'orario erano sacri.

Giunse bagnato fradicio. Si piantò al suo posto di guardia con le scarpe inzuppate all'inverosimile e il vestito che sgocciolava.

Ogni tanto il tuono rotolava nel silenzio della chiesa e qualche lampo ne illuminava la penombra.

Ma quando il piccolo Pasquale entrava in dialogo con Dio, non avvertiva più niente, neppure la frescura ai piedi. Era tutto ardore e abbandono in Dio.

Forse a questa esperienza si riferiva, quando, da Procuratore a Roma, “archeologo nelle ricche miniere della santità salesiana”²⁵, come si diceva egli stesso, scriverà: “Preghiera vera è quando non si avverte più il corpo”²⁶.

Ma, scaduto l'orario, fece per portarsi all'altare. L'acqua che aveva formato anche dei rivoletti gelidi per terra, si era ghiacciata e le scarpe si erano invischiate letteralmente al pavimento. Una sbandata; ma... lo stilista polare riuscì ad aggrapparsi alla provvidenziale colonna. Quella mezz'ora di preparazione e mezz'ora di ringraziamento all'Eucaristia erano un colloquio confidenziale con Lui, testimoni solo gli angeli.

Ma chi gli stava un po' vicino, rilevava con evidenza come la sua vita ruotasse tutta intorno all'Eucarestia, ragione di tutto il suo operare: lo studio, il lavoro di formazione e preparazione al suo sacerdozio missionario e al suo futuro ministero, perché, come Gesù aveva donato tutta la sua vita, anch'egli potesse donarla a tutti i fratelli.

Negli appunti degli esercizi spirituali del noviziato, troviamo chiaramente specificata l'idea su questo argomento: “Dio mi ama tanto ed io sento questo suo amore. Sento il suo ardente desiderio di anime. Lo voglio soddisfare e quindi voglio per esse immolarmi”²⁷.

Il suo logo, dietro l'immagine della prima Messa: “Oggi Sacerdote per la gioia di donarsi e di donare”.

Fin da ragazzo, l'Eucarestia è stata l'anima della sua vita, la fonte del suo apostolato, del suo lavoro che non riuscì a interrompere nemmeno durante la sua ultima malattia: voleva morire “senza rubare neppure un minuto a Dio”²⁸.

Da Ispettore della ‘Meridionale’, nel primo giorno della novena dell'Immacolata del 1977, scriverà: “Oggi è incominciata la novena dell'Immacolata. È incominciata con una privazione: la S. Messa. Non ho potuto celebrarla. E son contento di dire che è stato un vero sacrificio. È come se fossi stato digiuno”.

Non desta perciò nessuna meraviglia se don Pasquale considerava un presagio della sua vocazione sacerdotale l'essere nato il Giovedì santo all'ora dell'istituzione dell'Eucarestia.

Altri sacramenti

Tutta “la vita sacramentale si sviluppò man mano parallelamente alla formazione religiosa. La comunione quotidiana, la confessione settimanale. L'esame di coscienza ogni sera: era molto accurato, per iscritto.

Appena capii l'importanza della Cresima, la chiesi subito, con grande sorpresa e preoccupazione di mia madre che vedeva, legati al sacramento, non pochi risvolti pratici di non facile soluzione: il padrino, la madrina, la festa... Ma io tagliai corto, dicendo che m'interessava solo la Cresima. E così fu”²⁹.

²⁵ PL-RR, 147.

²⁶ PL-RR, 144.

²⁷ PL-DI, 04.08.'47.

²⁸ PL-DI, 31.12.'94

²⁹ PL-RR, 40.

Riflessioni e lettura spirituale all'aperto

Ma si fermava a meditare da solo anche all'aperto, un po' fuori del paese, in un posto molto bello.

Spesso si recava al cimitero. La morte ha occupato un posto importante nella sua formazione, come lascia scritto nelle sue riflessioni. A volte c'era la possibilità di osservare degli scheletri umani dissepoliti. "Per me diventava libro ideale di meditazione".

Ogni pomeriggio s'incontrava con l'amico Francesco Briuoli, cugino di Antonio, per un'ora di lettura spirituale. Si preferiva la lettura del Vangelo con scambi anche di commenti. A volte era presente anche Savino Palermo.

'Ovunque, o Dio, ti guardo'

Nella stessa occasione del viaggio fatto insieme al paese, che ho ricordato prima, mi riferì un altro episodio di ricamo fiabesco.

L'anima poetica e mistica di don Rocco era un po' come quella di san Francesco: era sorpresa e s'incantava nello scoprire l'orma di Dio in tutte le cose. Perciò, tutto aveva un significato: e non solo il sorriso di un fiore, forse il dono più gradito della primavera, ma anche l'erbaccia. Tutto loda Dio. Egli le ha create e le ha colorate di bellezza! "E Dio vide che tutto era molto buono" (*Genesi 1, 31*). E percepiva anche le dense vibrazioni con cui si esprime l'anima innocente di ogni cosa nell'universo, perché vi pulsa dentro il cuore di Dio. "Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo e ha messo la nozione d'eternità nel loro cuore" (*Qoèlet 3, 11*).

Don Rocco diveniva perfino geniale quando faceva scoprire come la bellezza creata sia destinata a superare quell'unico aspetto che noi siamo capaci di cogliere e godere quaggiù. Faceva rilevare come san Paolo affermi che la redenzione raggiunga, con l'uomo, anche la dimensione dell'intero creato. "Tutto il cosmo geme e soffre nelle doglie del parto" (*Rom. 8, 19-22*) in preparazione al suo lucente splendore che consegnerà nel Regno nuovo, gloria dei figli di Dio.

Voleva, perciò, che non si deliziassero solo gli occhi, ma vi venisse trascinato il cuore. E invitava al rispetto e alla venerazione di ogni cosa fino a saperne intravedere il mistero.

– Il cielo s'accende per te di stelle splendenti, per illuminare la tua vita.

– Apri il mattino presto la finestra, perché vi entri il cielo fino a riempirti d'azzurro; e, nella profonda espansione del petto, avverti e ascolta il tuo respiro.

– Va' all'aperto – li sospingeva – a respirare la dolcezza dell'aria tranquilla! Ascoltane la trasparenza luminosa delle sue ispirazioni e l'eloquenza di una natura dolce e rasserenante: è il mondo delle meraviglie, della vera arte, della grazia.

Raccogli un fiore: ti sorprende come se afferrassi il suo profumo. Adagiati sotto un albero: palpa e accarezza l'erba. Odi il fiato del vento, il fremito delle foglie: recano un messaggio del cielo. Contempla tutt'intorno la distesa della campagna: il verde, gli alberi, le colline... scorrono con stupore. Fermati in un campo di grano ondeggiante al vento, civettuolo, infiocchettato dal rosso ardente dei papaveri.

Ma, specialmente, godi l'ebbrezza davanti allo splendore sempre nuovo dello spuntar del sole. E ti senti, ogni mattina, un rigenerarti di energie, un esplodere di gioia per un sole che ti sorge dentro: e ti senti rinascere.

– Il sole è Gesù, – insisteva – la grande eterna Luce che “illumina ogni uomo che viene in questo mondo” (Gv. 1, 9). È il principio, la sorgente della vita nuova, è la Luce che splende e fuga ogni tenebra

“... trasfigura ed accende
l’universo in attesa”³⁰.

Quando spunta il sole, è come se il Signore rivolgesse il suo primo sguardo matutino al nostro mondo per dire a ognuno di noi: – Buon giorno!

Trovarsi all’appuntamento e dire: – Grazie! – È stupendo!

“È bello dar lode al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunziare al mattino il tuo amore!” (*salmo 91*).

Poteva Pasqualuccio passare per screanzato e rinunciare a un appuntamento raggiante e d’augurio celeste?

L'appuntamento col Sole

Quella mattina, mentre tutto era immerso nel silenzio, prima che suonasse la campana della chiesa, in bicicletta, corse là dove s’accende il giorno e il sole dona la sua prima carezza.

Le ruote avevano le ali anche in salita. E, per raggiungere più in fretta il punto del fatidico incontro, scelse una stradina scorciatoia, che scende lungo il dorso del colle su cui si stende il paese. Una strada abbastanza sconnessa e ingombra qua e là di ciuffi d’erba incolta e di gramigna infestante.

Ma, investito dall’onda leggera della fresca brezza che gli agitava leggermente i capelli, volava agile, sfiorando il terreno come una gazzella. Corre incontro al profumo umido e intenso della pianura sconfinata, chiusa in fondo, a cerchio, dalla cresta continua delle colline.

Il chiarore dell’alba ormai tingeva il cielo con intonazioni di un rosso sempre più intenso fino a divenire una lamina fluorescente d’oro abbagliante: il sovrano stava per apparire.

Pasquale corre con gli occhi sgranati e vividi, fissi nel cielo.

Troppo tardi s’avvede che la strada piega perfidamente a destra, in una curva impertinente. Allora le mani graffiano l’aria in cerca d’appoggio, mentre egli precipita a capofitto in una disastrosa pista d’atterraggio rotolando tra sterpi duri e rovi secchi, protesi con scheletriche mani spinose che lo... avvinghiano e conficcano i loro aculei, senza misericordia, nelle carni delle gambe, delle braccia e del viso.

Vede... le stelle!... Il cuore, frenetico, gli scivola in gola.

Tuttavia, in un impeto di sfida, con un balzo d’aquilotto, si cava fuori malconcio e si sfrega le braccia e le gambe fremendo di rabbia e spavento.

L’avventura ha risvolti tragicomici. Ma gli occhi brillano ancora e li affigge, aguzzi, sull’orizzonte lontano.

³⁰ Inno delle Lodi del mercoledì.

È in tempo. L'amarezza si stempera in un sorriso di sfida, quasi un ghigno.

Si può sorridere anche nel dolore! Don Pasquale, mentre me lo raccontava, proprio lì sul posto, incredibile! si sbellicava dalle risa, fino alle lacrime!

Ma ecco, in quell'aria di presepe, di un orizzonte emozionante, uno sprazzo di luce abbacinante scoppia in un'apoteosi di giubilo e investe il creato. È il trionfo del sole che lancia solenne il canto immortale dell'inno all'Amore.

Un po' commosso, ma con calore mistico e intenso, e un sorriso dolcemente ispirato, erompe dalla sua anima come un'apoteosi: – Che meraviglia! Buon giorno, Gesù.

Il dono della pietà impreziosita dalla sapienza

Penso che a don Pasquale siano stati elargiti in modo eminente, fin da quando era ragazzo, i doni dello Spirito Santo della pietà e della sapienza. Appariva evidente che si sentisse sotto l'azione della fiamma d'amore dello Spirito e se ne lasciava plasmare.

La pietà, la 'pietas', l'amore dal timbro e dal calore della famiglia.

Immensa era la gioia di aver Dio come papà. Si sentiva figlio prediletto tra le sue braccia. "Una grave malattia, una grandissima disgrazia... non possono assolutamente nuocere al cristiano, perché egli sa cambiare tutto in gioia divina", scriveva già negli appunti del corso di esercizi spirituali all'inizio del noviziato a Portici.

Convinto che l'amore sia il punto debole di Dio, volle esprimerlo bene nel 'Diario': "Quando un'anima si decide veramente di amar Dio e di evitare le sue offese, gli ruba il cuore e gli strappa tutti i favori che ella può desiderare".

A Carmiano aveva attaccato al piccolo leggio sul suo tavolo da lavoro la invocazione: "Come la pupilla degli occhi, difendimi Signore".

Per me fu spontaneo guardarlo in viso. I miei occhi s'incrociarono col sorriso degli occhi suoi miti e azzurri ed egli con un fil di compiacimento, ma con estrema naturalezza, mi disse: – C'è qualcosa in noi più preziosa e più delicata della pupilla degli occhi? Se qualche pericolo l'aggredisce, istintivamente tutto il corpo scatta per difenderla. Mi sento coccolato e tranquillo in braccio al Signore e mi affido alla sua sicura e perenne protezione.

Ma cambiò subito argomento e tornò al nostro primo discorso. E lo fece, come se si fosse tradito e avesse parlato troppo.

Al suo paese, era evidente che viveva sotto l'influsso di questo dono della pietà e contemplazione in modo eccezionale. E ne provava il gusto spirituale, il sapore di questo amor di Dio.

Certo, quando nella preghiera te ne lasci così plasmare, non ne puoi più fare a meno: ne soffri.

La falena che volteggia intorno alla lampada, anche se allontanata, ritorna ostinatamente alla luce, anche se, in un sussulto, dovesse ustionarsi e spegnersi: è un morire d'amore.

Così si spiega come Pasqualuccio, entrato poi nell'istituto salesiano di Venosa e, non trovando più le stesse possibilità di tempo e condizioni per pregare, si fosse disorientato e caduto in estrema angoscia.

Se ne dolse con commozione col confessore don Francesco Stanco. Ma, sotto la paterna direzione di questi, si impegnò a conoscere meglio Domenico Savio, le forme

di pietà che si aprono all'apostolato fra i compagni... e la cetra dello Spirito Santo riprese ad interpretare melodie di paradiso. Tornarono lentamente la serenità e la gioia.

c. La Madonna

È il modello di ogni santità e dona tanta fiducia a diventar santi.

La Madonna, sua mamma. "Il cristiano può paragonarsi ad un tenero bambino in braccia alla mamma sua"³¹.

"Sarò il più grande devoto della Mamma celeste. Cercherò di non farmi vincere da nessuno in questa devozione. Anche i più grandi santi io voglio superare... La confidenza che avrò nella Mamma Celeste sarà di gran lunga maggiore di quella della cara mamma terrena"³².

È uno slancio filiale che possono capire a pieno solo quelli che hanno avuto con lui un rapporto particolarmente stretto. Quanti quadri della Madonna col Bambino, la Madonna Mamma, ha dipinto, copiato, regalato nella sua vita!

Una predilezione particolare aveva per la Madre con il Bambino che poggia il capo sulla sua spalla in un sonno sereno. Vero sacramento di tenerezza.

Nei 'Diari', il 24 luglio '54, alle ore 23, scriveva: "Mamma, se entrassi nell'intimo del mio animo, sì, è vero, troveresti tante, tante deficienze, ma ci troveresti anche una dose smisurata di buona volontà. È questa che posso solo offrirti e te la offro tutta quanta.

Ti voglio tanto bene ed altro non desidero che amarti e farti amare. A te riallacciare questo mio grido d'affetto con quello che spero di lanciare nella follia della mia prima Messa".

Un amore intatto e sempre nuovo, in crescita con gli anni.

Il giorno del compleanno, 24 marzo '56, scriveva nei 'Diari': "...Mamma, che io Ti ami e Ti ami con un affetto da... ventiquattrenne!".

Gli innumerevoli messaggi d'amore di cui sono costellati i suoi 'Diari' e che trasmetteva con tenerezza a Maria, ci dicono, ampiamente, che l'amore alla Madonna è stato la colonna sonora nella stesura della sinfonia composta durante la sua vita, immersa nel firmamento del concerto col grande maestro don Bosco.

Ciò mi è apparso ancora più evidente, quando, andato a Roma per i suoi funerali, don Corrado Bettiga, direttore della Casa generalizia, mi accompagnò nella camera di don Pasquale.

Mi fece vedere la sedia a sdraio ancora lì, sul posto dove egli l'aveva trovato, con la testa reclinata sull'omero destro, con una coperta sulle sue ginocchia, che gli aveva donato la sorella Nerina.

– Sembrava che dormisse, – mi disse. Ma era il sonno dell'eternità.

Se n'era andato senza disturbare nessuno.

Mi sembrò quasi di stringergli le mani con infinita dolcezza e accarezzargli il viso.

Ebbi un fremito: un vuoto nel cuore. Il labbro inferiore mi tremava.

³¹ PL-DI, 13.10.'46

³² PL-DI, EE.SS. prima del noviziato, 4 agosto '47.



L'ultimo lavoro incompiuto di don Pasquale

Lo trovò solo con Dio.

Mai un tramonto è stato dipinto più sereno e incantevole.

E penso sia stato il dono più grande, la realtà più bella che abbia sognato e che chiunque possa augurarsi.

Ma, per la nostra amicizia, don Pasquale non è mai morto. È presente!

Dopo aver accarezzato con un dolente sguardo quella camera fortunata, mi feci accompagnare nel suo ufficio e vidi su una sedia, sotto la finestra, l'ultimo quadro della Madonna che stava terminando, con carta di stagnola colorata.

Alcuni pezzi dovevano ancora essere incollati, quando la Madonna, proprio Lei, l'originale, lo prese per mano per accompagnarlo all'altra riva dal Signore.

Stava intessendo l'ultima espressione d'affetto per Lei.

La ventura ha voluto che io potessi prendere quest'Incompiuta' e, rabberciatala alla men peggio, ma devotamente, da me, possa conservarla ora, esposta nella mia camera, perché mi parli sempre di lui e dei suoi Amori.

Guardai un po' intorno: tutto era in ordine, come sempre, e l'aria era leggera e fresca di pulito.

Si era preparato da tanto tempo, in tensione crescente, a questo salto senza confine.

"Voglio essere pronto a partire. Desidero avere la valigia pronta", scriveva nei 'Diari'³³ e lo ripeteva anche a me quando andavo a visitarlo.

Mai aveva avuto paura della morte³⁴.

Quante volte mi faceva vedere nel suo ufficio che tutto era pronto e chiaro per il successore! Intanto continuava a investire tutte le energie ("intendo valorizzare la vita come se dovessi vivere ancora molti anni"³⁵), come aveva fatto per l'intera esistenza, alimentandosi sempre di pensieri sublimi.

Non lo sorprese sorella Morte.

³³ PL-DI, 24 marzo 1997.

³⁴ PL-RR, 16.

³⁵ PL-DI, 24 marzo 1997.

5. Un pescatore

Venerdì, 18 maggio del 1945, venne a mancare don Rocco Mirauda, l'amico, il maestro e la guida spirituale di Pasquale e, con lui, ogni sostegno e la possibilità di continuare gli studi in paese.

A giugno sostenne gli esami per il secondo anno presso i Salesiani a Venosa.

Li superò brillantemente.

Don Cesare Aracri, salesiano D.O.C. – allora catechista, responsabile della formazione – gettò l'amo. Aveva visto questo ragazzino spesso rifugiarsi in chiesa presso l'altare, ai piedi della statua della Madonna, e pregare con tanta concentrazione e devozione: in modo diverso. Lo bloccò ai margini del cortile, lo fissò negli occhi azzurri, energici, pieni d'intelligenza e sognanti, e gli chiese:

– Bravo! Sei risultato il primo in assoluto. Ed ora cosa intendi fare?

– Io vorrei continuare a studiare e diventare missionario. Ma siamo poveri!... A mia madre un sacerdote ha detto che, chi ha segni di vocazione, può andare a Torre Annunziata, perché lì si paga un terzo della retta. Forse ci andrò.

– Di' a tua madre che qui il direttore ti farà pagare quanto a Torre. Perciò vieni da noi. E sappi che anche i salesiani hanno le missioni.

Don Aracri riferì tutto al direttore, don Francesco Tenneriello.

Accordo perfetto.

Chiamò quindi l'economista don Sante Cesarin e gli disse:

– Per ordine del direttore, scrivi questo ragazzo nell'elenco di terzo ginnasio. Per la retta, poi, ti dirà lui.

Il ragazzo fu felice, perché così non si sarebbe allontanato molto da casa. L'economista un po' meno. Infatti, andò dal direttore e gli chiese cosa intendesse fare, dal momento che la situazione economica non era florida.

La risposta fu:

– Don Cesare mi dice che quel ragazzo è già salesiano!

E fu profeta³⁶.

Così Pasqualuccio Liberatore, dopo qualche mese, entrò nella casa di don Bosco.

Durante quei due anni a Venosa, ebbe modo di fare una sciacquatina nelle onde della spiritualità salesiana e d'incontrarsi con Domenico Savio: "la grande calamita della mia adolescenza", "il confidente delle mie aspirazioni più ardenti".

³⁶ L'episodio mi fu riferito personalmente da don Aracri.

P A R T E S E C O N D A

Alla scuola di don Bosco

*“Per seguire don Bosco
ci vogliono buone scarpe”*

CAPITOLO PRIMO

La strada della spiritualità alla scuola di don Bosco

1. 1° ottobre 1945

Dalla casa paterna alla casa di don Bosco a Venosa

“Dando uno sguardo ai primi dieci anni, forse non è esagerato dire che io non ho conosciuto una vera infanzia”¹.

Don Pasquale riconosce che gli mancò “quella abituale spensieratezza che è nota tipica dell’infanzia”, quando il bambino, senza nessuna preoccupazione, vive la sua fanciullezza, gioca e non si cura d’altro.



Il giorno dell’addio, la strada seguita da Pasqualuccio per recarsi alla stazione, salutando luoghi e ricordi

Ricorda le tante “sofferenze, preoccupazioni e responsabilità” che lo maturarono molto e favorirono in qualche modo precocemente il passaggio dall’infanzia direttamente all’età... adulta.

Ordinariamente il periodo della pre-adolescenza, prima che si apra all’adolescenza, è piuttosto confuso e contraddittorio. L’interferenza che c’è tra lo sviluppo fisico e dei sentimenti, genera desideri che non sempre si possono realizzare: un crogiuolo di emozioni e di affezioni cangianti. E provocano travagli, angosce, ribellioni, polemiche.

¹ PL-RR, 30.

Ma Pasquale, alla scuola di don Rocco, ebbe subito la possibilità di saper discernere bene tra le sue aspirazioni, individuare quali obbiettivi perseguire e decise con chiarezza e determinazione che farsi santo, sacerdote e missionario fossero l'unica cosa che avrebbe potuto realizzare nella vita. E l'avrebbe fatta.

Diversamente pensava la mamma. Ella sognava che il suo Pasqualuccio – a scuola il più bravo di tutti, per cui si sentiva la donna più ricca del mondo – potesse essere il vanto della famiglia raggiungendo una professione con tanto di pergamena incorniciata su una parete. Ma si era accorta, da diverso tempo, che egli non dipendeva più da lei: camminava sicuro e spedito verso un ideale ben definito, scelto da lui.

Tuttavia, nonostante che lei non ne fosse convinta, non si sentiva di distogliere il figlio dalla sua scelta. Il ragazzo ne parlava con fede viva e una speranza che soffiava un vento gagliardo nella vela turgida del suo avvenire. Doveva darsi pace.

Il saluto furtivo dell'addio

Nel fresco del mattino di quel 1° Ottobre 1945, la mamma, premurosa, era già sveglia e aveva raccolto tutto l'occorrente in una valigia e in una piccola balla avvolta in un pezzo di stoffa di raso fiorito, quando Pasquale saltò dal letto ancor prima che i raggi del sole facessero capolino tra le imposte e i passeri cominciassero a *'pispigliare'* sul davanzale della finestrina.

Ma al momento in cui vide il figlio sfiorare con un bacetto i fratelli ancora nel tepore del sonno e, guardandoli, allontanarsi con movimenti elastici e felpati, un fiotto di tenerezza le strinse la gola.

Arrivò la carrozza... postale.

Pasquale, prima di salirvi, accarezzò con uno sguardo di saluto riconoscente via Trappeto dei suoi primi passi. Gli aveva dato, più di ogni altra realtà, il segno di appartenenza a questo paese scelto per lui dal Signore. Di qui erano partite tutte le relazioni con persone e luoghi che, in questo momento, sentiva dentro in un modo particolare.

Uno sguardo alla vallata ridente che aveva sempre ammirato fino alla cornice graziosa dell'Appennino, fino al Vulture lontano con tutta la sua maestosità e il suo fascino.

Poi montò su e si accomodò a fianco della mamma. Si abbandonò al dondolare dello scalpitio del cavallo e al cigolare delle ruote.

La campana della chiesa di san Nicola cominciò a far rimbalzare i suoi rintocchi dell'Angelus con accenti dolcissimi e familiari: invitava anche a partecipare alla santa messa.

Pasquale non mancava mai a quell'appuntamento. Ma si rendeva conto di averne un altro quella mattina, che, pure, aveva tanto riferimento al suono della sua campana.

Accolse ogni tocco come un saluto che gli risuonava dentro e mormorò a fior di labbra una preghiera.

Senza particolare nostalgia, si allontanò, con una certa decisione, imboccando la strada che attraversava il paese fino al crinale su cui erano sparse le ultime case. Non badava neppure allo scalpiccio dei passi di chi andava a lavorare.



Un saluto affettuoso al 'Cucuzzolo del Serro'

e il profilo di diverse piante non glielo nascosero allo sguardo.

Nel passare, un cenno affettuoso andò alla loggia panoramica del Belvedere e, in particolare, al 'cucuzzolo del Serro' col lungo sentiero che, tante volte, passando e ripassando, aveva attraversato a passi contati con l'amico Palermo. Sotto, il cimitero, oggetto di indimenticabili riflessioni sull'eterno, sia dal Serro, seduto, che, tante volte, varcandone i cancelli.

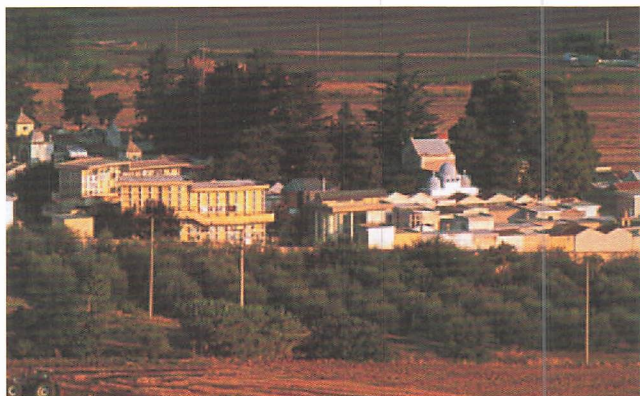
Davanti, veniva incontro la vallata del Basento che si apre fino alle Murge.

Quante volte, egli, tanto amante dell'acqua, si recava sulle sponde del Basentello che nasce proprio nella sua terra; piccolo all'inizio, ma, poi, attraversando tutta la vallata, s'ingrossa fino a scorrere quasi parallelo... al fratello maggiore, il Basento, per incontrarsi poi, con esso a Metaponto e defluire insieme nel placido Ionio.



e della valle, si meditava

Nella discesa rivide il Castello arroccato coi suoi torrioni, a mo' di contraforti, come ad arginare e ad essere sostegno di quella parte del paese. Da quest'altra parte, a strapiombo sulla pianura sottostante, si affacciava sull'infinito come impegnato a vigilare lo splendore della campagna, perché continuasse a biondeggiare con l'onda del grano maturo, a dare una mano di smeraldo sui prati, a compenetrarsi del pianto delle viti, perché poi producessero uve rigogliose... Finché una curva

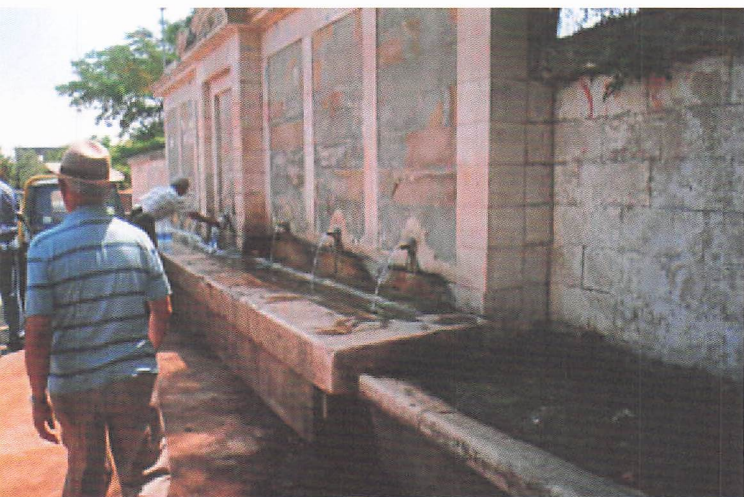


Dall'alto del "Serro Alto", davanti alla veduta del cimitero....

Al respiro delle onde di questo fiume affidava volentieri i suoi pensieri e i desideri.

Quando, poi, andrà in Palestina, alle fonti del Giordano, la passione per l'acqua gli ricorderà istintivamente queste sorgenti, anche se lì il suo volto sarà illuminato da un raggio particolare di luce che piove dall'Alto.

Ora ritornavano alla mente e si avvicendavano, mentre si volgeva di tanto in tanto al dondolio del volto



La fontana del Fico

Vi fanno compagnia, in successione, uliveti, terreni appena arati e pronti per la semina, qualche filare lontano di viti con le foglie ferrigne, piante sparse qua e là, qualche melo ancora rosseggiante e, lungo la via, tanti sterpi frammisti a cardi dall'azzurro capino.

L'aria dolce e tranquilla sembra intenerita al fiato dell'autunno. Un sole mattutino ottobrina, eppure con uno splendore tutto nuovo, dà un color rosa a qualche nuvola nel cielo e ad altre, un bianco luminoso.

Non gli sfuggì sulla sinistra, lungo la strada provinciale parallela, la Fontana Grotta che, dai suoi zampilli impetuosi, versa acque senza intermittenza, disseta i passanti e fertilizza i terreni vicini perché producano ortaggi di freschezza unica. Quante sere, specie in estate, era venuto a concludere la sua catechesi serale con Savino sotto lo scrosciare generoso delle sue acque o a quelle sgorganti dalla fontana del Fico proprio sotto 'il Serro'.

Ma tutto, ormai, era il mondo di ieri.

La stazione è lì a due passi. Si spegne lo strepito delle ruote. Un nitrito del cavallo e un batter di zoccoli sul selciato dicono che ormai si è arrivati.

Il treno, in ritardo, gli creava un certo disagio, perché viveva l'ansia di raggiungere in fretta questa casa ideale.

Fissava le rotaie parallele che si protraevano verso l'infinito.

Entrare in un mondo diverso, dove avrebbe potuto,

della mamma che non si saziava di ammirarlo e fissava spesso il figlio col lampo degli occhi e deglutiva.

Un dialogo silenzioso che moriva dentro una grande commozione, anche se cercava di mostrarsi, quanto più fosse possibile, contenta per il figlio che aveva atteso tanto questo momento.

All'altezza del cimitero, la carrozza si immise sulla strada che, con la sua carreggiata polverosa, porta direttamente alla stazione.



La stazione ferroviaria di Palazzo S. G.

in religioso silenzio, respirare solo raccoglimento e nutrirsi di dolci sentimenti di spirito. Non era più un sogno. E gli metteva il cuore in festa.

Ma giunse il momento dell'addio. Mamma e figlio si abbracciarono stringendosi forte. La mamma lo fissò ancora e vi lesse tanti pensieri diversi da quelli da lei sognati. Poi rivolse lo sguardo verso il cielo: era carico di nuvole bianche. Sentiva dentro che passava qualcosa di sacro.

Appena Pasqualuccio salì sul convoglio, cercò di nascondere il volto rigato di lacrime, ma lo sventolio del fazzoletto diceva tante cose.

Per il figlio, il fischio di partenza del treno significava che, veramente, su quelle rotaie rilucenti, cominciava a disegnarsi un'altra vita: quella vita che egli aveva tanto vagheggiato. Ma intanto, ora, guardava la mamma finché gli fu possibile. Poi, salutò col pensiero e un cenno della mano : – Paesello, ciao.

2. Venosa: 1945-47

La città e il fascino del passato

Venosa è senz'altro una delle cittadine più interessanti della Basilicata.



La casa detta di Orazio



Tracce d'epoca remota

Antichissima per storia e ricca di edifici che ne svelano le tracce di epoche anche molto remote. Basta una passeggiatina per una via lastricata del centro storico per essere avvolti dal fascino di piazze, edifici con l'orma architettonica in modo particolare romana: capitelli, tronchi di colonne, leoni in pietra, bassorilievi di personag-



Venosa: Panorama

gi. La rude fortezza di un Castello si impone con le sue maestose torri cilindriche e merlate a beccatello. In un vicolo, la cosiddetta "Casa di Orazio"...

Ecco. L'orgoglio maggiore per i Venosini è l'aver dato i natali al famoso poeta latino Quinto Orazio Flacco. Ne ricordano il giorno della nascita con la sicurezza con cui festeggiano il compleanno dei loro figli: l'8 dicembre del 65 a. C.

Loro cittadini anche grandi giuristi, medici, poeti, umanisti economisti... e il cardinale giurista Giambattista De Luca. Tutti sono legittimi motivi di vanto.

Oggi, è notevole come centro agricolo. Vaste sono le distese dei ridenti vigneti che allietano, poi, le mense con il loro classico 'Aglianico'. Grande la produzione di grano: ne fanno fede gli immensi silos per cereali, i mulini e i panifici classici. La ricchezza di oliveti richiama la stagione dei frantoi e un sansificio di interesse nazionale, varie officine e un pullulare di iniziative richiamano un po' alla mente il '700, quando Venosa era famosa per i suoi opifici tessili.

Uscendo dalla stazione, all'inizio della salita che porta in paese, sulla destra, si presenta al nuovo... cittadino Pasquale il complesso delle catacombe ebraiche e paleocristiane scavate nel tufo della collina. Qui, ebrei e cristiani seppellivano i loro defunti in sepolcreti scavati fianco a fianco. Ci sorprende oggi, apprendere da un'iscrizione funeraria che, talvolta, tutta la città – giudei, cristiani e pagani – partecipasse alle esequie, qualunque fosse la professione religiosa del defunto.

Più avanti, sulla sinistra, la grandiosa Abbazia benedettina della Trinità. Vi posero mano, lungo la sua storia, longobardi, normanni... sotto la guida dei monaci.

Fu consacrata nel 1059 da papa Niccolò II. Recentemente restaurata e riportata agli antichi splendori.

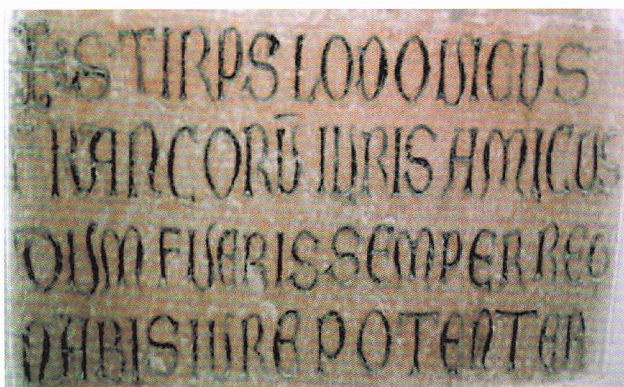
Risulta chiaramente costruita sulle rovine di una chiesa paleocristiana, come si può rilevare dalle fondazioni di un battistero dei primi secoli di cri-



L'Istituto Salesiano



Chiostro dell'Istituto: lato entrata



Pietra-lapide col Benvenuto dei venosini a Ludovico, nipote di Carlo Magno

tumulata a Venosa ove una targa in pietra ne tramanda il ricordo.

Viaggiando così con la mente nel corso dei secoli, Pasquale si trovò improvvisamente davanti all'Istituto.

Ripose in un attimo i suoi ricordi storici nel serbatoio delle memorie, si gettò alle spalle ogni pensiero del paese e della casa natia, e, senza nemmeno alzare lo sguardo sulla facciata neoclassica dell'edificio, chiaramente rimaneggiata, attraversò il portone d'ingresso.

L'Istituto Salesiano²

Pasquale, entrandovi, si affacciò sotto l'ampio porticato, a lato del cortile.

Le volte a crociera che si elevavano eleganti dai robusti pilastri, gli crearono subi-

stianesimo e da tracce nel pavimento, di mosaici di epoca romana.

Seguono gli scavi archeologici: un quartiere di città romana con sagome di case diroccate, tracce di un edificio termale. A destra, dall'altra parte, l'Anfiteatro romano d'epoca imperiale con i resti di mura di cinta, arcate d'ingresso, gradinate della cavea, scale interne...

Per la passione che Pasquale mostrò, fin da ragazzo, nel voler conoscere la storia delle proprie contrade e quindi della vita di questi paesi, il suo pensiero andò certamente alla disfatta delle aquile romane a Canne (207 a. C.). Le due legioni, al comando dei due consoli Marcello e Valerio, subirono la memoranda sconfitta.

Il console Marcello morì gloriosamente proprio sul campo di battaglia ai Casaleni di Palazzo. Poi la salma fu

² Dalla "Cronaca Venosina" di Giacomo Cenno apprendiamo che questo edificio è parte di un antico monastero agostiniano del sec.XIV, sorto, a sua volta, sui resti di un castello longobardo dell'VIII secolo. Del castello è rimasta una traccia in cantina, in due archi ogivali costruiti con conci squadrati di pietra e, ancora più chiaramente, in una pietra-lapide, inserita, volutamente, come pietra

(Segue nota a pagina seguente)

to il clima del chiostro. Fu pervaso dalla atmosfera sacra di un convento: da una grande pace e dal luminoso e trasparente respiro di Dio.

Conosceva già dove era collocata la cappella. Vi entrò con disinvoltura.

S'inginocchiò un attimo davanti al Tabernacolo. Gli sembrò che la lampada, palpitante con i suoi guizzi, avvalorasse il fervore del suo: grazie! e la disponibilità infinita del suo cuore.

Salutò Maria Ausiliatrice con uno spontaneo e intenzionale: – Mamma, mi affido a te.

Maria è stata sempre il punto di riferimento essenziale della sua spiritualità.

E ritornò in portineria.

Iniziò così l'ambita avventura: la sua risposta a Dio e a don Bosco, perché la sua vita si tramutasse tutta in dono.

Nell'estate del 1960, venimmo insieme in questa Casa con gli aspiranti di Carmiano a trascorrere le vacanze estive. Il discorso indugiò facilmente sul provvidenziale sviluppo della sua vocazione. Dal 1964 al 1966 vi ritornò come direttore. Mi invitò a predicarvi gli Esercizi Spirituali ai ragazzi.

Riveveva, a distanza, fatti e sentimenti anche intimi, permeati di candore e spiritualità.

Non era un convento

Con l'arrivo dei salesiani, Venosa non era più un seminario per i ragazzi chiamati al sacerdozio a servizio della diocesi. Non c'era neppure un aspirantato che dovesse preparare alla vita salesiana: era un collegio.

Fu affidato ai Salesiani, affinché accogliesse i ragazzi provenienti in modo particolare dai paesi della Basilicata.

La Scuola Media non esisteva dovunque. Chi voleva continuare gli studi, era costretto a recarsi in qualche istituto scolastico lontano.

In genere erano i genitori che facevano questa scelta, anche contro il parere dei figliuoli.

Arrivavano, quindi, ragazzi di ogni ceto sociale e d'ogni livello e giovani buoni, meno buoni, ma anche ineducati, villani, sboccati, bestemmiatori...

Per Pasquale, che aveva sognato un ambiente di alta spiritualità, fu uno spettacolo inimmaginabile, incredibile.

Che disinganno! La prima vera delusione.

(Continua nota dalla pagina precedente)

di costruzione del convento, nel muro a destra prima dell'entrata nell'androne della scala che porta al primo piano. Recita così: "Ludovico (nipote di Carlo Magno), amico di coloro che sono di stirpe francese, finché resterai, regnerai per sempre con la potenza del diritto". Ludovico fu invitato dai signori Sanseverino che avevano la loro sede nel castello a Venosa, perché li difendesse dagli assalti dei Saraceni. Ora, dell'antico monastero, sono rimasti due corpi di fabbrica con sulle facciate interne due lati del chiostro che, originariamente, era chiuso dai quattro portici..

Dal '700 non fu più utilizzato come monastero e solo successivamente divenne sede del seminario. Poi fu affidato ai Salesiani. Ora è sede dell'Istituto medico psico-pedagogico per ragazzi portatori di handicap, affidato ai PP. Trinitari.

Di fronte a comportamenti anche gravemente scorretti, non accusò ai superiori mai nessuno. Gli sembrava una delazione. Ma se ne rammaricò col confessore.

Questi lo tranquillizzò e gli disse di non meravigliarsi. Don Bosco, quando andò in seminario, anche lì incontrò ragazzi... pericolosi, ma egli strinse amicizia con quelli di specchiata virtù.

Infatti non ci volle molto per scoprire anche a Venosa ragazzi buoni. E divennero lentamente i suoi amici più intimi. Due in modo particolare: Donato Larotonda e Alfonso Ruocco.

Che questa fosse una scelta frutto di riflessione e impegno di vita lo confermano i suoi diari nei quali vengono nominati quelli che dovevano essere i suoi veri amici e che avrebbe imitato per la loro diligenza, serietà e bontà.

E questo stile di scelta intelligente l'accompagnò per tutto il suo curriculum di formazione.

Ma la difficoltà più profonda era costituita dalla particolare impostazione del collegio. Perfino gli orari. Non gli permettevano di vivere sufficientemente la vita di pietà secondo le sue abitudini. E rimasticava con nostalgia certi suoi momenti passati.

Addio all'ambiente immaginato dai profondi silenzi! Alle ore di preghiera!

La santa Messa con il Rosario incorporato, le semplici preghiere della sera... erano sufficienti per quelli che non avevano abitudine di pratiche religiose ed ora erano obbligati a intraprenderle nel nuovo ambiente. Ma per Pasquale erano familiari: abituato a ben altro.

Cercò di adattarsi a modo suo.

Prima della celebrazione dell'Eucaristia, c'era mezz'ora di studio per dar modo ai Salesiani di partecipare alla meditazione. Egli si univa mentalmente a loro. Fingeva di studiare, ma collocava sul banco l'«Imitazione di Cristo» che faceva scomparire appena vedeva scendere l'assistente dalla cattedra per fare un giro di sorveglianza.

Durante la santa Messa, non recitava il Rosario, ma seguiva attentamente la liturgia eucaristica. E questo, vent'anni prima della riforma liturgica.

Recitava il rosario mentre camminava, in silenzio, in fila per raggiungere i vari luoghi.

Faceva la lettura spirituale, almeno per dieci minuti, al principio dello studio che seguiva la ricreazione pomeridiana. Come un ladro!

Eppure, questo tempo sottratto allo studio non gli impedì mai di essere, non solo sempre promosso, ma di gareggiare coi primi.

Quando, per il periodo estivo, tornava in famiglia, la vita di pietà riprendeva a respirare a pieni polmoni.

Immaginate la sua meraviglia, quando, verso la fine dell'anno scolastico, il direttore, per preparare i ragazzi a passar bene le vacanze, asseriva nel pensierino di «Buona Notte», secondo lo stile di don Bosco, che «le vacanze sono la vendemmia del demonio!».

– Che stranezza –, pensava. – Io non vedo l'ora che arrivino le vacanze per poter stare un po' più di tempo con Dio.

3. Colpi d'ala: una pastorale che porta alla santità

Ma tra tante nuvole, presto, quanti bagliori!

L'uccello errabondo che si era impaurito, come smarrito, alla ricerca disperata di cibo, ora riprendeva il volo incontro al Sole.

Gli esercizi spirituali

Nel cielo salesiano, sempre più splendido, Pasquale scopriva astri brillare, che divenivano ancor più scintillanti. Orienteranno, come stella polare, tutta la sua vita.

La prima grande scoperta: gli Esercizi Spirituali.

– Che bella invenzione! – diceva.

Una formula congeniale. Tutto era preghiera. Le ricreazioni in silenzio gli ricordavano il clima naturale d'un tempo, quando i suoi occhi foravano gli spazi profondi di pace dietro la 'Cattedra'. Un silenzio che ora apprezzava ancora di più.

Le varie conferenze: meditazioni, istruzioni; l'obbligo nello studio a leggere e riflettere solo argomenti spirituali: una soddisfazione profonda. Ricevere forti proposte di santificazione e aderirvi totalmente era un sogno che si avverava.

Decise di rifarli nell'estate, al paese, a modo suo.

Esercizio della Buona Morte

Ma rimase molto impressionato anche di quella particolare giornata di fine mese, detta dell'Esercizio della Buona Morte. Oggi si preferisce chiamarla 'Giornata di Spiritualità'. È come una sintesi degli Esercizi Spirituali. Vi si verifica la propria vita di pietà, la pratica dei sacramenti, si riflette sulla fine della nostra vita...

Don Bosco non voleva dare ai ragazzi solo pane e lavoro, ma anche il Paradiso.

Allora essi dovevano essere allenati a riflettere sul momento in cui si gioca il nostro eterno destino, quando scocca, sul quadrante della nostra vita, l'ultimo colpo di gong che spalanca la porta dell'eternità. La conquista della felicità piena dipende da quella buona morte, che è, perciò, l'essenziale della vita. E bisogna prepararsi bene per non sbagliare.

L'importanza che questa pratica rivestiva per don Pasquale, come strumento efficace della sua formazione, la rilevai quando egli fu Ispettore della 'Meridionale'.

Fino a quell'anno egli aveva vissuto il ritiro mensile con le comunità ove si trovava. Da Ispettore, invece, se vi partecipava con dei confratelli, risultava una giornata in cui doveva rendersi disponibile per quelli che lo accostavano.

Per quanto riguardava lui stesso, quella pratica veniva vanificata.

"Io a questo non ci rinunzio"

Un giorno mi disse:

– La giornata di ritiro è un dovere ed è un diritto. Io a questo diritto non ci rinunzio.

Mentre io ero direttore dell'istituto di Salerno e, poi, di Vico Equense, egli, da Ispettore, periodicamente, mi chiedeva che trovassi un posto dove potesse passare

quella giornata senza che nessuno lo sapesse. Nemmanco i responsabili della casa ospitante dovevano essere al corrente della sua identità.

Evidentemente il Vicario ispettoriale ne era bene informato.

Il seminario di Pompei e la casa dei frati minori di Sarno (SA) prima e vari istituti di suore nella penisola sorrentina dopo, fino a Sant'Agata dei due Golfi, risultarono maggiormente idonei al raccoglimento che voleva assicurarsi. A volte, mi diceva di avvisare che, per lui, non si preoccupassero del pranzo.

Tra le abitudini da conservare, chieste nel giorno della prima messa, c'è l'“idea oasi mensile”, che corrisponde certamente a questo diritto cui non ha voluto mai rinunciare.

In una lettera a Rosa Sinisi, il 1º luglio '93, dopo uno di questi ‘ritiri’, si confidava: “Mi abbandono di più nelle mani di Dio. Ottima esperienza il black-out totale di tutti i rapporti. È una ‘dieta dell'anima’ di efficace beneficio”.

Don Bosco e Domenico Savio

Conoscere don Bosco, Domenico Savio fu una visione affascinante.

Domenico Savio, allora solo venerabile, gli toccava le radici del suo essere. Divenne il suo amico, il suo confidente, il modello su cui misurarsi.

Il suo anelito: “Io ho assoluto bisogno di farmi santo”, i suoi propositi, specie: “Piuttosto la morte che un peccato” lo commossero e divennero subito la sua brama, il suo impegno prioritario.

Nei diari rileviamo come, nei momenti più importanti della sua vita, ritornano nitide queste aspirazioni e decisioni.

Domenico Savio è rimasto nella vita sempre il suo compagno di viaggio.

Gli viene spontaneo ricordarlo anche nella corrispondenza: “Domani, festa di Domenico Savio: la grande calamita della mia adolescenza. Ha saputo rubare il Paradiso a quindici anni!” (Roma, 5 maggio '93).

Un confessore stabile

Il rapporto col confessore, don Francesco Stanco, che già l'aveva conosciuto e l'aveva tanto incoraggiato nei primi momenti di smarrimento, si trasformò subito in un vincolo di fiducia tale da scoprire in lui una figura nuova: quella del direttore spirituale.

L'ubbidienza era assoluta e ne nacque una comunione profonda.

Ed sperimentò quanto fosse importante una guida stabile nella vita spirituale e quanto influisse sulla sua formazione. Gli donò tanta pace e felicità da gustare anche sensibilmente il fervore nella vita di pietà e tanta sicurezza nell'impegno a progredire nella virtù. Sentiva Dio presente nelle sue giornate e lo sguardo del Padre celeste che lo avvolgeva.

Questa esperienza per lui fu fondamentale: divenne un mezzo imprescindibile.

Da allora, non solo durante l'iter della formazione, ma in tutta la vita, dovunque andasse, qualsiasi missione gli venisse affidata, si sceglieva il confessore fisso.

Venendo a Carmiano, mi confidò la fortuna di aver incontrato a Torre Annunziata una stupenda figura sacerdotale, don Giuseppe Gallo, dotto e molto competente anche in ascetica. Si fece guidare da lui nelle prime esperienze sacerdotali.

Ringraziava il Signore per avergli regalato sempre, nei periodi più importanti della sua vita, confessori bravi ed esperti. Dopo don Rocco e don Stanco, anche don Roncagliolo in tirocinio, don Stacul in teologia.

Nei “Diari” troviamo più volte annotato: quest’anno... in questi sei mesi... ho potuto usufruire sempre dello stesso confessore.

Posso affermare che, nel raggiungere egli la dimora di una nuova ubbidienza, fino all’ultima, quella di Postulatore per la causa dei santi, non si sentiva ben ambientato, se non quando avesse trovato anche il suo nuovo confessore.

In una lettera scritta poco dopo il suo arrivo a Genova (il 20 settembre ’84), scriveva confidenzialmente a chi conosceva bene la sua vita: “...Però ho il presentimento che morirò d’infarto. Sono in cerca di un confessore fisso. Vorrò andarci ogni settimana. In un contesto di bonaccia, esistono momenti misteriosi. Ho bisogno di essere guardato a vista”.

Esame di coscienza

Perfino questa pratica apprese con molto interesse. La collocò, la sera, a letto, raggomitolandosi sotto le coperte, prima d’addormentarsi.

Presto divenne un proposito, che rinnovava e specificava molte volte, specie tra quelli che fissava alla fine degli esercizi spirituali. Lo chiamava: ‘esame quotidiano’... ‘chiusura quotidiana’... ‘lo scalpello della sera’.

Da un certo momento, l’esame, fissato dopo la seconda ‘Ave Maria’ della sera, cominciò a concludersi col ‘Sub tuum praesidium...’ alla Vergine.

Certo, la preghiera non si spegneva automaticamente. E così sperimentò, come ho già riferito, che, tante volte, la sera si addormentava pregando e, la mattina, si svegliava riprendendo spontaneamente il dialogo con il Signore dal punto in cui il sonno l’aveva sorpreso. Quel dialogo con Dio non si era interrotto.

Cristo aveva affascinato don Pasquale fin da ragazzo. Egli aveva scoperto il suo volto nel primo vero cammino con don Rocco. Ma, la sua determinazione a “prendere il largo” e a puntare al massimo, avvenne alla scuola di don Bosco. La frenesia di Domenico Savio di dover essere santo a qualunque costo, la passione per la riparazione di don Beltrami, il geniale missionario don Balzola con le sue appassionanti ed eroiche vicende... lo travolsero in balia dello Spirito, gli fecero gustare vive le carezze di Gesù e gli piovvero mano tanti doni dall’Alto. Un fuoco ardente oramai bruciava nel suo animo.

La vera esperienza della sua unione con Dio cominciò proprio in questo periodo a Venosa. La vita di preghiera e la vita sacramentale, vissute con la deriva di un innamorato, dominavano il suo spirito concentrato tutto nel pensiero del Signore.

Ho potuto constatare, attraverso i “Diari” (si chiudono una settimana prima della sua morte), come tutte queste pratiche, perfino l’esame di coscienza quotidiano e, in un periodo, anche per iscritto, fossero impegno prioritario, essenziale nella sua vita. Era la strada su cui s’irradiava la santità del Signore, perché, poi, potesse viverla nel modo più intenso.

Tutto il suo cammino era in prospettiva della santità.

Di fronte a una vita religiosa vissuta, oggi, troppe volte in modo evanescente, viene da riflettere.

4. Un ragazzo come gli altri

Ma Pasquale, esternamente, non aveva nulla di diverso dagli altri suoi coetanei.

Il già citato Tonino Briuoli, suo compaesano e compagno anche di collegio, ci presenta in una sua relazione, un quadro di questo periodo.

“Amava il gioco e l'avventura. Non era un atleta né un campione nello sport, ma gareggiava con impegno. Anche perché sapeva che questo era suo dovere.

Leggeva volentieri buoni romanzi, specie d'estate”.

Per certi aspetti, possiamo misurare meglio il lavoro della grazia.

Pasquale non aveva un carattere che si possa supporre di bontà tutta naturale. L'esito, che non lo soddisfece mai compiutamente, fu frutto di sudore. Fu una conquista.

“Il suo temperamento non era indifferente a qualunque situazione.

Ricordo che in un momento della ricreazione che don Rocco ci concedeva di trascorrere fuori del paese, un compagno si esprime in una maniera poco corretta nei suoi confronti: egli reagì stendendo per terra chi l'aveva insultato.

Era noto che egli non brillava nella corsa. In una gara riuscì vincitore meravigliando tutti: l'aveva spinto il suo orgoglio.

Egli stesso si accusava di avere un'eccessiva sensibilità. La conseguenza era che non sapeva, poi, riallacciare una relazione infranta.

Incapace d'offendere, ma altrettanto incapace d'accettare d'essere offeso. Ogni ferita per lui era mortale. Naturalmente c'era il perdono da parte sua, ma si sentiva incapace di risuscitare l'amicizia come prima.

E doveva passarne del tempo, perché ciò avvenisse.

Odiava la volgarità, perché gli procurava un disagio indicibile.

Adorava la delicatezza, scorgeva le sfumature, captava i semitoni.

La sua sensibilità non lo rendeva indifferente al mondo femminile, ma si notava come la sua riservatezza era fonte di una gioia più grande”³.

Un altro episodio, è riportato da don Pasquale stesso nelle sue memorie.

Ebbe una reazione simile a quella che gli capitò al paese, contro un compagno, che, nella sua ‘Vita’, nomina anche: Laccisaglia.

Aveva osato ironizzare su un suo atteggiamento. Senza misurare i toni o pesare certi aggettivi, non consoni per lui, gli sferzò un sonoro schiaffo – ‘tuta conscientia’.

E ribadisce quanto fosse particolarmente sensibile e come fosse facile alla reazione di fronte all'offesa.

Potremo, perciò, ammirare quanto dovette lavorare sul suo carattere, se riuscì persino a meritare un dieci e lode in condotta ed essere additato come modello.

5. La chiamata di Dio: – Ma tu vuoi bene a don Bosco?

Fu proprio in quest'alone di grande stima che il direttore – ormai era don Aracri che Pasqualuccio aveva già conosciuto quando questi era catechista dell'istituto – incontrandolo sotto il portico, gli disse, sillabando, con cuore, ma vibrante un certo vigore:

– Ma tu vuoi bene a don Bosco?

³ A. Briuoli nella relazione.

Non ebbe bisogno di riflettere per rispondere: – Certo che gli voglio bene.

– E allora, perché non ti fai salesiano?

Qui, invece, ebbe bisogno di riflettere.

Era stato sempre affascinato dal desiderio di essere missionario. Le riviste missionarie che aveva letto nell'ufficio di don Mirauda, gli avevano acceso questo desiderio e l'avevano coltivato con entusiasmo. La dedizione eroica dei missionari esercitava su di lui un fascino irresistibile.

Inoltre, la perplessità gli derivava anche da quella certa mediocrità spirituale che aveva incontrato in collegio, mentre egli aspirava a ben altro. Di questa difficoltà aveva parlato con l'amico Savino Palermo, che, in questo periodo, collaborava nell'Istituto, come dipendente, in varie mansioni.

Perciò si limitò a rispondere: – Ci penserò.

Ma il direttore, in un altro incontro, gli risolse la difficoltà delle missioni, dicendo: – Ma lo sai che anche noi salesiani abbiamo missionari in tutto il mondo?

E, proprio quando stava per decidersi del contrario, l'amico e confidente Palermo l'aiutò a troncare tutti gli indugi:

– Si è fatto santo Domenico Savio, – concluse, – puoi farti santo anche tu. Va' pure. Ai primi di agosto del 1947 parti per il Noviziato.

Fu una grande decisione, ma con l'anelito delle missioni nel cuore.

Quando sarà salesiano e, poi, ispettore della Ispettorìa Ligure-Toscana, sarà felicissimo di recarsi, nel 1985, nel Camerun in Africa, ad Ebolowa.

I suoi confratelli avevano risposto con entusiasmo al 'Progetto Africa' lanciato dal Papa Giovanni Paolo II e accolto dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò.

Egli andò a vivere con loro quindici giorni, tante volte sognati, come condivisione e impegno di contribuire efficacemente allo sviluppo di quella presenza salesiana. La vita eroica di quei salesiani in una missione così povera, gli manifestò il vero volto

della donazione totale che si esige dal missionario.

Pur nella ristrettezza di personale, il grande affetto lo impegnò a trovare una congregazione di suore, perché collaborasse insieme con loro. Nel 1986 le Suore "Maestre Pie Venerini" della beata Rosa Venerini fondarono un'opera accanto a noi.



Camerun. Ebolowa. Don Pasquale e il direttore don Alcide Baggio con la gente e i ragazzi della missione

CAPITOLO SECONDO

1947/1958 - La strada della luce - Da salesiano a prete

1. Il cervo trova la fonte: il noviziato

Il “benvenuto”!

“Ah, tu sei Pasqualino? Finalmente!”, fu il ‘benvenuto’ del Maestro del noviziato, don Domenico Ferraris, con una voce profonda che vibrava tutta la tenerezza di un padre.

Mostrò, così, di conoscerlo già. Gliene aveva parlato con ammirazione un novizio dell’anno precedente che proveniva anch’egli dall’istituto di Venosa.

Un’accoglienza che lo sorprese piacevolmente e gli lasciò un bel ricordo.

Poi, la novità di quel Pasqualino!

Abituato a sentirsi chiamare Pasqualuccio o Pasquale, gli fece un certo effetto.

Il cambio del nome! Anche nella Bibbia, aveva letto, avveniva per uno designato a una missione particolare ricevuta da Dio. Si creava un nuovo futuro, una vocazione nuova. Lo prese come un buon augurio.



La cappellina del Noviziato soffusa di mistero

Iniziava, infatti, concretamente la sua avventura. La novità della sua vita.

Il vaglio di una crisi l’aveva messa in discussione, ma l’aveva superata con giudizio, ponderatezza e anche con il consiglio del confessore: una vera scelta critica che gli aveva, poi, donato una piena tranquillità psicologica e spirituale. Ora sentiva il vigore della certezza, gli sembrava la conclusione più naturale.

E quel cambio di nome, una conferma del cielo.

Il saluto agli Amici

Ecco il primo invito del maestro:

– Lì c’è la cappella. Va’ a fare una visitina a Gesù: è il Padrone di casa.

La prima visita in quella cappellina raccolta, artisticamente decorata.

In ginocchio. Un colloquio caldo e affettuoso con il Signore, in quell’atmosfera soffusa di mistero a cui tanto anelava.

In alto, dietro l'altare, si ergeva, in una grande edicola sospesa, bene illuminata, la statua di Maria Ausiliatrice: maestosa, in una sfumatura di grande dolcezza, bellissima più del sole.

"Mamma mia celeste, sarò il tuo più grande devoto. Cercherò di non farmi vincere da nessuno in questa devozione", aveva promesso negli Esercizi Spirituali, pochi giorni prima, e scritto in bella grafia nel suo 'Diario'.

Ora, giorno dell'Assunta, inizio del suo noviziato, inghiottendo un po' di emozione e qualche singhiozzo di felicità, glielo ripete donandole tutto il suo palpito. E rimase un bel po' a pregare.

Gesù e Maria, i due amori imprescindibili, così cari a don Bosco. Saranno le sue direttrici di sempre. Compagni di vita.

L'appuntamento nel viale

Ritornato nel cortiletto, vide, in fondo al lungo viale, la bianca statua del Sacro Cuore con le braccia accoglienti. Sembrava che l'attendesse.

Ma tutto era accogliente. Un magico viale nel vespro di fuoco, delimitato da due filari di aranci. I frutti gioiosi, ravvivati dai raggi vespertini del sole, brillavano 'd'oro fino' tra le foglie. Il prepotente coro dei rossi gerani, sulle colonnine, a tratti, più guizzanti della fiamma, faceva una grande festa.

E i bianchi giaggioli e quelli viola, nelle aiuole curate, sgranavano i loro lobi tra le foglie a spada espandendo un piacevolissimo profumo che si fondeva con l'odore bianco dei gigli.

Nel viale entrarono anche gli altri novizi. Avevano partecipato insieme, a Castellammare, agli Esercizi spirituali predicati dal maestro compositore don Nicola Vitone, "delicato e sensibile". Pasqualino l'aveva seguito "con simpatia interiore".

Il gruppo, allegro, si era cementato in fretta, per il fascino del comune ideale.

Ora, insieme, accolti dal Sacro Cuore.

Un momento di silenzio. Qualcosa di divino passa nel loro intimo. Ognuno gusta il sapore di una preghiera che viene dal cuore. Un bel canto. Un bel quadro.



Il Sacro Cuore accogliente



Portici, casa del noviziato: Viale del Sacro Cuore

Il ricordo dell'addio: tra lacrime e gioia

L'entrata nel Noviziato staccò definitivamente Pasqualuccio dalla famiglia, dall'ambiente della sua giovinezza, per donarsi completamente al Signore.

La pena, che pure sentì in questo distacco, la esprime, un anno dopo, in una pagina sorprendente del suo "Diario". La ricordava nei minimi particolari.

"21.07.1948. Sono le tre pomeridiane. Penso: un anno fa, in questo giorno, partivo da casa. Oh! Il mio cuore palpita pensando a questa partenza! Quanto mi costava! Abbandonavo il babbo, la mamma tanto amata ed i miei due fratelli coi quali avevo così allegramente trascorso quei pochi giorni di vacanze.

Quanto mi faceva soffrire quest'abbandono dei miei cari, specie della mamma; la lasciai piangente vicino al letto. Non potè più parlare: singhiozzava. Pensava che più non mi avrebbe visto se non dopo parecchi mesi.

Io, dopo aver salutato gli amici, cercando di trattenere il pianto e di sorridere (ma non ci riuscii), la baciai e poi andai alla stazione.

Mi accompagnavano i miei due fratelli.

Alla stazione mi sentivo abbattuto, soffrivo nel separarmi dai fratelli. Passeggiavo su e giù mostrandomi allegro.

Ed ecco arrivare il treno. Salgo subito. Mi affaccio al finestrino e, con un sorriso forzato, saluto per l'ultima volta i fratelli ed il nonno e poi via... Il treno riparte e giungo subito a Venosa. Scendo e consegno la mia piccola valigia ad un carrettiere che me la portò fino al collegio.

Ah! Ero veramente solo. Ero commosso e piangevo. Ma dentro di me sentivo una gran gioia, la gioia di aver tutto abbandonato per andare a servire il Signore più da vicino. Da tutto mi ero distaccato.

Salivo quindi per la lunga via che porta al collegio e lì entrai di nuovo nel frastuono dei compagni che mi aspettavano con gioia".

Una vena di malinconia è sempre sorella di un po' di nostalgia.

Nella lettera Pasqualino ricorda il saluto anche al nonno, una persona a lui tanto cara che gli è stata sempre accanto. Le sue premure gli hanno attenuato un po' il vuoto della lontananza del papà.

2. La vigna del Signore: la santità

Voglio essere santo

Il noviziato è il periodo in cui ci si scopre di essere un terreno della vigna del Signore. È palestra di tutte le virtù. La costruzione di un edificio che dovrà continuare per tutta la vita: la santità. Una santità che fiorisce tanto più splendidamente, quanto più ci sentiamo di donarci completamente a Lui.

Fin qui, Pasqualino aveva fatto un bel cammino. Da ora, il suo sarà un volo sempre più rapido verso quote a sublimi livelli.

Due sue aspirazioni ci dicono che egli aveva colto bene nel segno: santità e paradiso. Un ritornello di un inno cantato nei momenti portanti, segnalato nei 'Diari', anche con caratteri grafici particolari.

"Voglio essere santo".

"Sono entrato nel noviziato buono, ma voglio uscirne santo".

"Sono qui per farmi santo... Questa solo è la mia metà".

"O Gesù, fa che io senta sempre la sete ardente di amarti con tutto il cuore e di farmi santo".

"Il Paradiso t'aspetta. Gesù ti guarda e ti sorride".

Un impegno che, nel noviziato, compare fin dall'inizio e, alla fine, è ancor più vivo: "Desiderare notte e giorno il Cielo".

Il "Piuttosto la morte, ma non un peccato" era il proposito fondamentale. Ma ora è in grado di specificare: "Per morte intendo anche disgrazie, distacchi, disagi, umiliazioni, scomodi... Dico: piuttosto tutto questo che una sola imperfezione. Dico imperfezione e non peccato".

Ed è bellissima questa pagina del diario in cui appare evidente che, nel cantiere della sua storia, voglia giocare la vita senza condizioni.

Sempre allegro e sorridente

Nel lavoro della sua vigna, scopre quanto sia duro piantare e coltivare delle virtù, forgiare il proprio carattere.

Già, il carattere. Sentiva il bisogno di doverlo costruire dalle fondamenta. Un vigilare e tenerlo a cuore per tutta la vita.

Infatti, nonostante la diligenza profusa fino a questo momento, non gli sembrava di aver raggiunto risultati apprezzabili. Non riusciva ad accendere tante lampade di gioia.

Nei suoi 'Diari', si rileva come il suo carattere fosse oggetto di continuo controllo, cominciando dall'evitare di bruciare la terra intorno.

Durante la teologia, negli esercizi spirituali del secondo anno, si propose di acquisire un carattere più costante e più virile... anche senza macerazioni interiori.

Ma già da tempo aveva individuato nella gioia la prima meta impegnativa. Ed era convinto che potesse conquistarla solo con l'arte del sorriso.

"Su, Pasquale. Sii allegro, sempre sereno e sorridente".

"Sorriderò sempre, ritenendo come il più brutto giorno quello in cui avrò avuto una minima volontaria malinconia".

Nel primo giorno della novena in onore di Maria Ausiliatrice, scriveva: "Sii allegro sempre e mostra il volto sereno".

Si era appuntato un proposito di don Paolo Albera: "Formare il mio carattere costantemente uguale e sempre allegro". Ma egli aggiungeva: "Specialmente quando non vi sono portato".

Quando sarà postulatore delle cause dei santi, individuerà proprio nella gioia il distintivo specifico e comune dei santi. Essi soli sono veramente felici e realizzati.

"La carità consiste nel sopportare, non nel farsi sopportare".

Per le difficoltà che incontrava, si affidava alla Madonna. Alla fine, recitava il 'Sub tuum praesidium...' e si addormentava sotto il suo manto.

Ma si rendeva conto benissimo che l'iride degli occhi può sfavillare solo se è illuminata dall'amore e dalla fiducia nel Signore.

Una sua annotazione ce lo conferma: "Quando un'anima si decide veramente di amare Dio e di evitare di offenderlo, gli ruba il cuore e gli strappa tutti i favori che ella può desiderare".

"Signore, fa' che la mia vita sia come una candela che, vicino a Te, si consuma d'amore".

"Quando parlo con Gesù nel tabernacolo, sento che Egli ascolta quel che gli dico".

L'atmosfera di raccoglimento e di serietà spirituale dell'ambiente del noviziato favoriva in pieno il suo vivo desiderio di crescere nell'arte di amare.

Si era già proposto in precedenza di voler amare senza riserva. E poiché aveva appreso che amare è donare, aveva più volte offerto la sua vita al Signore decidendo di andare in missione. Ma non gli mancarono le occasioni di sperimentare che non ci si dona senza un po' morire.

Intanto sentiva che il Maestro don Ferraris lo seguiva con affetto e interesse.

Questi, un giorno, gli consegnò un dépliant dal titolo 'Sicut angeli Dei', ricco di molte sfumature ascetiche. "Fu come se avesse indovinato i miei gusti".

La vestizione

La prima mèta significativa del noviziato era certamente la vestizione chiericale.

Anche esteriormente, si può notare una diversità, il distacco dal passato. Si muore al mondo per essere tutto di Dio.

L'11 novembre del 1947, la ricevette dalle mani del Superiore Provinciale don Antonio Toigo. Presenti i suoi genitori, si accostò all'altare in un clima di viva commozione.

Non scorderà più la gioia del lento avanzare verso l'altare con la veste sulle braccia in segno della sua volontà decisa di offerta, un'offerta che desidera consumare pienamente dopo nella consacrazione sacerdotale.

Tutto l'anno del noviziato lo sentì circondato da un alone di vera poesia e di intimità spirituale.

Finalmente i cieli si erano squarciati e le pupille, protese verso l'Alto, lampeggiavano. Non c'è confine ai riverberi dell'esperienza di Dio, ai battiti d'ala verso la santità.

Anche la lettura entusiasmante della vita del grande missionario salesiano don Balzola, con le sue eroiche avventure tra gli indios del Brasile, gli riaccese il desiderio delle missioni.

3. Salesiano in eterno

Essere salesiano era, per Pasqualino, l'ideale dell'uomo sulla terra: colui che ha i piedi in terra e gli occhi e l'anima costantemente in cielo.

Acceso d'entusiasmo, contava i giorni che lo dividevano dalla professione religiosa.

Già il mese di maggio lo visse come se la Madonna lo dovesse preparare personalmente alla grande offerta.

Alla fine del mese: – È già terminato? – si disse. – Pare di averlo iniziato ieri.

Il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, vibrava al pensiero che, fra un mese, dopo la festa dell'Assunta, avrebbe imitato Maria nella virtù che più piacque al Signore, nel "Fiat". Si sarebbe inginocchiato davanti all'altare per offrirsi tutto a Dio. Gli avrebbe donato specie la volontà per sentirsi finalmente libero dal mondo e di amare solo Lui. Allora il suo sacrificio sarebbe stato completo.

"Gesù, voglio fare la professione con tutto il fervore di cui ne sono capace. Voglio affidarmi a Te per tutta la mia vita. Voglio essere salesiano in eterno".

Il 16 agosto 1948, anniversario della nascita di don Bosco, alla presenza del Catechista Generale della Congregazione Salesiana, don Pietro Tirone, si offrì totalmente al Signore con la tanto attesa professione religiosa.

Il cuore sembrò fermarsi; invece batteva più forte per la gioia e tanta pace.

Incantato come davanti a un miracolo, esclamò: – Finalmente, Salesiano!

Il grazie a don Bosco?

– Voglio far piangere la Congregazione, ma solo di gioia e consolazione.

Una vibrazione intensa. Gli occhi lucidi, quasi un velo di pianto, esprimevano la sua felicità.

Chiedete quel che volete

È convinzione che, nel giorno della prima professione, possiamo chiedere al Signore qualunque grazia. Ce la concederà.

Pasqualino, che già aveva deciso di essere sempre salesiano al cento per cento con il cuore di un novizio, quel giorno aveva cose importanti da chiedere.

1° - *Che non possa mai perdere la stola candida dell'innocenza.*

Una istanza che avvalora la nostra convinzione che questo ragazzo meraviglioso abbia conservato coscientemente e gelosamente la prima innocenza.

2° - *Possa essere missionario e ricevere il martirio.*

La sua vocazione originaria fino alla donazione definitiva.

3° - *La conversione dei miei genitori.*

Il cruccio di don Pasquale era il papà. Ha pregato molto per lui. Ha offerto tanto. Sempre.

La grazia che strappò al Cuore di Gesù il giorno della prima Messa fu il poter finalmente dare, con le sue mani, la comunione al papà. Chi era più commosso?

Il giorno prima, don Pasquale aveva accuratamente organizzato per lui un incontro con un gesuita dell'istituto "Ignatianum", a Messina, vicino al nostro studentato teologico. Si concluse con il trionfo della Misericordia divina.

Le poche parole che sfuggirono al papà:

– È bello sentirsi puliti di fuori e di dentro.

Il dono più grande: la libertà

Con la professione religiosa, Pasqualino si lasciò trafiggere dalla lama di luce dell'Amore e si donò totalmente al Signore. E si sentì, egli disse, finalmente libero.

Libero di amarlo senza riserva, di essere uomo in un modo nuovo, di appartenere a un'altra umanità, ove regna solo l'Amore di Dio per tutti gli uomini.

E la vita divenne una festa. La festa di aver fatto una scelta straordinaria: solo Cristo.

Una decisione passata per l'Amore e impregnata di tanta speranza.

Ma presto dovette sperimentare che, con Cristo, la speranza è sempre rigata di gocce di sangue. L'immolazione della propria libertà sul suo altare è sempre cruenta.

La libertà è il più gran dono naturale di Dio. La più grande ricchezza che Dio ha conferito all'uomo. Voler poi ridonarla all'Autore del dono, vuol dire offrirgli il massimo valore che noi possiamo depositare nelle sue mani.

E tuttavia ci rendiamo conto che questo dono deve fruttificare secondo le intenzioni del Donatore, purificandolo momento per momento, in modo che sia gradito agli occhi suoi: divinizzato.

E questo è il nostro Getsemani.

La trama del sogno soave che, nella fanciullezza, l'aveva accompagnato – di raggiungere vertici sprizzanti di luce sempre più intensa – sembrava un fatto naturale, spontaneo. Come se si nascesse già santi. Ma, appena lontano dal paese natio, questo sogno sembrò dileguarsi facilmente nel murmure malinconico dei ricordi.

Al noviziato, schegge di luce avevano riaperto quel prezioso scrigno incantato; e, nel rapporto d'amicizia con il servo di Dio don Andrea Beltrami, gli si erano aperti orizzonti ancora più vasti: la disponibilità della sua vita anche per altri eventuali abitanti nell'universo.

Per questo si elesse anche don Beltrami, come modello particolare.

Però, in una sintesi di questo periodo, dal noviziato alla santa Messa, don Pasquale ci fa intravedere un viaggio verso un'alta vetta. E su questa vetta è piantata una Croce.

Ecco come lo descrive in poche, discrete, ma significative parole: "Il decennio che va dai quindici ai venticinque anni rappresenta l'arco di una vita il più movimentato, il più avventuroso, il più sofferto, ma anche il più creativo".

Leggendo i suoi 'Diari', si sente il soffio divino dello Spirito che palpita nella sua storia e illumina, con la divina energia, ogni passo, sempre misurato, che Pasqualino muove con lo sguardo rivolto verso una sublime contemplazione.

CAPITOLO TERZO

1948/1958 – Da Torre Annunziata per la filosofia a Messina
per il sacerdozio

1. La navicella “Liberatore” sull’onde azzurre partenopee

Ormai, con le sue vele bianche, come ali di angelo, sotto quel cielo splendido del golfo di Napoli, la nuova barca era entrata a far parte della flotta di don Bosco.

Partì leggera oscillante sull’onde azzurre del tranquillo Tirreno partenopeo, infilando, uno dopo l’altro, i popolosi centri costieri, sotto lo sguardo vigile e sempre un po’ minaccioso del Vesuvio. Approdò a Torre Annunziata, lasciandosi dietro la corallina Torre del Greco e le Ginestre di Leopardi.

Davanti, si aprivano le diramazioni delle varie strade e rotte marine per Pompei, Castellammare, Sorrento, Amalfi, Capri e verso il bellissimo golfo di Salerno.



Sull’onde azzurre partenopee infilando i centri costieri...

A Torre Annunziata trovò direttore don Cesare Aracri, colui che, a Venosa, aveva avuto tanta parte nella decisione della sua scelta salesiana.

Una stella gli sorride.

Ma questa palpitante buona stella brillerà ancor più, dopo pochi giorni, alla notizia esplosiva: “Papà e mamma annunciano che ci sono anch’io al mondo. La sorellina Nerina”.

Nerina. Occhi neri di bimba. La più bella del mondo. Un dolce regalo di fine estate.

La lieta novità pizzicò il cuore di Pasqualino e gli procurò un brivido d’emozione.

In quella casa, pensava, ci voleva un volto femminile. Oggi han detto grazie a Dio col cuore d’argento, stappando una effervescente bottiglia di vino bianco.

Certamente un giorno benediranno mille volte il Signore per la sua presenza.

A volte, per godere dell’accadimento di una bella favola, si vorrebbe essere un vispo uccello trasvolatore o una gazzella.

2. La grande scoperta: madonna Filosofia

Delizia e croce

Dal 1948 al ‘50: liceo e filosofia.

Due anni soltanto per completare questo corso di studi. Così avvenne a Venosa, quando non ci fu bisogno che frequentasse ancora un anno per completare il ginnasio. Andò subito al noviziato. Ed ora l’accesso al liceo fu diretto.

La filosofia. Fu una scoperta sorprendente, continua.

Non sapeva neppure cosa fosse, ma bastò il primo approccio per intuire che sarebbe stata la grande passione della sua vita.

La cultura, la ragione, la vita, la fede nell’ottica di don Bosco erano un invito al banchetto più succulento che gli si potesse offrire.

La cultura in un dialogo continuo filosofico, pedagogico e catechistico era il vestito più elegante che potesse indossare. Una crescita umana alla sequela di Cristo: una conoscenza dell’uomo, del mondo e di Dio attraverso la scienza e la filosofia.

Vi scopri un’analogia con la geometria, sua predilezione, e provava la stessa soddisfazione come quando, nelle esercitazioni di quella materia, concludeva le dimostrazioni con il classico c. v. d. (come volevasi dimostrare).

Scopriva dentro di sé la profonda tendenza alla logica, anzi il dono di Dio in tutto ciò che è logico: l’ordine, l’armonia, la bellezza, la musica, la... ‘VERITA’, come un’unica costellazione, una loro perfetta consonanza fino a rapirti nel palpito per tutti i valori. Andava in estasi.

Esperimentava con innato interesse che la verità non la si possiede nelle mani, ma bisogna cercarla.

Però in seguito, quando con il suo razionalizzare, con quello scavare continuo, quel voler cercare una spiegazione lucida... anche in Dio, quel concludere che la salvezza dipende necessariamente dal nostro volere, dalla nostra collaborazione alla grazia, dalla “mia” coscienza in armonia con l’osservanza della legge, per lui sarà delizia e croce, dote e limite, salvezza e anche un grande pericolo.

Fu aggredito da una tagliente raffica di vento. Ce ne accorgeremo lungo il cammino.

Ma si salverà benissimo. Anzitutto perché egli, col fervore di un novizio, secondo il disegno tracciato in questo anno particolare, volerà sempre più in alto nel cielo della santità, che dà una conoscenza di Dio non solamente e non tanto di tipo intellettuale, ma lancia sprazzi folgoranti di luce sul mistero di Dio che innervano un rapporto intimo, profondo con Lui come di persona a persona, come leggiamo tante volte nella Bibbia. E risalirà alla sorgente e si abbevererà di acqua pura.

Toccherà con mano che Dio è realtà di cuore più che di mente, e noi abbiamo bisogno di amarlo più che capirlo. Non sono i nostri meriti, le nostre virtù che ci guadagnano l'amore di Cristo. Lui ci ha amati "prima", sentirà da san Giovanni e san Paolo. Eravamo ancora peccatori, non convertiti.

E scoprirà l'amore folle di Dio, che, prima, gli appariva perfino scandaloso.

È il suo sacrificio di offerta, spontaneo, di amore gratuito, prima ancora che di espiazione.

Inoltre, il Signore metterà sulla sua strada una persona mistica: una grazia, una pagina importantissima che si aprì nella vita di don Pasquale.

E fu una ulteriore prova del magnetismo con cui Dio lo attirava a sé ed aveva cura di lui: lo custodiva "come pupilla del suo occhio".

Vi ci soffermeremo convenientemente a suo tempo.

Infatti, anche soltanto i riflessi dei lampi di questa mistica, gli apriranno altri squarci sul mistero amoroso di Dio.

Allora don Pasquale alzerà un inno altissimo di fede a Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Alla sua fede bambina aggiungerà la parola Amore, e la sua ricerca si concluderà con la profonda conoscenza-Amore di Dio. Sarà come una festa di Natale. Sentirà l'angelo cantare: "Ti annuncio una grande Gioia".

Una corsia nuova che porta alla Luce

Don Pasquale, come un'idrovera, succhiava e approfondiva, poi, personalmente, la dottrina di ogni filosofo. Ogni autore, una scoperta.

Il vertice dei pensatori, per lui, era Aristotele per la sua robusta e convincente architettura logica. Lo preferiva a Platone. Più san Tommaso che sant'Agostino.

"La concezione di Dio dello Stagirita ("Motore immobile", "Atto puro") mi afferrò talmente che, quando uscimmo di classe per l'intervallo, mentre i miei compagni si precipitavano chiassosamente per le scale, io, tutto assorto in quanto avevo sentito, mi recai in cappella per adorare... 'il Motore immobile' e dialogare con... l'Atto puro'. E non riuscivo a staccarmi dal Tabernacolo, pensando alla Grandezza di chi vi era rinchiuso".

È facile pensare come questa corsia nuova che porta al Dio nascosto, abbia infuso in Pasquale un fremito interiore particolare.

Il suo entusiasmo giovanile prese fuoco.

E sappiamo bene che, nella vita, era nemico di cerimonie ed enfasi, ma, d'altra parte, annotava sempre gli eventi rivoluzionari che gli accadevano, con ardore fresco e immediato. I suoi 'Diari' spesso ci comunicano l'emozione e la tenerezza che gli risuonavano dentro.

Sarebbe straordinario poter entrare nel suo segreto anche in questo momento eccezionale e partecipare a questa viva e ricca esperienza.

Il cono d'ombra

Ma nella sua vita accadde un fatto terribilmente importante che cambiò molte cose in quello che aveva già scritto e, in seguito, le sue abitudini, completamente.

Prima della Pasqua del 1989, mentre era ispettore della Ligure-Toscana, fu affetto da un'ischemia cerebrale.

Ritornava da uno dei suoi viaggi di visita alle case, andò in cappella a celebrare la santa messa, cadde in una assenza totale di coscienza per alcune ore.

Un avviso. Ma egli ebbe una grande paura. "Un sentir bussare la morte. Un chiedere l'assoluzione. Una confessione generale.

...Quante lezioni non mi ha dato questa esperienza?

Ho tutto simboleggiato nell'aver strappato molte pagine del diario. Ho voluto cancellare gli ultimi diciassette anni".

Infatti, in questi suoi 'Diari', possiamo riscontrare qua e là pagine completamente eliminate o con sbrindelli residui. Il diario del periodo della filosofia manca totalmente. C'è solo il frontespizio: quanto basta per sapere che l'aveva scritto.

E così possiamo anche constatare che, mentre prima riversava nei suoi scritti, con spontaneità, ogni vibrazione che erompeva dal suo animo, dopo quella data, il diario diventa... quasi esclusivamente un calendario. Date, appunti anche importanti, ma radi e scarni, propositi, fedeltà o meno agli stessi, sintesi essenziali di prediche di esercizi spirituali o conferenze.

Per un'anima musicale come la sua che, nello spirito, ama contemplare i morbi ricami e le dissolvenze dolci e raffinate, notiamo come una frenata a confronto dello stile precedente, quando si spingeva oltre gli ampi orizzonti e dietro le stelle.

La pedagogia di Dio: un filo conduttore

Anche se le pagine del diario della sua anima riprendono solo nel secondo anno di tirocinio, comprendiamo che il metodo, che lo teneva sempre in collegamento alle sorgenti della Grazia, appreso con entusiasmo da ragazzo e plasmato alla scuola di don Bosco, era stato curato fedelmente anche in questo periodo.

La vita di pietà, la pratica sacramentale, le sue devozioni essenziali: Gesù e Maria, che compaiono nell'esame di quasi tutti i ritiri mensili della sua vita, con un'attenzione e precisione meticolosa, ce ne danno la garanzia.

Non smarrisce mai il senso del cammino scelto, l'orientamento dato ormai definitivamente alla sua vita.

3. 1950-1954 La prova del fuoco: il tirocinio

Tanto atteso e tanto temuto.

La libertà da una vita... collegiale. Una cella riservata come una cameretta, anche con la luce indipendente: spazio apparso ideale alla propria solitudine, alla riflessione, allo studio. Appariva subito che cominciava un'esperienza nuova.

Ma veniva chiamata la prova del fuoco.

E lo fu per don Pasquale.

Ricorderà quegli anni “come gli anni del terremoto”.

A Cisternino, in provincia di Brindisi.

Cisternino. Paese in collina, pittoresco, della zona dei “trulli”. Paesetto grazioso, d'aspetto orientale per le case bianche a terrazzo.

Dalla villa comunale si domina l'affascinante paesaggio della valle d'Itria. Una conca carsica che offre lo spettacolo singolarissimo delle macchie bianchissime dei numerosi trulli, sparsi nel verde intenso delle colture e dei vigneti.

La Torre comunale, quadrangolare, riporta all'età normanno-sveva.

Don Pasquale. Diciotto anni. Centotrenta ragazzi. Assistente generale: come dire, responsabile in tutto: disciplina e impegno degli alunni nello studio, l'ordine e il buon andamento in refettorio, in camerata, in cappella, a passeggio, in cortile...

In un primo momento, si sentì scaraventato in un agone inafferrabile, in una recita senza copione. Poi se la cavò benissimo. Anzi, fin troppo.

Nel 1960, in una gita a Cisternino con gli aspiranti di Carmiano, don Pasquale mi accompagnò in tutti gli ambienti... del suo primo impero. Mi indicò, commentando con un certo orgoglio, i vari punti e i momenti del suo assoluto dominio: la cattedra dello studio, la predella del refettorio, il banco in fondo alla cappella... Tutti posti strategici. E vi si collocava, ora, col sussiego di quei tempi.

Il commento plastico, più rilevante: – Avevo tanta paura... da incutere paura.

Addio al rapporto d'amicizia sognato!

Per i giovani era un superiore. E lui si sentiva un condannato gendarme.

Dovette anche insegnare: un po' tutte le materie: perfino il disegno. Anche se questo risultò per lui una vera scoperta.

Per affermare il proprio prestigio, doveva dimostrare di essere un bravo professionista in tutto. Quindi anche un pittore. Le occasioni erano continue: scenografie per accademie e teatri, quadri dei nostri santi, in carboncino, per feste e manifestazioni varie. E cominciava a provarci gusto!

Ma il lavoro si prolungava fino alle ore piccole. E la salute cedette paurosamente.

Una bellissima testimonianza di un compagno di tirocinio ci presenta il rapporto con i confratelli.

Impressionava la sua serietà, cordialità ed equilibrio insieme, preciso e metodico, per l'impegno silenzioso e costante, e sempre tranquillo. Non solo era stimato, ma benvoluto. Amico di tutti. Scherzava con tutti, ma in modo intelligente.

L'attuazione di un meritato riconoscimento si presentò, con semplicità, il giorno del suo onomastico: un dono di valore affettivo, non certo di mercato.

Quella mattina, prima della levata dei ragazzi, in un'aura mistica di silenzio, allungò la mano sul comodino per aggredire i pantaloni. Palpò qualcosa.

Accese la luce, protetta da un asciugamano (precauzione per non disturbare con la vivida luce i ragazzi addormentati). C'era anche un biglietto.

Sbirciò tra le ciglia impiastrate e cercò di leggere: “L'abbraccio dei fratelli un po' più grandi e l'augurio di una lunga vita con don Bosco”.

Don Pasquale non era abituato a queste finezze. Un afflato caldo, intenso, toccante invase il suo animo come il ricamo di una carezza.

Buttò via le coperte e saltò giù dal letto, mentre irrompevano nella cella gli altri chierici, che avevano spiato l'effetto sorpresa. Abbracciandoli, commosso, con voce smorzata al massimo, ma con vigore, esplose:

– Ma io voglio rimanere sempre in Congregazione!¹

Penso che nessun discorso possa commentare con maggior profondità, chiarezza e vivacità il periodo del tirocinio di don Pasquale della testimonianza di un suo ragazzo: Michele Bisceglie di Terlizzi (BA), alunno del nostro Istituto di Cisternino dal 1950 al '53.

Alla notizia della morte di don Pasquale, sentì il bisogno di rendere omaggio al suo antico assistente, amico ed insegnante, inviando a Roma, ufficio Postulazione, fotocopie di due sue lettere ricevute una nel 1951 e l'altra nel 1993 con una fotografia ricordo.

La prima lettera è la risposta di don Pasquale a Michelino, dopo il primo anno di collegio del ragazzo, in data 07 luglio '51, con l'esortazione: "...Fa' in modo che questi sentimenti da cui sei animato, ti accompagnino sempre per tutto il periodo delle tue vacanze".



Cisternino, foto ricordo anno 1950-'51. Don Pasquale è segnato da un cerchietto rosso, il primo a destra nella prima fila dei superiori. L'alunno, Michele Bisceglie, è in quarta fila verso destra segnato anch'egli dal cerchietto rosso

Nel '93, Michele, ormai professore, padre di famiglia, con un esame gioioso della sua esistenza illuminata dalla ricchezza educativa ricevuta alla scuola di don Bosco,

¹ È il proposito fatto già al Noviziato, PL-DI, 6.08.1948

inviava a don Pasquale fotocopia di questa lettera. Ma sottolineava la sua sorpresa come, fra tutti i superiori, che pure ricordava benissimo e positivamente ad uno ad uno, abbia sentito il bisogno di scrivere proprio a lui.

In una lettera di ringraziamento al prof. Giovanni Paladini, che gli aveva inviato alcune copie del suo libro, 'Cronaca di un'amicizia', si dà una spiegazione.

"Forse perché era il più semplice, il più modesto e il più attento a noi, nel 'tempo libero': a refettorio, in camerata, durante le ore di studio, a ricreazione...

...Parlava poco. Ricordo di più i suoi silenzi, i suoi gesti, la sua presenza, lieve, ma opportuna. Era serio.

Era il nostro assistente, cioè il nostro fratello maggiore, il nostro amico".

La 'paura' di quel chierico aveva comunicato profondamente ben altri valori nell'animo di questo ragazzo che, ora, sa scorgere bene le motivazioni per aver conservato, come sacre reliquie, i ricordi del collegio e le lettere del suo 'amico educatore'.

Nella sua risposta don Pasquale non può frenare il suo sorriso per *"che effetto fa rivedere una mia lettera del '51 con la grafia di un diciannovenne! E tu l'hai potuto conservare per tanto tempo!... Mi congratulo... Auguro a te e a me di continuare a far germogliare i semi gettati in quegli anni giovanili. Ti prometto anche un ricordo ai Santi salesiani, specie a don Bosco di cui accludo una reliquia"*.

Le motivazioni continuano ad essere approfondite nella lettera inviata dallo stesso professore Bisceglie dopo il mio contatto telefonico avuto con lui.

"Don Pasquale era il nostro, uno dei nostri assistenti.

Era sempre serio, distaccato e sempre presente.

Calmo, sereno e discreto anche quando doveva dare qualche 'punizione'.

Credo che svolgesse benissimo la sua funzione, che era quella di vigilare e di educare.

Come educatore è stato efficace il suo esempio, il suo modo di fare, la sua delicatezza accompagnata sempre a serietà che si manifestava nella vigilanza continua che non ti faceva affatto pesare.

I suoi interventi erano sempre opportuni e discreti. Perciò dico che era lontano e sempre presente nello stesso tempo.

Era uno che ci rasserenava e perciò conquistava la nostra fiducia.

In breve, era un amico. Ma allora non lo sapevamo.

Forse per questo avevo scritto solo a lui.

Un bambino di undici anni, istintivamente, scrive a lui perché avverte che quel Superiore era il più vicino. Come dire: era uno dei nostri.

Infatti ho appreso dopo che aveva diciannove anni".

Molto belli e gratificanti anche altri riferimenti: dolci rimembranze.

"Una festività che non ho mai trascurato: l'8 dicembre... Sono rimasto sempre legato ai Salesiani e sono riconoscente per quello che mi hanno insegnato".

Gli esami non finiscono mai

Dopo quel secondo anno di tirocinio, gli si concesse opportunamente un anno... di convalescenza a Torre Annunziata, dove era ancora direttore don Aracri.

In un clima, quindi, che gli era familiare.

Lo giudicherà: "uno scialbo anno di tirocinio".

L'unico impegno fu prepararsi agli esami di ammissione al liceo artistico.

Una madornale decisione dei superiori, perché l'arte, secondo loro, era la sua indole più caratterizzante.

Inutile la sua insistenza che, nel suo cervello, stava allestendo tutta una biblioteca strategica di latino, greco, filosofia, astronomia, musica... E veniva scompigliata ogni previsione, dando alla sua vita una direzione ben diversa.

"E la sfortuna volle che fossi anche promosso!" fu, dopo, la sua ingenua constatazione.

Com'è difficile scoprire il senso degli avvenimenti nella propria vita. Una traccia difficile da catturare con i nostri radar. È la dimensione del mistero anche nel nostro singolo quotidiano, specie quando ti attesti sull'unica storia che credi di poter costruire.

Intanto viene richiesta a don Pasquale un'altra prova di grande sacrificio: un quarto anno di tirocinio. A Napoli-Tarsia, con i sordomuti.

Un'opera singolare e di vanto per noi. Di eccezionale esperienza ed abnegazione per don Pasquale.

Cosa passasse per il suo animo, allenato a non fremere visibilmente davanti... agli imprevisti, lo possiamo ben intuire da quello che scrive il giorno della festa dell'Immacolata.

8-XII-1953

Sono stanco, Mamma; ma non oso chiudere la giornata prima di confidarti i miei ultimi sentimenti. Ho voluto leggere la cronaca di un anno fa... Quanto buio o meglio quanta luce in quel periodo di silenzio.

Grazie anzitutto dell'aiuto che mi hai prestato sin'ora, della posizione in cui mi hai messo. Avrei dovuto scrivere queste poche righe da studente di Teologia.

Ma... che ne dici Tu? Sì, sì. Sono contento anch'io.

Ma senti, Mamma; fa di questo anno una bella, ma proprio una bella sintesi! Fisicamente quello che Tu vuoi, intellettualmente sempre più bramoso, spiritualmente sempre più intimo. Sì, ho bisogno di tanta intimità e familiarità con Te. Concedimela quest'anno. E fa che ogni giorno sia caratterizzato da questo nuovo, genuino, sentito affetto filiale, fonte di quell'equilibrio a cui io tanto aspiro.

Questa volta, volle proporsi anche un suo obiettivo: la maturità classica. Tutto un anno da inventare, da autodidatta.

Ma, agli esami, tutti i privatisti presenti furono respinti in tronco.

Don Pasquale non riuscirà a spazzar via dalla sua mente la delusione e la ricorderà come la sconfitta più bruciante e lacerante che potesse sperimentare.

Un vero colpo basso. Aveva inseguito una grande illusione. Dissolti i veli, rimase la dura realtà.

E tuttavia, egli seppe collocarla nell'ottica di un altro orizzonte, che faceva parte della costruzione tenace della sua vera storia:

“C'è da impazzire! Ma hai fatto tutto il possibile. Il Signore non può non tenerne conto per il futuro apostolato”, fu la conclusione definitiva della sua malinconica riflessione.

L'anno successivo, dopo il primo anno di teologia, ormai non più timoroso, si presentò a Catanzaro con ben altro spirito e preparazione per realizzare in modo folgorante il suo sogno.

I segugi avventuristi, i privatisti, fiutarono la preda e gli si attaccarono alle costole.

Ma il Presidente della Commissione prima lo marcò a vista, poi, addirittura, lo fece sedere al suo tavolo. Per tutte le prove scritte.

Che disagio per il povero Pasquale!

Agli orali, divenne un centro d'interesse da parte della Commissione. Piacevoli conversazioni. Interessantissimo, interminabile l'esame di filosofia. La professoressa di arte si meravigliò della sua cultura specifica, oltre ogni attesa. Vedendo, poi, che aveva anche come testo il ‘Mottini’ del liceo artistico, gli assegnò subito “nove”.

Ripartì per Messina per il secondo anno di teologia prima che uscissero i quadri.

L'ansia dei risultati non metteva in dubbio il suo successo finale, ma, d'istinto, avvertiva la smania di voler conoscere quale promozione egli avesse... maturata.

Dopo alcuni giorni arrivò un telegramma: “8.998.988.988, ottomiliardi di auguri!”. Un bollettino di vittoria.

Evidentemente ci fu un brindisi con gli amici. Aranciata, in bicchieri di carta.

Per sfuggire poi, alle copiose congratulazioni che gli piovevano dai confratelli, da ogni parte, fuggì a nascondersi. Letteralmente. Sentì il bisogno di stare un po' solo, in silenzio, con se stesso e con Dio. Per riflettere e ringraziare. Proprio come faceva quand'era ragazzo. Nel diario, la sua preghiera:

“O Signore, Tu sai. Se la sconfitta ha acuito il mio orgoglio, la vittoria, invece, mi sembra che, rendendomi più sereno, mi abbia reso anche più umile”.

Dietro al fragore, il Signore

Ormai assisteremo, com'è naturale per don Pasquale nel ritmo della nuova vita, al passare dal lavoro fervente, dal successo esaltante, anche dalle delusioni al momento di riflessione intima, spirituale; perfino all'aggancio mistico, sempre dominato dalla gioia di far tutto per il Signore.

Sono evidenti i bagliori di fuoco, le vampe incandescenti che bruciano e consumano negli anni di questo lungo e affaticante tirocinio.

Li battezzerà: “gli anni del terremoto”.

Un lavoro da inventare, intenso, quasi sempre in solitudine, quando il fiele è più amaro: che ti ruba il sonno fino a gettarti, poi, di schianto, sul letto.

Quel lavoro educativo con ragazzi diversi: collegiali, aspiranti, non udenti, con tutte le imprevedibili e inimmaginabili difficoltà.

La salute che frana in modo preoccupante. La scottante delusione anche di esami immeritabilmente falliti, anche se poi passa dalla sconfitta a un esito trionfale...

Il cielo di notte è più triste senza stelle.

Ma don Pasquale, pur dietro a tutto questo miscuglio di frastuoni assordanti,

riesce a recuperare la dimensione dell'interiorità e a scoprire la mano di Dio, lo sguardo e l'aiuto della Provvidenza, di quel Signore che, nonostante tutto, ci "solleva sulle ali d'aquila".

L'immagine significativa, coniata nella Bibbia, gli ricordava la sollecitudine amorosa continua di Jahweh. Fiori che gli sbocciano anche sull'asfalto, perché sa gettare sempre semi di solitudine, di silenzio, di meditazione, contemplazione, adorazione. In quei momenti sente d'essere faccia a faccia con Dio.

E lì costruisce il suo autentico volto.

È vero che per vedere Dio che vigila su di noi, pur lanciandoci nell'avventura, occorre sempre tanta fede. Ma così il Signore ci fa diventare adulti.

Paradossalmente non possiamo fare a meno di Lui, se vogliamo diventare capaci di cavarcela da soli. Erano i suoi pensieri.

Tutto è Grazia, ma anche con nostra disponibilità e costante serenità. Una virtù da lui sempre implorata.

E anche adesso che don Pasquale è un giovanotto, si sente sempre, con estrema semplicità, un bambino nelle mani di Dio e della Madonna.

Srotoliamo insieme qualche frammento del suo 'Diario' spirituale, anche per recuperare gli spazi che ci sono venuti a mancare in questi ultimi anni.

– Inutile preoccuparmi. Mi getto nelle Tue braccia. Pensaci Tu. Io farò quello che potrò...

– Gesù, non mi lasciar solo.

– Mamma, fammi cercare solo la gloria di Dio in qualsiasi forma si presenti.

– Mamma, ora soprattutto ho bisogno di Te. Stammi vicino.

– I tuoi propositi devono formare di te un capolavoro sempre più degno di Gesù.

– È un anno molto ricco, questo, o Gesù. Ma che cosa ancora non ti ho donato?... Carica tutto su di me, metti tutte le croci su di me. E se desideri espiazioni o dolori, guarda me e fanne tutto quello che Tu vuoi.

– ...L'unica luce che mai si è spenta: il mio supremo ideale: Te, o Gesù!

Una preghiera con la quale, nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice, riversa nel cuore della Mamma del cielo la confidenza e l'affetto tenerissimo di bambino, come nei suoi nostalgici quattordici anni.

24.V.'54

Poterti, mamma abbracciare!

Ardo dal desiderio di sentirti sempre a fianco a me, tutta sollecita per il mio bene, circondarmi di affetto senza abbandonarmi neppure per un istante.

Così, mamma, amo pensarTi.

Ma tante cose purtroppo, tante preoccupazioni sembrano, alle volte, avere il sopravvento: mi lanciano in una vita arida, insoddisfacente. Vicino a Te, mamma, mi sento bruciare e, nel mio ardore, vedo aprirsi orizzonti così vasti ed avvincenti. Vedendomi, invece, solo, sento tanta vergogna di me stesso, sono roso dalla mia grigia mediocrità! Quante deficienze!

Mamma, ho bisogno del Tuo sorriso compiacente ed incoraggiante...

Mamma, guarda Tu il mio orizzonte e accompagnami Tu. Non ho il coraggio di chiedertelo. Preferisco, d'ora in poi, stringermi forte a Te sia nel dolore che nella gioia. Mamma, tu sai farmi dire il mio: "Fiat". Ma... assieme a Te...

Basta! Perdonami lo sfogo.

E nel giorno della tua festa cosa chiederti?

"Fa che attui nel modo migliore quello che è il tuo piano nei miei riguardi".

Ho la vista debole, non vedo lontano; mi affido, perciò, a Te sicuro che tutto ciò che succederà, sarà per tua volontà. A me non resta che essere ad ogni istante umile e fiducioso strumento nelle tue mani materne!

In questo contesto don Pasquale – che aveva rinnovato i voti triennali a Torre A. il 22 luglio del 1951 ed emesso, poi, con un anno di anticipo, quelli perpetui il 25 luglio del 1953 – manifestò la più luminosa dichiarazione di fede e d'amore della sua vita.

La sintesi più completa, il giudizio più trasparente sul suo tirocinio con i suoi momenti gratificanti e terribili, ce li fornisce egli stesso nell'ultimo giorno degli esercizi spirituali, poche ore prima di consacrarsi definitivamente al Signore. È una pagina che vogliamo trascrivere per intera, per non deturparne il fluire melodico, la genuina freschezza, lo sguardo implorante, ma luccicante per un tanto avvenimento.

25-VII-'53

*Ultimo giorno degli Esercizi Spirituali
in preparazione alla Professione Perpetua.*

1. Hai dato uno sguardo generale a tutta la tua vita: ventun anni. Ti sei sentito commosso ora pensandoti a quattordici anni. Che incanto e che rapimenti, quanta sovrabbondanza di vita interiore! Il Signore però ti ha preso per mano e – senza mai lasciarti – ti ha fatto provare la tempesta, la lotta, sei arrivato fin sull'orlo dell'abisso...

Se perciò molta parte di quel fervore primitivo è andata via, se, ormai a contatto con la prova, hai acquistato una fisionomia morale più virile, ti riconosci però sempre identico in certe esigenze fondamentali del tuo spirito.

Devi realmente ringraziare il Signore per tutte le sue cure particolari largite in tutti gli anni trascorsi!

2. Sei alla fine del tuo tirocinio: un triennio di lavoro iniziato con tanto fervore e terminato con una disfatta fisica! Tirando le conclusioni: pur accorgendoti di non essere stato completo nel campo dell'educazione, puoi però affermare che il tuo lavoro non ha avuto mai altre mire che il Signore e la tua santificazione.

La Teologia ti aspetta, preparati ad iniziare questo nuovo periodo della tua vita con ottime disposizioni.

3. I tuoi Esercizi saranno coronati dalla Professione Perpetua. Con la maggiore intensità affettiva offri a quel Gesù che ti ha condotto fino a questo punto con un'attenzione tutta particolare, offri tutto te stesso; non solo, perciò, le qualità migliori del tuo spirito, ma anche il tuo corpo e tutti i tuoi peccati passati.

Considerati perciò sin d'ora un membro interamente consacrato a Gesù; non puoi perciò più disporre di nulla; ogni preoccupazione si rende ormai impossibile. Sei eternamente suo!

4. *Questi devono essere i tuoi propositi che ti devono guidare sino al giorno della Messa.*

I – Devozione più fattiva alla Madonna e sempre più bambino nelle braccia di Gesù! Ripiglia l'esercizio dell'ultimo colloquio della giornata e della distinzione del sabato e poi potenzia molto il tuo carattere riflessivo colla meditazione viva e fruttuosa.

II – Sei riuscito ormai ad essere sicuro di che male sia la tua superbia. Troppe prove ne hai avuto! Hai constatato che l'umiltà esterna non è sufficiente, che anzi, come nel tuo caso, può illuderci.

Perciò proponi di esaminarti giornalmente su tale punto e di fare un continuo esercizio. Ricordati: non molti atti volontari di umiltà, ma accettare volentieri quei piccoli o grandi avvenimenti che uccidono la parte più intima della tua superbia.

Questi i tuoi propositi che, anche se non accompagnati da una valanga di sentimenti come per il passato, pure devono formare di te un capolavoro sempre più degno di Gesù. Le piccole debolezze e i soliti difettucci ti assaliranno oggi stesso, ma la volontà resterà sempre ferma e decisa. Con serenità per il passato e con fiducia per l'avvenire avvicinarti all'altare per la tua immolazione perpetua!

25-VII-53, ore 7

4. Gli anni della creatività: la teologia

Una cosa meravigliosa

Il passaggio dal tirocinio estenuante alla teologia gli si rilevò subito, oltre ogni immaginazione, “meraviglioso”.

Era sempre stato affamato di studio e di vita interiore, di verità e di preghiera.

I quattro anni di teologia risposero in abbondanza a questa propensione che il Signore gli aveva donato. È il periodo, come egli dice, dello sviluppo intellettuale, il periodo in cui avvertì di imparare e di saper pensare.

“Il mistero di Dio mi incantava. Mi rendeva estatico e fremente. Fremevo per conoscere di più. E più scavavo, più cresceva il desiderio di scavare”.

La sua intima gioia e disponibilità con le quali iniziò questo periodo che l'avrebbe dovuto accompagnare al sacerdozio, ce le rivela un suo tratto di preghiera: *“L'entusiasmo con cui sono venuto qui, puoi comprenderlo solo Tu. La passione che mi anima in questi studi, puoi afferrarla solo Tu”.*

Anche qui, quanto ai testi scolastici, bastava quel che sentiva a scuola, come avveniva negli anni di filosofia. Solo, sintetizzava la materia, secondo il suo stile, in schemi che, poi, gli sarebbero serviti per sostenere gli esami. Ma il resto del tempo lo dedicava a leggere libri, a stare in biblioteca, allargando, con autori e anche con metodo consigliati dai professori, gli orizzonti dei trattati che venivano presentati anno per anno.

Si sentiva abbondantemente ricompensato dalla gioia della sua amatissima Teologia: “una sete di verità continuamente soddisfatta e continuamente risorgente”.

Grande era la gratificazione che riceveva dalla lettura di libri agiografici o di formazione, come "La storia di un'anima" di santa Teresina, "La vita del curato d'Ars" di Tronchei, "Dialogo dell'uomo e di Dio" di Leclerq, con la meraviglia che un libro così prezioso costasse solo trecento lire, "La vita intellettuale" di Sertillanges che gli insegnò a leggere molto e con metodicità...

Ritrovando, in seguito, qualcuno di questi libri, aveva la sensazione d'incontrare un vecchio benefattore.

Il giovedì, giorno libero di passeggio, la sua mèta preferita era la 'Libreria San Paolo'. Si metteva davanti ai libri esposti, come un bambino davanti a una vetrina di dolci.

Per chi l'ha conosciuto, sa che, questa qualità di vorace divoratore di libri, lo ha contagiato e accompagnato per tutta la vita.

Il contatto con la verità, lo apriva alla riflessione, alla scoperta. Arrivava a deduzioni personali sempre profonde e originali. Sentiva la passione, direi l'esigenza alla rielaborazione, alla deduzione, a una sua visione della materia che, poi, nelle occasioni opportune, presentava ed esponeva con calore.

La verità teologica lo infiammava, fino a manifestarsi in emozione, musica, gioia.

Il ragazzo timido di una volta, si scatenava franco e tenace propugnatore delle sue tesi.

Chi l'ha sentito predicare, già nei primi anni del suo sacerdozio, vede qui la radice, la fonte di quelle predicazioni che erano le sue riflessioni maturate, anzi le verità contemplate in estasi intellettuale e anche mistiche.

Le motivazioni di tanto coinvolgimento? La risposta è nella preghiera di Claudel, che è anche la quarta grazia che ha chiesto, poi, nella sua prima messa: "Che la mia tua Parola, o Signore, lasci meditare e seminare inquietudine tra le anime".

Un esempio grandissimo di amore alla Grazia e decisa volontà di corrispondervi con slancio missionario.

Di qui la richiesta continua di predicazione a esercizi spirituali, a convegni di formazione, a preparazione a capitoli delle più varie congregazioni, a presentazione di figure in attesa di beatificazione e canonizzazione, alle stesse richieste di direzione spirituale... Viveva un tempo di respirazione a pieni polmoni della scienza di Dio. Che era cultura, sicurezza e chiarezza teologica, ma anche preghiera.

Ma ne sono degno?

Eppure ci fu un periodo in cui don Pasquale fu assalito dal dubbio che non fosse idoneo al sacerdozio, non all'altezza del compito.

Pur rassicurato dal confessore e dai superiori, non riuscì facilmente a ribaltare una crisi di inadeguatezza per gli impegni da assumere e ad acquisire quella certezza che desiderava fosse chiaramente fondata.

Evidentemente una certezza che nessuno, quaggiù, poteva fornirgli.

Si rimane un po' sorpresi.

Nessuno, davanti al Sacerdozio, si sente degno, crede di poter fare tutto e sempre bene. Chi si accosta a questa soglia, può essere disposto a donare tutta la vita, senza sconti. Ed è per questo che risulta "gradito a Dio". Il sacerdote è la vittima che offre e si offre. Ma come sentirsene degno?

Il Sacerdozio è un dono, è una grazia eccezionale.

Ora, è certo che don Pasquale era un innamorato del Signore. Diciamo, che... aveva perduto la testa per Lui, che gli aveva sconvolto la vita: pensieri e cuore. Non gradiva le mezze misure. La mediocrità gli provocava disgusto. E il Signore aveva destato nel suo cuore un incendio.

Non potevano una certa prudenza umana, un calcolo anche non egoistico, una "sua ragionevolezza" spegnere un incendio. Un incendio non è un interruttore.

Forse davanti a una dichiarazione d'amore che deve essere limpida, convincente anzitutto a se stessi, si richiede che si debba perdere la testa ancora di più. Forse si può sentire in sottofondo il dramma di non essere quell'oro purificato nel crogiuolo che permetta di dire, come Isaia: – Eccomi, Signore, manda me.

Allora si aprì come un bambino col confessore e con il direttore. "Mi son reso loro trasparente. Ho detto proprio tutto. Non hanno avuto la minima esitazione nell'incoraggiarmi ad andare avanti".

Davanti a tanta garanzia, sentiva che il Signore l'aveva veramente sedotto.

Andò in cappella, ma ebbe la sensazione che fosse Gesù a cercare lui, tanto innamorato di quel vaso che aveva lentamente plasmato con il magico tocco delle sue dita..

Un silenzio adorante. Poche parole, ma con passione. Una infinita disponibilità: "Fa' che la mia vita si orienti sempre verso quest'unica finalità: donarmi a Te. Se Tu vorrai, accetterò di gustare la gioia di donarmi agli altri".

E sentì la gioia di essere libero: ogni incertezza si era risolta.

Con l'amore tutto finisce nel senso giusto.

Interrogativi inquietanti

Ci furono anche argomenti e verità teologiche che spinsero il suo intelletto, come in bilico... sull'abisso di un mistero senza fondo.

L'Incarnazione. "Troppa bella per essere vera".

E che cos'è il peccato che l'ha provocata, perché Cristo potesse riversare Grazia in sovrabbondanza proprio attraverso la ferita che si era aperta nel corpo dell'umanità? Questo peccato che ha inquinato totalmente il mondo di germi di morte e ha spalancato un Inferno eterno, perché Cristo dovesse realizzare la salvezza attraverso la potenza della sua Morte e Risurrezione? Perché arrivare a un duello infame, allo scontro della più grande disobbedienza con la totalità dell'Amore di Dio?

Questo peccato, questo inferno eterno gli apparivano come un fallimento dell'Eterno.

Un vero fremito, anche se è un inutile cavillare su questi abissali argomenti teologici.

Viene già spontaneo Dante: "State contente umane genti al quia...".

Di fronte a certe verità possiamo solo metterci in ginocchio e adorare. Non servono i ponderosi trattati teologici, men che meno i nostri balbettii filosofici.

La sapienza che esce dalla bocca dell'Altissimo, esige che la nostra bocca taccia.

A nulla valsero i colloqui con i professori della scuola, la biblioteca consultata freneticamente e a lungo, i banconi straripanti di libri alla "San Paolo" rovistati tante volte.

Con ostinazione tentò tutte le strade... per non arrivare.

Ma non affondò nella palude del dubbio. Trovò, invece, la risposta nel fanciullo nascosto ancora dentro di sé. La lesse negli occhi semplici e puliti della mamma. Nel ricordo del contadino analfabeta che, passando davanti alla chiesa del Crocifisso, si fermava un attimo, si toglieva il cappello e si tracciava un segno rabberciato di croce terminandolo col bacio della mano. Un bacio che arrivava sicuramente in Alto.

Ma, per conoscere bene l'intimo di don Pasquale di fronte a questo fremito intellettuale, bisogna confrontarlo con la sua preghiera che è lo specchio più genuino della sua anima. Non baratta le sue esigenze speculative con la sua illimitata fiducia in Dio.

Confessava al Signore: "La Tua presenza la sento più della mia... Senza di Te, tutto sarebbe buio, misterioso; con Te, tutto diventa consolante fiducia... Vivifica soprattutto la mia vita interiore e fortifica le mie convinzioni".

Alla Madonna: "Mamma, ti chiedo... uno sviluppo proporzionato del mio intelletto e del mio cuore. Che l'aridità delle operazioni speculative non sia di svantaggio alla freschezza del sentimento...

Pur mostrandomi passionato nell'acquisto delle verità, non voglio far tacere l'esigenza del mio intimo, il quale, ormai, prescinde da ogni dubbio.

Fortifica, quindi, la mia intelligenza, temprala pure in una fruttuosa lotta dialettica, guida la mia ricerca oggettiva della Verità, ma nello stesso tempo ingigantisci il mio affetto, incrementa la mia vita interiore; fa', insomma, che la volontà appetisca con sempre crescente entusiasmo quelle sublimi verità che l'intelletto così faticosamente raggiunge".

Un suo proposito degli esercizi spirituali del primo anno di teologia: "Tutto ciò che leggi e mediti, ti serva di incremento alla tua vita interiore. Che la più arida verità si trasformi in sangue vivo".



Foto acquisita in occasione dell'Ordinazione

Si verificava, insomma, in don Pasquale, la situazione conflittuale del profeta Geremia, che soffriva il dramma interiore, con straziante intensità, di fronte al tripudio degli avversari che volevano sfogare la loro vendetta su di lui. Ma egli, pur sentendo il silenzio di Dio, la solitudine, l'abbandono, gridava sicuro: "Il Signore è al mio fianco" (*Ger. 20, 10-13*).

Gli esami non fanno paura

Comunque, le soddisfazioni interiori della ricchezza della Teologia lo arricchivano sempre di più.

Gli esami erano motivo di gioia. Diceva: "Che bello! Oggi ci sono gli esami". Una sicurezza non solo speculativa, ma anche affettiva. L'esame era come un invito a raccontare un evento della propria vita. Lo si fa volentieri anche nei minimi particolari.

E gli anni fuggivano. L'Ordinazione sacerdotale si avvicinava con gioia.
L'unico rammarico: quando avrò più tanto tempo a disposizione per conversare coi miei libri?

Messina, 29 giugno 1958: Tu sei Sacerdote in eterno

L'evento della vita si verificò nella Chiesa di san Domenico Savio, Concattedrale del SS. Salvatore, a Messina per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria dell'Arcivescovo Mons. Carmelo Canzonieri, presente tutta la famiglia di don Pasquale.

Da questo giorno, la santa messa sarà il nucleo di grazia intorno al quale ruoterà tutto l'operare della sua vita sacerdotale, dovunque l'ubbidienza decida di destinarlo.

Le profonde emozioni legate a quella giornata sono riversate in alcune paginette, a mo' di opuscolo, che riportiamo con compiuta fedeltà.

29-Giugno-'58

"Grazie"! O Signore.

Nient'altro. E tuttavia vorrei balbettare un po':

1. Oggi "nasce" il mio Sacerdozio. Sì, provo la gioia di una conquista, la più attesa, la più eccelsa. Ma è una data di nascita. Il mio sacerdozio comincia appena.
2. Voglio dirTi anche che Oggi, per la prima volta, provo una gioia nuova, mai provata: la certezza (ora soltanto) di essere un "eletto". Mi hai scelto! Ed io ho creduto alla Tua Bontà.
3. Ti offro tutto, oggi. In quel "tutto" ci sono anche tante cose inesistenti. Ma Tu sai che queste "offerte putative" sono forse le più sentite...
4. Rendimi dunque "completamente e definitivamente" Tuo, indipendente da ogni interesse terreno. Anzi: "trasforma per me in dolore, ogni gioia terrena".
5. Fa' che la mia vita si orienti sempre verso quest'unica finalità: "donarmi a Te". Se Tu vorrai, accetterò di gustare la gioia di donarTi agli altri. Ma – e son contento di scriverlo oggi – lo stesso Sacerdozio, lo stesso Apostolato sono un mezzo ed il loro valore strumentale mi lascerà insoddisfatto se non mi aiuteranno a raggiungere quell'unico fine.
Che io sappia donarmi a Te nella monotonia di ogni istante come nell'ebbrezza di un Apostolato in effervescenza.
Sì, solo questo: "VolerTi bene!".

Ti chiedo, o Signore:

1. L'innocenza battesimale.
2. Permanenza perenne della Grazia (Perseveranza finale).
3. Salvezza dei 5².
4. Comunicare il gusto della verità: "Che la mia-Tua Parola lasci meditare e seminare inquietudine tra le anime".
5. Un aiuto particolare per il bisogno futuro che mi sarà di maggior pericolo.

² Evidentemente si riferisce ai componenti della sua famiglia.

6. *Un occhio sereno per quell'evento.*
7. *Ciò che vorrò chiederTi.*

E ti prometto:

1. *Totalità e generosità nell'offerta e*
2. *Smussare il carattere.*

Memento Domine

*Essi
Tutti i raccomandati
Tutti cui promisi
Tutti cui è doveroso.*

Programma - "fine"

Sentire il tormento di amarTi e di farTi amare.

Un ricordo costantemente
a portata di mano

Il Crocifisso.

Un termometro:

*Il grado di caducità
di ciò che è terreno
Il grado di sollecitazione
dell'Amore Divino.*

Il sedativo più efficace
e il punto di vista della
prospettiva soprannaturale:

Il dolore!

Abitudini

*Pregheiera serotina
Sabato: rinnovazione voti
Venerdì: ciondolo
Risveglio orante
Un'idea - oasi mensile
Una giaculatoria personale unificatrice.*

BRICIOLE DI LIEVITO.

1. *"A chi più ha, più sarà dato – dinamica soprannaturale – La Grazia non statica, ma essenzialmente dinamica.*
2. *Ogni atto – anche il più insignificante – compiuto in Grazia di Dio, merita "de condigno" la Vita Eterna.*
3. *Il Corpo Mistico:*
 - a. *il valore di ogni azione*
 - b. *il massimo della solidarietà. Reversibilità dei meriti.*

4. *Ogni anima in Grazia, tabernacolo della Trinità*
5. *Il peccato:*
 - a. *Un Dio Incarnato e Crocifisso.*
 - b. *Un Inferno Eterno.*
6. *L'Inferno:*
 - a. *Eternità.*
 - b. *Dolore allo stato puro.*
7. *Chi ama ignora il dolore.*
8. *"Beatius est magis dare, quam recipere".*
– Il proprio dolore trovi sempre un usufruttuario diretto.
9. *La natura umana:*
La sua grandezza: è entrata – con Cristo – in seno alla Divinità.
La sua miseria: il più sconfinato dei mali – il peccato patrimonio di "ogni" uomo.
Essere oggetto dell'amore di un Dio!
Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum".

— o —

IL FINE DEI PRIMI ANNI DI MESSA:

"Freschezza di sentimenti"

Emozionato a causa della

- | | |
|-------------------|--|
| A. Predicazione: | <i>Patirla antecedentemente. Adattarsi.</i> |
| B. Confessione: | <i>Il brivido del contatto "tangibile" col Cristo Mistico.</i> |
| C. Tra i ragazzi: | <i>Lo stimolo di una scoperta quotidiana.</i> |
| D. Messa: | <i>Il brivido del contatto "tangibile" col Cristo Fisico.</i> |

— o —

IL PRIMO ANNO DI MESSA 1958-'59

Conclusioni ricavate agli Esercizi Spirituali

- A. La nuova meta verso cui convogliare tutte le energie:
"Una cura di calcio alla volontà". Perciò
 - a. *Levata pronta:* - *"O Gesù, più generoso di ieri"*
 - b. *Dominio a scuola* - *da preferirsi a qualsiasi disordine*
 - c. *Infrangere manifestazioni di debolezza e di timidezza*
 - *Il coraggio di 'affrontare' per una giusta causa*
 - *La rettitudine di fuggire il compromesso*
- P. S. Esaminarsi ogni sera dopo la 2^a Ave M.

B. Alcuni orientamenti

- *Istanti di preghiera personale, ogni giorno*
Visita pomeridiana
Colloquio abituale.
- *Rinfrescare la recita del Breviario con*
una preghiera iniziale
ricordare le intenzioni
una preghiera finale
- *Messa: oggetto quotidiano della meditazione che deve essere preparaz..*
- *Ogni dolore abbia il suo usufruttuario esplicito (Espiazione vicaria per i penitenti).*
- *Giungere alla 'mania' dell'igiene e della pulizia.*
- *Essere bruciati sempre da un ideale immediato. Ora: Psicologia.*
- *Attività ordinata, a costo di diminuirla.*
- *La costanza per la costanza.*
- *Immergersi nello studio della Psicologia in modo da*
 - *provare il brivido di toccare il Xsto mistico*
 - *diminuendone i maltrattamenti.*

P. S. Esaminarsi ad ogni Esercizio di Buona Morte

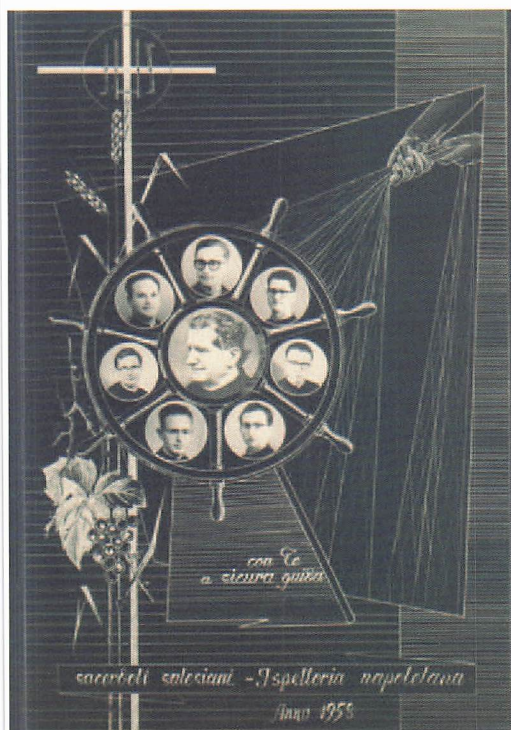
Paestum, 16.VII. '59.



* La impetrata benedizione di Pio XII in occasione dell'Ordinazione sacerdotale



* Ordinazione diaconale: Mons. Tonetti
 * e sacerdotale: mons. Canzonieri
 * Momenti della prima celebrazione al paese



I nuovi sacerdoti dell'Ispecleria Meridionale



La prima celebrazione al suo paese



La comunione al fratello Gaetano

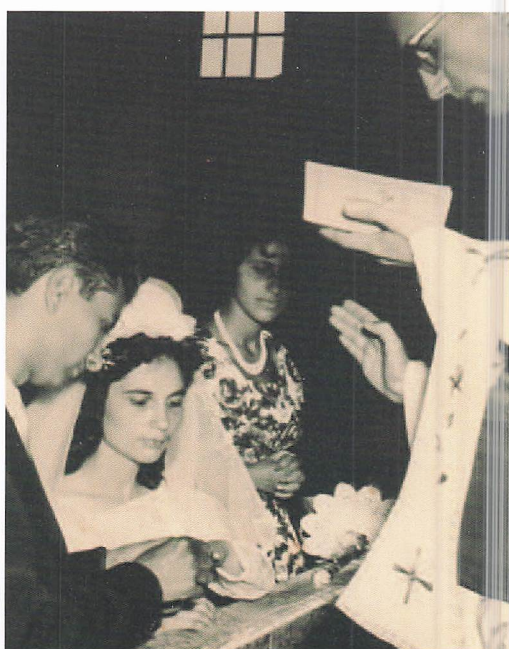


La benedizione papale del novello sacerdote

Gioie sacerdotali e familiari con serti d'arancio



Benedice il matrimonio della sorella Nerina con Bruno Molina...



...e le nozze del fratello Gaetano con Carmela Griesi

P A R T E T E R Z A

Missione Sacerdotale e salesiana

*“Come sarà bello dalla Messa in poi.
Allora sarà cessato il tormentoso dovere del discernimento
e ci sarà solo il sereno dovere della fedeltà⁽¹⁾”*

⁽¹⁾ PL-RR, 84.

CAPITOLO UNICO

Le prime ebbrezze sacerdotali

1. Torre Annunziata 1958-'59: primi battiti d'ala

Un felice ritorno. Vi aveva trascorso i due anni esaltanti di filosofia e quel terzo anno incolore di tirocinio senza particolari ricordi e nostalgie.

Ora vi ritorna da sacerdote. Per la prima esperienza sacerdotale.

Scopre la vera vocazione salesiana

Dopo gli studi filosofici e prima d'intraprendere quelli di teologia, ogni salesiano vive tre anni di vita pratica nelle varie attività delle nostre case. Sono reputati 'la prova del fuoco' per le difficoltà che, naturalmente, bisogna superare nel passare dalla teoria elaborata in precedenza alla realtà della vita.

Qualcuno 'si brucia'. Ma, in genere, è bello sperimentare ciò che sarà la propria vita in avvenire.

Per don Pasquale, il rapporto autoritario di quel periodo per far trionfare la disciplina, aveva creato un clima di paura nei ragazzi e in lui.

Ora era libero da ogni gravame disciplinare.

Pur avendo una classe di quaranta ragazzi con l'insegnamento completo di lettere e religione, impegni di assistenza in cortile, in camera, qualche ora a studio... scendeva in mezzo a loro, viveva la loro vita, felice di giocare insieme, andare a passeggio...: conservando un vero rapporto di cordialità.

E sentiva il bisogno di viverlo e di manifestarlo anche se con gesti misurati, secondo il suo temperamento. Mai in modo affettato.



La sua gioia e la gioia dei ragazzi

Quando doveva allontanarsi anche solo per mezza giornata, come avveniva tre volte la settimana, per frequentare a Napoli il corso di 'pastorale', sentiva la loro mancanza e il bisogno incantevole di trascorrere il resto della giornata con loro.

Provava una gioia indicibile nel conversare con questi ragazzi: li ascoltava volentieri e stimolava la loro spontaneità con la battuta facile e il gusto allo scherzo. Stando con loro, gli sembrava che non ci fosse altro di più importante di questo scambio scoppiettante di parole e sorrisi.

Anche l'allegria impertinenza non andava mai a scapito del rispetto.

Il prevalere del sentimento, della gioia del cuore, che si esprimeva anche in carica di amicizia schietta, tutto a preferenza dell'attenta riflessione, del calcolo, del ragionamento a cui era abituato, furono l'esperienza inattesa e inedita di questa nuova vita. E il risultato educativo era eccellente.

Perciò concludeva soddisfatto:

– Ma è questa la vera vita salesiana, al cento per cento. Ed io sono nato per questa vita.

Ma salesiano sacerdote

Insegnante. Educatore.

Ma da sacerdote.

Un sacerdozio che si riempì subito di meraviglie e d'entusiasmo nuovo ed inespprimibile.

Si sentì ministro di Dio, al servizio di Gesù Eucaristia e di Gesù mistico. La gioia di donare la Parola: novene, tridui, conferenze...

Richieste da per tutto. Specie le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, con scuola magistrale e oratorio, l'aggredivano in continuità.

La prima esperienza avvenne a Vibo Valentia, in Calabria, con le ragazze che si preparavano all'abilitazione magistrale.

Fin dal primo momento, non volle scrivere le conversazioni. Fissava solo uno schema per essere sicuro di quel che voleva dire con parola lucida, logica e piena di dottrina. L'importante era che il messaggio non fosse il suo, ma quello di Dio. La parte sua era il tono tranquillo, convincente, dolce, senza impennate apocalittiche.

La eccellente preparazione remota, con le sue idee sempre limpide e precise, favorivano la chiarezza di esposizione.

Man mano, anche la coerenza della sua vita aggiungerà maggior forza e convinzione alla sua parola.

Dove passava, lasciava subito un ottimo ricordo.

Al dono del perdono, nelle sue mani vedeva le mani di Gesù Crocifisso. Un contatto continuo con l'Infinito, l'Eterno.

Sentiva allora il bisogno di tuffarsi nell'emozione di questo Amore e vibrare solo per Lui.

Collocava, così, i primi tasselli di un'immagine che andava armonicamente realizzando: il senso sacerdotale della sua vita.

Ma non ebbe neppure il tempo di dare un certo respiro di continuità al suo fresco apostolato, di verificare il rapporto appena avviato con i suoi ragazzi, anche nella

scuola, che, l'anno successivo, fu inviato agli aspiranti salesiani di Carmiano, in provincia di Lecce..

Gli costò moltissimo.

Ed è facilmente comprensibile, se si aggiunge anche l'emozione unica che si prova nel distaccarsi dal golfo e dal cielo di Napoli.

Lasciare il Vesuvio che dona al panorama di Napoli un aspetto inconfondibile.

Portici che gli aveva dato i natali salesiani.

Pompei che già aveva fatto innamorare greci, etruschi e romani, ora, anche con il suo significativo campanile, che addita a tutti il morbido azzurro del cielo, è espressione di devozione e d'affetto verso la Mamma della terra e del paradiso, e di richiamo nostalgico per tutti quelli che vi passano e poi si diffondono in ogni parte del mondo.

Il monte Faito che tra i suoi faggi, castani e cedri gli aveva fatto respirare, in qualche gita, le altezze alpine e aveva potuto gustare qualcuna delle acque delle sue innumerevoli sorgenti che vi scaturiscono e invitano quanti hanno bisogno di lenire e curare salutarmente i propri acciacchi.

E chi non si sente struggere dalle malie incantatrici delle sirene di Capri e Sorrento?

Nomi infiorati di sorrisi. Hanno ispirato sempre versi e melodie soavi. Paesaggi che sembrano usciti da un libro di sogni.

Ora, don Pasquale era invitato a lasciare tutto ("tutti luoghi gremiti di ricordi e inzuppati di emozioni!"¹) e ricominciare da capo.

Di questo anno, ha espresso anche un motivo di immensa gratitudine al Signore per il dono di una stupenda figura di sacerdote che l'aveva guidato nelle sue prime esperienze sacerdotali, con molta competenza: don Giuseppe Gallo. Dottissimo in scienze e nell'arte, nella poesia e in mistica.

Si aggiungeva alla serie dei confessori molto competenti che aveva avuto nei periodi più importanti della sua vita e che ricordava con gratitudine: da don Rocco a don Stanco, da don Roncagliolo in tirocinio a don Stacul in teologia.

2. Carmiano 1959/64: vasto orizzonte pastorale

La masseria

Era un paese con poco più di settemila abitanti, in fervido sviluppo. Ora ne conta oltre dodicimila.

Come già gli altri paesi del tavoliere salentino, è disteso tra smeraldi tappeti di vigneti aprichi, filari di tabacchi scelti e mandorleti che, a primavera, quando fioriscono, stellano di bianco i verdi germogli.

Dopo la vendemmia, passando per le strade, respiri l'aria satura di aflore di mosto che ti ubriaca e gonfia il petto. C'è già chi impazzisce a gustare il mosto fiore in piena fermentazione.

I Salesiani vi giunsero nel 1954.

¹ PL-RR,99

L'Istituto era in aperta campagna tra i paesi di Carmiano e Novoli. Lo chiamavano 'Li Sala'.

Una grande masseria con un notevole edificio, dono della Famiglia Miglietta.

Fu ristrutturato da don Angelo Fidenzio per accogliere i ragazzi. Ma aveva conservato tutte le caratteristiche di una fattoria.

I cani scavallavano normalmente da per tutto e si fermavano ad annusarti le scarpe. I cagnolini avevano una gran voglia di giocare. I gatti, flessuosi, venivano familiarmente a strofinarsi alle gambe inarcandosi col pelo eretto. I crocchi di galline razzolavano qua e là. Se ci si divertiva a gettar loro qualche chicco o briciola di pane, le vedevi correre a gara, a piluccare. Qualcuna, dopo aver esplorato l'ambiente col capino a destra e a sinistra, si fermava con la zampina sospesa in aria e ti fissava con occhi spavaldi.

I ragazzi, passando, entravano tranquillamente nei campi e rubacchiavano pizzichi d'uvetta. Venivano traditi dalla bocca viola. Ma nessuno li rimproverava.

Ma era la vigna del Signore

Don Liberatore quando ricevette questa ubbidienza, nemmeno sapeva che esistesse Carmiano. Né sapeva che la gente chiamava l'Istituto 'Li Sala'.

Perciò, quando vi arrivò, gli fu difficile perfino farsi indicare la strada.

Non aveva comunicato l'orario esatto dell'arrivo e gli convenne mettersi in movimento: più di un chilometro a piedi dalla stazione.



Carmiano: l'Istituto Salesiano 'Li Sala'

La valigia era pesante e l'andatura, attraverso il silenzio della strada, diveniva sempre più stanca.

Qualche interrogativo s'insinuava furtivo nelle pieghe dei suoi pensieri.

Ogni tanto posava la valigia a terra, si stropicciava le mani e si pizzicava il mento. Non sapeva proprio dove fosse caduto.

Invece, bisogna subito dire che Carmiano sarà la sede più effervescente del suo impegno sacerdotale tanto che non saprà scordarla. La scuola e l'apostolato diventeranno presto due momenti di un unico progetto d'amore.

Il direttore, don Michele Umana, appena vide sulla strada, lontano, un prete con una valigia in mano, intuì e gli andò incontro con la macchina.

Don Pasquale si sentì perfino di ringraziare.

A casa, don Michele prese una bottiglia al fresco.

– Un bicchier di vino di quello buono di Carmiano!

– No. Un bicchier d'acqua fresca.

– Ma qui, l'acqua costa più del vino!

È vero. Don Pasquale difficilmente si lascerà tentare dall'ebbrezza di un bel bicchier di vino, ma l'ambiente che troverà più valido in questa casa... colonica, sarà proprio la maestosa cantina.

Qui gli piacerà isolarsi per respirare e ascoltare il silenzio. Diverrà il regno della sua pace, il magico rifugio ammantato di piacevole freschezza e ventilazione, ideale per i suoi studi, specie in preparazione agli esami universitari.

Nobile cantina! Testimone gioiosa dell'iter di due lauree, della mistica di santa Teresa d'Avila e del Bambino Gesù, del Curato d'Ars, della lettura inebriante di "Dialogo dell'uomo e di Dio" di Leclercq, di "Ortodossia" di Chesterton, di "Vita intellettuale" di Sertillanges..., dei romanzi "Bernadette" di Franz Werfel, "La scala del Paradiso" di Stolz, della vita dei grandi come Beethoven...

Don Liberatore, in quei cinque anni a Carmiano, ricoprì tutti gli incarichi presenti in un istituto salesiano, ed anche assommati: responsabile degli studi, catechista, amministratore, direttore dell'oratorio.

Non vi fu direttore, ma ne risultò la pedana di lancio.

Non ci volle molto che, non solo i ragazzi, ma la gente del paese scoprissero il valore di questa figura sacerdotale. Specie i giovani ne rimasero subito affascinati.

Giovanni Paladini, nella sua "Cronaca di un'amicizia", lo tratteggia brillantemente in poche righe.

"Capace di contagiarti col suo sguardo fugace ma penetrante. La luce, che i suoi occhi di cielo emanavano, arrivava dritta alla mente e al cuore.

...Sprizzava autorità da tutta la persona; ogni gesto era misurato ed eloquente, ogni parola arrivava dritta all'orecchio, anche a quello di chi non voleva sentire. Incuteva rispetto. Si percepiva subito di trovarsi alla presenza di una persona molto ricca dentro. Era prete vero, semplice, autentico, eccezionale"².

² GP-DL,9

a. L'insegnamento e la didattica educativa

Quanti nostri discorsi, quante ansie e speranze hanno ascoltato quei due filari di pini maestosi, pur con le radici gibbose e in libera uscita.

Eravamo già amici e ci stimavamo. O era un suo habitus con tutti? Certo che qui arrivammo reciprocamente fino alle più intime confidenze.

Egli mi manifestò la decisa volontà di realizzare fino in fondo il programma scolastico col metodo appreso, ragazzo, da don Rocco e arricchito alla scuola di don Bosco. Questi intendeva formare il giovane integralmente anche nelle sue aspirazioni di eternità. Formazione completa: non solo culturale, ma umana e religiosa.

Non se ne sarebbe fatto sfuggire l'opportunità.

Un'opportunità che durò, appunto, cinque anni, fin quando, poi, fu nominato direttore di Venosa. Ma fu un tempo più che sufficiente per realizzare un'esperienza affascinante che l'accompagnerà nelle varie missioni che gli verranno affidate.

Una testimonianza... viva

Per presentare la traduzione in vita di questa didattica e del suo rapporto con i ragazzi, penso sia più opportuno cedere la penna alla testimonianza di un suo alunno: Luigi De Luca.

Ora è compositore e direttore d'orchestra di fama europea. Ha diretto orchestre internazionali (Francia, Svizzera, Austria, Ungheria, ex Cecoslovacchia, Germania...) e anche il "Concerto di chiusura dell'Anno Giubilare" dell'anno 2000.

Il 6 maggio 2004, in occasione dei festeggiamenti del cinquantenario della canonizzazione di san Domenico Savio, ha diretto a Lecce, nella Basilica di San Domenico Savio, la Cantata breve "O beate Dominice", musicata da Nicola Vitone, ma elaborata da lui per solisti, coro di voci bianche, doppio coro a otto voci.

Certamente, don Pasquale, dal cielo, facendo un po' capolino nel nostro tempo, sorriderà. Egli aveva fatto posare, per la prima volta, al ragazzino Luigi, legittimamente, le dita su una tastiera musicale e gli aveva suggerito il valore e come intrecciare gli accordi fondamentali. Ora, il celebre maestro Luigi De Luca, presenta il suo maestro, insegnante ed educatore, con tratti taglienti o sfumati, ma con grande affetto e ammirazione.

Ecco l'intreccio stupendo di una cronaca satura di strategie didattiche: miracoli di coinvolgimento dell'alunno che deve scoprire, nel suo mondo di doni naturali, una vera miniera nascosta di valori e di attitudini propri. Aiutarlo, poi, a valorizzarli, perché raggiunga, coi propri mezzi, vette esaltanti.

L'accompagnamento in queste conquiste, l'emulazione stessa forgiavano il carattere del ragazzo.

È ancora da rilevare come sia eccezionale che il 'Consigliere' – una figura del vecchio mondo salesiano, responsabile della disciplina e dell'andamento scolastico, considerata piuttosto severa e distaccata per poter incidere più efficacemente sul rigore dell'osservanza – sappia calamitare il desiderio vivo degli alunni che considerano un premio prelibato anche la lettura della pagina di un romanzo.

Ciak, si gira

“Libri chiusi, braccia conserte e occhi-orecchie tutti protesi verso il lettore-attore, Don Pasquale Liberatore, ‘Consigliere’ idolatrato e temuto: si rappresentano dieci minuti di “Bernadette”. E la magia si accende...

Il nostro professore non ricorreva solo a questo momento di enorme godimento spirituale ed estetico: anche se recitava con espressività che ricreava nella nostra immaginazione addirittura i profumi e gli ambienti del romanzo dell'ebreo Franz Werfel!

Egli precorreva di decenni le metodologie partecipative e creative della scuola dell'obbligo, unicamente informandosi alla pedagogia salesiana D.O.C. e alla sua grande inventiva metodologica.

Punteggiava tutta la nostra laboriosa vita scolastica di mille trovate che s'incalzavano: il concorso a punti ‘Esercito-Marina’, gli ‘sputnik’ verso la Luna, gli esperimenti filodrammatici, i lavori di grafica ‘pubblicitaria’...

Responsabilizzare.

Personalmente mi ritrovavo a ricoprire incarichi di fiducia, tanto da essere chiamato in suo aiuto, disperato, quando qualche compagno più refrattario non riusciva a distinguere nemmeno il soggetto dal complemento oggetto...

Scuola di recitazione.

Per me non ci furono mai tempi morti; anche il teatro incalzava... E quando la mia recitazione appariva poco convinta (per esempio difficoltà ad imbastire un pianto accorato) ci pensava lui a suggerirmi i pensieri giusti per farmi piangere o declamare a dovere. Per me fu una scuola di esercizio ad apparire e a comunicare in pubblico.

Latino: che passione!

Il latino di don Liberatore era di una precisione matematica. Non offriva il minimo spazio alle incertezze logiche o lessicali: le sofferenze imposte dalle forme difficili dei verbi e, ancor più, quelle della metrica – dalla più semplice alla più complessa – venivano metabolizzate dal pieno dei punti di gara riservati ai vincitori.

A Natale, noi della prima media, traducevamo già i Vangeli con assoluta consapevolezza dell'analisi logica. Alla fine dello stesso anno ci... divertivamo a tradurre Cesare e Tibullo, ad un livello di perfezione che oggi invidierebbero persino gli universitari.

Maestro di sintesi.

In questa lingua, come in quella italiana, lo scopo ancora perseguito era quello di ridurre a un terzo o addirittura a meno la quantità di parole necessarie per esprimere un concetto.

“Accanto agli schemi compositivi erano sacri gli schemi di analisi e sintesi dei contenuti da apprendere, con una cura delle varie forme di sottolineatura ed enucleazione dei testi del tutto assimilabile all'ipotesi gerarchizzante del latino.

La metodologia liberatoriana era un “unicum” che investiva ed informava di sé lo scibile e l'elaborazione di esso. Non credo di esagerare nell'affermare che tuttora mi riesce facile organizzare relazioni direttamente in... bella, proprio in grazia dello schema mentale preordinato inculcatoci dal nostro Professore.

Dirò di più: il mio lavoro di compositore ed interprete di musica – soprattutto sacra, laddove l'interazione testo-melodia-armonia è di una inscindibilità tale che solo pochi eletti la possono cogliere! – continua ad essere informato alle logiche architettoniche e ai canoni estetico-linguistici da lui inculcati.

Un benedetto “Geloso”.

In una vacanza natalizia, ricca sempre di trovate, al punto di farci dimenticare la lontananza della famiglia, imbastì a sorpresa dei colloqui, durante i quali – a nostra insaputa – maneggiava uno dei primi registratori “Geloso”, fissando quanto andavamo dicendo... a ruota libera. Successivamente ci fece ascoltare – con lo stupore indicibile di chi assiste ad un evento magico – il prodotto dello storico esperimento!”.

I primi... tasti di un celebre maestro di musica.

Altra grande sorpresa, autentica pietra miliare per la vita professionale ed artistica che attualmente svolgo, fu la sua intuizione della mia vocazione musicale.

In un'epoca in cui ancora si credeva che le emozioni della musica fossero incompatibili con il rigore dell'esercizio spirituale e dello studio delle discipline classiche, don Liberatore si accorse che il mio “furor” autodidattico non poteva essere frenato. Studiavo le note e l'harmonium furtivamente in cappella dall'età di nove anni! Vincendo le riserve dell'allora Direttore don Michele Umana, mi consentì di dedicarmi allo studio della musica, una volta terminati i compiti... garantendo per me che avrei assolto al servizio di accompagnamento quotidiano alle funzioni di chiesa...



Il fascino sui ragazzi sarà incanto anche per gli adulti: qui, a Potenza, con mons. Sorrentino, vescovo di Potenza, don L'Arco, il Pres. della Regione della Basilicata, il sindaco di Potenza.

Al mio sbigottimento... mi spiegò – forse più efficacemente e linearmente di un tecnico consumato – la differenza fra note “portanti” e note di passaggio e la logica funzionale degli accordi principali, assicurandomi, con candore, che per ogni pezzo bastava utilizzarne solo tre e il gioco era fatto.

Predicatore dei ragazzi.

...Il fascino alato della sua parola, soprattutto alla seconda messa della Domenica, ci prendeva tutti prepotentemente: la sua eloquenza appassionata faceva vibrare il suo esile corpo, mentre gli occhi brillavano profeticamente e il gesto delicatoma fermamente plastico delle mani tracciava immagini di sofferza spiritualità...

Un segreto dell'educazione: la fiducia.

Noi aspiranti interni dell'istituto, invidiavamo gli oratoriani che potevano fruire, in qualità di Direttore, della sua apertura, anche al sorriso diretto e non velato, come s'imponesse a noi: un'eccessiva severità in funzione educativa e preventiva.

Infatti giungeva con noi a dare grandi testimonianze di fiducia a giovanissimi, conferendo incarichi di vigilanza e di responsabilità propri del personale assistente a compagni ritenuti particolarmente seri e affidabili...

Responsabilità ed affetto.

Uno dei concetti sui quali Don Liberatore – anche in qualità di nostro insegnante di religione – tornava spesso, era quello della libertà dell'uomo dinanzi alla quale lo stesso Creatore è disarmato...

Se il pudore dei sentimenti poteva dare l'immagine approssimativa di un educatore quasi ermetico, se non ineffabile, la cura affettuosa con cui Don Liberatore ha seguito ognuno di noi e ha cercato di farsi presente nella nostra vita da adulti è a dir poco toccante (aggiunge esemplificazioni).

Solo qualche anno fa ho colto a pieno la stima e l'affetto che ha sempre nutrito per me, con la discrezione di una madre e il pudore di un padre che “deve” fare il severo. Mi ha sorretto e appoggiato persino in alcuni momenti della mia attività concertistica.

Un uomo apparentemente riservato e umbratile, eppure divorato dal fuoco dell'apostolato, ammalato di inguaribile ottimismo, trascinatore di montagne!

La memoria di un'immagine in fondo all'animo.

Voglio concludere... con l'immagine – che riesco ad avere chiara negli occhi e nel cuore – di un piccolo prete dagli occhi grandi e volitivi, che salpa in un paese, forse, senza storia, con la sua valigia di cartone, pesante di libri e condotta con forza per quasi tre chilometri, a piedi, e con tanto struggimento nell'aver abbandonato le meraviglie della costiera amalfitana per i vigneti sudati dalle fatiche dei nostri contadini.

Questo piccolo, giovane prete capace di sognare e far sognare orizzonti più grandi di ogni povertà geografica e psicologica, il suo segno lo ha lasciato. Non solo nella tangibilità di cose e di realizzazioni, ma nel messaggio di affrancamento dalla rinuncia e in quella sua voglia di volare “in alto, pur umile... È il monte che è alto”, come recitava la pascoliana “PICCOZZA” che c'insegnò emblematicamente in seconda media!”.

Fin qui la testimonianza dell'alunno Luigi De Luca.

Mi piace ricordare un episodio sull'esercizio alla sintesi di don Pasquale, di cui ho parlato con entusiasmo Luigi.

Alla fine di un'ora di scuola, vidi don Pasquale sussultante di soddisfazione. Lo conoscevo ben misurato nell'espansione e mi sentii punto dalla curiosità.

Al mio sorriso interrogativo:

– Tutto come previsto – attaccò. – Ho letto un racconto. – Adesso, mettetelo per iscritto. – Una lungaggine! – Non deve superare una pagina! – Dopo: – Basta mezza pagina! – Ora, in un periodo di quattro righe!

Rivoluzione! La campana salvò loro e me.

Certo, concludeva, non immagineranno che, fra qualche giorno, detterò loro cinque o sei tracce di temi e nell'arco di mezz'ora dovranno presentarmi gli schemi di tutti.

Così faceva acquisire loro una grande capacità creativa e di sintesi.

Don Pasquale aveva sempre aperto, davanti, orizzonti lontani.

b. Il soffio di don Bosco: “si accorgano che li amate”

Da questa testimonianza, è facile rilevare come, nel metodo educativo appreso da don Rocco Mirauda, don Pasquale abbia riversato man mano tutte le istanze originali della pedagogia del ‘Sistema Preventivo’ di don Bosco, l'esperto in arte educativa.

– Don Bosco – diceva don Pasquale – è sempre attuale. Il suo metodo, ripulito di alcuni elementi legati al tempo, è vivo ed universale. Impegna l'educatore in un servizio che è missione: è Vangelo, amore cristiano. Non è possibile educare qualcuno, se prima non diventi suo amico: ecco la novità di don Bosco.-

Certe espressioni, che gli sfuggivano spontanee, rilevano come il suo volto fosse ormai illuminato tutto dal fulgore della luce salesiana.

– Quanto è bello stare in mezzo ai ragazzi! Parlano, parlano ed è un piacere ascoltarli. – Il tempo passa in fretta, e sembra che non ne abbiamo mai donato loro abbastanza. – Lo scherzo è un modo di donarsi per la gioia di tutti. – La battuta intelligente crea un pizzico d'intelligenza e un sorriso ammiccante. – L'importante è diventare amici, poi tutto funziona a meraviglia.

c. Direttore dell'Oratorio

Ma vediamo don Pasquale nell'area tipicamente salesiana: l'oratorio.

Esperienza per lui inedita, ma essenziale per un salesiano.

Fu una sorpresa anche per lui.

Inesperto di sport, anche di pallone, un po' alla volta, dopo aver soggiogato i giovani dell'ambiente (pensate quello che è intercorso tra don Pasquale e Giovanni Paladini), con loro organizzò attività sportive che richiamarono l'interesse anche dei giovani dei paesi circostanti.

Quel che toccava, si tramutava in oro: ma egli, secondo il consiglio di don Bosco, amava “far fare”. “Il giovane si lega, se è lui a fare”.

Era la sua metodologia vincente.

Le norme, per il buon andamento organizzativo, erano fissate insieme, ma erano i giovani, poi, a vigilare sulla loro applicazione.

L'arbitro era inappellabile. Chi bestemmiava o diceva parolacce o insultava durante il gioco, era multato. Si arrivò fino a giocare in silenzio.

Due risultati entusiasmanti: il campo sportivo era diventato uno spettacolo educativo. A fine campionato, la restituzione di tutte le multe incamerate, permise a tanti, inaspettatamente, di trovarsi in mano un gruzzolo inatteso.

Vedere quei giovani, come erano arrivati ad autogestirsi, era una meraviglia.

Con il pallone, il resto: messa, catechesi, sacramenti.

Riporto solo il particolare della buonanotte raccontata da Paladini.

“La ‘buonanotte’ è uno dei ricordi più belli dei dieci anni trascorsi a *Li Sala*.

Al tramonto, il direttore dell'oratorio portava il fischietto alla bocca e tutti i ragazzi si radunavano intorno a lui. Un pensiero su cui meditare, una preghiera l'augurio di una buona notte e poi il fuggi-fuggi generale.

Durante questi pochi minuti si assisteva ad uno spettacolo della natura meraviglioso. Il direttore dava le spalle al sole, e quest'ultimo, spesso rosso fuoco, prima si adagiava sui vigneti e poi s'immergeva totalmente fino a scomparire.

Nei cinque anni di buonenotti di don Liberatore, tornando a casa, portavo con me, oltre alle immagini dello spettacolo del sole, quelle che egli creava a commento dei pensieri che affidava alla nostra meditazione e, soprattutto, tanta pace”.

Il tramonto agonizzava, ma nel cuore di questi ragazzi, era sempre meriggio.

La sintesi tratta da don Pasquale: Messina fu il luogo delle mie scoperte teologiche, Carmiano quello delle mie scoperte pedagogiche.

d. Emozioni sacerdotali

In questi anni, le corde sacerdotali vengono soavemente e piacevolmente fatte vibrare tutte, sì da sprigionarne melodie soavi da dilettere il maestro e i partecipanti a qualsiasi forma di concerto.

La predicazione

L'invito a predicare, a parlare di Dio, della Verità accendeva in lui sempre tanto entusiasmo. Ed era evidente.

Già a Torre Annunziata, dopo un mese dall'arrivo in quella casa, poco dopo l'ordinazione, il direttore gli disse: – Ho da darti una bella notizia: devi predicare un corso di Esercizi alle ragazze del liceo.

Ed era vero.

Gli anni di Carmiano furono anni di assidua predicazione. A tutte le categorie: giovani, professionisti, popolo.

Per il popolo semplice ed accogliente ha dato il meglio di sé: tridui, novene, panegirici. Ma anche esercizi spirituali ai licei: Soverato, Taranto...

Il primo episodio, a Carmiano, fui proprio io a provocarlo.

Per la festa di san Francesco d'Assisi, l'arciprete don Giuseppe Vergori, col quale collaboravo da più di un anno, aveva chiesto ai Salesiani un buon predicatore.

Presentai don Pasquale con convinta apologia:

– Da oggi, caro don Giuseppe, c'è lui!

Non poteva certo rifiutare, ma sul suo volto si leggeva il disappunto e sembrava dicesse: “Cosa può fare questo novellino che è più un chierichetto che un prete?”. E nonostante i miei elogi!

Giunse il quattro ottobre.

La chiesa era gremitissima, tanto da accendere, da sola, dentro.

Se poi si aggiunge il fascino obbiettivo della vita di san Francesco d'Assisi e l'entusiasmo per la freschezza sacerdotale, lo slancio e l'ansia di Spirito Santo che animava don Pasquale, innamorato della Parola di Dio che voleva appassionatamente annunciare, si può immaginare l'amplificazione del clima caldo di quel panegirico.

Alla fine, sotto il pulpito, c'era don Giuseppe, col volto non solo visibilmente soddisfatto, ma commosso.

Nel ringraziarlo, sembrava chiedergli perdono per la... svista dei giorni precedenti. Non sapeva più che fare: la sedia, il caffè, l'auto...

Ma don Pasquale, saturo di gioia, ringraziò per la fiducia accordatagli, tagliò corto come era solito fare quando lo si lodava, inforcò la bicicletta e tornò a casa... a correggere i compiti.

Non posso non riportare l'evento più eclatante della predicazione di don Pasquale a Carmiano. Un episodio che s'intreccia simpaticamente anche con quello strumento didattico, il ‘Gelosino’, di cui ha parlato Luigi De Luca e che, ora, don Pasquale non aveva ancora, ma desiderava.

In un approccio col direttore ne aveva fatto un'appassionata richiesta. La risposta fu una scarica di parole urlate.

In sintesi: debiti!

I lavori di adattamento dell'istituto, negli anni precedenti, erano stati realizzati con prestiti bancari. Ora era il tempo delle scadenze. Uno stillicidio.

Don Pasquale inghiottì a fatica e battè in ritirata con l'aria di un uccello spaventato.

Ma, alla richiesta del parroco del paese, che ben conosciamo, don Giuseppe Vergori, affinché due sacerdoti andassero a predicare un quaresimale di venti giorni – una forma, lì, ancora molto in voga – ci sgranarono gli occhi del ricatto.

Eravamo impegnati al massimo con la scuola, il collegio; ma dovevamo riuscirci. La novità ci stuzzicava.

Una sola condizione: il provento doveva essere utilizzato per gli strumenti didattici. Tutti d'accordo! Anche il direttore.

Io dovevo accogliere i fedeli man mano che arrivavano con un po' di catechesi, un canto, qualche episodio. A don Pasquale era affidato il corpo della vera missione: la meditazione sulle verità eterne.

In lui, niente recitazione, né suggerimenti moralistici. L'ardore sacerdotale traduceva tutta la sua fresca cultura teologica in una forma espressiva, come di preghiera, che scendeva pioggia purificatrice su un campo assetato: presentava la storia della salvezza tradotta nella vita quotidiana di ognuno.

Non solo i volti grinzosi delle vecchiette puntavano gli occhi neri verso il pulpito, ma le mamme, gli uomini semplici o di cultura, i contadini, i giovani... Tutti, col fiato sospeso, respiravano appena. Anche i ragazzi non facevano sentire uno scalpaccio.

Un simpatico laico salesiano, Agostino Bagnato, contadino semplice, ma intelligente, sapiente, evangelico, ricco di saggezza, frutto migliore della terra genuina, non si perdeva un panegirico nemmeno in paese.

Anche in questa circostanza, era in prima fila.

Tornato a casa, nella comunità salesiana, a tavola, fremeva per l'empito di raccontare. Una vera cassa di risonanza delle emozioni e dei commenti della gente.

– Il Signore lo benedica...!

– Quante belle cose ci dice. E si capisce tutto!

– Pochi gesti, ma una parola che ti scende dentro, ti riscalda e non puoi più scordarla.

– Mamma mia, possiamo essere tutti santi! E sostiene che non è difficile.

Ma quando riferì l'esclamazione dal sapore evangelico: "Beata colei che è sua madre!" aveva le lacrime agli occhi.

Al ritorno all'Istituto, in bicicletta, ormai col chiar di luna, una luce di felicità brillava negli occhi emozionati di don Pasquale.

Intanto, man mano che i giorni passavano, i fedeli aumentavano e il parroco dovette attrezzare l'amplificazione con altoparlanti esterni perché fosse irradiata, anche fuori, la parola di Dio.

La voce si diffuse. I parroci dei paesi vicini lo prenotarono per gli anni successivi: quaresimali e predicazioni varie.

Evidentemente..., dopo parecchio tempo, anche il "Gelosino", così meritato, arrivò!

Allora, certamente, don Pasquale non avrebbe mai immaginato che, un giorno, a richiederli una predicazione fosse Radio Vaticana. E che, su quell'onda, durante il soggiorno estivo a Castel Gandolfo, fosse sintonizzato, occasionalmente, proprio il Papa Paolo VI.

Quanto dovette essere impressionato Sua Santità da quella particolare meditazione, dall'ispirato afflato e stile di porgerla, che volle conoscere questo sacerdote salesiano.

Non posso affermare categoricamente che proprio la foto da lui inviata e riprodotta, ora, su queste pagine, sia legata all'eccezionale episodio. È certo, però, che don Pasquale la teneva con orgoglio sempre esposta nel suo ufficio.

I loro occhi dolci e penetranti, la paternità del gesto di Papa Montini, esprimono ampiamente come l'incontro si sia stabilito subito su un rapporto aperto tra due persone così attinenti e corrispondenti nel modo di pensare e di esprimersi.

È facile rilevare, anche, che questo felice avvenimento di don Pasquale con un Papa prelude a tanti altri, ancora più manifestamente familiari e importanti per lui e per la Congregazione, che un giorno avrà con Giovanni Paolo II.

E tuttavia, quella foto non fu mai messa da parte.



L'incontro paterno e beneaugurante con Paolo VI

Un antagonista d'eccezione: signor Agostino Bagnato

Questo signor Agostino Bagnato ci offre l'occasione di vedere don Pasquale nella comunità dei confratelli.

Era di Caria, in Calabria. La sua vita, un culto della campagna nel cuore. Da sempre. Affidava alle piante i suoi segreti come un innamorato.

In Africa era stato preso prigioniero dagli Inglesi. Nei campi di concentramento in India e in Inghilterra aveva imparato a parlare la lingua inglese del popolo.

A quarant'anni non aveva deciso del suo avvenire.

Non voleva sposarsi. Gli piaceva pregare e leggere la Bibbia.

Aveva incominciato a conoscerla in prigionia in mano ai protestanti. Un'avventura fantastica. Gli rimanevano subito fissi nella memoria i detti dei Proverbi, di Salomone... che poi citava, in tante circostanza, in modo appropriato.

Il famoso compaesano salesiano, don Agostino Pugliese, giurista anche a servizio della Santa Sede, gli parlò della figura del coadiutore salesiano: poteva essere contadino e religioso. Divenne subito tutto chiaro.

Arrivò a Carmiano come aspirante. Spense l'ultima sigaretta davanti al portone dell'istituto e si mise nelle mani del direttore don Angelo Fidenzio, per lui, don Bosco, il Signore. E, presto, fu salesiano.

Semplice, come già detto, evangelico e ricco di saggezza.

Non era uomo di mezze misure. La sua radicalità religiosa era senza indulgenza al compromesso. Il Superiore, la Regola non si discutevano.

Della pensione consegnava anche gli spiccioli. Bisognava fargli forza per cambiargli un vestito.

– Basta un abito buono per la domenica – diceva. – Per il lavoro, tutto va bene.

Don Pasquale e il signor Agostino potevano apparire nella comunità come una dissonanza di strumenti scordati. Invece risultavano armonizzati da antenne invisibili ed emanavano tanta simpatia da creare un clima disintossicante e di gioia, in modo particolare a tavola: un'allegria scintillante. Un litigio-disputa che faceva da sottofondo rilassante durante tutto il lavoro festante delle posate.

Certo, poteva sembrare l'incontro-scontro tra due civiltà. La civiltà contadina e... tridentina da una parte e chi finge di sorridere sul passato, dall'altra; anzi la disprezza e fugge dalla campagna, in piena libertà, verso il progresso e la modernità blaterando: – Qui, basta venirci solo per il week-end!

Don Pasquale era un artista a fingere sulla serietà dei suoi interventi. Riscaldava i motori per stuzzicare il confratello e impegnarlo a difendere, con l'ardore di un crociato, il rispetto per le cose dei campi. E quando questi, per dimostrare la preziosità della campagna, portava a tavola quelle insalatine fresche di verdure, quei pomodorini, quei grappoli squisiti di uva zibibbo, quelle fette fresche d'anguria, tutto genuino, che è così difficile anche solo sognare, oggi, guardava con scintillio di piacere e anche di astuzia in fondo agli occhi di tutti.

Anche don Pasquale prendeva i vassoi con mani golose e si colmava volentieri il piatto di quelle sollecitanti rinnovate sorprese. Ma, con sottile ironia o addirittura con sarcasmo ben dissimulato, fingeva di lamentarsi:

– Ma guarda quali sacrifici ci tocca ingoiare in questi pantani che sporcano le scarpe, e non ti lasciano in pace nemmeno a tavola.

Ma, il signor Agostino, con un arguto non domato sorriso e una faccia a 'piazza-vittoria', pur con un tono soffuso di favola, sapeva trafiggerlo con puntura di spillo avvolta in immagini alate:

– Oggi, l'intelligenza ha ben altro a cui pensare: è allegra e di buon appetito.

Tutta la tavola prorompeva in una lunga e sonora risata.

Ma c'è un episodio che supera i fioretti di san Francesco e fa fremere d'illare emozione ogni volta che vi si ritorna per raccontarlo, come una realtà fiabesca.

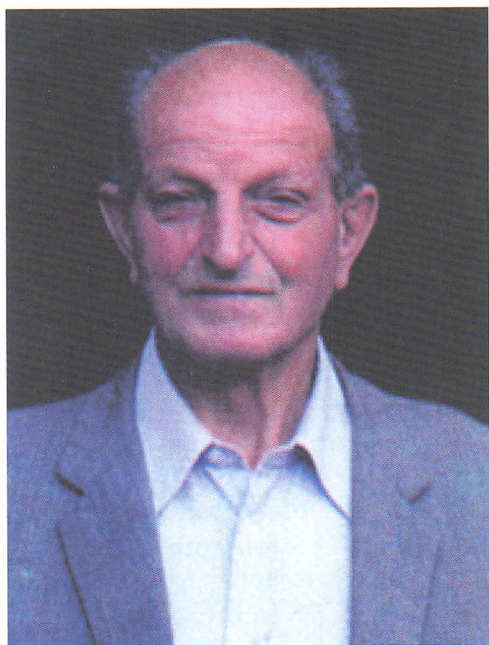
Evidentemente sotto la regia di don Pasquale, con la complicità del direttore.

Il direttore, a tavola, annuncia un regalo per il signor Agostino. Per premiare la sua buona condotta e la passione per la lettura della Bibbia, la comunità gliene regala una copia nuova e in esclusiva.

Non si poteva pensare a un dono più gradito. Per tutto il tempo libero che egli aveva e quando il tempo non permetteva di andare in campagna, leggeva la Bibbia, inondato dalla luce calda del balcone.

Ma qui interviene, in modo infernale, don Pasquale: – A condizione che, a tavola, il signor Agostino, per un mese, non dica nemmeno una parola.

La proposta è esilarante e i confratelli, con vasto umorismo, commentano nei modi più vari la diavoleria di don Pasquale. Il quale, pur non credendo che la con-



Il coadiutore salesiano Agostino Bagnato

dizione si sarebbe dovuta necessariamente verificare, strizzando a noi l'occhio come strano segno d'intesa, traduce: – Ecco, tutti d'accordo.

Se quella favilla, scoppiata nell'Ade con guizzo luciferino, non fosse schizzata capricciosamente da quelle parti proprio in quel momento e non fosse stata afferrata a volo da don Pasquale, non si poteva infliggere una pena infernale più scottante al confratello.

Il signor Agostino rimaneva solo, tutta la giornata, nell'orto a lavorare. L'ora del pranzo era il tempo della sua distensione. Parlava volentieri nonostante gli inserimenti di risatine e punti esclamativi. E si faceva ascoltare piacevolmente per la sua saggezza, per le citazioni bibliche, per quello sgomitolare emozionanti ricordi della prigionia, nonostante la lontananza del tempo, per lo scodellare i discorsi dei

contadini della zona, tutti suoi amici: un'ondata di simpatia paesana.

Un intarsio stupendo! Anche se sovrapponeva facilmente il presente e il passato in un'unica storia.

Ma, la posta era alta. Il povero Agostino, dopo aver fulminato e inchiodato con un'occhiata torva don Pasquale, si ammutolì e da quel momento non fiatò più.

Le provocazioni dirette o meno provenivano dall'unica fonte. Ma la fortezza rimaneva inespugnabile.

Il gioco dapprima divertente, cominciava ad inquietare. Perciò si cercava qualche pretesto per concludere il duello rusticano onorevolmente. Senza più infierire.

Inoltre, con quel silenzio, ci si era preclusi un orizzonte che incantava tutti. Soffrivamo una specie di pena del contrappasso.

Ma don Pasquale voleva riuscirci trionfalmente.

Nel labirinto del suo cervello sagace, sotto la soffiata di Papè Satàn Aleppo, individuava il bersaglio. Una cannonata infallibile: far trovare tutti e nove i porcellini, nati da una settimana, a refettorio. Per come li adora, deve perdere la pazienza!

È incredibile raffigurarsi la scena. La nidia di porcellini, libera nel refettorio, spaventata, brontolava uno strano concerto sinfonico.

I confratelli, sollecitati da don Pasquale, erano arrivati un po' prima, e, in piedi intorno alla tavola apparecchiata, rimanevano in attesa di gustare il tonfo nell'agguato della vittima insidiata.

È domenica. Il signor Agostino, vestito a festa, entra.

Quella vista gli fiondò l'anima lacerandola.

Strabuzzò gli occhi per la sorpresa. Poi li roteò saettandoli, roventi, famelici e pungenti negli occhi di tutti. La faccia, intagliata nel legno.

L'emozione si mutò in eccitazione, una pentola in ebollizione. Gli occhi stretti divennero lucidi. Ma la bocca serrata: nemmeno una parola di protesta.

A tutti si congelò sulle labbra quella risatina da aria divertita già pronta, ma dall'allegria illusoria. Un silenzio pesante.

Con la tenerezza di una mamma, egli prende i primi tre porcellini, se li strige al petto e li porta via. Ritorna con un cesto con paglia sparsa nel fondo e vi adagia gli altri.

Un'altro confratello coadiutore, signor Tommasino, lo guardò con insolita emozione. Aveva recitato sempre un po' la parte del rivale, perché rimproverava signor Agostino: – Hai fatto il furbo: prima ti sei goduto la vita e poi ti sei fatto salesiano! Ma io sono stato con don Bosco da ragazzo!

Ora si alleava con lui, sinceramente. L'aiutò a portar via il cesto stracolmo di quei porcellini grufolanti.

Dopo qualche minuto, il povero signor Agostino ricompare. Si segna con la croce e quasi finge di mangiare. Sul viso c'è tutta una carica emotiva ed affettiva.

Don Michele, il direttore, si alza, va a prendere la Bibbia e gliela consegna sorridente. Tanto per disincantare la tensione, con voce squillante, sanziona:

– Operazione conclusa positivamente!

Tutti, con un applauso liberatorio: – Bravo! Auguri!

Il signor Agostino la prende, sbircia un biglietto di congratulazioni che fuoriesce dall'alto, avvolge il libro sacro nel tovagliolo e lo depone accanto.

Ma, incredibile, non parla! Teme ancora qualche imboscata.

Eh, via! Don Pasquale non si sognava proprio una disfatta così eclatante!

Ma il più soddisfatto era proprio lui. Gli andò vicino, gli versò nel bicchiere un po' di quello buono di Carmiano e pretese un brindisi, in piedi:

– Auguri! Ma quanto mi è costato farti questo regalo!

– E già! – gorgogliò con una risatella signor Agostino, con quegli occhi furbetti. Era felice e aveva finalmente dissigliato le labbra, anche se stirate in quella smorfia asprezza di sorriso; e trangugiò in un guizzo il vino generoso.

Il sacramento della misericordia

Penso che il regalo più gradito che io abbia fatto a don Pasquale nella sua venuta a Carmiano, sia stato l'avergli ceduto la celebrazione della S. Messa del primo venerdì di ogni mese nella chiesa dell'Immacolata.

Una pratica molto sentita dai fedeli di quel paese agricolo: era la festa della pace del cuore.

Bisognava essere lì a disposizione almeno un'ora prima della celebrazione per ascoltare le confessioni. Ma anche dopo, la gente continuava a venire con un ritmo lento e intermittente fin verso mezzogiorno. Si concludeva con una seconda distribuzione della comunione, allora ancora di consuetudine.

Fedeli che sentivano il bisogno di vivere in modo particolare la riconciliazione col Signore. La metodicità favoriva la possibilità di coltivare un rapporto col Signore che diventava un vero cammino di vita cristiana.

È evidente che, per quella mattina, bisognava liberarsi dall'impegno della scuola.

Un terreno meraviglioso per don Pasquale che era assetato di questa avventura dello Spirito: "Vedere le anime sincere come lo sono solo davanti a Dio".

Certo le vette inondate di sole si alternano agli abissi. Ma assistere alla Misericordia di Dio che fluisce dalle tue mani e sbrogia le situazioni più intricate, ti lasciano colmi di emozioni.

Il 22 maggio del '60 scriveva nel suo 'Diario': "Signore, vorrei gridare a squarcia-gola! Come si fa ad essere muti di fronte ad alcuni panorami? E devo far morire tutto in me".

Il 14 marzo del '61: "Oggi: ingresso nel trentesimo anno. Penso di attraversare... una crisi! Un intrecciarsi di emozioni sacerdotali tali da farmi temere. Non è troppo, Signore? Quanto c'è di umano in tutto ciò???"

Anche la risonanza umana in quell'eccesso di emozioni era un segno del divino. E il divino ci spaventa sempre un po'.

Il ministero delle confessioni, legato a questa circostanza, fu solo un inizio.

La gente sperimentò ben presto il vantaggio di essere guidata da un sacerdote dotto e zelante e chiese una vera direzione spirituale.

Comunicava alle anime la sua esperienza ascetica per soddisfare quella sete di perfezione che gli bruciava dentro. E si rivelò uno dei carismi più fecondi del suo apostolato: maestro e guida nella direzione spirituale delle anime.

Tanti cominciarono a venire a 'Li Sala' in orario concordato. Pensate al flusso che si creava in periodo di quaresima, feste e ricorrenze particolari!

Don Pasquale si rese conto che la direzione spirituale lo coinvolgeva in modo nuovo e richiedeva ben altro che una cultura e una passione: si trattava di entrare nel mondo della Grazia. Fu una vera scoperta e ne era rimasto estasiata.

Se ne parlava. E anche perché il movimento verso l'Istituto diventava insistente, il parroco don Giuseppe pregò il direttore don Michele di permettere a don Pasquale di recarsi ogni mattino, per un'ora, in parrocchia a confessare lì.

Si concordò per il mattino nell'ora che precedeva la meditazione della comunità.

È evidente quale sacrificio gli si chiedeva; ma don Pasquale vi si sobbarcò.

Questo non impedì che certe persone avessero ormai il bisogno di parlare con lui con una certa tranquillità anche di tempo, e continuarono a venire da lui all'Istituto.

È sintetico ed espressivo il grido: "Essere mangiato dalle anime. O Gesù, è bella tale avventura!".

Nell'età matura, rifletterà sull'entusiasmo per questo dono e ringrazierà il Signore d'averlo dotato di particolare vibrazione di fronte al bello. A qualsiasi livello: dal cielo stellato, al volto umano, al cuore in grazia; dal creato, alla persona, al mondo soprannaturale.

"Adoro la delicatezza. Scorgo le sfumature, capto i semitoni. Mi incanto davanti al ricamo". Il ricamo si addice allo Spirito Santo. È opera sua la santificazione.

Il rapporto spirituale con alcune persone. "Penso che derivi di qui la mia innata tendenza alla direzione spirituale. Per quanto abbia esorcizzato questa propensione, debbo riconoscere che il confessionale è stato la sede del vero stupore".

Continuò anche dopo la sua partenza da Carmiano. Qualche volta che ci siamo trovati insieme verso Brindisi, Lecce, ho avuto modo di accompagnarlo e fare con lui un salto in quel paese, anche se non c'erano più i salesiani.

I cari suoi ragazzi dell'oratorio, ormai affermati professionisti, che desideravano incontrarsi sempre con lui, ogni volta che egli scendeva nelle Puglie, sapevano che don Pasquale gradiva farsi accompagnare da qualche persona. Per tutta la vita.

Furono anni ricchi, fecondi di apostolato sacerdotale. Egli dirà: "i più creativi e felici".

Nei suoi 'Diari', ringrazia il Signore per la serenità che gli dona. Sente che Maria Ausiliatrice lo colma di benedizioni. Protesta sempre la purità delle sue intenzioni: "Potessi abbarbicarmi ad una sola emozione: amarti, senza nessun altro aspetto!". La sua forza: "La mia preghiera sia il respiro quotidiano".

CAPITOLO PRIMO

Sul cammino, una luce

1. La prima grande sorpresa: la nomina a direttore

Ma un altro vento improvviso gonfiò la vela della barca di don Pasquale, per una rotta nuova: la responsabilità di governo, a cominciare da quella di direttore.

Fu sorpreso. Era convinto che i direttori non si scegliessero tra quelli che avevano il suo carattere e la sua timidezza: erano difficoltà per lui insormontabili.

Gli si spensero i fari. Perciò scrisse subito una lettera all'Ispettore presentando tutto un elenco di motivazioni per convincerlo a desistere. Ma dovette adattarsi agli umori del vento.

Quando, poi, sarà lui Ispettore, sorriderà. Proprio quelle motivazioni convincono i Superiori che sia la persona con i requisiti più giusti.

E, mentre nei primi momenti sembra che anche il Signore scombini i nostri pensieri, poi ce lo vediamo accanto sorridente e così sollecito nel nostro nuovo cammino.

Per don Pasquale il viaggio della responsabilità di governo cominciò con la nomina di direttore a Venosa, ma poi le strade si diversificheranno in missioni sempre più impegnative.

Proprio in quei giorni doveva discutere la tesi per la sua seconda laurea, in filosofia. Ma non era preoccupato per questa, quanto per la nomina.

Era assorto in questo pensiero anche durante l'attesa alla disputa in aula di esame.

Era solo. Aveva fatto tutto in maniera segretissima.

Una signora, madre di una laureanda, credendolo preoccupato, sentì il bisogno di avvicinarsi e consolarlo: – Reverendo, non si dia pena. Andrà tutto bene.

– Grazie, signora. Ma io non sono preoccupato. Anzi, questa è la seconda!

I tumulti interiori si placarono, anzi l'accettazione gli sembrò perfino doverosa dal momento che, da qualche tempo, aveva scoperto il volto di Dio riflesso in una donna che da anni viveva il suo calvario immobile in un letto, ma con la gioia del Tabor.

Un sacerdote salesiano, amico di don Pasquale, maestro dei novizi (ma vuol conservare l'anonimato) l'ha sintetizzata con il suo stile anche poetico: “Ha saputo vivere la gioia del dolore al punto di mutare la sofferenza in canto: fece fiorire la Croce e la portò cantando”.

Ella, con estrema semplicità e naturalezza, senza sorprese miracolistiche, appariva una luce fulgida che le faceva vedere tutte le cose con gli occhi di Dio. Per cui era naturale, per chi l'accostava, scorgere meglio, nelle sue preghiere e sollecitazioni, il senso di Dio che, poi, doveva orientare la propria vita.

2. Un Calvario che è Tabor: Mamma Flora

*“Quando vuoi dipingere la luce
tutti i colori della tavolozza
risultano scuri”*

Don Pasquale considerava questa conoscenza un dono eccezionale del Signore, col quale Egli intese guidare e trasformare la sua vita. Si sentiva rigenerare al punto da avvertirlo con dolcezza sempre al suo fianco.

Questa presenza straordinaria e luminosa aveva un nome: Flora.



Foto di Flora Perrella



Flora ritratta da Don Pasquale
in inchiostro di china

Egli stesso afferma: “Dopo il sacerdozio, è il dono più grande che il Signore ha concesso alla mia povera esistenza terrena”.

E lo ringraziava di cuore: “Gesù, Ti rendo grazie per avermi dato Flora”.

Non è possibile, da questo periodo, comprendere bene don Pasquale, la sua spiritualità e la sua completa disponibilità a quello che Dio permette in ogni campo per lui, senza conoscere questa creatura nell’arduo ma affascinante cammino con il Cristo.

Nacque a Venezia il 7 aprile 1914. Morì a Napoli il 25 agosto del 1979.

La famiglia era di origine napoletana; ma, essendo il papà ufficiale di marina, la sua sede elettiva era l’Italia.

Così, Flora, la prima figlia, nacque a Venezia; la sorella Elda, la terza, venne alla luce a Reggio Calabria. Vivrà accanto a lei per tutta la vita, insieme all’angelo custode. Don Pasquale la pensava a fianco di Flora, con l’emozione di Vittorio Hugo che, nei ‘Miserabili’, circonda di lirismo la solitudine di un cieco.

I due fratelli furono i soli ad avere, probabilmente, i natali a Napoli.

Aveva conseguito due lauree con lode e insegnava filosofia al liceo di Santa Maria Capua Vetere.

Il Signore, volendo che divenisse la mamma, in particolare, dei sacerdoti, l’aveva arricchita di doni adeguati, anche se naturali.

Di intelligenza acuta: profonda e intuitiva allo stesso tempo, anche se si toccava spesso con mano che la sua parola era stata preceduta da un retroterra di meditazione.

Era donna di preghiera. Leggeva nel cuore di Dio e ne ascoltava i palpiti. E tu ti sentivi spinto ad andare per la direzione indicata.

Memoria non comune. Non le sfuggiva nulla. Sembrava che avesse a leggere solo il libro della tua vita.

Di grande prudenza. Una prudenza che era garanzia anche del segreto confidato, al massimo grado, da confessore.

Inoltre, un capolavoro di equilibrio. Esprimeva qualche riserva perfino in santi che, se avevano avuto il compito di “scuotere”, non sempre sono imitabili.

Aperta alla vita in tutte le sue espressioni: esperta nuotatrice, suonava bene il pianoforte, brava scrittrice di articoli su riviste religiose...

Ma palpitava per un'irruzione dolcissima di Dio nella sua vita.

Un amore generoso che si tramuta in missione: la croce

Si era in tempo di guerra e, a Napoli in modo particolare, si soffriva il tormento della fame. I tumulti esterni si ripercuotevano nella sua anima e si convertivano in aneliti di fraternità e di pace.

La fedeltà al Vangelo la trasformò in ministra dolcissima di chi era nel bisogno, animando generosamente la “Caritas”.

Dedicava tutto il tempo libero ai poveri. Si affaticava per non lasciar vuota la mensa di famiglie con nidiate di figli e con gli uomini disoccupati o in guerra. Portava gli aiuti personalmente, caricandosi di pesi. Episodi di costante eroismo. Certamente è da annoverarsi tra le donne, anche della Bibbia, che hanno collaborato con Dio.

Per lei l'Eucaristia, la Parola e il pane erano inseparabili.

Arrivò così a fiaccare il suo pur robusto fisico, fino all'irreparabile.

Suor Nicoletta Chimenti, suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, racconta ciò che le confidò la stessa Flora, ormai immobilizzata a letto. Era il 6 dicembre, giorno onomastico della suora, e Flora volle comunicarle che era anche il giorno della sua festa.

Proprio il 6 dicembre (1942). Era tornata da un convento di clausura, dove aveva partecipato alla funzione della Professione religiosa di una sua amica.

Al ritorno (continuo con la descrizione che ne fa don Pasquale), “si caricò sulle spalle un sacco di generi alimentari da portare a persone che la guerra aveva reso estremamente bisognose. Avvertì uno strappo alla schiena, un dolore... Fu l'inizio di un calvario che sarebbe durato trentasette anni.

Visite mediche, consulti, cure d'ogni genere non annullarono il verdetto che fu chiaro fin dall'inizio: paralisi progressiva.

Cominciò a perdere l'uso delle gambe. Dalla sedia a una carrozzella e da questa al letto... Gradatamente la vista... Per ventiquattro anni resterà cieca e immobile: sino alla morte”.

Ormai non gustava più la gioia di conoscere un volto. L'interlocutore era solo una voce. Una voce nel buio.

Crocifissa da dolori indicibili.

Confidò a don Pasquale:

– Quando dicono che il dolore morale supera quello fisico, è segno che non hanno provato certe sofferenze fisiche.

Nei primi anni della sua malattia, fu portata a Lourdes. Non chiese la guarigione, ma la grazia di affrontare la sua passione con i connotati della paura e dell'abbandono.

Eppure l'aspetto non presentava mai nulla di tragico. Emanava freschezza. Il volto: giovanile. La voce: come di una bimba in festa. Gli occhi erano spenti, ma, sorprendentemente, apparivano vivi ed eloquenti: sfavillavano come se vi riflettessero le stelle del firmamento. E ti fissavano con infinita tenerezza.

Tutto effondeva un fascino di sacro.

Per trentasette anni, il suo letto divenne un altare e una cattedra: scuola di vita e di santificazione. Per lei era la barca su cui Gesù saliva per parlare alle folle, la collina, la costa in riva al mare, il Getsemani, il Golgota, da dove doveva dar prova di fare la volontà del Padre. Invece per chi andava in quella camera che lei aveva chiamato 'Betania', perché esprimeva bene il clima di amicizia soprannaturale che vi si respirava, era un Tabor.

Chi soffre, sa amare per davvero. E tu ne percepisci l'afflato.

"Con Flora ho capito la spiritualità dell'affetto", mi ha detto il nostro 'anonimo'.

Don Pasquale ha avuto sempre una particolare sensibilità per l'Inaccessibile che si fa creatura. Flora divenne un evento sacramentale: l'"immagine che ti fa accettare un Dio che si fa Creatura e una creatura che porta dentro Dio.

È possibile, mi dico.

La materia può contenere questa luce. Anzi può farsi tutta luce".

La chiamavano mamma

Don Pasquale, a dieci anni dalla sua morte, tracciò, per iscritto, una testimonianza su di lei dal titolo: "La chiamavano Mamma". "È stata soltanto una fuoriuscita spontanea di ricordi imprigionati da tempo". Ma aveva l'intento di comporre, in seguito, un quaderno più armonico della sua personalità.

Non ci riuscì. Affidò il materiale raccolto a due salesiani che avevano conosciuto, con lui, Flora.

Egli la conobbe nel 1962.

Mi venne a trovare a Portici, ove, ormai, mi trovavo a realizzare, a parte, una prima esperienza con gli aspiranti alla vita salesiana del primo anno.

Era raggianti e 'affocato', come il Serafino della Verna. Conoscevo già dei momenti di vibrazione spirituale di don Pasquale fatti di commozione, e delle sue aspirazioni verso l'Alto nei momenti di qualche nuova conoscenza o nuova esperienza.

Ora, qualcosa gli brillava negli occhi. Mi parlò in un clima di estrema confidenza:

– Ho conosciuto una donna che è tutta una trasfigurazione della Grazia.

In quel momento, i ragazzi terminavano la ricreazione e dovevo accompagnarli allo studio. Non potei, perciò, ascoltarlo oltre e comunicargli con calma una mia delusione sperimentata con un'altra donna, qualche anno prima.

Costei mi aveva confidato che apparivano nel suo corpo i segni della Passione di Gesù. Cercai di controllarne il fenomeno, ma non mi convinse. Scriveva da anni diari infantili. Un certo ascetismo adolescenziale e il bisogno di rifugiarsi in qualcosa di religioso per sfuggire alle difficoltà di famiglia che io già conoscevo.

Nella preoccupazione che don Pasquale potesse incorrere incautamente in qualche labile suggestione d'isterismo, dissi solo, sintetico e glaciale:

– Pasquà, è una donna? Lasciala stare. – E mi allontanai.

Le sue labbra, si stirarono in un sorriso vago e insoddisfatto e mostrarono, per contrasto, il lampeggiare dei denti bianchissimi.

E fu una risposta più eloquente di un discorso. Mi vide così distante.

Non vi tornò più su per diversi anni, finché non fui io, quasi curioso, a parlarne.

Il divino e l'umano

Da questi nuovi discorsi e dagli scritti, anche da quelli di molti anni dopo la morte di Flora, con evidenti riflessioni e interrogativi, deduco chiaramente tre circostanze che mi hanno impressionato.

1. L'analogia o almeno l'accostamento forte tra Terra Santa e, quindi, l'Incarnazione e la Passione di Gesù, e Flora.

Don Pasquale è stato molte volte in Palestina. Per lui, era del tutto evidente il nesso... tra *una terra che è detta Santa*, perché Dio l'ha abitata in un modo unico, incarnandosi nell'umano. Vi è vissuto la Tuttasanta. E quel che più stupisce, nel modo più semplice ed ordinario,... e Flora che ha visto, fin dal primo momento, come un *luogo privilegiato della presenza di Dio*. Rileggeva il Vangelo in una traduzione nuova. Come se Dio si fosse incarnato ancora, volendo rivivere, in lei, il Tabor, il Getsemani, il Calvario; dove Dio ha operato grandi prodigi inerenti alla missione affidatale, ma senza segni 'meravigliosi' o manifestazioni straordinarie.

Da studioso della santità, rilevava anche: "Non si è mai data nella Chiesa santità priva di una particolare partecipazione alla passione di Cristo".

San Paolo aveva detto: "Compio ciò che manca alla Passione di Cristo per il suo corpo che è la Chiesa". Lei affermava che tutto quello che sopportava, era permesso da Gesù, perché si compisse in lei la sua volontà d'amore.

Certo, questa volontà d'amore era la salvezza di tutta la Chiesa; ma don Pasquale sapeva che lei si sentiva chiamata, in modo particolare, per i sacerdoti.

– È Gesù che mi mette sulle spalle la sua Croce, perché io la porti sul Calvario.

E il vedere quel gomito di carne martoriata inchiodata nel letto: cieca e immobile. L'unico movimento: quello delle mani. Le gambe rannicchiate che non può muovere se non con l'aiuto altrui. Bisognosa di tutto. Una sofferenza totale: quella del trigemino, la più acuta.

I tuoi occhi sono vibranti sul crocifisso. Non si possono distaccare dalle piaghe del Salvatore.

Come fa a sentirsi veramente felice? Non chiede nulla per sé, mentre ha molto da dare, da donare sempre, tutto. Tutto l'amore.

Ti strappa dall'anima, perché lo senti: qui c'è la carezza di Dio.

E don Pasquale avvertiva un sostegno continuo che gli proveniva da questa fragilità. Si allontanava da lei, ma continuava a sentirne il respiro che gli infondeva una forza eccezionale nell'abbracciare tutto: dall'obbedienza, dagli eventi non sempre favorevoli della sua famiglia, dai suoi problemi di salute che minimizzava sorridente.

2. La seconda motivazione mi riporta anzitutto a tante riflessioni che ci scambiavamo nell'esercizio del nostro ministero. Risulta anche dai vari suoi appunti e scritti.

Conosciamo il suo entusiasmo nell'esercizio del sacramento del perdono. Era contento per quell'inseguimento delle persone che desideravano confessarsi da lui e provava gioia nel sentirsi "mangiato" dalle anime.

Ma, nella sua mente supercritica, specie di se stesso, si affacciava il timore che in quell'eccesso di emozioni, si potesse insinuare qualche possibile risonanza umana.

Si sfogava col Signore: "Ti chiedo una cosa sola. Troppi brividi non è bene averli! La novità, sì. Quella novità piena di stupore che sorge ogni qualvolta si contempla un'anima nuda. Ma non quell'ubriacatura di emozioni... Avventura, sì, ma serena. Dirigimi Tu. Illuminami Tu. E... che non mi faccia male".

"Sto subendo un collaudo alla tempesta barocca delle emozioni ministeriali".

Perciò era sempre ligio alle disposizioni ecclesiali, per questo ministero: riceveva le donne solo in confessionale.

Bisogna dire che era stato sempre un po' renitente verso queste creature.

Ne aveva una concezione altissima. Stravedeva per il piano di Dio nell'affidare loro una splendida missione. Ma, ora, nella realtà, rimaneva perplesso.

Ecco perché una certa diffidenza e precauzione. Anche se queste persone, pur notando la sua riservatezza e un po' di severità, vedevano rilucere la sua vitalità interiore e personalità sacerdotale tutta protesa verso la santità. E lo ricercavano fortemente come loro guida illuminata.

In Flora, vede il problema risolto, come per incanto. Nella stessa persona vede, in modo visibile e quindi convincente, la vergine, la mamma, la grazia: "una esperienza tangibile di quella che può essere una natura umana trasfigurata dalla Grazia".

Bisogna sentire lui, come la presenta in "La chiamavano Mamma".

"Il cuore della missione affidata a Flora è intuibile solo ricorrendo alla sintesi di due componenti apparentemente opposte.

In lei c'è stata coesistenza di verginità e di maternità. La trasparenza del suo cuore era tale da far pensare allo stato di innocenza originale. E nello stesso tempo era fonte di una fruizione affettiva tanto ricca che solo l'immagine di un neonato potrebbe darne un'idea.

Il suo cuore era stato offerto esclusivamente a Dio mediante il voto di castità. E, nello stesso tempo, un numero stragrande di persone, di ogni età e di ogni condizione, la riteneva appartenente a sé con la spontanea impressione dell'unicità.

Questo intreccio di delicatezza somma e di intimità vera, incantava e interrogava: Come è mai possibile che avvenga un tale prodigio? Eppure è un dato di fatto. Evidente nella sua luce e misterioso nella sua spiegazione".

Potrei aggiungere, confidenzialmente, che a queste convinzioni adamantine don Pasquale giunse passando sotto le forche caudine del suo solito "calcolatore geome-

trico". Infatti, solo dopo che una del 'gruppo Betania', non un uomo, gli confidò minutamente le emozioni che provava nel contatto con Flora, e constatò che erano perfettamente corrispondenti alle sue, si convinse definitivamente che il Sole che riscaldava, 'il Cielo che si assaporava', la Fonte di quell'acqua che dissetava la siccità dell'arsura dell'anima era solamente il Signore.

3. Qui s'intreccia la terza motivazione.

Chi entrava in quella stanza, vi respirava un clima intimo, come nella propria famiglia. Al centro, un cuore di mamma. E tu, a suo contatto, di qualunque età fossi, scoprivvi in te il bimbo.

"Ti sentivi amato, perché capito. Capito, perché amato".

Cadeva ogni barriera. Le pagine più sigillate erano quelle che si aprivano più spontaneamente. E tu palpavi una luce che ti inondava e ti trasformava.

Quando uscivi da quella stanza, come da un santuario, lo facevi quasi ad occhi bassi, come un ladro colto in fragrante, mentre porta via un tesoro.

Testimoni di pace nuova

Ho voluto parlare con diverse persone che frequentavano Flora. Anche con sacerdoti, non inclini a facili commozioni.

I contenuti dei colloqui erano rigidamente personali. Non venivano manifestati nemmeno tra loro.

Gli incontri si realizzavano tra ogni singola persona e lei. Anche l'orario d'appuntamento era, possibilmente, diverso.

Ma le impressioni che ognuno mi ha riferito, coincidono perfettamente.

Bastava entrare in quella camera, perché, al primo respiro, il mondo, lasciato fuori da quella porta, si dileguasse dalla mente e avvertissi una grande pace, serenità e gioia. Fin dal primo incontro.

"Ti sentivi catapultato in un altro mondo, dice don Pasquale. Quella stanza diventava un paradiso: eri alla presenza del divino".

Perché, starle accanto, era come posare gli occhi sul corpo di Dio. Scoprivvi di aver camminato tanto senza traguardo ed ogni sosta, ora, si tramutava in una pausa rigenerante davanti all'Ostensorio del Corpo di Gesù deposto dalla Croce. E sentivi che, nel cuore, ti trasformavi completamente con radicali rovesciamenti di fronte.

Quel bimbo che lei aveva cavato fuori da te, si faceva grande e appariva bello. La gioia veniva ingigantita nello scoprire le potenzialità che ognuno ha dentro. E tutto all'insegna della semplicità e della trasparenza.

Un segno di questo mutamento interiore veniva simboleggiato con il cambio del nome che lei applicava ad ognuno ed era conosciuto solo da quelli che la frequentavano.

Don Pasquale si chiamava Marco. Ecco perché il nome apposto come autore a "La chiamavano Mamma", è Marco Pali (Pasquale Liberatore).

Don Felice Larocca, calabrese, per vari anni maestro dei novizi, quando lo si invitò a fare questa conoscenza, vi andò col chiaro proposito di non farsi magnetizzare.

Eppure, ha affermato: – Quella pace e quella gioia l’ho sperimentata solo nel giorno della celebrazione della mia prima messa, ma non con quella intensità e durata. Ero stato il più sospettoso, ne divenni il più entusiasta.

Altre testimonianze:

‘Leggeva la tua radiografia con gli occhi di Dio, inducendo te stesso a fare altrettanto’.

‘La sua umanità, sublimata dall’azione più umana, diventava come la vedeva Dio. Altrimenti non poteva comunicare a noi il bisogno di divenire così’.

‘Penso a Flora come la migliore traduzione della Vergine. Nel vedere questa creatura che porta dentro Dio, si riesce ad accettare un Dio che si fa uomo’ (un sacerdote).

Cade ogni barriera

Lasciamoci raccontare la partecipazione e le impressioni dirette da don Pasquale. Egli dà una risposta anche alla motivazione precedente.

“La mia esperienza sacerdotale mi aveva già messo in contatto con le anime docili all’influsso della Grazia. Ammiravo sempre con commozione e stupore questo spettacolo, ma, nello stesso tempo, era mio dovere temerlo.

Qui, invece, mi trovavo – con mia grande sorpresa – su un terreno dove si poteva camminare senza alcun timore. La realtà era priva di quella ineliminabile ambivalenza presente in tutte le esperienze umane.

Fu per me un camminare di meraviglia in meraviglia, un lasciarmi scomporre e ricomporre, in tutti i miei meccanismi, da questa creatura che mi ha veramente rigenerato dalle radici.

Se è vero che un evento, intensamente vissuto, non lo si sogna; se è vero che le esperienze più profonde restano inesprimibili, si spiega perché io, nel mio diario, abbia dedicato a questa storia di diciassette anni solo pochissime righe:

– Gesù, ti rendo grazie per avermi dato Flora!¹...

Resta un dono ineffabile... Sento la dolcezza della tua presenza continua a fianco a me... In questo momento mi sento così ricco che non riesco a concepire nessun altro desiderio”.

Flora divenne lo specchio della sua anima: “Era come il volto di Dio davanti al quale era impossibile nascondere checchezza”.

Dirà, sorprendentemente: – Nessuno al mondo, neppure mia madre, neppure il confessore, mi ha conosciuto, come mi ha conosciuto Flora. Dopo Dio, lei! Non c’è piega dell’anima che non sia stata esposta alla sua luce².

“Quando Flora prese in mano il libro della mia vita, io cessai di scrivere il mio diario”³.

Infatti, da allora i ‘Diari’ diventeranno quasi solo appunti di date e cenni di cronaca. C’è un vuoto completo dal ’70 al ’78.

¹ PL – DI, 11.11.’96 e ss.

² MP – LCM, 38

3. La mistica sulle ali dell'armonia e della lirica

A Roma, nell'ufficio di Postulatore, don Pasquale mi sorprese per un suo discorso inaspettato.

A volte, mi disse, nella vita, ti sorprende qualcosa che t'investe violentemente. E tu, stupito e disarmato, la vedi scendere nell'intimo del tuo spirito. Se vuoi tentare di esprimerla, senti che hai bisogno di ali per sollevarti nelle sublimi sfere dell'arte, della lirica. Solo lì trovi voci alte e cristalline, capaci di tradurre finalmente e comunicare anche ad altri quell'amore e quella felicità che ti cantano dentro.

– Caro, don Pasquale. Tu mi stupisci. Questo è proprio l'antitesi della filosofia.

Non sarà più una meraviglia per me, quando lo conoscerò meglio come innamorato di san Giovanni della Croce. Gli scritti di questo santo rimangono una delle espressioni più alte della letteratura religiosa. Volendo esprimere il distacco della mente e anche del corpo dall'attaccamento alle cose terrene e la 'festa d'amore' delle sue contemplazioni mistiche in Dio, non sa farlo che in poesia. Solo essa gli offriva immagini, allegorie e parole per esprimersi adeguatamente.

Quando quella sera ritornai a casa, aprii la posta elettronica e vi trovai il suo 'Canto' sui Santi: "Essi splenderanno come stelle nel cielo", compresi il motivo di quella sfuggente divagazione.

Dopo la sua morte, ho avuto la fortuna di leggere tanti suoi scritti e ho scoperto che il suo volare sulle ali della poesia, il respirare l'alito di quest'arte era un suo meraviglioso... vizio. Se voleva ricamare pennellate in sequenza con lo spirito, esprimere la profondità dei sentimenti, anche se sembravano inesprimibili, stringeva alleanza con la poesia.

Perciò è impensabile che trovi una sola poesia scritta per esaltarsi o, come oggi avviene per troppi dilettanti, per invocare aiuto al mondo con ritmi e parole emotive devastanti.

La sua poesia è un modo di dipingere per donare alle sue riflessioni, ai suoi sentimenti, alla sua commozione, anche sull'ala del canto melodioso, le parole più atte per esprimerli. Perché l'incomprensibile diventi comprensibile. È la sua creatività artistica.

A volte è una preghiera espressiva raccontata così come l'ha concepita. Ma balza sempre evidente l'estrema sensibilità del suo animo che lega i fili della sua visione interiore con la Luce Suprema che lo affascina. Per noi diventa un messaggio.

Altre liriche sono inserite nelle 'Memorie personali' di don Pasquale su Flora Perrella: 'La chiamavano mamma'.

Il loro itinerario, quindi, è illuminato dalla presenza di 'Mamma Flora', colei che "incarnò, nella sua vita, quella misteriosa logica soprannaturale dove il dare e il ricevere si scambiano i ruoli o, meglio, l'uno si trasforma misteriosamente nell'altro.

– Me lo fai un favore? – mi chiese supplicante.

– Come no?

– Abbi cura di te"⁴!

³ PL – RR, 151

⁴ MP – LCM, 83

Don Antonio Martinelli, già Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, nel commemorare, a Palazzo San Gervasio, don Pasquale a un anno dalla sua morte, raccolse in tre nuclei le riflessioni sulla sua vita e sul suo pensiero:

“Vedo emergere tre colori dalle tinte forti e dalle tonalità cangianti, nello sforzo di adattarsi all’esperienza da descrivere come è stata vissuta:

- * tonalità del ‘poeta’,
- * colori del ‘pittore’,
- * bagliori del ‘mistico’.

Ciascuno dei tre elementi va letto e approfondito alla luce degli altri due”.

Presento un altro frammento dei suoi saggi.

Don Pasquale stesso, inserendo nel testo la prima lirica, premette: “Ecco come esprimeri – mediante metafore – la misteriosa esperienza del divino diventato tangibile.

Il taglio autobiografico ne fa un appuntamento che la grazia aveva fissato da tempo. È come una melodia con variazioni sul “Principio di contraddizione”⁵.

Scandaglia le profondità dell’Amore nelle varie tappe della sua vita e, in fine, lo riscopre schietto e luminoso sul volto di Flora.

Lo incontra, lui bambino, nella Bontà della mamma; a quindici anni, innamorato pazzo del Signore, sul Tabor con il vestito della Bontà mutato in Bellezza; a ventun anni ancora, ma intriso di sangue, flagellato, coronato di spine: è la scelta definitiva di Cristo, quel Cristo che, poi, gli si rivela nel martirio di Flora.

1. L’Amore mi si presentò
– era il nostro primo incontro –
“Mi chiamo Bontà” disse.
Io l’avevo intuito
prima ancora
che potessi chiamarlo col nome più comune di
MAMMA.
2. Avevo quindici anni
quando
l’Amore si presentò nuovamente.
“Mi chiamo Bellezza” disse.
Lo fissai in volto.
Era il medesimo oppure un altro?
Egli capì.
“Ho solo cambiato abito” rispose.
3. Raggiunsi i ventun anni.
Di nuovo l’Amore si presentò.
Questa volta era stato fortemente atteso.
Delusione !
Era tutto intriso di sangue.
Le lividure mi dicevano che era stato
battuto di fresco.

⁵ MP – LCM, 14

“Io. Io sono l’Amore.
 Mi accetti?
 Lo fissai
 con uno sguardo da ventunenne
 terribilmente interrogativo...
 Nulla d’attraente vi era...
 Il suo sguardo mi vinse.
 Ci lessi Bontà e Bellezza insieme.
 D’un tratto
 ne rimasi affascinato.
 – Ti seguo, gli gridai con passione.
 Egli sorrise.
 Sintetizzò Bontà e Bellezza in un solo nome:
 – Mi chiamo Cristo – mormorò.
 E scomparve...
 Non potei fare a meno di chiedermi:
 – Lo rivedrò?
 Ma ormai avevo scelto.

.....

8. Ma ecco
 inaspettatamente
 presentarsi un pomeriggio,
 un pomeriggio come tanti altri,
 un... essere.
 Strano a dirsi!
 Non avrei saputo dirne l’età.
 Non riuscivo a vederne l’altezza.
 Tutta la sua vita
 concentrata nel volto!
 Un volto di uomo o di donna?
 di adolescente o di adulto?
 Si sarebbe detto
 che
 il volto diveniva
 quello che volevi.
 Parlò arpeggiando:
 – Mi manda Colui che tu scegliesti.
 Sono sua immagine.
 Vuole che il tuo desiderio
 abbia già un saggio quaggiù. -
9. Dissi un No deciso.

.....

10. Ma quell’immagine
 sembrò non badare al mio povero
 raziocinare.

Mi tese una mano...
E questo bastò!
Poi aggiunse,
a mo' di esclamazione,
– Figliorello bello”⁶!

.....

Era lo stesso Amore. Un Amore che ti spinge ad amare! A far tutto per amore⁷.

Era il segreto della missione di Flora, olocausto della sofferenza e dell'amore. Il segreto di tutti i suoi successi spirituali.

Un giorno, piangendo commossa, confidò a don Pasquale:

– Quel carcerato mi ha fatto dire per mezzo della sua mamma: ‘Non muoia. Appena esco, è la prima persona che voglio abbracciare!’

Nel leggere le poesie di don Pasquale ci si ritrova naturalmente in preghiera e, estatici, illuminati da un raggio di sole del suo sorriso che fiorisce su un volto che credevamo solo e piuttosto malinconico.

Davanti al nostro sguardo si apre una vetrina abbagliante con l'esposizione della sua passione che si esprime in lirismo poetico; ma è palese, dietro, tutta la sua “saturazione ascetica”⁸ supportata dalla sicura formazione teologica e anche dalla sua filosofia, che è una razionalità che ci svela il suo bisogno di amore in continua tensione verso la Verità.

Ed è la Verità, il suo anelito innato, la sintesi armonica che traduce il suo sentire e le varie espressioni del suo pensiero e della sua vita.

Ecco come formulò gli auguri in occasione di una Pasqua:

“È bello scrivere pensando di essere ascoltati davanti al Ss.mo.

Come si vorrebbe avere il massimo della ‘verità’. Quella che è ‘esclusivamente vera’, non mescolata ad alcuna concessione anche se inconscia. Quella verità difficile, che risiede nelle profondità e la si raggiunge solo con un dono particolare di Dio.

Quella verità che, anche se fa sanguinare, però libera e compie il miracolo della guarigione. ‘Alzati e cammina’: e cadono le catene.

Quella verità che può scarnificare, togliere tutto, ma non toglie ciò che unicamente vale: la sicurezza di camminare nella direzione giusta.

Quella verità che distrugge ogni maschera (anche quella comprata in un negozio religioso) e scopre il vero volto, quello delle vette e quelle degli abissi.

Quella verità che pubblica le ‘Confessioni’, per cui non si ha più nulla da difendere o da perdere.

Quella verità che chiama col giusto nome tutti i falsi appoggi e resta alla fine ancorata all'Unico appoggio che non le verrà mai meno.

Quella verità che imbocca la ‘scorciatoia’ molto ripida, ma che conduce nel più breve tempo possibile a gustare il dono della liberazione.

Buona Pasqua. Buona Liberazione”.

⁶ “Figliorello”, così lo chiamava Flora

⁷ MP – LCM, 14. e ss.

⁸ PL – DI, 13.10.’57

CAPITOLO SECONDO

Il direttore

1. Direttore a Venosa - 1964/'66

Un rimpatrio tra Orazio e i suoi compagni

Venosa, fu proprio un ritorno a casa.

Qui diede la prima impostazione salesiana alla sua formazione spirituale. Qui cominciò la sua vera maturità completa, umana, culturale e spirituale.

Venosa è a quattro passi anche dalla sua famiglia, che, alla notizia, esultò di gioia.

Nell'ambiente: un entusiasmo! Lettere di congratulazione, telefonate dagli exallievi, suoi compagni di scuola...

Il primo Convegno Exallievi: una mobilitazione generale. Un incontro emozionante: si sentì exallievo tra exallievi.

Un'esperienza che diventa vita

Con i confratelli? Ogni timore svanì in fretta..

Essi venivano fuori da un andamento di vita dell'Istituto con poche vibrazioni, anzi piuttosto... atona. Avvertirono subito, pur nella semplicità del suo stile, il nuovo clima di riflessione, di maggiore consapevolezza per tutto quello che avveniva nella comunità. Don Pasquale consegnava insensibilmente ad ognuno il pennello della sua precisione, la chiarezza delle idee, l'importanza di programmare ogni cosa, il verificarla...

E questo, dopo un tempo di constatazione, in fondo, fa piacere.

L'esperienza acquisita a Carmiano, gli permise di impostare la scuola su un piano di maggiore serietà.

“Non dimentichiamo, diceva, che noi ci prefiggiamo tante motivazioni per stare con i giovani, ma le famiglie si aspettano il risultato scolastico”.

Tra i ragazzi, c'era un gruppo di aspiranti alla vita salesiana. Furono oggetto di una cura particolare: insegnar loro ad apprezzare e a vivere alcune pratiche fondamentali di formazione.

L'ambiente del paese venne a conoscerlo in occasione della festa di santa Teresina di Gesù.

Fu invitato alla predicazione del triduo, al panegirico, alla processione.

Illuminò i fedeli sulla concreta devozione a questa santa dei nostri tempi e i riflessi che dovevano incidere nella nostra vita quotidiana: una santità fatta di piccole cose, ma con l'amore bruciante dello Spirito, come avveniva nella Santina. E il divino avrebbe invaso il nostro cuore, l'intelligenza, lo spirito e la fantasia.

Un afflato nuovo

Era già presente il gruppo delle Cooperatrici salesiane. Con loro c'era l'animatrice delle vocazioni e del gruppo 'Amici di san Domenico Savio', Rosa Sinisi.

Con loro diede inizio e curò, per le vocazioni, l'“Ora di Guardia”. Il primo giovedì di ogni mese: ognuna doveva scegliersi un'ora da trascorrere tutta in unione col Signore: a casa, in chiesa, di notte, di giorno, in un tempo di preghiera, durante il lavoro, l'ora più dura, la più bella... Nell'insieme, dovevano coprire l'arco di tutte le ventiquattro ore.

Cominciarono a conoscere e a sperimentare un particolare appagamento nel confessarsi da lui. Diverse lo scelsero subito come maestro e guida nella propria direzione spirituale. Guida ferma e illuminata. Austero, ma infondeva tanta serenità nel cuore e fiducia nella grazia.

Tuttavia, delimitò quest'apostolato solo al giorno e al tempo in cui egli andava all'ospedale del paese per confessarvi le suore.

A me confidò che sentiva, per il momento, il dovere di dedicarsi tutto ai confratelli e ai ragazzi. Aveva, a questo scopo, abbandonato anche la lettura di libri che lo appassionavano. Solo in seguito, avrebbe valutato altre opportunità.

Nel suo ‘Diario’ appuntava: “Dovere N. 1: conoscenza singola dei ragazzi”¹.

Nel suo trentatreesimo compleanno, giudicava i suoi primi sei mesi di direzione. “Sono ancora in fasce... Sono sul Golgota o sul Tabor?”.

Agli Esercizi Spirituali del '65, il leitmotiv che risuona come verifica della sua spiritualità e gli dona tranquillità: “Ho la garanzia dei miei dodici anni e qualcosa in più ancora... Sii benedetto, o Signore. Fa' tu. Starò a quello che mi dirai”.

Eppure quel mare di nostalgia aveva allagato sempre il suo cuore.

Il 19 gennaio '66: “Oggi – ore 11,15 – immerso nella gioia più alta che si possa provare su questa terra, Ti ho detto, o Signore: – DISPOSTO A TUTTO. Aiutami ad essere coerente”.

2. A Santeramo in Colle: 1966/'70

L'alba radiosa di un'Opera

Venosa, scuola media, fu solo la pedana di lancio per don Pasquale. Dopo appena due anni, fu inviato ad aprire una nuova casa per gli aspiranti: il ginnasio a Santeramo.

L'Opera, nelle sue strutture, non era ancora terminata. Sorgeva su un terreno donato ai Salesiani dai generosi coniugi Raffaele e Cristina Plantamura. Non avevano figliuoli, scelsero come erede don Bosco. E si sentirono subito immensamente gratificati. Un grande terreno, non molto fertile né valorizzato abbastanza, su cui videro fiorire un'opera rigogliosa di bene.

Santeramo. Una casa nuova: “È come scrivere su un foglio in bianco, diceva. Si tratta di creare tradizioni senza il condizionamento del passato. È stimolante”².

Si respirava il clima degli inizi: entusiasmo tra i confratelli e tra la gente che si avvicinava spontaneamente e si faceva coinvolgere con molta familiarità.

¹ Tra i propositi EE.SS. 11.11.'66

² PL – RR, 130

Tutti si sentivano protagonisti nel risolvere gli innumerevoli problemi di una casa che muove i primi passi e manca di tutto. E avveniva con esultanza: era la gioia delle date di nascita.

I confratelli, ben sensibilizzati sull'impianto della nuova opera, quando realizzavano qualcosa, sentivano che aveva un timbro di base e di futuro.

La loro sicurezza, dice don Antonio Gentile, suo principale collaboratore, proveniva da don Pasquale. Una personalità decisa. Credeva in quel che faceva e aveva il dono di saper comunicare anche agli altri le sue motivazioni, perché convincenti, perché anch'essi le credessero con la stessa intensità.

La Stella luminosa del mattino

Don Pasquale col reale mirava all'ideale. Accese in fondo al viale che corre davanti all'entrata dell'Istituto, la Stella del Mattino: una statua di Maria Ausiliatrice, perché illuminasse Lei l'Opera nascente nel suo cammino.



Subito la Protettrice dell'Opera: Maria Ausiliatrice

Quando arrivò il primo gruppo di aspiranti che provenivano da Carmiano, Venosa e Cisternino, recitarono insieme un'Ave Maria col cuore e la fede di don Bosco. Su questa Ave Maria poggiava il fondamento, l'inizio e il futuro dell'opera di Santeramo.

La scuola

Santeramo aveva atteso i Salesiani da tempo. Tutti attendevano ansiosamente la loro venuta. Essi, all'arrivo, non potevano rinchiudersi in una attività solo interna di un piccolo aspirantato.

Don Pasquale volle che la scuola si aprisse alla cittadina, ai ragazzi ben intenzionati per serietà di studio e impegno di vita.

Era un'esperienza inedita ed egli sapeva benissimo che il primo obbiettivo era di impostare la casa con serietà scolastica ed educativa nel comune vantaggio della formazione dei ragazzi esterni e degli aspiranti.

Rispolverò anche i libri di greco, abbandonati da tempo. Insomma dovette rivedere tutto il suo armamentario scolastico.

Alla fine del primo anno, gli esami furono sostenuti presso la nostra scuola di Taranto. Poi si ottenne il riconoscimento legale interno con la parifica scolastica.

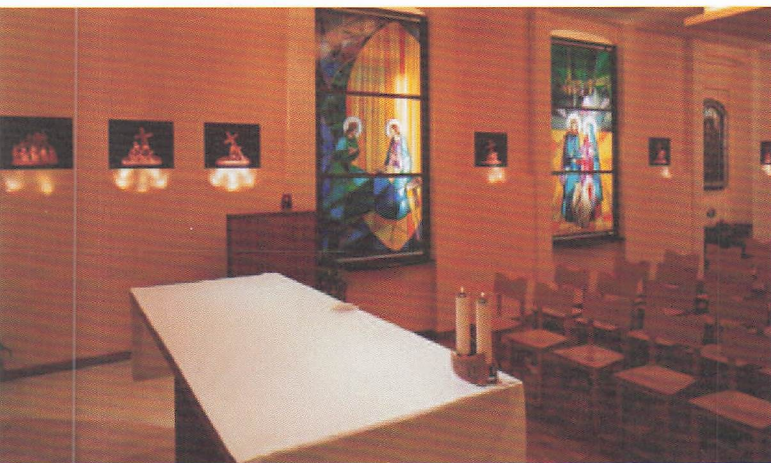
Il risultato era lusinghiero. Nei vari referti dei commissari governativi venivano prodigati grandi elogi ed ammirazione anche per gli insegnanti.

In una sua lettera dell'8 ottobre 1966 a una persona a lui molto cara, che lo seguiva con stima e preghiera, confidò la sua disponibilità piena ed entusiasta tra i ragazzi.

"Provo la gioia di essere mangiato dai miei ragazzi. Sempre con loro, tra loro. Li ascolto senza fretta. A loro disposizione. E tutto questo mi sta portando alla convinzione che oramai devo solo dare e non più ricevere".

La cappellina e l'oratorio

Raccolse man mano gli adulti simpatizzanti dell'Opera nel gruppo di "Papà di Famiglia" con la responsabilità di far sorgere l'oratorio nella struttura e organizzare attività per i ragazzi. Riunì, invece, le mamme in una vera Associazione di Cooperatrici.



L'interno della cappellina: dal tabernacolo alle vetrate, ideata da don Pasquale.

In quanto alle strutture, si diede la precedenza al completamento della cappella.

Fu realizzata nei minimi particolari secondo progetti ed indicazioni di don Pasquale.

Seguiva i lavori con grande attenzione.

In quel periodo c'incontrammo a Napoli e mi manifestò la fretta di tornare a Santeramo, perchè il marmista doveva montare il tabernacolo e voleva controllarne la messa in opera.

Per venire incontro alla meravigliosa presenza del mondo giovanile, diede inizio alla costruzione dell'oratorio.



L'istituto e l'oratorio di Santeramo fondati da don Pasquale.

Sorsero le prime salette, indipendenti dall'edificio principale, in fondo al cortile e si cominciò al livellare i primi due campi di gioco. Poi si aggiunsero quelli di basket, pallavolo e pattinaggio.

L'oratorio divenne presto l'orgoglio del paese. In men che non si dica, il rione era diventato un laboratorio di cooperatrici per far fronte all'arredamento della chiesa, del refettorio... delle realtà più immediate.

Parlar loro dei primi tempi di don Bosco, di mamma Margherita, dei Cooperatori salesiani... era così naturale. E l'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici fu una realtà anche a Santeramo.

La nascita ufficiale dell'Istituto avvenne il primo venerdì del mese di giugno con la collocazione e benedizione della statua del Sacro Cuore, da essi stessi realizzata, sul terrazzo della Cappella.

Fervente era l'impegno per le attività caratteristiche salesiane che venivano eseguite in collaborazione con i giovani della scuola: il teatro, la liturgia, il canto... Vivace e molto gradito il 'Carnevale' e il 'Festival della canzone'.

La popolazione, sempre presente, affermava: – Viviamo momenti di paradiso.

Geniali iniziative

Avendo saputo che Santeramo era un giardino eccezionale di vocazioni religiose, pensò a un Convegno che le radunasse tutte.

Lo preparò con impegno per un anno intero. Si documentò bene.

Immaginarsi la collaborazione delle cooperatrici nel raccogliere gli indirizzi, telefonando, attraversando tante strade e bussando a centinaia di porte. Ne risultò un elenco di ottantasei religiosi e centoquarantadue religiose, viventi.

In un paese di ventimila abitanti!

Ne diffuse gli elenchi. Comunicò l'iniziativa agli interessati. Ne preparò la celebrazione con molta cura.

“Ci fu una settimana di iniziative e di feste.

Il paese visse un momento unico: mai c'era stata la compresenza di tanti religiosi. Gli assenti furono solo alcuni non più in condizione di viaggiare.

L'incontro divenne una tradizione che è durata nel tempo ad intervallo di tre anni”³.

³ PL-RR, 131



Un momento di entusiasmo degli amici

Un'altra iniziativa indovinata fu un corso di teologia per professionisti e intellettuali.

Don Pasquale scoprì quali risvolti e fecondità potesse avere quel desiderio di dialogo con la cultura laica per rilanciare la vitalità del Vangelo in ogni espressione della vita.

Egli navigava nel suo mare. S'impegnò ad aprire quelle menti serenamente, ma con serietà alle nuove prospettive del Concilio, senza compromessi e senza complessi.

La sua particolare intelligenza, la solida formazione teologica, la sua sicurezza di fede, le mise al servizio della sete insaziabile per la Verità, del suo amore al divino e del desiderio perché anche altri potessero raggiungere la conoscenza e il gusto del Bene. Era convinto che se si riusciva a portare una persona alla riflessione, a un po' di silenzio interiore, la si aiutava ad incontrarsi con la sua parte più intima e più genuina. Là in fondo avrebbe incontrato Dio.

Si era ghiotti di conoscere i vari documenti conciliari: la dottrina sociale della Chiesa, la scoperta del laico nella società, nell'economia, nella politica...

E poiché egli aveva una passione innata per la spiritualità, leggeva, studiava le opere dei più grandi mistici, riscopriva nella contemplazione e nella riflessione teologica la vera vocazione dell'uomo come chiamata alla santità.

Un giorno avrà la gioia di servire la congregazione in modo specifico ed esclusivo nell'incanto del panorama della santità che è fiorita nel giardino salesiano.

Ebbene qui si trovò nella felice occasione di sperimentare, di creare una sintonia tra quella luce accesa nell'entusiasmo della mente e il vivere quotidiano in coerenza col Vangelo. Una vera pedagogia della vita sotto la crescita dei doni del Padre. La spiritualità, infatti, non è una teoria, ma una esperienza di vita.

Il fatto della riuscita di questi incontri per l'inaspettata costante corrispondenza di presenze, per gli interessanti interventi che seguivano in ogni incontro, per le conversazioni poi, anche in privato, dimostrava la validità dell'iniziativa e la stima che egli riscuoteva come uomo, per la sua cultura, e come sacerdote.

Uno stile che crea tradizione

Don Pasquale voleva creare anche delle tradizioni.

Aveva constatato la capacità anche entusiastica nella collaborazione maturata in mentalità di rapporti. Ma meravigliò l'essere riuscito ad educare tutti a uno stile di puntualità a cui non erano abituati. Ne ho parlato altrove. Ed era veramente simpatico leggere sul viso di medici, avvocati, insegnanti l'imbarazzo per qualche minuto di ritardo.

Averne fatto, poi, "un vanto cittadino" di essere presenti ai vari incontri in Città "con puntualità salesiana", dimostra quanto abbia impressionato e si sia visto costruttivo anche un dettaglio del suo metodo.

Ma quel che piacque di più a don Pasquale, anche dopo i successi di una filodrammatica di adulti, è che i vari convegni, conferenze, dibattiti, teatri... creassero un clima d'amicizia tra questi personaggi e con lui.

Per sé fu una scoperta. Sapeva bene come la sua persona non suscitasse subito confidenza e simpatia, ma poté constatare come questa lentezza iniziale si tramutasse poi in amicizia profonda.

Riporto qualche brano della lettera che il sindaco dott. Bernardo Tritto gli scrisse dopo la sua partenza da Santeramo per Messina.

Il saluto accorato

"...Poi la notizia bomba che ci annichilì: don Liberatore va via da Santeramo ed è stato scelto per dirigere lo Studentato Teologico Internazionale a Messina.

Da quel momento i giorni sono volati via troppo in fretta, come ovattati in un'atmosfera di incredulità mista a troppi ricordi e rimpianti...

Da tempo, con il dott. Blasdi ed il rag. Picardi avevamo rinunciato a "lottare" con la Sua dialettica e la Sua logica di ferro; liberi da inutili orgogli, con l'ormai misurata certezza di avere la fortuna di ascoltare e di essere guidati da un sacerdote e da una mente fuor del comune. Quando riuscivamo ad "imporLe" qualcosa (ricorda il titolo di "Presidente" per il comitato promozionale del Convegno?) anche allora non eravamo ben certi di non aver fatto qualcosa che, invece, già aveva previsto ed organizzato.

Questo, in definitiva, è il rimpianto più forte: aver perso qualcuno dal quale ci si poteva far dirigere in tutto e con tutta tranquillità. Mi creda, più i mesi e gli anni passavano e più eravamo avvinti dalla sicurezza che c'infondeva. Qualsiasi problema od assillo non aveva senso, se lo si esaminava alla luce della logica delle cose; la soluzione era lì, a portata di mano, come se scaturisse senza patemi d'animo e senza difficoltà pratiche.

Ed accanto a questo rimpianto, ve n'è un altro, almeno per me: quello di aver perduto un amico prezioso.

Non so se mi sia consentito di chiamarLa "amico"; certa cosa è che io, pur nel rispetto che naturalmente e per la sua funzione incuteva, La sentivo veramente tale. E perde-

re un amico tanto preparato, "sacerdote", sano, pratico e lungimirante, non è poca cosa. È una perdita che produce un gran vuoto che sgomenta e fa rimpiangere di non aver bevuto di più, molto di più da una simile fonte...

So che non Le sono mai piaciuti i fronzoli, le parole grosse, gli "incensamenti" inutili; quindi non dirò altro...

Le dirò solo che siamo stati bene, assieme; e, come me, noi tutti di Santeramo. Cominciammo dalla puntualità e poi camminammo lungo vie nuove, insperate e sicure, verso una visione più vera della "vita".

So che non la dimenticherò... so che non dimenticherà Santeramo, perché è stato "amato" dai Santermani..."

3. Direttore dei teologi: 1970-'72

Ripassa lo Stretto

Nell'estate del '70 ero ricoverato a Napoli per una impegnativa operazione. Don Pasquale mi venne a trovare. Mi sembrò una normale visita.

A un certo momento, come se parcheggiasse una parola di poco conto, mi notificò: – Vado a Messina.

– A Messina? A che fare?

– Il direttore dei teologi.

Ebbi la sensazione che venisse gettato nella fossa dei leoni. Mi rammaricai fortemente, come di fronte a una sventura. Conoscevo bene l'ambiente dei teologi.



Messina: l'accoglie la bella Madonnina benedicente

– Caro Pasquale, dopo un’esperienza, per quanto validissima, tra i ragazzi aspiranti, come si fa a catapultarti in una fornace del genere!?

Infatti, fu la notizia bomba per tutta l’Ispettorìa.

In breve, fu lui a rasserenare me.

Confessò che, certamente, si trattava dell’ubbidienza più difficile che potesse pensare. Si rendeva perfettamente conto del rischio che affrontava. “Era come prendere un povero docente di ginnasio e farlo Rettore di Università”⁴. Perciò aveva presentato le sue preoccupazioni e non aveva accettato supinamente.

– Però, concluse, voglio farlo con vero spirito d’ubbidienza, “come se da tutta la vita non avessi desiderato altro”⁵.

Dopo un primo smarrimento, si era tranquillizzato, anche perché aveva sperimentato, ultimamente proprio a Santeramo, che con gli adulti dialogava volentieri ed era più efficace. Il poter ragionare è stato sempre vincente per lui.

D’altra parte si sarebbe trovato con confratelli con voti perpetui che avevano già fatto la loro scelta definitiva. Con loro si poteva dialogare e, quindi, incidere più liberamente. E fu profeta.

Il clima culturalmente effervescente di quell’ambiente divenne un campo fertile per una sua ulteriore maturazione.

Un carisma vincente: il dialogo...

Così, iniziò “quella esperienza che risultò la più arricchente e gli aprì nuovi orizzonti”⁶.

Il dialogo risultò il risultato più determinante di Messina. I colloqui erano molto cordiali, positivi e senza pressione di tempo. Con comune soddisfazione.

Tutto il tempo fuori della scuola era impegnato per questo. A volte, la serata trascorrevva con un solo incontro. Per Natale aveva incontrato tutti i chierici.

... e il clima di famiglia

Un rapporto sereno e gioviale che poi si conservava con comune soddisfazione: un clima di famiglia che piacque tanto anche ai superiori.

Il segreto di questo clima fu il saper creare una relazione di fiducia vicendevole, per cui i chierici non avevano difficoltà ad aprirsi e a confidarsi. Difficile a una certa età. Ed era bello riscoprire, insieme, più brillante la stella polare.

Un piccolo episodio denota questo nuovo rapporto con risvolti psicologici di grande portata.

A Natale, per l’andata in famiglia, aveva messo sul tavolo della direzione pacchetti di soldi. Ogni chierico prendeva quanto voleva. Il direttore annotava solo la somma. Fu visto come un grande gesto di fiducia e di generosità; e li entusiasmò.

Alla fine, la somma elargita risultò inferiore agli altri anni.

S’inserì gradualmente nel mondo delle problematiche teologiche. Gli sembrò di essere provvidenzialmente entrato nell’area sua privilegiata: la teologia.

⁴ PL - RR, 132

⁵ PL - RR, 133

⁶ PL - RR, 133

Un sentiero tracciato?

E vedeva spianata la strada dell'avvenire.

La direzione sarebbe finita, ma la docenza è ricercata: ce n'è fame e sarebbe stato un servizio alla Congregazione utile e gradito.

Perciò si iscrisse a Roma all'università di teologia del "Laterano" per cominciare a puntare sulla licenza in teologia. Ma, la sua logica non sempre coincideva con la linea mirata del Signore per giungere alla meta prefissata.

Intanto valorizzò il suo titolo di filosofia per cominciare a insegnare "Teodicea".

Nell'estate successiva dedicò tutto il tempo a preparare le dispense per il nuovo anno scolastico. Il Preside, ammirandone la validità, volle che fossero ciclostilate.

Alla visita ispettoriale, che il nostro superiore di zona compie ogni anno per conoscere l'andamento delle nostre case, non ci furono che elogi. Aveva ascoltato tutti i chierici e, quindi, era un apprezzamento sincero e comprovato.

I chierici avevano avvertito il suo buon senso, l'occhio non prevenuto da esperienze precedenti. (Ne farà tesoro poi, da ispettore, nel voler ascoltare sempre le persone estranee ai nostri eterni problemi).

E si dileguarono dalla mente le ansie iniziali, quando, viaggiando per andare a Messina, si sentiva martellare nella testa: "Torna indietro. Di che proprio non ti senti".

Un episodio significativo

I chierici teologi del Venezuela volevano costituirsi in comunità indipendente dal resto dei confratelli, per un cammino autonomo: un'esperienza particolare.

Don Pasquale fece capire l'inopportunità di tale scelta: il momento difficile della Chiesa impegnata a realizzare il rinnovamento conciliare; e anche delicato per tutte le congregazioni religiose sollecitate a curare il rinnovamento delle Regole in modo da adeguarle alle norme del Concilio in fedeltà al carisma del Fondatore.

Un momento di formazione che andava guidato con prudenza e saggezza dai superiori: doveva essere assicurata l'identità sacerdotale e salesiana. L'unità di formazione, quindi, era indispensabile.

Il dialogo fraterno e continuo, riuscì a scongiurare lo strappo.

Andato via lui da Messina, perché eletto ispettore, il gruppo ritornò alla carica.

Si credette opportuno di accontentarlo, ma fuori di uno studentato regolare: sul Celio, uno dei sette colli di Roma, presso la Comunità di san Gregorio.

Il risultato non fu soddisfacente. Anzi, come tanti altri tentativi durante quel fluido periodo del dopo Concilio, anche questo si concluse definitivamente.

CAPITOLO TERZO: L'ispettore

- Ispettorica Meridionale 1972/'78

- Ispettorica Ligure - Toscana: 1984/'90

1. La notizia

Grande entusiasmo nella nuova Ispettorica Meridionale. Molti auguri. Ma, col passar degli anni, si verificò un certo logoramento.

Più cauti nella Ligure-Toscana. Ma la curva della simpatia fu sempre in crescendo.

Venne personalmente a Salerno a comunicarmi la sorprendente novità.

Ormai non ci si poteva più meravigliare di nulla.

– Pasquà, gli sorrisi. Fra un paio d'anni, chi sa cosa ti proporranno.

Francamente era meno preoccupato di quando fu invitato ad andare a dirigere Messina.

Sul lungomare di Salerno parlammo a lungo.

La chiamata del Rettor Maggiore, la notizia. Sentiva il bisogno di comunicare tutto.

– Come se mi dicesse: “Prendi un caffè. Ma pensaci. Domani ci rivedremo”.

Una giornata impalpabile, una lunga notte nei meandri del buio. In chiesa, attraverso i viali: disorientato.

“Ho pregato tanto. Ho tentato una lettura.

Poi raccolsi tante goccioline di forze e misi in ordine le mie idee. Convinto anche che l'avrei convinto.

La mattina, don Luigi Ricceri mi presenta subito il foglio d'accettazione da firmare.

Faccio cenno di voler parlare.

– Sì, certo. Ma metti prima una bella firma qui.

Lo guardai in faccia come per dire: “Ma che male ho fatto!?” E firmai.

Non avrei mai pensato che, in una tale faccenda, io non dovessi proprio intervenire. Come se non mi riguardasse”.

Ma i Superiori vedevano chiaro e decidevano ‘sul sicuro’.

La sua vita, le sue doti erano evidenti.

Un suo compagno, don Canio Grimaldi (si stimavano molto vicendevolmente) tracciò in modo scultoreo e completo il suo quadro:

“* Ragazzo, ‘un Domenico Savio’

* Studio, il migliore

* Teologo, la teologia la sua passione

* Pativa quello che studiava

* Da prete, subito valorizzato nella responsabilità di governo

* Apprezzato come predicatore
confessore

direttore di spirito
ricercato da molti

* La nota che più mi ha colpito in lui?
L'autenticità. Dice quel che vive”.

2. Napoli. Le fumarole del Vesuvio in ebollizione

Tra uno sguardo svogliato al mare agitato da spruzzi bianchi, che brontolava e infrangeva le sue onde contro la scogliera, un misurare lento dei passi sull'ampio lungomare che costeggiava la riviera, uno scrutarci spesso nel viso piuttosto velato e rincorrendo nel nostro conversare qualche raggio di sole, sfogliamo e filtrammo le varie difficoltà del momento.

Era appena terminato il Capitolo Generale Speciale: un periodo di grande vivacità operativa, ma difficile anche per la Chiesa.

Si ripresentavano evidenti i problemi che già consigliarono la divisione dell'unica Ispettorìa napoletana nella Campano-Calabra e Pugliese-Lucana: il numero eccessivo di circa quattrocentocinquanta confratelli e le trenta case sparse in ben quattro regioni.

Una fusione ora, inaspettata, in un'unica Ispettorìa Meridionale: un autentico fulmine, caduto dall'alto, nel limpido cielo azzurro di Napoli. Forse potevano auspicarlo solo alcuni delusi napoletani rimasti, allora, tagliati malvolentieri, dagli incanti delle loro sirene, nel monocorde tavoliere pugliese e in terra salentina.

Cominciare col presiedere subito un capitolo ispettoriale. Curare le nuove ubbidienze (considerate sempre la croce più pesante per un ispettore, ma che, almeno nel primo anno, gli venivano risparmiate) non sarebbe stata cosa agevole per nessuno. E specialmente in un periodo di tale fermento.

Tuttavia, il vero problema su cui si soffermò, era un altro: ci rifletteva, pregava e invitava a pregare.

La grande parola nuova del Concilio: il dialogo.

Il dialogo si era scoperto come un dono particolare del Signore per la Chiesa e per ogni uomo che anela a Dio.

La Chiesa non si pone più di fronte alle altre professioni di fede con arroganza, come l'unica verità a cui gli altri devono convertirsi. Invece preferisce il dialogo, cioè, l'incontro e il confronto di menti e di cuori, per arrivare insieme a una maggiore comprensione dell'uomo, della sua esistenza, del rapporto con Dio e con gli altri uomini.

Si ritroveranno, così, tanti punti in comune nel conoscere meglio la rivelazione di Dio stesso, come Egli si è fatto conoscere e si è comunicato a noi.

Questo atteggiamento nuovo deve riflettersi anche nella vita religiosa.

Al centro, afferma il Concilio, c'è l'uomo, il cristiano. Non bisogna sacrificare i suoi valori, ma farne fiorire i carismi.

E la Congregazione, la vita religiosa non è la tomba dei carismi, ma il giardino dove devono essere coltivati.

L'importanza quindi, della persona sulle strutture; preoccuparsi prima dei confratelli e poi degli altri problemi.

“È certo che si deve assicurare sempre l’armonia tra struttura e persona, diceva. E tutti i passaggi avvengono attraverso un travaglio di ubbidienze che sono esperienza di libertà. Ma ora, con il Concilio, i tasselli centrali con i quali si costruisce l’identità del mosaico della vita religiosa, sono questi e i più esigenti.

Quale sarà l’esito? Ma abbiamo il dovere non solo di provare, ma di accompagnare la penetrazione dello spirito del Concilio nella vecchia mentalità”.

A un bar sul lungomare cercò d’ingollare giù con un’aranciata l’insidioso menù, ma con una certa bramosa smania di voler sfuggire ad eventuali trappole.

Napoli e Genova. Due ispettorie così diverse, ma un solo stile

Napoli e Genova. Un confronto è improponibile: due periodi storicamente e con caratteristiche completamente diversi.

La seconda ubbidienza da ispettore lo inviava tra un numero più che dimezzato di confratelli, di molto meno opere, venti, sparse in solo due regioni.

Non trovò lì, tra i salesiani, la stessa smania di cambiare casa, né si chiedeva il cambio altrui.

Non si presentarono particolari crisi di confratelli a cui far fronte, come avvenne a Napoli in quegli “anni ruggenti di quel disorientamento che si respirava nell’aria e aveva innescato la crisi sacerdotale con grande sofferenza per le varie dispense dal celibato richieste in quegli anni turbinosi”. A Genova, nessuna defezione¹.

La grande esperienza precedente gli fu d’immenso aiuto. Si sentiva più sicuro e quindi più tranquillo e paziente.

Ma mi piace rilevare subito un apprezzamento comune, emerso consultando diversi confratelli dei due Consigli ispettoriali: uguale “la sua stima, il rispetto, la discrezionalità verso tutti i consiglieri. Anche se doveva cambiare un confratello, voleva sapere il parere di tutti. Rintracciava ognuno ovunque fosse”².

“Chi al principio si era fatto un giudizio della sua apparente serietà, che potesse nascondere anche un aspetto imprevedibile, ha poi scoperto che, dietro quel cenno di sorriso, c’era una persona semplice e profonda, sincera, di valore non comune... Mai una decisione che non fosse condivisa con i suoi collaboratori...

Ci si sentiva valorizzati nell’offrire volentieri il proprio contributo e gratificati della sua amicizia.

Voleva, prima di tutto, che il rispetto della persona, l’importanza del dialogo, perle del Concilio, fossero l’ossigeno, il respiro di tutti i rapporti. Solo così è possibile creare quello spirito di famiglia tanto raccomandato da don Bosco.

Purtroppo, nella società odierna, che vuol definirsi della conoscenza e della comunicazione, trionfa la incapacità di comunicare tra noi, anche nella vita religiosa, e si assiste con pena a tanta solitudine.

Ma questo programma doveva essere il punto di leva della credibilità del nuovo Consiglio. L’importanza, quindi, d’avere dei collaboratori che sposassero pienamente queste motivazioni irrinunciabili.

¹ PL – RR, 138-139

² Don Galliano Basso e don Bruno Bertolazzi della ‘Meridionale’

Così avverrà anche con i singoli confratelli nelle due ispettorie, non dando eccessiva importanza all'accusa di essere troppo indulgente. Il clima di famiglia doveva essere privilegiato anche sacrificando qualche risultato immediato che si desiderava.



Pacognano (NA) – Don Pasquale tra gli amici don Francesco Ranieri e don Luigi Benvenaga. A sinistra i coadiutori sigg. Vittorio D'Ambrosio e Filippo Legato.

Qualche verifica e programma di vita

Alcuni punti tracciati, nella Basilica della Natività in Terra Santa, come sintesi della sua esperienza, dopo il primo sessennio, e diventati operanti anche in seguito, ci scoprono il segreto e l'impegno in questo programma pregiudiziale di donazione, di servizio ai confratelli, tenendo ben conto della realtà di ognuno.

- Fa' una lettura periodica dei confratelli, possibilmente davanti al Santissimo.
 - Sappi perder tempo con i confratelli.
 - Parla con l'interessato e abbi fiducia nel tempo.
 - Non ascoltar mai chi insinua sugli altri.
 - Non spazientirti mai... È nel tuo tono di voce che si legge la calma interiore.
- Ecco l'importanza di un Consiglio illuminato da questa visione conciliare.

Napoli

Per questo, a Napoli, volle, come primo collaboratore, vicario, uno che garantisse questi criteri di conduzione.

Scelse don Alfonso Ruocco, che conosceva bene fin da quando erano stati insieme a Venosa studenti e, poi, a Torre Annunziata tirocinanti.

Li aveva legati simpatia e amicizia.

Lo chiamava 'Fonsino'. E così lo chiamerà sempre, anche dopo la sua morte.

Colpiva la sua serenità e il sorriso sincero e amabile.

Era un "seminatore di gioia e di serenità", dirà don Sabino Palumbieri, presentandoci il volto e il cuore di 'Fonsino', dopo l'immaturo sua morte. La penna esaltante di don L'Arco ne dipinge la ricchezza carismatica: "Era un santo della nuova spiritualità del Concilio, ossia un cristiano ricco di umanità armonica e matura... Una meravigliosa armonia dei frutti dello Spirito Santo...: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

Fu proprio il saperlo imbevuto ed entusiasta della freschezza del Concilio che indusse don Pasquale a volerlo vicino, oltre l'ammirazione per la sua maturità, l'equilibrio, la cordialità e la sua generosità discreta..

Poteva fidarsi pienamente di lui nel creare questo rapporto spontaneo e confidenziale con i confratelli e costruire nella comunità ispettoriale un clima di famiglia e più pastorale.

Le prime ubbidienze crearono spinosi problemi per la frenesia di quelli che volevano ritornare subito in Campania: un fenomeno misterioso della vita religiosa che tanto lo sorprese. "La nostra scelta non dovrebbe essere l'esempio più luminoso di volontariato?"³.

La cordialità di don Alfonso, la sua saggezza gli fu di grande aiuto nell'appianare tante situazioni, senza compromettere la serenità e il programma che si voleva trionfasse assolutamente.

"Una sollecitudine conciliare fu anche il dare inizio alla pastorale unitaria.

Volle perciò, che uno stesso consigliere fosse responsabile della pastorale giovanile e degli adulti. Mentre, per questo, il consigliere in carica della pastorale degli adulti divenne il responsabile della Famiglia Salesiana"⁴.

Fu un'esperienza positiva, confermata anche nella "Ligure".

Nonostante tanto equilibrio ed impegno, si avvertiva il peso di un cammino così carico di responsabilità.

Fu nel momento cruciale di questo cammino, dopo solo un paio d'anni, che don Alfonso venne a mancare. Una perdita grave, immatura e, per tanti aspetti, misteriosa.

Per don Pasquale fu una tragedia. Se ne faceva una colpa, come se non si fosse prodigato abbastanza nel seguire ogni passaggio tra le varie cliniche e, infine, il ricovero nel Policlinico di Napoli, per individuare il suo vero male. Tutti potevano constatare come l'avesse fatto fin sul filo dello spasimo.

³ PL – RR, 140

⁴ Da una conversazione con don Galliano Basso



Santeramo. Lapide pensata e creata da Don Pasquale in memoria di Don Alfonso.

to per la sua esperienza, la sua cultura morale-giuridica e l'amore alla vita religiosa.

“Voglio che sia uno al quale i confratelli possono rivolgersi con fiducia”, mi disse. Era sempre dominato dalla stessa preoccupazione.

Con tutto il suo impegno di un rapporto leale e corretto, nutrito di delicata fraternità, non riuscì a ricucire l'amicizia con due confratelli, compromessa per non averli confermati nella direzione. Un meccanismo mentale li aveva portati a demonizzare il povero Ispettore. Quando andava nelle loro case, essi, sistematicamente, non si facevano trovare.

Quando finì il sessennio e dovette lasciare l'Ispettorato, non volle partire senza sentirsi in pace con tutti. Riuscì, finalmente, a incontrarli. E, anche umiliando le sue scuse, riuscì a ristabilire l'auspicata concordia.

“È una vera grazia del Signore. Ora solo posso andar via tranquillo”, mi disse incontrandomi.

Il sorriso dei suoi miti occhi azzurri non riuscirono a nascondere l'emozione.

In seguito, uno dei due ebbe a dirmi: – Mi ha liberato da un grave disagio.

Fu uno dei momenti in cui potei notare come la sua viva sensibilità, direi il suo inconscio, travolgesse letteralmente la sua intelligenza, pur così perspicace, e il dolore si trasformasse ingiustamente in rimorso e in pena indicibile.

Chi lo incontrava, poteva notare le note della sofferenza che trasudava dal suo volto. E per lungo tempo.

Scelse a sostituirlo don Angelo Bianco.

Confratello di una certa età: era stato ispettore, stima-

3. Genova. Ai riverberi del lume della “Lanterna”⁵

Visitatore straordinario

Da gennaio a marzo del 1980, don Pasquale fu inviato in questa Ispettorato Ligure-Toscana dal Rettor Maggiore, come visitatore straordinario. Il visitatore straordinario rappresenta la persona ed ha l'autorità dello stesso Rettor Maggiore.

⁵ Le notizie ordinate in questo periodo, sono state raccolte in modo particolare da comunicazioni con Don Luigi Bosoni, consigliere generale del tempo, dal segretario Ispettorale, don Livio Mazzolo, da una relazione circostanziata, redatta con vero amore da don Antonio Miscio e da don Enrico Mozzanica, segretario dell'Ispettorato Lombardo-Emiliana.

Dal novembre dello stesso anno all'aprile dell'81 andr , con lo stesso incarico, nella Lombardo-Emiliana.

A Genova lasci  un bel ricordo: "La sua signorilit , la profonda religiosit , il raro equilibrio delle sue risposte e di qualche osservazione, il forte senso di appartenenza alla Congregazione salesiana"⁶.

Don Livio Mazzolo esprime la sua prima impressione: grande "gentilezza, ma con stile deciso, un po' da burocrate bene informato"...

"Quando poi ritorn  da noi come ispettore e mi trovai alle sue dipendenze in qualit  di segretario, il contatto prolungato con lui mi svel  subito il valore dell'uomo e, specialmente, la sua 'non ordinaria interiorit '. Non mi ci volle molto a sostituire il primo atteggiamento di 'prudente attesa con quello di fiduciosa e 'devota collaborazione'.

Per la sorprendente fiducia che poneva in me, rilevai l'uomo di larghezza di veduta non comune, capace di accogliere ogni positivit  in chiunque"⁷.

Una nomina inaspettata

Si intu  che, alla sua nomina di Ispettore a Genova, avesse influito la conoscenza che aveva avuto dell'Ispettoriat , durante quest'incarico particolare. Inoltre, qualche

segnalazione apparsa del suo nome nelle consultazioni, aveva orientato i Superiori verso la sua elezione⁸.

Anche perch  era corsa voce che i due confratelli preferiti dalla comunit  ispettoriale, segnalati chiaramente, non avevano accettato l'incarico.

Bisogna ammettere che l'Ispettoriat , in generale, fu sorpresa. Risalt  alla mente di qualcuno il suo stile di prendere sempre appunti, come se il suo carattere fosse piuttosto inquisitorio. Come per dire: "Questo sa tutto di ciascuno di noi. Verr  prevenuto. Non sar  una partenza vergine. Avr  conservato i suoi appunti. Tutti schedati".

Altro giudizio, pi  sereno, esprimevano quei confratelli che erano stati con lui, direttore, all'istituto "San Tarcisio" a Roma nel post-noviziato. Per la finezza del suo animo, l'avevano affettuosamente denominato "Fred Bongusto".



Genova: all'ombra della 'Lanterna'

⁶ Relazione di don A. Miscio.

⁷ Idem

⁸ Da una conversazione con don Luigi Bosoni

Lo stesso, quelli che avevano avuto l'occasione di partecipare ai corsi di formazione permanente, guidati da lui, ed erano andati insieme in Palestina.

I ricordi erano ancora vivi.

Una parola, una frase, li proiettava nel momento storico della vita di Gesù e rimanevano meravigliati non solo per la sua conoscenza biblica e delle tradizioni sui singoli luoghi testimoni della presenza di Gesù, ma per la familiarità, il rapporto mistico con i vari luoghi degli avvenimenti della Redenzione.

Nella Grotta del 'Pater noster', diceva: "Toccate la roccia. È quella stessa toccata da Gesù: non è un muro ricostruito!".

A Nazareth: "Qui Dio, l'Inaccessibile, si fece creatura. Nessuna Basilica al mondo di qualsiasi periodo può anche solo gareggiare con questa".

Nel Getsemani: "È la terra che fu bagnata dalle lacrime di Gesù, dove Gli abbiamo fatto sudar sangue anche noi".

Nel Giordano: l'acqua più famosa del mondo. Quanti fatti dell'Antico e Nuovo Testamento! Cose di terra e di cielo. Ma, specialmente, fonte di una nuova creazione, di una nuova umanità.

Devoti e umili come bambini, con i piedi nudi nell'acqua, recitammo 'le Lodi'. La leggera brezza che soffiava, sembrava alitasse ancora l'onda delle parole del Battista, che invitava a cambiar vita; ma specie quelle dolci del Maestro, l'acqua viva, che comunicava l'avvento della grande attesa: – Il Regno di Dio è in mezzo a voi, Convertitevi e credete al Vangelo.

Nel lago di Galilea, della tempesta sedata: "Affoghiamo in queste acque tutte le nostre paure... Abbandoniamoci completamente a Lui".

E così, in quel momento culminante del corso, avevano avvertito, quasi inconsciamente, di essere accompagnati da lui nel loro intimo per sperimentare quel 'rinnovamento' che si auguravano divenisse 'permanente'.

Da tutti, don Pasquale era considerato un eccezionale maestro di spirito.

Comunque, sia perché sentiva come un vero sacrificio il riprendere un ruolo di responsabilità a quel livello, sia perché aveva previsto anche questa serie di difficoltà che si sarebbe presentata in quella Ispettorìa, aveva parlato con i Superiori, perché gli risparmiassero quel... 'cilicio'. Ma, anche questa volta, senza esito.

A me disse, in quei giorni, che la notizia gli aveva raggelato il sangue.

E tuttavia, nonostante accarezzasse tanto il desiderio di continuare il suo lavoro a san Tarcisio con i post-novizi, impegno che gli sembrava tanto congeniale, non aveva voluto dare al Rettor Maggiore don Viganò un secondo dispiacere, dopo quello di due anni prima.

Gli era stato chiesto di essere Superiore all'UPS (Università Pontificia Salesiana).

"Dapprima trasecolai. Poi mi sembrò evidente che non dovessi sottopormi a una supina ubbidienza del genere azzerando le mie chiare motivazioni:

– Non sarei credibile, obbiettai. Mi mandi prima due anni lì a studiare spiritualità, dopo sarò più logicamente gradito.

E don Viganò: – Non è questo. A te manca solo una cosa: sei italiano!

Una corrente, infatti, ci teneva a internazionalizzare il più possibile l'UPS.

Mentre me lo raccontava, trasparivano i sentimenti che gli si dibattevano dentro.

E, davanti all'inevitabile, mi manifestò l'intento che, entrando nella nuova ispettoria, si sarebbe preoccupato di tranquillizzare subito pubblicamente, se fosse stato necessario per qualcuno, che, del passato, esisteva solo l'amicizia.

Lascio la parola a don Antonio Miscio, lo storico dell'Ispettorìa Ligure-Toscana.

È l'autore delle memorie di varie opere di quella Ispettorìa narrate con passione e stile pregevole. Come dire, la persona giusta.

“Venne con quella sua modestia, visibile a chiunque avesse occhio e si lasciasse solamente persuadere a quello che vedeva: era realtà e non finzione. Modesto nel confrontarsi, semplice nel parlare, sincero nel rispondere, nel promettere e nel trattare.

Questo suo atteggiamento fu chiaro a tutti fin dal primo incominciare. E fu costante, vero per tutti gli anni che fu superiore. Era là sua natura...”.

“Passando per le case dell'Ispettorìa, si presentò come un vecchio amico. Ricordava tutti, riconosceva tutti, apprezzava tutti. Perché una volta conosciuta una persona, essa rientrava nel suo interiore d'amore, sempre presente come persona da amare, considerare, stimare.

In quel piccolo uomo c'era una energia spirituale straordinaria. “Con l'economista ispettoriale don Oreste Ron, espertissimo in economia, stimato anche a livello nazionale, aveva stabilito un sodalizio d'intesa perfetta su tutti i piani, anche sul piano pratico della puntualità, che fu una qualità precipua, essenziale del carattere di don Liberatore”.

“Sul piano personale non si poteva eccepire nulla. Due persone complete, delicate, dalla personalità molto spiccata: poco espansiva, piuttosto timida quella di don Liberatore; molto aperta, sicura, dai contatti esuberanti, sbrigativa quella di don Oreste Ron. Un'accoppiata di due salesiani con doti e tratti di totale complementarietà”.

Don Ron, considerando la sua età non più primaverile, educava al... mestiere di economista don Gino Cencini, cui si voleva lasciare la onerosa eredità.

Don Gino aveva manifestato subito tanto rispetto e amore verso l'Ispettore. Ma, con la sua aria di atleta sbarazzino qual era, anche tanta spontanea confidenza, da rimarcare, con flessione di simpatica caricatura, il suo accento meridionale.

Ripete la parola significatività (sottolineando bene le i) che tanto piaceva a don Liberatore, quando voleva esprimere la validità di una nostra opera.

Un terzetto armonico ed esemplare.

(L'amore di don Pasquale per la significatività, di cui qui c'è un accenno, mi fa balzare alla mente una certa sua teologia.

Ci sono dei valori nelle cose, nelle istituzioni, nelle persone che nascono dalla loro intrinseca costituzione e, appunto, significatività in quanto operano e corrispondono al disegno di Dio. Nella nostra Congregazione devono avere anche il volto del nostro carisma, che è un dono di Dio dato alla Chiesa per mezzo di don Bosco. Solo allora un'opera nostra è valida. Di qui il suo impegno di verifica.)

Purtroppo, anche nella Ispettorìa ligure, si consumò una tragedia irreparabile.

Mentre don Gino e don Oreste, il giorno della festa di don Bosco dell'86, tornavano da Firenze a Genova, nei pressi di Viareggio, sull'autostrada, furono falciati da un grosso automezzo che aveva invaso la loro corsia.



Santuario di Montenero. 6 marzo 1988 Pellegrinaggio ispettoriale della Famiglia Salesiana

Don Pasquale, con altri confratelli che l'accompagnarono, dovette procedere al riconoscimento nell'obitorio di Viareggio. Gli rimase negli occhi straziati il ricordo di quel riconoscimento.

Don Miscio continua con una serie di perle che estrae dallo scrigno dei suoi ricordi.

La sua povertà: "Si accontentava del poco, del semplice, del decoroso in tutte le espressioni del vivere quotidiano. Arrivando all'improvviso, si accontentava di quel che trovava. 'L'autorità, diceva, non deve pesare'.

Passò tra noi come un'anima gentile che ha donato grazia e viso buono a tutti coloro che l'hanno incontrato, ossia a tutti dell'ispettoria, nessuno escluso, portato, per natura, a scoprire di ognuno grazia e tesori, capace di valorizzare la ricchezza e i meriti di tutti.

Bravo era per lui qualsiasi confratello... Tutti da apprezzare e da difendere, anche di fronte a cocenti delusioni... Non lasciava passare occasione per lodare, per complimentarsi, per spingere a proseguire, a cimentarsi; anche per incoraggiare altri a seguirlo.

Era disposto sempre a prendere ciascuno com'era, ad accettare quello che ciascuno sapeva dare e come lo dava. Indulgente, anche se talora con meraviglia.

Si mostrava, invece, veramente esigente nella redazione del "Notiziario Ispettoriale". Anche se era compilato a Firenze da don Gino Bruno, maestro di pre-

cisione, lo seguiva personalmente, curandone non solo gli articoli che rilevassero bene il lavoro dei confratelli e dell'Ispettorìa, ma anche l'impaginazione, i caratteri, le illustrazioni... perché si presentasse con gusto e finezza editoriale. Doveva presentare l'Ispettorìa alla Congregazione e al futuro.

Mostrò grande dinamicità nel "Centenario della morte di don Bosco". Il culmine fu a Genova alla presenza del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò.

Una presenza di folla eccezionale. Il discorso commemorativo fu tenuto dal nostro exallievo di Livorno avv. Valdo Poli.

Fu un giorno che rese veramente felice don Liberatore, per quel che s'era fatto per la gloria del Padre".

Don Miscio si pone la domanda del lettore per un discorso eccessivamente laudatorio. Ma è sicuro che nessuno può dire di lui qualcosa che sia meno positiva. Ognuno direbbe: "È stato un bravo Ispettore. Un uomo squisito, un signore, un'anima delicata. Non avrebbe fatto un torto a nessuno".

"Di lui ci si ricorda non per un fatto rimarchevole, ma della sua vita, del suo modo di essere.

Era chiaramente un mistico, portato alle delicatezze e alle profondità dello spirito. Aveva svolto le mansioni per ubbidienza, ma senza mai averne avuto il desiderio, tanto meno l'ambizione".

Una riflessione finale che coincide perfettamente con quella di Don Luigi Bosoni, allora consigliere generale: "Ho spesso pensato che soffrisse un'esperienza analoga a quella del grande Agostino. Agostino si sentiva 'monaco' e si pensava tutto dedito alla preghiera, alla riflessione e all'illuminazione del dato di fede. Il ruolo di Pastore lo affrontava per ubbidienza. Penso che fosse così anche per don Pasquale.

Mi piace ricordarlo quando questo ruolo finì e a lui si pensò come postulatore.

Don Pasquale dirà: "Un lavoro a me congeniale: archeologo nelle ricche miniere della santità"⁹.

I grati ricordi di don Miscio vanno oltre il tempo di Genova.

"Per chiunque di noi, che andava a Roma, alla Pisana, lasciava tutto. Ci aggiornava fin nei minimi particolari sulle cause dei nostri santi. Ci accompagnava, s'interessava della nostra sistemazione. Domandava notizie: dei sani, degli ammalati, dei cambiamenti, dei ragazzi delle scuole. E si scopriva che sapeva già tutto. Tutto era ancora di suo interessamento ed affetto".

4. Primi scatti sonori di faticida sveglia

Verso la fine del penultimo anno del suo mandato in Liguria, ci fu un episodio che lesse come carezza di un passaggio divino e funzionò da importante svegliarino per il suo futuro.

Ne abbiamo già fatto cenno.

Era ritornato da fuori a Genova, mentre i confratelli erano già a pranzo.

Volle celebrare egualmente la santa Messa.

⁹ PL – RR, 147

Alla fine, in sagrestia, perdè completamente la consapevolezza del tempo e del luogo: dove fosse, cosa avesse fatto. Fisiologicamente incosciente, non percepiva domande, né stimoli.

Fu accompagnato in camera e, solo dopo un paio d'ore, riprese la piena conoscenza. Ma non ricordava nulla di quanto era accaduto.

All'ospedale, dove corsi a fargli visita qualche giorno dopo, gli fu diagnosticata un'ischemia cerebrale, fortunatamente transitoria.

“Da questo momento, mi disse, dovrò pensare seriamente a una morte improvvisa. Il tempo che mi rimane, devo viverlo molto meglio”.

Il 24 marzo 1989, alle ore 16, nel suo cinquantasettesimo compleanno, quando la sua vita aveva appena ripreso a fluire, scriveva nel “Diario”, con soffi di preghiera: è stata “una gran paura. Un sentir bussare la morte. Un chiedere l'assoluzione. Una confessione generale.

Or sembra ritornata la vita.

Ma quante lezioni non mi ha dato quest'esperienza...

Invoco il grande RITORNO¹⁰,

Signore.

Cominciamo daccapo!

Veramente daccapo!

Con un ritmo diverso.

Con una gerarchia di valori diversa.

Con un programma diverso.

Lo vorrei sintetizzare in questo proposito: CON UN AMORE PIÙ PULITO E PIÙ CORAGGIOSO”¹¹.

Cercai di chiedergli se vi fosse connessione con un altro malessere di cui soffriva di tanto in tanto durante l'anno. Ne fui testimone a Carmiano.

Avvertiva un forte mal di testa con la sensazione che, nella calotta anteriore del cervello, si raccogliesse, come in un'ampolla, un flusso di sangue. Man mano il dolore diventava insopportabile. Doveva assolutamente ritirarsi in camera e attendere un paio d'ore. Poi, come se avvenisse lo svuotamento del supposto sangue raccolto, ritornava alla normalità, con la testa libera, e poteva riprendere tranquillamente il suo lavoro, in piena efficienza.

Quest'episodio si ripeté anche a Santeramo, in un'occasione importante, il 30 gennaio del 1967. Me lo riferì don Antonio Gentile, il suo vicario.

Quel giorno si celebrava la festa di san Francesco di Sales e si inaugurava la Cappella dell'Istituto ormai completata dopo febbrili lavori. Le pareti, il pavimento, le vetrate..., centimetro dopo centimetro erano impastati di speranze, progetti, sogni.

La gioia si respirava ed esplodeva ad ogni incontro, ad ogni saluto.

Si fecero coincidere le varie motivazioni come inaugurazione della nuova Opera, che si presentava alla popolazione, ai giovani e specie agli aspiranti alla vita salesia-

¹⁰ PL-DI. 24.3.'89 È quel filo di nostalgia che gli incrina sempre l'anima al ricordo felice dei suoi dodici anni

¹¹ PL-DI, 24-3-'89

na. Gli addobbi, il tripudio dei festoni, le irradiazione di canti salesiani creavano l'atmosfera dei grandi avvenimenti..

Ebbene, prima della celebrazione dell'Eucarestia, don Pasquale avvertì chiari i sintomi di quell'avviso galeotto.

Egli, ormai edotto, comunicò a don Antonio quel che poteva succedere.

– Se io non potessi farcela, mi ritiro, e tu continua tranquillamente la celebrazione.

Quanto temuto, si verificò puntualmente.

Dopo il primo “oremus”, don Pasquale dovette allontanarsi. Don Antonio Gentile continuò la celebrazione.

Accadde di nuovo a Milano proprio nel giorno della chiusura della visita straordinaria nell'Ispettorato Lombardo-Emiliano. Non disse nulla ai membri del Consiglio, radunati per la relazione conclusiva.

Non volle creare problemi a chi era venuto da lontano e doveva ripartire.

Quando me lo riferì in un nostro successivo incontro, confessò che mai, nella sua vita, aveva dovuto organizzare, nello scrigno segreto della sua mente, le tinte livide di un dolore così atroce dietro una serenità e un sorriso necessariamente reticente, come quel giorno. E si meravigliò egli stesso come fosse riuscito a non far disegnare sulle sue labbra una smorfia di disappunto.

La con-passione: “Se desideri espiazioni e dolori, guarda me”¹²

Questo dolore lancinante, che l'affliggeva periodicamente, va legato intensamente a un'offerta, meglio, a un olocausto che don Pasquale aveva invocato e accettato nella sua vita, perché il papà e la mamma accettassero la sua scelta che divenisse sacerdote e missionario.

“Ti chiedo la conversione o almeno la contentezza dei genitori”, chiedeva al Signore nella novena di preparazione alla sua vestizione¹³.

La mamma, infine, manifestò di gradire che il figlio seguisse la strada prescelta, perché egli fosse felice. Il papà si conservò più renitente. Anzi, rimase sempre tiepido nella pratica della vita cristiana e nella stessa accettazione della fede.

Per don Pasquale, l'essere lontani dal Signore, era una sofferenza insopportabile.

Ed è stata la sua lotta con Dio. L'ha sostenuta con l'ardore e l'innocenza di Laura Vicugna e con le lacrime di santa Monica.

“Come si fa a soffrire in quel modo senza di Te?... E se desideri espiazioni o dolori, guarda me e fanne tutto quello che vuoi... Carica tutto su di me, metti tutte le croci su di me”¹⁴.

Nei suoi “Diari” vediamo disseminate queste violette, anzi questi ciclamini turchini con riflessi rossastri, segni non solo di riservatezza per cui nascondeva tutto nell'animo suo sofferente, ma del suo grido accorato d'impetrazione, che lo spingeva a una eroica immolazione.

¹² PL – DI, 19 maggio 1953

¹³ PL – DI, 6.11.'47

¹⁴ PL – DI, 19.5.'53

“Gesù,... non dimenticarti di farmi soffrire!”¹⁵.

Dura realtà, o Signore! Non ti dico basta, anzi carica la mano e dammi la forza di reggere tutto, senza sentire il bisogno di alcuna consolazione umana!!

Disposto a tutto: pigliami in parola!

Con la Madonna non sai se ammirare più la sua fiducia immensa o il grado di confidenza eccelsa: “Ciò che ti chiedo, mi è necessario. Devi darmelo, Mamma! Scusami l'imperativo, ma mi devi accontentare. Te lo chiedo a costo di qualsiasi sacrificio... Sappi che non ti lascerò in pace finché non sarò esaudito”¹⁶.

Dopo ogni notte, l'aurora. E don Pasquale, finalmente, la vide albeggiare e splendere nel giorno della sua ordinazione sacerdotale.

Il giorno prima era stato organizzato un incontro tra il papà e un padre gesuita dell'istituto 'Ignatianum' vicino al nostro studentato di teologia dove si trovava don Pasquale. Si concluse con l'abbraccio della Misericordia del Signore.

Durante la celebrazione della sua prima messa, don Pasquale ebbe la gioia di vedere, con la mamma e i fratelli, il papà accostarsi all'Eucarestia. Nel dargli Gesù con le sue mani, gli sembrò che Gesù gli mostrasse non solo quanto avesse condiviso la sua sofferenza, ma che ne aveva portato anche Lui il carico.

Il desiderio di Dio e di don Pasquale coincidevano.

Ma Gesù, per venire in mezzo a noi e donarci queste gioie, aveva accettato che una corona di spine gli trafiggesse la testa.

Don Pasquale, che aveva voluto condividere le stesse sofferenze di Gesù, nel vedere le lacrime del papà, si ricordò non tanto di quel padre che attendeva con ansia il ritorno del figlio, ma della tenerezza di un pastore che andò personalmente in cerca della pecorella ormai spaurita. Una pecorella che ora si sentiva abbracciata, sostenuta, rassicurata in un mondo nuovo. E si rese conto di quanto Dio sia così vicino a chi noi pensiamo definitivamente smarrito. Più vicino di quelli che sono già nell'ovile e che noi chiamiamo santi.

Il suo Amore finisce sempre col trionfare e accompagna con indicibile esultanza all'ovile, al porto sicuro della salvezza.

Quel giorno per don Pasquale fu veramente festa.

Penso che il Signore abbia voluto anche aggiungere alla gioia di don Pasquale un'eleganza di cielo. Con un gesto divino volle trasformare un rovo in fiore.

Si era programmato di celebrare la prima Messa al paese davanti ai suoi compaesani il 17 luglio di quel 1958. Tale data è segnata anche dietro le immagini ricordo.

Non fu più possibile. Si scelse allora la domenica dopo l'Assunta. Il 17 agosto.

Coincideva felicemente col cinquantesimo compleanno di papà Giuseppe.

Don Pasquale gli dedicò un grosso disegno (m. 4 x 1,30) a carboncino, su carta scenografica, scegliendo un soggetto molto significativo: il volto di Cristo trasfigurato del Raffaello. Faceva da sfondo alla festa

Alla fine della Messa, don Pasqualuccio dopo il Signore e la cara Mamma del cielo, aveva tante motivazioni e tante persone vive nelle sue pupille per dire: GRAZIE!

A cominciare da don Rocco Mirauda¹⁷.

¹⁵ PL-DI, 4.3.'54

¹⁶ PL-DI, 8.12.'955

¹⁷ PL-RR, 93

PARTE QUINTA

Maestro di formazione

*“Il tuo volto io cerco,
o Signore”*

CAPITOLO UNICO

Un discepolo che diventa Maestro

1. Un vero discepolo

Un amore che ci portiamo dentro

Non si può essere veri maestri di formazione, se prima non si è stati bravi discepoli.

Ognuno di noi è un progetto che Dio ha conservato nel suo cuore da sempre e vorrebbe che venisse sviluppato e realizzato pienamente da noi nel tempo della nostra storia.

Conoscere questo progetto, riuscire a costruirlo nel modo più perfetto durante la propria vita, è raggiungere la felicità. È un bisogno imprescindibile.

Il bulbo delle nostre radici, quindi, è ancorato in quell'amabilità dell'Amore infinito di Dio. Perciò zampilla naturalmente in noi un'inclinazione verso il bene, non solo generico, ma verso la Bontà senza limiti.

Nella vita ci si offrono tante occasioni che, con il dono della sapienza, dobbiamo scoprire come strade del Signore che orientano e spingono verso il bene.

Sappiamo però che il dramma subito all'origine dall'umanità, ha seminato quelle strade di tanti ostacoli, da rendere molto faticosa la meta agognata.

Ma se interviene lo stesso Sole divino, lo Spirito Santo, allora anche la notte più tetra quaggiù s'illumina, come quando l'aurora boreale ci avvolge della sua luce incantata e ci fa distinguere bene, anche nelle ore buie, le vie e le cose.

La scoperta gioiosa e gli impulsi del cuore.

Don Pasquale, già da ragazzo, mostrò d'aver delle antenne sensibilissime e percepiva questo fulgore ardente dell'amore che lo pervadeva.

Alla scuola di don Rocco gli si svelò chiaramente quest'itinerario verso una meta ancor più alta di quella di qualsiasi altra creatura terrena. Apprendeva come, lungo il cammino, sono programmate pause e rifornimenti che tramutano in noi anche le eventuali zone d'ombra in luce e ci fanno scoprire, con stupore, quello che veramente siamo agli occhi di Dio: figli suoi. E il nostro destino è vivere sempre con Papà.

Le parole della sua guida spirituale prendevano fuoco. I vari messaggi del Maestro divino si tramutavano in scintille che sprizzavano slanci nella sua volontà da fargli gridare, con san Domenico Savio: 'Io ho assoluto bisogno di farmi santo'. 'Piuttosto mille volte la morte, che una sola imperfezione'.

La grandezza di questo discepolo sta proprio qui. Non si è fermato all'inclinazione naturale, ai vari desideri, ma ha voluto che questi si tramutassero in vita. Percorreva vie anche ardue, si avvaleva di tutti gli strumenti indispensabili, anche se impegnavano, ma sapeva infallibili, perché Dio è fedele. Con tenacia impressionante. Sotto la direzione della bacchetta magistrale di don Rocco prima e, in seguito, dei vari confessori, con tenacia e meticolosità. Per tutta la vita.

Una lampada che illumina: Maria

Pensate che aveva fissato l'esame di coscienza quotidiano dopo la seconda delle tre 'Ave Maria' che recitava ogni sera prima di mettersi a letto.

Le tre 'Ave Maria'. Il consiglio di don Bosco a tutti noi, per assicurarci la protezione della Mamma del cielo, nella notte, da tutti i mali dello spirito e anche temporali.

È un patrimonio spirituale che accomuna tutti i salesiani, dal Superiore Generale all'ultimo e più lontano confratello. E ognuno si sente proiettato in una dissolvenza salesiana, che presenta una delle testimonianze più belle a Maria.

Don Pasquale intrecciava quest'amore alla Mamma con la fedeltà al Signore, collocando l'esame di coscienza dopo la seconda 'Ave Maria'. Poi, dopo quell'esame su quel difetto da eliminare, su quella virtù da rendere splendida, vi aggiungeva la terza, perché Lei, la Mamma, consegnasse a Gesù il proposito conclusivo al termine della sua giornata.

In seguito, non sentendosi mai pago dell'intensità di quest'amore per Lei, aggiungere il 'Sub tuum praesidium' prima di addormentarsi, avvolto dal tepore del suo manto celeste.

È nei suoi 'Diari'. Ed è ricordato in più occasioni¹.

Gli occhi fissi nel Sole

Don Pasquale è un'aquila che ha ali robuste per volare, e ha una vista eccezionale per fissare sempre il Sole.

Sappiamo che la sua intelligenza era eccezionale, fino a dare l'impressione che egli fosse tutto razionalità.

In realtà, non credeva fosse possibile costruire una vita di relazione con Dio sul solo sentimento; è indispensabile una formazione intellettuale, soprattutto teologica.

Tuttavia, la sua avidità di sapere era appagata solo quando si abbandonava all'Amore. Eccolo, quindi, con generosità e semplicità in lunghi momenti di orazione. Momenti che voleva assicurarsi come di diritto.

Credeva veramente nell'azione dello Spirito Santo in noi, la desiderava, si preparava a riceverla, imparava a percepirla e si lasciava plasmare da essa. Ecco perché la sua conoscenza si nutriva non solo di concetti, ma anche di Carità.

Lasciamo che gli enfatizzanti dissertino dove arriva la preghiera normale, e dove inizia quella straordinaria mistica. Don Pasquale camminava per queste vie consapevole e fedele, sfociando nell'ardore del primo Amore.

Così possiamo spiegarci delle affermazioni e degli atteggiamenti in lui, che noi interpretiamo, sbrigativamente, solo fortemente razionali.

"Vera preghiera è quando non avverti più la presenza del corpo"².

Quando in Palestina accompagnava i 'Corsi di formazione permanente', sul Tabor, dopo che tutti erano a letto, ritornava all'aperto e, prostratosi bocconi per terra, pregava e piangeva di commozione per ore. Così nella 'Grotta' di Betlemme, nel Getsemani, sul Calvario.

Io ho partecipato con lui a uno di questi 'Corsi'. Quanti episodi!

¹ PL-DI, es. 08.04.1948

² Tra i punti meditati ed espressi nella basilica della Natività a Betlemme

Eravamo a Nazaret, in una piazzetta, non lontana dalla casa di Giuseppe. Lì la sinagoga dove Gesù parlò. Qui la fontana dove Maria andava ad attingere l'acqua. Ma, soprattutto, ecco dove Egli si incarnò.

Nella piazzetta confluivano alcuni vicoli. Noi eravamo appoggiati con le spalle al muro di una casa di fronte e guardavamo i ragazzi che, giocando, si rincorrevano.

– Qui, mi disse, mi fermo sempre a guardare a lungo questi ragazzi. Gesù ha visto questo paesaggio, è cresciuto qui, giocava con i suoi coetanei. Mi sembra di correre anch'io con Lui. E mi sento un suo compaesano.

Quando arrivavamo in questi posti importanti, che avevano conservato, in modo eccezionale, il timbro indelebile della presenza dell'amore di Dio, fattosi uno di noi, ci dava delle indicazioni e poi ci lasciava liberi per vedere, pregare ognuno per proprio conto... L'appuntamento era al pulmino ad ora determinata.

Riuscii ad ottenere dai vigilanti, come sacerdote, il permesso di oltrepassare delle transenne e scendere proprio nella casetta della sacra Famiglia: una parte, in grotta, e, davanti, con pochi ruderi rimasti del muro che, a suo tempo, doveva chiudere la casa.

Le pietre gridano! Sprizzano scintille, ti bombardano l'animo e impregnano di mistica l'ambiente, fin nell'immensa basilica che tutto ingloba.

Dopo aver visto, toccato..., mi sedei per terra dietro una colonna, non visibile agli altri pellegrini.

Il tempo volò oltre l'ora... legale.

Mi affrettai. Per strada incontrai don Pasquale che veniva in cerca proprio di me. Mi scusai, imbarazzato.

Dandomi fraternamente delle pacche sulle spalle, mi disse:

– Come ti capisco! Anche a me capitano queste... distrazioni.

2. Maestro di formazione

Un cuore aperto al divino

I superiori vedevano senz'altro in lui la bella maturità umana, culturale e spirituale; il bravo insegnante, l'educatore geniale nel rapporto con i ragazzi, la capacità nell'animazione con accattivanti iniziative.

Ma ammiravano soprattutto il prete, innamorato del suo sacerdozio. Un prete che pregava, in continua tensione verso Dio, l'apostolato. L'essere presenza di Cristo tra i giovani e per le anime. La sua gioia nel fare le veci di Gesù nel sacramento della misericordia, nell'annunciare la sua Parola, nello sfamare le anime di Eucaristia.

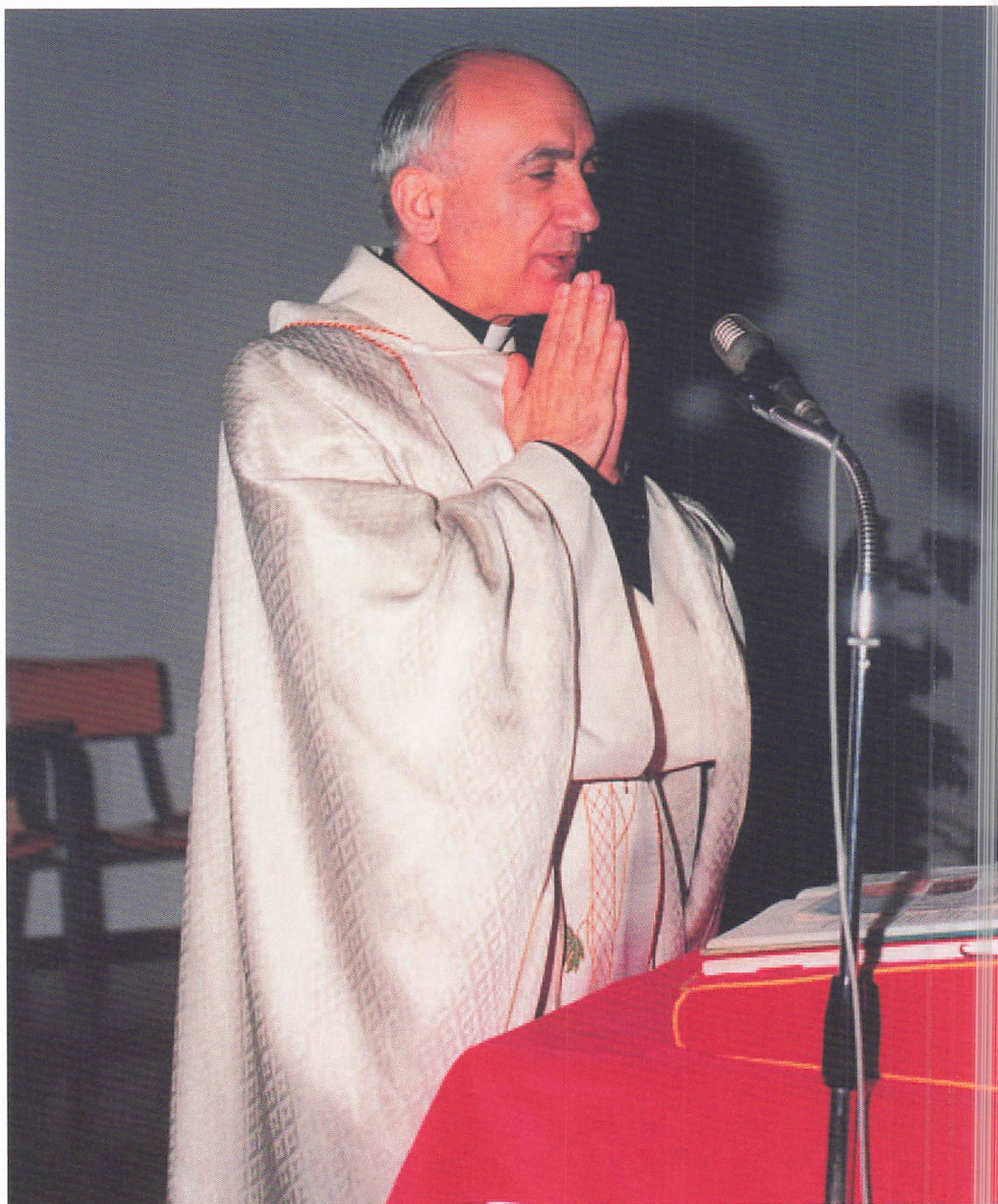
A volte non riusciva a nascondere la commozione.

Il servizio dell'animazione nella vita religiosa

Perciò, fin dal primo momento del suo sacerdozio, ininterrottamente, essi lo destinarono in case finalizzate alla cura delle vocazioni, alla preparazione alla vita salesiana e sacerdotale o gli affidarono compiti sempre preposti alla formazione.

Abbiamo percorso insieme la sua vita.

Già nel primo anno di messa, prestò il suo servizio all'aspirantato di Torre Annunziata (1958-'59), poi, per cinque anni, all'aspirantato di Carmiano (1959-'64).



Maestro di spiritualità. L'esperienza dello Spirito accompagnava don Pasquale a conoscere bene e a rinnovare la sua vita e a scrutare le altre persone e a interpretare i vari avvenimenti
(Foto Lombardi)

Prima direzione, a Venosa, collegio e aspirantato (1964-'66). Direttore fondatore della casa per aspiranti del ginnasio a Santeramo (1966-'70). Direttore dei teologi a Messina (1970-'72).

Gli orizzonti divennero sempre più vasti.

1972-'78: Ispettore della 'Meridionale'.

L'atto di consacrazione da parte della Congregazione avvenne con l'incarico affidatogli dalla CISI per la Formazione Permanente dei confratelli salesiani d'Italia (1978-'84).

Durante questo periodo, organizzò innumerevoli 'Corsi di Rinnovamento', secondo le disposizioni del Capitolo Generale Speciale.

Ma, contemporaneamente, nel 1980-'81, gli fu affidato dal Rettor Maggiore, come abbiamo già ricordato, l'incarico di Visitatore straordinario nell'Ispettorìa Ligure-Toscana e nella Lombardo-Emiliana.

Nel 1982-'83, fu direttore a Castellammare, e nel 1983-'84 a Roma San Tarcisio come direttore del post-noviziato. Un anno, questo, che ricordava volentieri: "Una sede ideale di studio e di lavoro in mezzo a giovani confratelli in formazione"³.

Ci mise un pensierino per rimanervi almeno un sessennio. Come già aveva sognato a Messina. Ma, dopo aver partecipato al Capitolo generale nel 1984, per il quale fu eletto come delegato, i Superiori, dopo solo un anno, ritornarono alla carica, perché fosse Ispettore della Ligure-Toscana (1984-'90).

Nel 1990 fu destinato definitivamente alla Casa Generalizia come Postulatore delle cause dei santi: nei primi due anni, fu introdotto nel nuovo importante compito, da don Luigi Fiora, Postulatore e Procuratore presso la santa Sede, uscente.

Una vita sacerdotale per la formazione.

Ora, un compito per don Pasquale che sentiva "molto congeniale e spiritualmente proficuo"⁴.

I Corsi di Formazione Permanente: 1978-1984

Anche questo, un compito nuovo. Come sempre. Ma si trattava anche di realtà nuova, voluta, come detto, dal Capitolo Generale: un rivivere due mesi... di noviziato!

"Li ricordo con molto piacere, scrisse nella 'Rilettura'. Passarono centinaia di confratelli di tutte le ispettorie. Conferenze, dibattiti, ritiri, liturgie curate, silenzio, raccoglimento... tutti ingredienti molto appetibili e molto gustati.

Ogni Corso prevedeva un pellegrinaggio in terra Santa... I luoghi sacri che ci mostrano le tracce della vita di Gesù, lasciano sempre un segno.

In quei luoghi sono sbocciate le mie più belle riflessioni e si sono accesi sentimenti profondi"⁵.

Con quanta naturalezza ci presentava questo periodo in Palestina come un dono dello Spirito Santo. Quello stesso Spirito Santo che aveva fatto fermare la Chiesa intera, nel Concilio Vaticano II, in un momento di riflessione-formazione, ad osservare bene questo mondo così diverso dal passato, per mettersi al suo servizio più proficuamente.

Ed è stato questo Concilio, poi, a dare orientamenti innovatori nell'ordine pastorale, nell'ordine delle relazioni con il mondo. Ha suggerito a tutte le Congregazioni religiose di fermarsi, riflettere, adeguarsi alle nuove direttive della Chiesa con

³ PL – RR, 143

⁴ PL – RR, 140

⁵ PL – RR, 141

Capitoli Generali Speciali. E imparare ad acquistare la capacità di adattarsi ai mutamenti rapidi della storia.

Oggi, in pochi anni, si verifica ciò che prima accadeva in un secolo.

Tenersi aggiornati e saper prevedere anche il futuro che rapidamente diviene presente e, poi, un semplice ricordo. Processi rapidi che richiedono risposte diverse.

Non ci si può irrigidire sulle proprie posizioni: ci si colloca fuori della storia.

Ma bisogna rendere ben certo il criterio di un quadro di valori, un quadro di riferimento, per non cadere in un vano relativismo.

“Per creare l’equilibrio tra il mondo esterno e il mondo interiore, bisogna imparare a guidare la macchina della vita con occhi bene aperti, per essere sempre religiosi e apostoli testimoni, altrimenti non siamo più né cristiani né veri uomini”⁶.

Di qui scaturisce il bisogno di una conversione... permanente.

I ritiri, le liturgie divenivano un vero ristoro spirituale, di cui si sentiva il bisogno: ‘una ossigenazione del cuore’.

In volo verso la Terra di Dio

Il pellegrinaggio in Terra Santa era il momento qualificante del Corso. Era ben preparato e diventava desiderato, atteso.

Non mi sfugge un particolare. Quando ci accompagnò in aereo per raggiungere questa meta, notai che don Pasquale, fin dall’inizio della corsa di rullaggio dell’apparecchio, ma specie nell’intesa accelerazione, quando avveniva il distacco dalla pista con rombo forte e vibrante e si saliva, poi, man mano in quota, era assalito da una trepidazione pazzesca. Puntava giù fortemente i piedi, come per assicurarli, ben saldati a terra, e si schiacciava contro la spalliera, teso al massimo.

Quando, finalmente, si ricompose e ritornò a controllarsi, mi guardò con aria sorpresa.

– Ma come? – mi disse. – Non ti impressiona, non soffri?

Io, che l’avevo osservato tutto il tempo anche con una certa apprensione, mi espressi solo con un sorriso olimpico, di comprensione e d’amenità insieme.

– Per me, è l’ottavo viaggio e peggiora sempre la situazione. È un momento in cui la fede sperimenta tutta la sua precarietà.

Non così durante la traversata. Provava un godimento contenuto ma immenso. S’incantava. Sembrava che, dopo aver raggiunto una certa quota, l’augurio rivoltoci dall’amichevole voce di uno del personale dell’equipaggio:

– State tranquilli e godetevi il volo! – l’avesse diretto solo a lui. E si sentiva galvanizzato.

L’aereo scivolava silenzioso. Si udiva appena e ci accompagnava, durante la navigazione, un lieve rumore, come frullo d’ali di una colonna sonora, eco lontana del rombo esterno dei motori.

Anche attraversando un mare di nubi al di sopra di monti eccelsi (e don Pasquale, incollato all’oblò, ricordava scherzando: – Quando si dice: la testa fra le nuvole! Eccola!), offriva uno spettacolo di incantevoli gradazioni.

⁶ Da appunti di don Pasquale

Infatti, man mano che l'apparecchio s'innalzava a quote più elevate, il grigio delle nubi diveniva sempre più soffice, luminoso. Meravigliose quando le nuvole divenivano lucenti, come pazzie di gioia, e quando si rivestivano di roseo. Le ammiravamo dall'alto, finché c'inoltrammo in un'altra festa di luci e di colori: tra cielo e mare.

Nella cornice del finestrino, meravigliosi quadri, come fuoriusciti dalle pagine di un libro di fiabe!

Un magico pennello disegnava magistralmente le nostre terre facendoci vivere, con immediatezza e in compendio, la geografia, la storia, la vita del nostro paese. I verdi riquadri dei campi, la schiuma del mare lungo le coste ora frastagliate ed ora di litorali d'oro, città e paesi; il fascino degli Appennini, i boschi, altri paesi ancora, altri mari... li tratteggiava in un'antologia di arte, poesia in concreto, che stupiva ed entusiasma.

Ora sorvoliamo la Calabria e poi l'Egeo, Creta, Rodi. Le innumerevoli isolette delle Cicladi, svolazzanti nel mare, sembrano sfuggite alla madre terra, la Grecia, sotto il turbine di un vento che le ha spazzate via. Il fascino del mare le ha attratte e avvolte nel proprio respiro.

Don Pasquale, ormai provetta guida per i diversi viaggi già effettuati, prese a sollecitare la mia attenzione. Coglieva e illustrava, con singolare vivacità e grazia, ogni particolare dell'avvenente paesaggio. Un racconto che procurava un vero godimento davanti allo spettacolo di quelle perle cullate dall'azzurro cupo delle acque, tra i mille riflessi di un sole d'incanto che, con il suo brillio di scintille, giocava tra quella miriade di isole: un tripudio di cielo, mare, natura.

– È la Grecia. E quel monte alto è il Parnaso, la culla delle mitiche deità, – mi ricordava con una reminiscenza classica e con un estro narrativo che non mi era noto.

– Al coro delle loro arcane melodie, in questa realtà unica, crearono miracoli di civiltà fiorite in geni della cultura: del pensiero, della poesia, dell'arte, della democrazia. E ne fecero dono all'umanità diffondendola ovunque, ma, in modo esuberante e palpitante, sulle nostre coste del meridione d'Italia, diventato la Magna Grecia.

Specie l'arte prodigiosa che si librava prepotentemente verso la bellezza, illuminava e affascinava i popoli e attirava anche i barbari invasori che saccheggiavano e trafugavano quelle meraviglie ineguagliate per adornare le proprie città, le ville, i propri giardini. Barbari ammalati che si convertirono, poi, a questa cultura, perché si sentivano educati al bello e anche a un nuovo concetto della natura, del mondo e dell'uomo che è più importante di un monumento e di un cielo stellato.

Così fu 'vittoria della Grecia su tutti gli invasori' (*Orazio EP. II, 1*).

Finalmente, la Palestina! La terra sognata, "la Culla delle culle", scelta ed abitata da Lui! La Terra di Dio.

Ecco, come il nostro condottiero comunica questo arrivo in una lettera: "Israele in vista. Tel Aviv è sotto di noi. Ci abbassiamo. La paura aumenta".

Mentre l'apparecchio scivolava e ci depositava con grazia sulla pista.

Ma, dopo l'ansia che si leggeva pienamente sul viso per come sarebbe potuto andare a finire, gioiva, spavaldo, di essere a terra, prima ancora di trovarsi finalmente in Terra santa.

Nella Terra di Gesù, un'esperienza di fede unica: ripercorrere il viaggio terreno del Figlio di Dio

Conservo la scaletta di quel pellegrinaggio indimenticabile.

Lo ripercorro rapidamente, almeno in qualche parte, come rivisto nel parabolico specchietto retrovisore da un'auto in fuga. Possiamo, così, essere illuminati dai rapidi bagliori di luce che vi oscillano nelle varie soste sacre, spigolati, con libertà (ma anche fedelmente, riportati tra virgolette) dal carteggio epistolare che don Pasquale e Rosa Sinisi di Venosa si scambiavano regolarmente. Anche perché erano le stesse rapide riflessioni che egli spargeva lì, davanti a noi, con discrezione: chiaramente filtrate dalle sue riflessioni ed emozioni. Poi taceva e lasciava ognuno di noi nella preghiera e nella meditazione personale.



La concelebrazione a Nazareth

Le considerazioni già riportate in precedenza su alcuni di questi luoghi, integrano, ora, questi brevi accenni.

Prima tappa, al **Tabor**. Giungiamo al buio sulla vetta, dove Gesù indossò l'abito divino rivestendosi di luce. Si va subito a letto.

Per don Pasquale è notte di mirabile silenzio e di preghiera.

In una lettera alla Sinisi, confessava candidamente: "Poi ho visto Marco⁷ uscire a notte inoltrata, nell'oscurità, gettarsi bocconi per terra e pregare"... "Tu ti sei trasfigurato anche davanti a me. Ho avuto le mie estasi. Ma, come capitò a Pietro, non mi è stato sufficiente per non tradirti nel momento della prova".

In un appunto, certo frutto della riflessione di un esame di coscienza, ecco come si esprime: "Marco fu tra i primi a salire sul Tabor. Davanti a Cristo trasfigurato, non

⁷ Marco, come già detto, è il nome di don Pasquale dato a lui nel gruppo di Flora

chiese, come Pietro, di restare per sempre. Disse invece, in tono sfidante, che ne aveva avuto tanto da affrontare qualsiasi prova. Ma poi, come Pietro, dimenticò tutto e la prova ne scoprì tutta la fragilità.

È giunto a chiedersi: ma è proprio vero che sono stato sul Tabor?"

Sulla vita bisogna scommettere sempre.

Su questo monte fortunato, "l'‘hic manebimus optime', uscito dalla spontaneità di san Pietro, diviene una golosità per tutti".

Una giornata a **Nazareth**, il paese di Gesù.

"Qui la casetta dove la Madonna disse il suo 'Fiat' e Dio s'incarnò": "un mistero da vertigini, l'evento più imprevedibile... L'Inaccessibile che si fa creatura".

E Maria diviene la prima casa di Dio e il primo altare".

"Il paese dove Gesù ha trascorso quasi tutta la sua vita. Mi chiedo se vedrò mai qualcosa di più toccante".

"La casa di Giuseppe, la sinagoga dove Gesù parlò, la fontana..."

Poi, oltre due ore libere per ammirare e meditare in solitudine.

Nel pomeriggio vi ritornammo per la celebrazione eucaristica. Presiedette lui e ci parlò della trascendenza di Dio e del 'Fiat' della Madonna.

Si passa da **Cana**. Sede del primo miracolo. Per risanare l'umanità comincia consacrando il matrimonio, santificando la famiglia. La presenza e l'intervento di Maria sono significativi.

Lo stupore di don Pasquale: "Dio si scomoda e, per di più, anzitempo per qualche bicchier di vino! Che lezione per il mio limite di fondo! Per la 'mia' logica!".

Il fiume "Giordano, in una giornata stupenda".

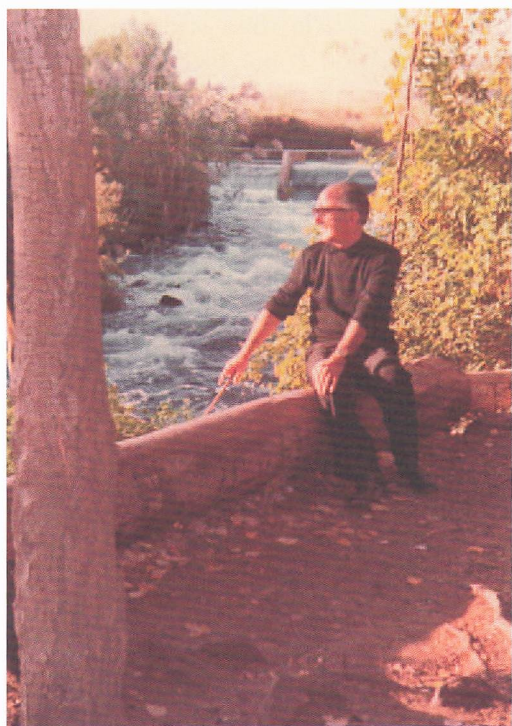
"Lo salutiamo con un applauso".

Le acque che vi si sprigionano dalle vicine sorgenti ai piedi dell'Hermon, scendevano allegre tra i sassi, briose e saltellanti. Poi prendevano un corso tranquillo.

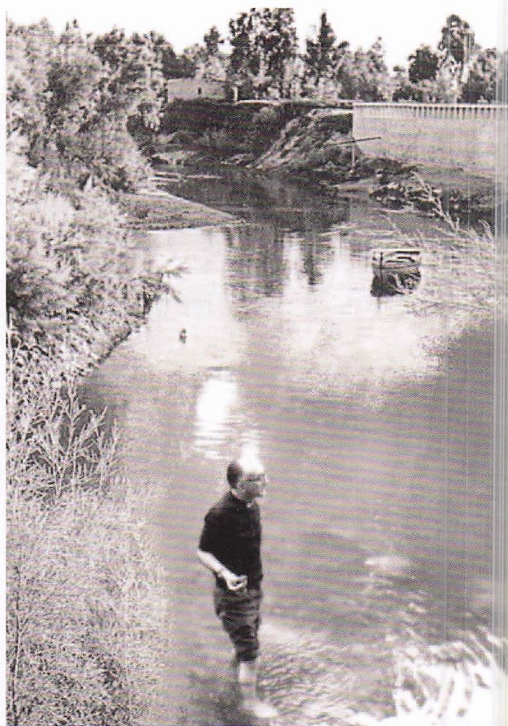
Toccandole, pensavi subito a Giosuè che le aveva attraversate con l'arca dell'alleanza insieme con il popolo d'Israele, a Naaman guarito dalla lebbra, ma specialmente al Battista, 'la voce nel deserto' e a Gesù da lui annunziato.

Aguzziamo gli occhi tra gli spiragli del fitto intreccio dei rami, attraverso i quali filtrano i raggi abbacinanti del sole, quasi a tentare di scorgere, in visione, la strada seguita... dalla Colomba per posarsi, poi, sul capo di Gesù. E ci incanta quel giubilo melodioso di gorgheggi, trilli e cinguettii d'uccelli, che si chiamano tra loro, e vibrano in armonia, come per accogliere ancora l'eco di quella Voce rivelatrice che un giorno scese dall'Alto.

Don Pasquale ci invita a ricordare che questo fiume è il più grande e il più sacro che attraversa tutta la Palestina, la terra promessa, da nord fin che s'immerge a sud nel mar Morto. Ed evoca non solo la sua vitalità fecondatrice, ma il messaggio tra-



Don Pasquale sulla riva del Giordano...



...e nelle acque in cerca di ricordi.



Sempre lungo il Giordano, in un momento distensivo con gli amici del 'corso'

scendente di Gesù, come segno di rinascita e sorgente spirituale di salvezza: la nuova umanità che sgorga dall'acqua e dallo Spirito Santo. Evidentemente: "il Battesimo di Gesù, il nostro battesimo!".

"Scendiamo con venerazione tutti nell'acqua. Preghiamo le 'Lodi'. Raccogliamo qualche sassolino ricordo"⁸.

Don Pasquale riempì, furtivamente, una bottiglietta di quell'acqua.

Anche in altri posti, aveva sempre qualche ricordino da portar via: un fiore, un po' di terra, anche un filo d'erba..., ma come qualcosa di più dei souvenirs dei pellegri in cerca di emozioni.

Sul lago di Galilea.

"Si rimane incantati in proporzione della storicità del posto e degli innumerevoli miracoli qui operati da Gesù".

Attraversiamo quell'azzurro occhieggiare del lago su una barca leggera e veloce. Le acque sono trasparenti. Ma don Pasquale, pur non potendo temere una tempesta, fissa i remi che si tuffano a ritmo nelle acque e riemergono grondanti, con una certa apprensione, perché non sa nuotare. E prega: "Potessi affogare in queste acque tutte le mie paure! 'Abbandonarmi' totalmente a Te!".

Leggiamo alcuni brani di Vangelo, in particolare quello della 'tempesta sedata'. È nostro il grido di Pietro: "Allontanati da me che sono peccatore!".

Don Pasquale è visibilmente lieto, quando approdiamo all'altra sponda.

Andiamo a **Cafarnao**: la patria di adozione di Gesù. Un villaggio di pescatori.

In alto, il santuario delle Beatitudini, sentinella sul lago.

La spiaggia su cui Gesù disse a Simone e ad Andrea, suo fratello: – Seguitemi! – Un invito, come un ordine. Un fazzoletto di terra, con una barca e una rete, ammirò, curioso, i primi discepoli di Gesù. E proprio la piccola casa di Pietro divenne il centro del suo apostolato, testimone di tanti miracoli.

Don Pasquale ci faceva osservare come, dagli scavi operati per riportare in luce questa casa, erano emerse, sulle pietre di basalto del pavimento, quelle incisioni che testimoniano come qui si radunasse la prima comunità cristiana.

Ci trovavamo quindi, anche di fronte alla più antica chiesa della cristianità.

"Di buon mattino, Gesù si ritirava solitario a pregare.

'Solitario!' Signore, insegnami a pregare!".

"Ma arrivavano ciechi, storpi, sordi, muti, paralitici, lebbrosi, epilettici, indemoniati...

– Gesù, tutti ti cercano!

– Signore, di Te ha sete l'anima mia".

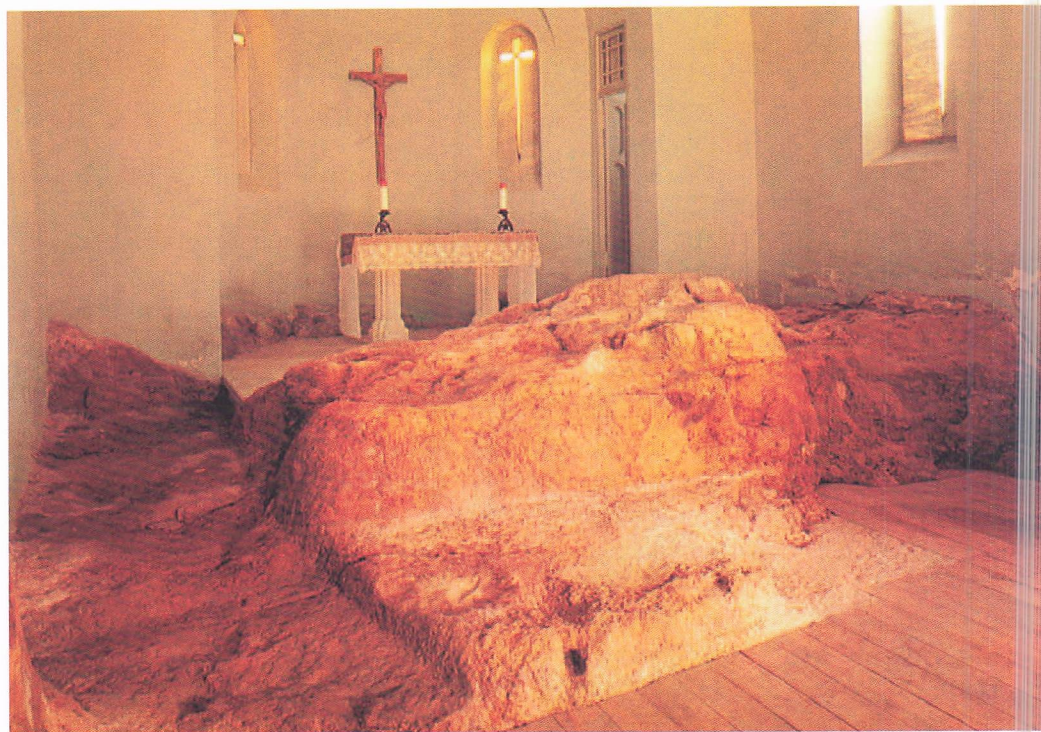
"Tutti volevano stringersi intorno a Lui. Passò sanando e benefacendo".

"Al pubblicano Levi: – Seguimi! – Si alzò senza indugio: ed è Matteo, apostolo ed evangelista. Quanto diverso da me!".

⁸ Don Pasquale conservava nella sua camera questi sassolini e vari fiori essiccati, raccolti in luoghi significativi, che poi regalava a qualcuno come ricordo

Il centurione: – Signore io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di solo una parola e il mio servo sarà guarito! – E quanta fede a quel semplice: – Va’–, di Gesù, –tuo figlio vive.

“Parole che han meritato di essere collocate nella celebrazione eucaristica. Ed è a Cafarnao che Gesù annuncerà il suo progetto d’amore: l’Eucaristia”.



La Roccia testimone della consegna delle chiavi

A Cesarea di Filippi, dove Gesù conferì il primato a san Pietro.

– Tu es Petrus! – cantò Gesù, la prima volta. Poi l’eco risuonerà in tutte le cattedrali del mondo.

Abbiamo commemorato l’evento con un pranzo a base di pesce del lago! Di quel lago di placido azzurro davanti a noi.

“E abbiamo scritto una lettera al Papa”.

Sul monte delle Beatitudini.

“Ove fu pronunciato il discorso più rivoluzionario. Rovesciamento di valori”.

Vi abbiamo concelebrato. Toccò a me, veramente privilegiato, presiedere con grande emozione.

“Come era facile lì fare delle diagnosi! Ma bisognava essere bravi a passare alle terapie”.

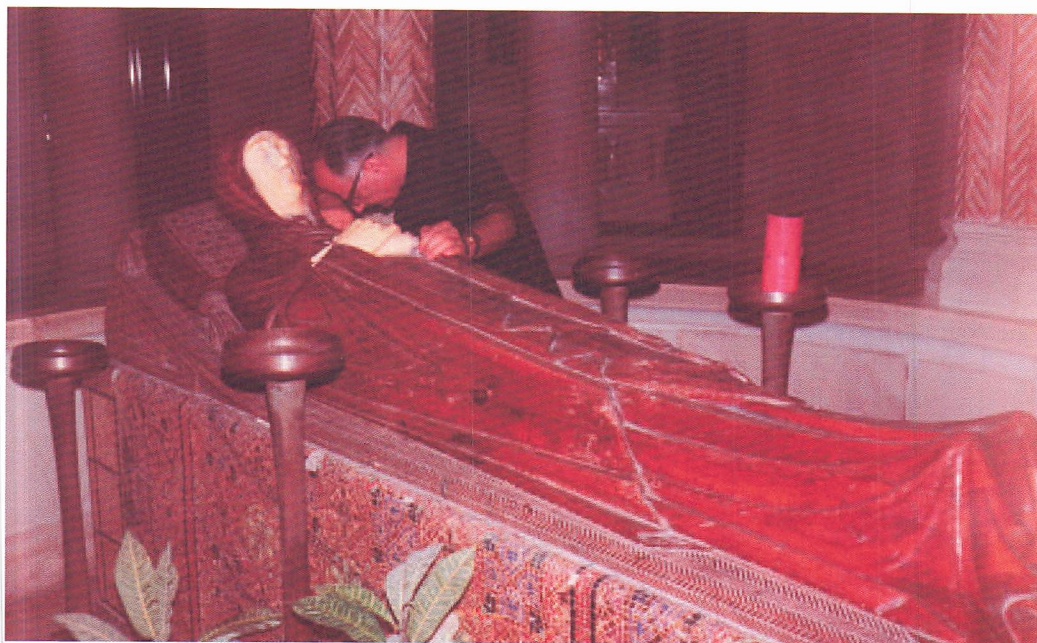
Dalla Galilea si passa in Giudea. “Lo stesso cammino fatto dalla sacra Famiglia. Ci fermiamo dove Maria e Giuseppe si accorsero che Gesù non c’era.

Maria e Giuseppe, un amore tutto al servizio di Gesù. Ma, anche per loro, fu un amore difficile. Non sempre capivano: – Figlio, perché ci hai fatto questo? Era veramente un segno di contraddizione!”.

All'indomani, a **Gerusalemme**.

Festa dell'Assunta. Visitammo la chiesa della 'Dormitio'.

Conservo un bel ricordo fotografico di... un momento affettuoso di don Pasquale con Maria.



Un momento affettuoso di don Pasquale con Maria

Dietro una cartolina di questa 'Dormitio Jerusalem', scriveva: “Questo è il luogo preferito delle mie confidenze”.

Poi, visitammo la tomba della Vergine, su cui sorge la chiesa dell'Assunta. “La Madonna è in cielo anche con il cuore di carne. Quindi ci può amare veramente con la sensibilità di un cuore di mamma”.

Avevamo sentito, il giorno prima, una interessante conferenza del padre francescano Bellarmino Bagatti, dello Studium Biblicum Franciscanum, il più bravo archeologo della Palestina del nostro tempo.

Ci parlò degli scavi di Nazareth e della chiesa dell'Assunzione con la tomba della Madonna. Affermò di aver dichiarato, prima che iniziassero le operazioni degli scavi, ciò che si sarebbe dovuto trovare, nei minimi particolari. Solo allora avrebbe affermato la veridicità sia della casa di Nazaret che della tomba di Maria. E ci lesse documenti fin del II-III secolo tramandatici in codice siriano.

Tutto coincise con le previsioni.

È stupendo constatare che le scoperte archeologiche gettano tanti fasci di luce sulla storicità di Gesù e su tanti particolari del Vangelo.

Il deserto di Giuda: “è proprio un deserto!”. Senz’acqua, senza un ciuffo d’erba, è impossibile la vita. E meraviglia sempre di più che, fra tante terre e regni ricchi, anche solo delle regioni del Nilo e dell’Eufrate, Dio abbia scelto proprio questa striscia di terra tra steppe e deserto!

Questo vasto deserto, per più di tre secoli, fino all’invasione degli arabi, fu popolato da monaci: alcuni da cenobiti in recinti di grandi conventi, altri da eremiti in grotte solitarie, in seguito trasformate in celle.

“In questi eremitaggi, quante celebri figure di santi! Alcuni, come san Saba, vi si diressero fin da ragazzi.

Sete di solitudine, di silenzio, sete di Dio!”.

Sul fianco della valle del Cedron, godemmo la vista sul Mar Morto e lo spettacolo delle montagne di Moab, finché, su un fianco selvaggio, non ci apparve il famoso **monastero di san Saba**.

Un monaco ci accompagnò volentieri a visitare anzitutto, nella chiesa principale, le reliquie di san Saba, restituite da Venezia nel 1964, e, poi, il resto del monastero tanto simile a una fortezza. Interessante la visita alla grotta di san Saba e alle cappelle di san Giovanni Damasceno, san Simone Stilita e altri santi famosi, fino a un vasto terrazzo che si apre, a strapiombo, su uno spaventoso burrone di centocinquanta metri.

“La grotta di Betlemme. Mi raffiguro la scena. C’è proprio da meditare.

‘Troverete un Bimbo avvolto in fasce’.

Che straordinarietà di segno! Vorrei avere un po’ della loro semplicità”.

Noi ci avviciniamo a baciare la stella d’argento su cui è scritto: ‘Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est’.

Qui don Pasquale amava venire da solo, in orari particolari, e sfogava il suo abbandono totale a un Amore che lo lasciava intontito. In una sua lettera:

“Ho potuto pregare da solo e a tempo indeterminato”.

Si celebra in una grotta vicina, in un clima unico.

Il monte degli Ulivi.

Una visione indimenticabile: davanti, da una parte il deserto di Giuda con nello sfondo la valle del Giordano, dall’altra, dopo la valle del Cedron, Gerusalemme con la spianata del Tempio superbo. Presso questo monte, Gesù, guardando la Città, pianse. “Un pianto che ci apre davanti tutte le infedeltà della vita”.

Ma le tracce di memorie che maggiormente fioriscono sul monte degli Ulivi, riguardano l’Ascensione. Di qui gli Apostoli, dopo essere stati spettatori del grande mistero, di gloria pasquale, fecero ritorno a Gerusalemme.

L’antica pietra con l’impronta dei ‘piedi’ che Gesù avrebbe lasciato nell’atto di sollevarsi da terra e ascendere al cielo, ne è considerato un segno.

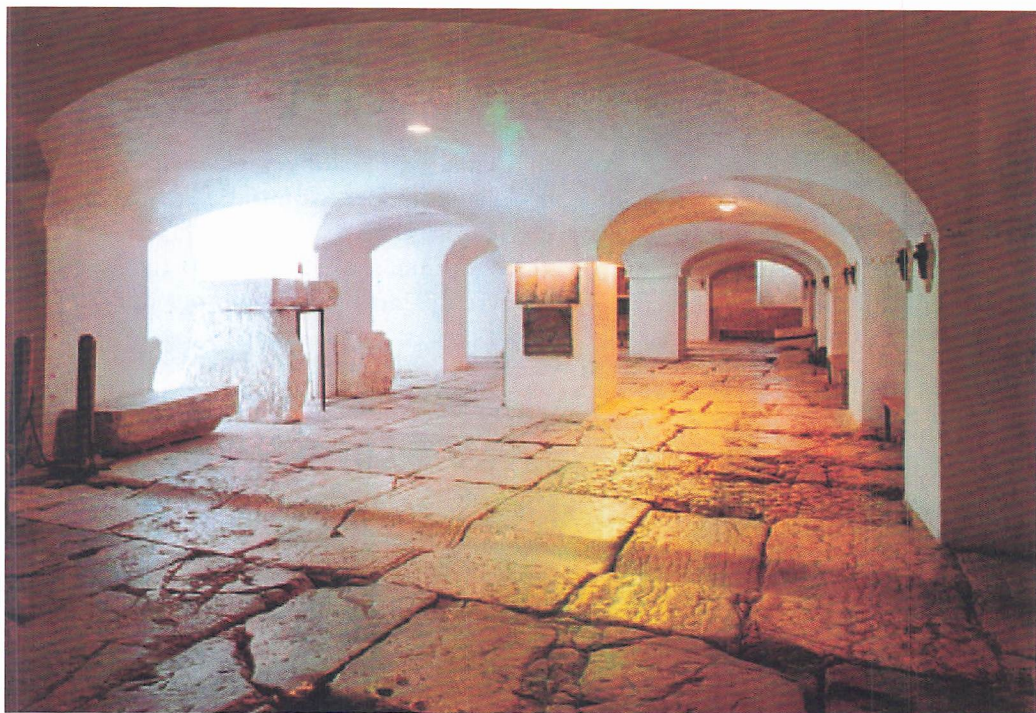
Noi la bacciamo con devozione.

Scendiamo ai piedi del monte, nel più celebre uliveto della Terra: **il Getsemani**.

“Qui mi sento protagonista. Questo è sicuro. Lo feci sudare sangue anch’io”.

A noi suggerì la stessa riflessione:

– Tutti abbiamo fatto sudare sangue a Gesù.



Litostrotos. "camminare su quelle stesse pietre su cui ha camminato Lui il venerdì santo, lasciando strie di sangue.

Vicino, la grotta dove i discepoli si addormentarono.

– Non avete potuto vegliare un'ora sola con me.

Quanto tutti dovremmo chiedere perdono! La più grande disattenzione della vita.

Abbiamo concelebrato.

"Se avessi potuto decidere io, avrei fatto di quella roccia, l'altare". "Qui cadde il suo sangue".

"E, poi, nella preghiera, mi è sembrato anche che mi dicesse:

– Non chiederti cos'è la salute. Chiediti solo se stai bene.

Solo che Marco vuol cogliere sempre 'l'essenza' delle cose".

Dopo cena, celebriamo un'Ora Santa'. Chi può scordarla?

Il Cenacolo.

La sala è 'al piano superiore'. "È in mano ai musulmani". Muta, "ma eloquente nella sua nudità. Forse è il luogo che parla di più al cuore dei sacerdoti: il vertice dell'intimità e il vertice della creatività. Fu Cena e fu già Golgota".

Qui avvenne l'istituzione dell'eucaristia, del nuovo sacerdozio, del sacramento della riconciliazione, la Pentecoste con Maria in preghiera insieme con gli apostoli: quanta forza, quanto coraggio, quanta fedeltà! viene da chiedere.

Come si vorrebbe in questi momenti sentire il fervore dei primi tempi del sacerdozio. "Ridammi, Signore il fervore dei primi anni di Messa!".

Il Golgota.

Qui la roccia che sostenne la Croce, piantata sul cuore del mondo, bagnata dal sangue e dalla lacrima di un Dio che scelse di essere impotente.

Vi si consumò una sconfitta infame.

Ma così si celebra la nostra Pasqua immolata. La Passione gloriosa.

Dalla roccia scavata sgorga la sorgente della gioia, del trionfo, della vittoria, della Vita: la nostra salvezza. 'Tutto è compiuto'.

E quel sangue è dato agli apostoli, alla Madonna, a me nell'Eucaristia.

Perché tutto quello che ha compiuto, l'avrebbe fatto anche solo per me.

Silenzio e contemplazione.

Visita anche all'Olocausto. A quale atrocità può arrivare l'uomo.

Ad Emmaus.

"La conversazione tra Gesù e i due mi è sempre piaciuta. Una 'curiosità' così umana da parte di Gesù. Mi richiama l'altra conversazione:

– La gente chi dice che io sia?

Ho chiesto a Gesù che si diverta pure a giocare a indovinare, purché, alla fine, si faccia riconoscere.

Ma ho pensato: non Gli riesce mai abbastanza di 'truccarsi' alla perfezione. Essi infatti diranno: – Non ardeva il nostro cuore nel sentirlo parlare?"

Siamo passati da Gabaon.

"Qui Giosuè 'fermò' il sole. Un linguaggio di cui ha pagato le spese Galileo".

Il Sinai, "il suo monte santo", costituisce un'esperienza a sé, fuori serie.

Seguiamo don Pasquale.

"È l'esperienza del deserto. L'esperienza dell'esodo.

Partenza alle ore due. Costeggiamo il mar Morto di notte. Giungiamo ad Eilat sul mar Rosso!

Si riparte. È giorno. In pieno deserto. Il sole è implacabile, la sete ti perseguita, il paesaggio ti attira: dalla monotonia della sabbia ai 'rilievi' meravigliosi scavati nelle rocce.

Dopo sei ore di sete, polvere, caldo, giungiamo ai piedi del Sinai.

Una montagna corrugata, ma maestosa. È spontaneo immaginarla scossa da tuoni e da lampi, come si legge nella Bibbia.

Ci accampiamo dove si accamparono gli Ebrei. Pranziamo all'ombra di una provvidenziale nube di transito.

Concelebrazione. Lì, il Sinai di fronte, la vecchia legge, qui la nuova legge.

Lì Jahvè, qui Gesù.

Scende la notte senza imbrunire. Un cielo spettacolo mai visto. E sotto questo magico cielo si dorme. Tante emozioni.

Dopo poche ore, alle due, si comincia la scalata al Sinai. Al buio, con delle pile elettriche, per tre ore.

L'ultimo tratto è difficilissimo: ancora settecento gradini di pietre sconnesse. C'è da crollare.



Il Sinai: il monte di Dio e dell'Alleanza

Altri gruppi sono lassù: uomini e donne, anziani e bambini, ebrei, protestanti, cattolici. Tutti in silenzioso raccoglimento in attesa del sorgere del sole.

Eccolo! Siamo tutti in preghiera. Si medita in silenzio.

Qui Dio si è rivelato a Mosè. È luogo sacro. E si avverte veramente la presenza di Dio.

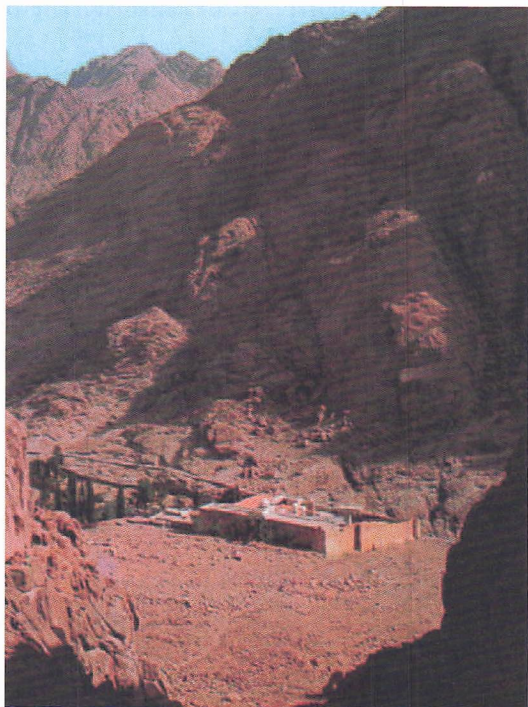
Si concelebra un po' appartati.

"Ho detto solo: Dio mio, perdonami!".

Si ridiscende per giungere al **monastero di santa Caterina**, che è stato edificato nel luogo dove si venera la rivelazione di Dio a Mosè dal rovetto ardente. Conserva le icone più preziose al mondo del periodo pre-iconoclastico...

Ma prima, tra folate di polvere arsa, c'è l'assalto al sospiro dell'acqua di un pozzo. Il secchio di rame, scarrucolando allegramente, si tuffava nel profondo, risaliva stillando e si riversava, traboccante, nelle nostre fauci riarse.

Al ritorno, costeggiamo il mar Morto, ma, questa volta, di giorno. Che desolazione! Depressione di 400 metri, niente verde, spiagge di sale!".



Ai piedi, il monastero di Santa Caterina.

Si passa per **Betania**. Come non respirare un clima di tenerezza?

Anche Gesù veniva "in cerca di questo focolare riposante".

Visitando la tomba di Lazzaro e leggendo l'episodio del Vangelo, che effetto producono quelle parole: 'Gesù pianse', 'vedi come l'amava', 'se ha guarito il cieco nato, non poteva impedire che Lazzaro morisse?'.

Ma concludo con la preghiera che don Pasquale comunicò in una delle sue lettere indirizzate a Venosa. Mi pare, raccolga un po' il suo animo che subito vibra per tutto ciò che è bello e santo, ma è capace di farsi sopraffare dall'eccessiva riflessione e dal calcolo.

"Fa' che accetti anch'io la distensione, come te la sei procurata Tu (io invece la sento sempre come un furto), ma senza scivolare nell'evasione".

L'ultimo giorno, la concelebrazione alla 'Dormitio' e la via Crucis, lungo la via dolorosa, quella vera. Ognuno per proprio conto, tra l'indifferenza dei passanti.

Certamente come avvenne per Gesù.

Si può meditare ad occhi chiusi tra la gente, ci si può commuovere, anche con qualche lagrима.

3. Nel pianeta delle suore

Questa ricca dote di maestro di formazione egli ha avuto modo di tesaurizzarla anche nella vicenda umana e spirituale che in don Pasquale si è snodata, quasi inavvertitamente, nell'avventura ministeriale nel variegato pianeta delle suore di diverse congregazioni.



Pineto. Concelebrazione per il 25° di professione di suor Pia Ruocco, sorella di don Alfonso, della congregazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore, seguite da don Pasquale nel loro cammino di formazione

Gli inizi potevano partire anche dalla confessione di una suora, che poi chiedeva la direzione spirituale. L'esito felice facilmente veniva comunicato ad altre consorelle, fino all'invito delle superiori di tenere una giornata di spiritualità per la comunità, di un corso di esercizi spirituali, per poi passare a corsi di formazione permanente, a presiedere convegni, collaborare per la preparazione a un capitolo provinciale o generale.

Ha avuto modo, così, di scoprire, attraverso le specifiche spiritualità, la perenne attualità e vitalità della Chiesa che risponde alle varie esigenze del popolo di Dio.

Le prime a beneficiare della ricchezza di operatore di vita spirituale ed esperto di vita religiosa, furono le Suore "Apostole del Sacro Cuore di Gesù".

Si creò tra loro un legame che ha tutti i vincoli della consanguineità.

Conobbe questa Congregazione da superiore dell'Ispettorato Meridionale, quando, il 18 gennaio 1975, morì il suo primo vicario, l'amico don Alfonso Ruocco.

La sua morte, misteriosa e sofferta, legò molto don Pasquale alla famiglia di don Alfonso. Vedeva nei fratelli e sorelle il caro Fonsino.

Scrivendo alla sorella suor Pia, la pregava di dire agli altri fratelli:

– Dì loro che li amo più di quanto non riesco a dimostrarlo.

Suor Pia era superiora della comunità di Mutignano prima e di Pineto poi, in provincia di Teramo. Da allora, quando don Pasquale si trovava su quella strada, andava a visitarla.

Le suore di quelle comunità avvertirono subito la sua presenza, pur garbata e così rispettosa, ma di forte carica interiore. Fu facile scoprirlo come un dono offerto loro dalla Provvidenza e se ne avvalsero immediatamente come guida spirituale eccezionale.

Erano alquanto loquaci, ma don Pasquale le ascoltava volentieri. Così si sentivano a proprio agio. Ciò consentì loro di confidarsi liberamente.

La sua squisita umanità, la sua pazienza, l'immedesimarsi nei loro stati d'animo accendevano in loro tanta speranza e diveniva per loro spontaneo deporre nelle sue mani la propria anima che egli, delicatamente, alimentava per una crescita spirituale.

Una di queste suore mi diceva gioiosa:

– Don Pasquale mi ha capito. Da oggi lo seguirò ciecamente.

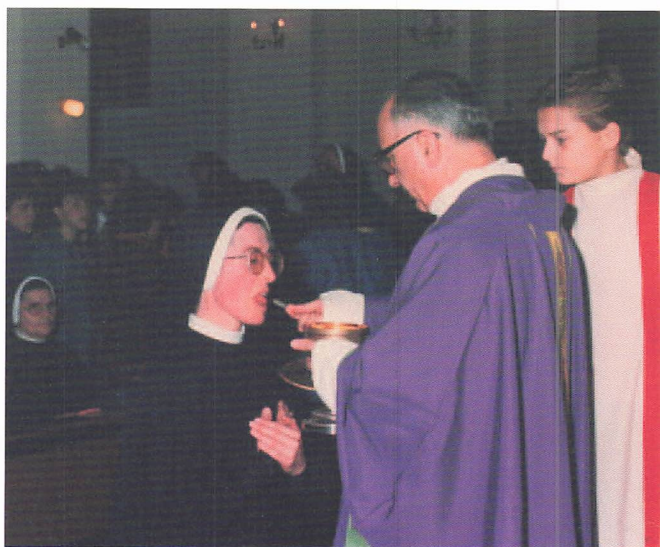
Un'altra: – È convincente, è dolce: senza impennate profetiche. È evidente che ha capito chiaramente la mia situazione.

E ancora: – Mi ha colpito la sua fede e alla mia superficialità è subentrata una serenità piena di forza. Mi ha infuso uno spirito costruttivo e uno slancio senza dei quali prima non combinavo nulla.

A ogni suo ritorno, l'entusiasmo si respirava nell'aria.

A suor Pia, che gli chiedeva in una lettera consigli come essere dolce e come aiutare le sue suore ad essere pazienti con le bambine, senza arrivare a certi metodi, il 7 luglio 1975 rispose:

"La sua lettera mi ha fatto molto piacere, anche perché vedo che apre il suo cuore con tanta semplicità.



La comunione a suor Pia

I problemi che mi espone, sono quelli di tutti gli educatori. Non è un problema che nasce solo in lei. Nasce dalla missione stessa che si svolge.

Come risolverli? Modellandoci sui nostri papà e sulle nostre mamme.

Don Bosco direbbe che l'importante è amarle queste bambine. Il resto è secondario. Anche l'alzare la voce.

Una mamma resta mamma anche quando perde la pazienza. Ciò che conta, è che loro capiscano che lo facciamo per il loro bene. E questo è importante. È tanto importante che don Bosco aggiungeva: "A poco serve amarli, se essi non si accorgono di essere amati". E ci sono mille occasioni per dimostrarlo.

"Fatevi amare se volete farvi temere", diceva ancora don Bosco. Certo volte è questione di doti disciplinari. Ma quando si ama veramente, si supera anche questa eventuale carenza.

Perciò non dia peso a qualche scatto d'impazienza. Non si rammarichi se non può usare sempre dolcezza. È pur necessario che uno abbia il compito d'imporsi un po' col viso serio. Non per questo ne scaturirà minor riconoscenza. Basta aspettare un po'. Fatte grandicelle, ricorderanno con gratitudine anche le parti severe".

Queste raccomandazioni racchiudono tutto lo specifico salesiano: l'importanza della capacità di farsi amare. Don Pasquale doveva avere bene in mente le parole di don Bosco, tra le ultime scandite e rivolte a don Rua: – Fatti amare.

Ma, certamente, parlava con l'intelligenza del cuore che l'aveva guidato nella sua vita.

Le Superiore di quella Congregazione, dopo averne fatta la conoscenza, non lo mollarono più. Valga per tutte la testimonianza della Vicaria Generale, suor Agnese Panarotto.

(Le Superiore) *"...lo ritenevano un sacerdote capace di guidare le Consorelle nella vita spirituale, di orientarle su piste e valori evangelici, di promuovere l'autenticità della vita consacrata.*

Lo stile era delicato e fermo, pacato e sicuro, signorile e schietto, paterno ma non indulgente alla mediocrità, sapiente della sapienza dei santi, acuto nella penetrazione essenziale delle problematiche religiose, aperto alle istanze conciliari, ancorato su solide basi, chiaro e trasparente come acqua fresca.

Egli infondeva la certezza di essere in "ottime mani" per i nostri incontri, comunicando ed attingendo sempre al Cuore di Cristo stimoli originali e profondi alla santificazione personale, all'amore a Maria e alla Chiesa. Molto preziosa potrebbe essere a questo scopo la testimonianza di chi ha usufruito della sua direzione spirituale.

Il nostro Istituto gli è debitore per il grande supporto dato nell'interpretare autenticamente e vitalmente il carisma fondazionale, nell'approfondimento del concetto di riparazione, nella conoscenza e stima della Ven. Fondatrice Madre Clelia Merloni, del suo insegnamento e della sua esigente spiritualità carismatica.

Egli ha collaborato alla nostra formazione permanente per Superiore e Suore, Conferenze-studio sulla Madre Fondatrice, Presentazione ed approfondimento delle Costituzioni, Preparazione e Celebrazioni di Capitoli Provinciali, Conferenze per il Centenario della Congregazione, Preparazione al grande Giubileo del 2000 ed altre iniziative e celebrazioni rilevanti.

Ha inoltre dato alle stampe nel 1984, anno del Centenario dell'Istituto, un pregevole profilo biografico di Madre Clelia "VI BENEDICO CON CENTO CUORI" (tradotto anche in lingua inglese); è uno scritto gradevole ed accessibile anche ai più giovani, purtroppo ormai esaurito.

Tutte noi Apostole del Sacro Cuore di Gesù conserviamo di P. Liberatore grata memoria e riconoscente stima, rammarico per la morte prematura e certezza della sua potente e benevola intercessione presso Gesù e Maria SS. che ha amato e ci ha esortato ad amare sempre più intensamente con cuore di spose e di figlie."

Le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, della Famiglia salesiana.

Furono fondate a Pellaro dal salesiano mons. Giuseppe Cognata, vescovo di Bova Marina, a dieci chilometri da Reggio Calabria.

Poteva raggiungere i paesi della diocesi cosparsi sull'Aspromonte a dorso di mulo.

Aveva assoluto bisogno di braccia missionarie per seminare un terreno dimenticato e incolto.

Si rivolse a diverse congregazioni di suore, ma tutte rimanevano costernate dalle difficoltà della configurazione del territorio.

Andò dal Papa Pio XI, perché interponesse un suo augusto intervento.

– Fonda tu una congregazione con l'umile gente del posto. Ti sarà più facile, – fu la risposta irrorata dalla benedizione del Papa.

I primi vagiti furono battezzati: 'Oblate'.

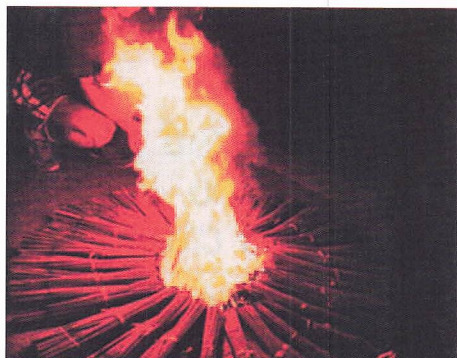
Dovevano esser 'dono', con santo ardimento e generosità, dimenticandosi di sé. Nella semplicità, nell'umiltà, ferventi d'amore per il Signore, tra quella gente povera.

Don Pasquale fu più volte invitato ad offrire il suo contributo di esperienza, in preparazione al Capitolo Generale del 2001, e per corsi di formazione dettati specie alle direttrici.

La Madre Generale, suor Carmelina Mosca, ha affermato "la stima e la fiducia che nutro nei suoi confronti: ho sempre apprezzato la sua serietà, correttezza, competenza, discrezione, sollecitudine e generosità. Ogni qualvolta mi sono rivolto a lui per qualsiasi consiglio o bisogno, ho avuto una risposta pronta, sensata, illuminante".

L'eco di tante suore fa risuonare la gioia della parentela tra il loro Fondatore e don Bosco che don Pasquale sapeva comunicare. La rilevava dalle loro Regole aggiornate dopo il Concilio Vaticano II e approvate dalla santa Sede, dalla Chiesa, e il confronto con lo spirito salesiano.

PASQUALE LIBERATORE



Vi benedico con cento cuori

Breve profilo di Madre CLELIA MERLONI
Fondatrice delle Apostole del S. Cuore di Gesù

La copertina ideata da don Pasquale per la biografia di Madre Clelia Merloni

Impressionava l'equilibrio indispensabile che inculcava, in questo periodo rapidamente cangiante e provvisorio, nel leggere il passato e prevedere il futuro, rimanendo sempre legate al Fondatore ma anche alla nostra storia.

Faceva riflettere sull'equilibrio indispensabile nel dinamismo tra missionarietà e spiritualità.

Nell'oblazione rilevava, alle varie consorelle, l'inclinazione a donarsi per natura, alimentata dalla luce della vita e degli scritti del Fondatore.

“Essere sempre un dono che dona senza misura”.

Gli elementi costitutivi della vita apostolica di mons. Cognata: la tenacia perseverante, lo spirito d'iniziativa, il santo ardore, la luminosa vita interiore dovevano diventare il cammino spirituale ed ascetico dell'oblata.

“Il caldo invito a non perdere la preziosità della nostra spiritualità, a studiare l'e-vangelico dono del nostro carisma, c'infiammava”.

“Nell'episodio di Gesù della moltiplicazione dei pani, ci faceva rilevare quelli che distribuivano l'abbondanza dei pani e dei pesci a quelli che ne mangiarono ‘finché ne vollero’ e ‘furono saziati’ e l'ordine di raccogliere ‘i pezzi avanzati’.

– È lo stile di Dio, diceva: raccogliere i frammenti. Egli predilige il povero, il piccolo. Far fare grandi cose partendo dal piccolo.

È la missione del vostro Fondatore: raccogliere i frammenti. Dove gli altri non vogliono andare, andate voi.

Lasciatevi guidare da questa profezia: servirsi del poco, del povero, dell'umile per fare cose grandi.

“Il Capitolo Generale posto all'inizio del terzo millennio vi invita ad essere le sentinelle del mattino.

La parola d'ordine che ci dà il Papa, è: ‘Duc in altum’. Andiamo, dunque, con fede anche in mezzo alla tempesta”.

La direzione spirituale a suor M. Amata Belsanti delle **Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria SS.ma Addolorata**, morta, poi, a Taiwan nel 1998 in concetto di santità, fu occasione per offrire il suo ministero sacerdotale anche in questa Congregazione

Suor Maria Amata era “della stessa origine geografica”, compaesana di don Pasquale, e, soprattutto, avevano avuto “lo stesso direttore spirituale, don Rocco Mirauda che ispirò la loro vocazione religiosa”.

Di lei scrisse, come modello stimolatore per le consorelle, un breve profilo spirituale dal titolo “Una vita in punta di piedi” che, però, “presenta aspetti luminosi tali da forare quello schermo di riservatezza che lei ben difendeva”.

La Superiora Generale della Congregazione, Madre Pierfranca Crobe è sicura che “far conoscere la passione sacerdotale di don Pasquale e il bene da lui compiuto, potrà essere di edificazione e di stimolo all'imitazione della sua vita virtuosa”.

Suor Pia Luciana Marinelli, a nome della Madre generale delle **Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino**, parla di due ‘Corsi di Formazione’ e presenza a dibattiti da parte di don Pasquale nel 1996 e '97, tutto gelosamente raccolto e conservato negli ‘Atti’.

“Don Liberatore era un uomo di Dio, un sacerdote vero figlio di san Giovanni Bosco. Semplice, discreto, sempre disponibile. Veniva volentieri (“Il nostro è un rivederci e io vi rivedo volentieri”) a farci dono della sua parola ed amava la nostra venerata Madre Fondatrice, la serva di Dio, Madre Maria Giuseppa Micarelli”: gli piaceva moltissimo il breve detto, ma tanto espressivo della nostra Madre: “Iddio è la mia primavera”.

“Lo ricordo con affetto e riconoscenza per il bene fatto a me e alle mie consorelle”.

Un ricco rapporto aveva con **le Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima**, e i ripetuti incontri, in vari anni successivi, l’avevano ‘costretto’ ad addentrarsi ancor più nel loro carisma e si sentiva, ormai, di famiglia.

Le accompagnava nella meditazione del loro testo costituzionale e nell’approfondimento dei più importanti documenti del Magistero della Chiesa. Additava loro l’esperienza spirituale di coloro che ci vengono proposti come nostri modelli.

Per questo offriva loro, in opuscoli, riflessioni sul loro carisma, guidate da articoli delle Costituzioni, e sugli aspetti operativi specificati nelle ‘opere di carità’, illuminate dalle ‘beatitudini evangeliche’ e dai doni dello Spirito Santo.

Tracciava, in pratici manuali, anche il cammino di preghiera che fosse melodia naturale che si sarebbe armonizzata con la riflessione sulla loro identità, sulla loro missione... e sul vivere quotidiano, perché tutto risultasse un dialogo ininterrotto col Signore. È la proposta di Gesù: “Pregate senza interruzione”.

Le Suore Poverelle dell’Istituto Palazzolo, fondate dal beato Luigi Palazzolo, ammiratore di don Bosco, sono grate a don Liberatore per averle stimulate ‘in modo discreto e insieme decisivo’ a interrogarsi sulla fama di santità della Confondatrice Madre Teresa Gabrieli. Morta nel 1908, ‘era stata lasciata nell’ombra’, mentre era una ‘Suora degna di essere maggiormente conosciuta’, aveva detto don Pasquale.

Suor Linadele Canclini, fu la prima suora di questa congregazione a contattare don Pasquale dietro consiglio di un salesiano che era andato a predicare nella loro casa di Roma Tiburtina.

Nella sua testimonianza, dalla quale ricaviamo queste note, afferma: “Il nome di don Pasquale Liberatore è diventato fra noi familiare e, in modo imprevedibile, importante”...

“Il ricordo indelebile è di un uomo di Dio, tanto profondo quanto semplice, totalmente disponibile, di una povertà interiore ed esteriore che trapela come amore gratuito. Una persona accogliente, buona che irradia luce e mette a proprio agio. Parla di Dio con tutto se stesso, in un linguaggio discreto, quasi silenzioso, ma eloquentissimo”.

Don Pasquale presentò tutti i motivi per cui “dovessero impegnarsi a sottoporre la loro Confondatrice alla valutazione della Chiesa, perché questa esprimesse il suo giudizio circa la sua santità”.

“Vi fa onore, come suore delle ‘Poverelle’, l’esservi intensamente attivate nel secolo appena scorso, nel servizio ai poveri. Ma è giunta l’ora, e forse non è meno importante, di riscoprire la spiritualità anche della vostra Confondatrice, con un conseguente nuovo e vitale impulso per la vostra vita”.

In breve, divenne la 'guida competente, premurosa e saggia'. Consigliò a raccogliere testimonianze di testimoni 'ex auditu a videntibus', catalogare in un certo modo gli scritti di Madre Teresa...

Il 29 ottobre avevano concordato insieme, telefonicamente, la visita al vescovo di Bergamo. Suor Linadele dice d'aver ancora nell'orecchio l'eco della sua 'voce pacata e rassicurante'.

Tutto era ormai pronto per il primo passo ufficiale.

Alla successiva telefonata, il centralino rispose. "Don Pasquale è morto!".

'Incredibile! Ci sentimmo smarriti. Ma sentiamo che anche ora don Pasquale continuerà a sostenerci e a illuminarci dal cielo e ci starà accanto, valido angelo tutelare'.

Altre congregazioni si sono avvalse di don Pasquale nel loro cammino di formazione e di spiritualità.

Ne enumeriamo ancora qualcuna:

- Le Suore Missionarie della Passione di N.S.G.C.

Fond.: Sr Lazzari Margherita

- Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Fond.: beato Luigi Variara

- Figlie di Cristo Re - Sup. Gen. Sr. Losada Seijo Mercedes

Non posso chiudere la porta al Signore

Quando, negli ultimi due anni, un nuovo infarto colpì don Pasquale, lo pregai ripetutamente di interessarsi solo della procura delle cause dei nostri santi. Le varie congregazioni di suore avrebbero capito.

– Caro Gigino, – mi rispondeva con rincrescimento – mi pare di chiudere la porta al Signore!

4. Leggi di UN ITINERARIO SPIRITUALE alla luce del dato agiografico

È il titolo dell'opera di don Pasquale, che ci permette di conoscere un altro aspetto della sua competenza in spiritualità: un vero maestro.

L'impegno nel campo della formazione che gli venne affidato, specie dopo la direzione di Messina, risultò felice, perché si rilevò chiaramente quanto fosse per lui congeniale e spiritualmente proficuo.

"Devo essere molto grato al Signore nel riconoscere che la nuova obbedienza mi ha collocato in un luogo che non dubito a definire ideale".

Egli, fin da ragazzo, aveva sentito e vissuto in tensione verso la spiritualità. Aveva coltivato questa passione anche leggendo la vita dei santi.

La sua anima vibrava al più lieve tocco della Grazia.

Ora, all'esigenza del suo spirito, si aggiungeva la necessità di accompagnare con diligenza e maggior competenza i confratelli salesiani che frequentavano i corsi di formazione permanente.

Continuò a leggere con avidità e cercò di assimilare al massimo la vita dei santi, specialmente dei maestri di spirito e dei mistici. “I santi, sono essi i veri maestri! Basta ascoltarli e ogni commento diventa inutile”.

Non gli fu difficile diventare un vero esperto in materia. Anzi cominciò a sognare di comunicare anche ad altri questa scienza divina scrivendo un libro sulla spiritualità, e con una certa sistematicità.

La lunga esperienza di direzione di anime che aveva seguito dai primi anni di sacerdozio, la esigenza interiore di queste persone che venivano a dissetarsi nella confessione, seguita dalla direzione spirituale, l'avevano convinto di questa opportunità.

Esistevano trattati di spiritualità, ma mancavano opere sistematiche, che suggerissero le varie tappe di un cammino di perfezione cristiana.

Me ne aveva parlato più volte: era un desiderio avvertito.

Un giorno che andai a visitarlo e gli chiesi se pensava ancora a scrivere quell'opera, mi rispose:

– Il sogno è già realtà. Eccolo qui! – e mi mostrò un'alta pila di oltre cinquecento fogli accantonati in un angolo di un armadio dell'ufficio. – Chi sa quando e chi lo stamperà!

E prese a spiluzzicare in quelle cartelle, presentando una sintesi della spiritualità classica, da non liquidare sbrigativamente. Quanti santi ha dato alla Chiesa! È ‘un filo d'oro’ dell'opera dello Spirito Santo nella storia del cristianesimo.

Passò, poi, a quel capitolo della Chiesa conciliare che ha presentato una lettura nuova del suo rapporto col mondo. Ne è emersa una diversa teologia delle realtà terrestri: il mondo è creatura di Dio, l'uomo è chiamato da Dio a continuare l'opera della creazione, tra i due ci deve essere un rapporto di simpatia e di collaborazione. Nessuna fuga, quindi, nel deserto.

Ecco, allora, la ricerca e i tentativi di un'espressione evangelica anche immersi nel cantiere del lavoro quotidiano, affrontato con un cuore innamorato di Dio. E si scopre anche qui la fragranza dello Spirito di Dio che costruisce la storia della nostra salvezza.

E l'esistenza stessa diventa preghiera.

“Il cristiano è nel mezzo del mondo una frontiera di Grazia” (Madeleine Delbrel).

Il discorso è continuato con puntualizzazioni sulla vita spirituale tra passato e presente con relativi punti fermi, intramontabili.

La storia della santità è sempre guidata dallo Spirito Santo, è opera di Dio. E, come la luce, pur diffusa da una sola sorgente: il sole,

‘i color vari suscita
dovunque si riposa’ (*Manzoni*),

così è sempre lo stesso Spirito Santo, colui che plasma in noi i lineamenti del volto di Cristo al quale dobbiamo conformarci. Ma, anche se Egli è unico, di una sola forma, indivisibile, è ricco di novità e si china su ognuno di noi imprimendo il suo speciale sigillo, adattandolo alle nostre caratteristiche ed esigenze. Una sola fonte, ma effetti molteplici. Ogni santo è un capolavoro originale.

Un capolavoro non si improvvisa. Tanto meno quello della Grazia. Anche se Dio può sempre disarcionare un san Paolo da cavallo.

Ecco l'esigenza di un direttore di spirito, che guidi con equilibrio in questo cammino che è di conversione continua, con mortificazioni, penitenze, preghiere, ma su un percorso di spiritualità gioiosa, pasquale.

In un'epoca di transizione com'è la nostra, in cui pullulano tante sensibilità, don Pasquale si fa guidare non da scrittori spirituali, ma dal dato agiografico. Ecco la scelta dei santi come i migliori 'esegeti dello spirito'.

Nella loro vita vediamo come essi abbiano saputo leggere il Vangelo, come hanno imitato Gesù.

Ecco allora l'abbondante florilegio di vite che hanno percorso le vie più varie della santità.

È bello constatare la coscienza di don Pasquale di sentirsi ormai così competente nel campo della formazione da poter offrire, oggi, un contributo valido per venire incontro alle esigenze di religiosi e laici nell'avvertita esigenza di spiritualità.

E noi possiamo sempre più ammirare, nel campo della formazione e della spiritualità, un vero maestro.

La golosità di don Pasquale nel leggere la vita dei santi

Don Pasquale era laureato in lettere, ma volle, "in maniera privatissima", prendere anche la laurea in filosofia.

Desiderava, però, di concludere per avere più tempo per leggere.

Termino questa parte con una sua pagina, penso toccante.

"Le mie letture! Non le avevo mai lasciate anche nel vortice di tanti impegni.

È quasi con commozione che ricordo il seguente particolare.

Avevo iniziato l'autobiografia di santa Teresa d'Avila. Mi appassionava e l'avrei letta tutta d'un fiato (mi ha tanto colpito l'aver saputo che Edith Stein la lesse in una notte e al mattino chiese il battesimo!). Però avevo tra le mani l'esame di latino: migliaia di versi, molti erotici, tutti di un mondo pagano.

Preferivo mille volte santa Teresa a Plauto. Ma quest'ultimo aveva l'aureola del dovere: Come fare?

Riuscii a mettere insieme le due cose. Dissi a me stesso: ogni cento versi tradotti, puoi leggere un capitolo di santa Teresa.

E così, come un bambino a cui si promette una caramella ad ogni metro di terra zappato, io mi affrettavo ogni volta verso la quota cento per godermi un capitolo di santa Teresa. In questo modo (forse commovente anche per la santa in cielo!) io ho letto questo testo meraviglioso che avrei tanto utilizzato nelle mie future conferenze.

A dire il vero, ero solito fare una lettura supplementare la sera a letto, prima di addormentarmi, quasi ultima ricompensa alla giornata lavorativa.

Ma dovetti smettere questa abitudine, perché mi commovevo tanto che, inumiditisi gli occhi, mi diventava più difficile addormentarmi.

Potenza della sete di verità! E dell'avventura della Grazia!"

Archeologo
nelle ricche miniere della santità

*"I saggi splenderanno
come il firmamento
i maestri di sapienza
saranno come stelle nel cielo"**

* Antifona lodi dottori della chiesa

CAPITOLO PRIMO

Le stelle... oltre il firmamento

1. L'astronomo: 'O tu che guardi il cielo'

È bello ritornare un momento ai piedi del Sinai.

Il sole declinò rapidamente e le ombre della notte scesero quasi senza imbrunire, come avviene in quel deserto. Come il nuovo giorno sorge quasi senz'alba e senza aurora.

Si doveva dormire all'aperto. Un cielo senza fine respirava sereno, sfolgorante di stelle, senza neppure la presenza della luna vagante con i suoi riflessi.

Don Pasquale pregustava già l'emozione della sua beatitudine nel voler frugare la volta stellata a palmo a palmo tutta la notte. Ma gli offrono un posto al coperto: e dovette accettare con rammarico.

Nessuno poteva rendersi consapevole come me della sua grande delusione.

Passione entusiasta per il cielo

A Carmiano, specie d'estate, sul terrazzo, osservava con ebbrezza lo scintillio di innumerevoli stelle come diamanti incastonati nella volta di questo piccolo pianeta.

Aspettava la notte di san Lorenzo, quando nel buio piovono le stelle, con la curiosità di un fanciullo :

– Com'è bello, nella notte, quello sprizzare improvviso di luce. È vero. Presto si spegne! Ma ti lascia una favilla di gioia in fondo agli occhi.

A volte, anche il mattino molto presto, all'albeggiare, quando l'aria era pulita, andava a snidare le ultime stelle curiose rimaste nel cielo.

Si rimaneva impressionati per questo suo incanto di fronte alla volta stellata del cielo.

Sottolineava il privilegio di trovarsi, in aperta campagna, in una casa molto lontana dall'abitato. L'aria è cristallina, non inquinata nemmeno dal chiarore dell'illuminazione notturna della città che evapora nell'atmosfera e impedisce allo sguardo di arrivare a tante stelle anche di minore grandezza. Lì il cielo diventa veramente povero. Qui, invece, si può ammirare un oceano smisurato di stelle in una bellezza e in un'armonia infinita. Puoi scrutare anche i puntini luminosi della via lattea.

Quando mi trovavo con lui, come da specialista da addetto ai lavori, mi indicava le stelle più brillanti, a cominciare dalla Stella Polare, che, tra tutte le stelle dell'Emisfero Boreale, è l'unica che appare ferma, perché è quasi esattamente sopra il Polo Nord, punto estremo dell'asse terrestre che gira su se stesso, mentre le altre stelle, per la rotazione della Terra, si spostano nel cielo da E a O.

– Perciò, spiegava, la tanto decantata Stella Polare, è stata, nei millenni, l'unica vera guida non solo per i naviganti, ma per ogni uomo smarrito che cercava un 'punto fermo' di orientamento o di buona fortuna.

A noi indica semplicemente la posizione del nord e precisa (ma qui il discorso per me diveniva meno decifrabile o la memoria doveva andare indietro nel tempo e recuperare nozioni smarrite) che l'altezza angolare della Stella Polare sopra il nostro orizzonte è pressappoco uguale alla latitudine del posto di nostra osservazione.

È molto semplice. La latitudine di Roma è a circa 42° N, la Stella Polare, vista da Roma, viene a trovarsi a circa 42° sull'orizzonte.

Esibiva la sua competenza nell'individuare le varie costellazioni che richiamano effettivamente, nella forma in cui sono disposte, le figure che hanno ispirato il loro nome, in genere mitologico: così Orione, la Corona Boreale, il Cigno... Ma altre volte, per ravvisarvi la somiglianza, occorreva una fervida fantasia.

Sciorinava i dodici segni dello zodiaco come se ne avesse acquisito una migliore conoscenza un momento prima.

Molto evidenti il carro dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore con il timone, la cui ultima stella è la Stella Polare. Arturo, il Serpente, lo Scorpione. Le Pleiadi le ammirava come il gruppo più bello.

Penetrava lo sguardo nell'incantesimo del passato di queste stelle pensando al viaggio di millenni intrapreso dalla loro luce: da prima che nascessimo, da prima della comparsa dell'uomo sulla Terra. Tante, ormai spente, solo ora s'affacciano vive quaggiù.

Gli astronomi, per poter calcolare più agevolmente il tempo, delle rotte stellari, parlano di anni-luce. E pensare che la luce del Sole, che è lontano da noi centocinquanta milioni di chilometri, arriva sulla Terra in appena otto minuti.

Le distanze spaziali, non solo dalla Terra, ma tra di loro, sono enormi.

La luminosità varia. Le stelle più splendide sono dette di prima grandezza e possiamo goderle in questo spettacolo del firmamento a occhio nudo; le altre, invece, con la luce man mano più debole, è possibile ammirarle solo quando il cielo è eccezionalmente limpido o muniti di un telescopio.

Però, non ho mai sentito dirgli che questi segni astrali influenzassero la nostra vita.

Scandagliare qualche punto luminoso in una nube di stelle

"Dopo aver letto tanti libri di astronomia, scriveva, spinto dal desiderio di conoscere l'immenso e inebriarmi di esso, oggi mi è sufficiente fissare il firmamento per restarne incantato"¹.

Quando gli si offriva la possibilità di arricchire questa conoscenza, non stava in sé dalla gioia.

Il carissimo Giovanni Paladini era in possesso di un rifrattore eccellente e, quando don Pasquale passava da quelle parti, lo spettacolo era assicurato.

Si iniziava dalla Luna, se era presente. Sapeva benissimo che le chiazze luminose erano i monti alti e aguzzi o i crateri che riflettevano la luce del sole. Quelle scure, erano le pianure che giacciono in basso e non distese d'acqua, come si credeva un volta, tanto da nominarli mari! La Luna è priva di acqua.

Ma lo colpivano immensamente le migliaia di crateri. Tanti portano il nome di scienziati e di filosofi. Lo incuriosiva il materiale cosperso intorno, caduto dai crepacci o scagliato fuori, a suo tempo, dai vulcani.

¹ PL - RR, 5

Poi passava ad altri pianeti o ad osservare qualche altro astro.

Mi raccontò un giorno lo stupore per aver potuto ammirare, sempre dalla casa di Paladini, e questi lo conferma nella sua 'Cronaca di un'amicizia', 'la Luna, Giove con quattro satelliti attorno e due bande, tante stelle. Era felice e meravigliato come un bambino'².

Nell'estate del 2003, per due mesi, il grande pianeta Marte si avvicinò fortemente alla Terra. La distanza dal nostro pianeta, che varia moltissimo, si era ridotta quasi al minimo storico; fenomeno che si ripete solo dopo moltissimi secoli. Poteva essere osservato bene anche ad occhio nudo. Un'occasione ghiotta.

La sera egli e Paladini, tra Roma e Carmiano, si scambiavano, attraverso il ponte telefonico, i particolari ammirati: le calotte polari di ghiaccio, le immense aree rosastre che emanano uno splendore rosseggiante eccezionale, i cosiddetti canali, striature sottili di centinaia di chilometri. Una geografia di sogno!

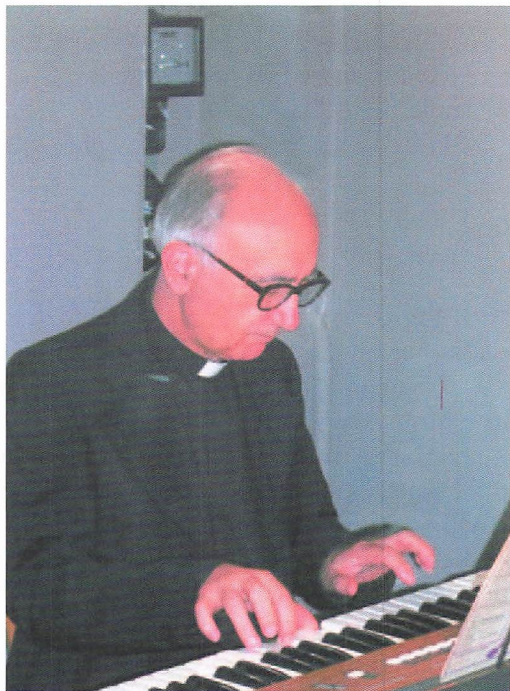
2. Navigante audace oltre le stelle, oltre i confini del tempo

Era spontaneo per don Pasquale l'accostamento tra le stelle e i santi. Le stelle brillano nel cielo, ma i santi sono anch'essi punti luminosi. Durante la vita, tempestando col loro fulgore incandescente di virtù tutta la Terra, poi, si proiettano nel cielo e superano immensamente lo splendore degli astri.

Anzi le pupille lucide e penetranti di questo inatteso poeta foravano gli spazi per raggiungere anche il cielo senza confini.

Nella sua 'Vita', scrive: "Spesso mi è capitato di notare la sorpresa negli estranei, vedendomi passare con una certa disinvoltura dalla teologia alle lettere, dalla filosofia all'astronomia, dal pianoforte al pennello", di giudicare "poliedrica la tavolozza delle mie competenze"³.

Ma solo qualcuno lo conosceva come poeta e sapeva che, quando egli voleva esprimere non solo delle idee, ma le esperienze e le emozioni più profonde che le accompagnano, si lanciava, con la poesia più lirica, verso mete lontane, al di là delle stelle e i confini del tempo. E rimaneva incantato nello scoprire il suo navigare nelle acque della poesia, perché solo essa era capace d'offrirgli quel linguaggio idoneo ad esprimere queste emozioni.



Le mani, con dita esperte, volano agili sulla tastiera del piano

² GP – DL, 37

³ PL – RR, 158

È il don Pasquale che penetra anche le alte sfere del creato e sorvola oltre dove tutto è Luce e Amore, il don Pasquale razionale che supera se stesso, il suo limite, e, dal massimo raggiunto con le sue intuizioni passate, vola con commozione a contemplare, al di sopra dell'enigma del mistero, nell'empireo ed esprime in lirismo poetico lo sfolgorio dei Santi per tutto questo, non gli basta più la ragione, ma vi impegna il cuore.

Ne sgorga, così, un canto melodioso e genuino che ci immerge nell'infinito, facendoci assaporare il gusto dell'eterno.

Me lo spedì con un e-mail il venerdì, 4 giugno, 1999, ore 22.30.

L'atmosfera era creata dal sottofondo del 'Largo' di Mulè.

Fu la risposta gioiosa e inaspettata a qualche poesia che gli spedivo di tanto in tanto.

"Caro Gigino,

...Descrivi sentimenti tuoi, eppure chi legge ci si ritrova.

Segno che cogli nel... segno!

Perché in fondo il cuore umano ha le stesse sette note.

E beato chi è capace di farle vibrare.

Ti ricambio il dono

con un mio componimento.

Naturalmente sui Santi. L'ho esposto in ufficio.

Ogni strofa è stata una conferenza degli Esercizi Spirituali nell'anno dedicato allo Spirito Santo.

Così potrai vedere la differenza

tra la tua calda tavolozza

e la freddezza delle mie tesi. (*qui ci vorrebbe un bel punto esclamativo!* n. d. a.)

Un abbraccio.

Pasq."

Il Rettor Maggiore, don Pasqual Chavez, nel suo elogio funebre di 'riconoscenza a Dio per un confratello salesiano come don Liberatore'..., concluse:

– Ci mancherà, perché ogni persona è irripetibile, ma ci lascia una testimonianza e un messaggio di cui fare tesoro.

La sua testimonianza e il suo messaggio possono trovarsi nel suo poema intitolato "I Santi", un piccolo e personale suo credo, che abbiamo trovato nel suo ufficio e che mi serve come conclusione di questa omelia.

Egli fa un elogio dei santi; fa piacere leggere la ricchezza di immagini utilizzate per parlare di Dio, della santità.

Leggendo, appunto, il poema, ho potuto toccare con mano la sua spiccata e fine sensibilità umana e spirituale, e sentire il suo anelito di pienezza di vita, di amore e di felicità in Dio, la sua forza interiore, la sua esperienza spirituale che voleva condividere e che sapeva proporre in forma appassionata e convincente.

I SANTI

“Essi saranno come stelle nel cielo:
splenderanno come il firmamento”

Visibili a migliaia

Come le stelle ad occhio nudo, ma incomparabilmente più numerosi
Al telescopio che raggiunge anche quelli senza aureola.

Vulcani incandescenti

Quasi fessure
sul mistero del Fuoco Trinitario.

Avventurosi romanzi

scritti dallo Spirito Santo
dove la sorpresa è norma.

Esistenze del genere letterario il più vario

ma sempre affascinante:
dallo stile di un dramma al sapore di una fiaba.

Classici della sintassi delle Beatitudini

sempre convincenti
grazie alla loro gaudiosa esistenza.

Cosmonauti dello spazio

cui si devono le più ardite scoperte
possibili solo a chi tanto si distanzia dalla terra.

Giganti così diversi da noi

come sempre lo è il genio
eppur concittadini della nostra stessa stoffa.

Soggetti ad errori ed insuccessi

ma uomini d'eccezione sempre:
non vanno banalizzati con la scusa di sentirli compagni di viaggio.

Segni dell'assoluta gratuità di Dio

che arricchisce ed eleva
secondo i misteriosi criteri della Sua liberalità.

Hanno come loro residenza una pace inalterabile

al di sopra degli umani comuni conflitti
eppur sempre insoddisfatti perché non cessano di tendere al più.

In orbita intorno all'essenziale

essi
i profeti dell'assoluto.

Grandi artisti

nella fucina del Bello
davanti a cui va in estasi il cuore umano.

Uomini e donne riuscite

testimoni della segreta armonia tra natura e grazia.

Folli di Dio

innamorati a tal punto
da editare un vocabolario sconcertante.

I più lontani, per istinto, da ogni genere di colpa
e i più vicini, sempre,
ad ogni categoria di colpevoli.

Platee su cui il divino dà spettacolo

e umili spettatori essi stessi,
grazie ad un spietata conoscenza del loro nulla.

Impegnati in un continuo nascondersi

e pur inevitabilmente luminosi
come città collocate sopra il monte.

Portatori di messaggi eterni

al di là del tempo,
del progresso, delle culture, delle razze.

Parole di fuoco

che il Signore pronunzia per scuotere la nostra indolenza,
bacchettate che il Maestro Divino dà sul banco, per svegliare noi alunni distratti.

Miracoli viventi

davanti ai quali non si ha bisogno di esperti
per accettare la straordinarietà del Vangelo vissuto sine glossa.

Eroicamente distaccati dall'umano

essi. Specialisti al superlativo
delle sfumature umane.

Veri maestri di psicologia

che per via dell'amore
raggiungono le pieghe più recondite del cuore umano.

Capaci di far vibrare le nostre radici migliori,

e toccando le corde di risonanza antica
infondono nostalgia di futuro.

Come le stelle del cielo

così diverse tra loro
e in fondo, accese da un medesimo fuoco.

CAPITOLO SECONDO

Al centro della Congregazione e della Chiesa

1. Don Pasquale vescovo?

Con data 16 febbraio 1989, mi giunse una lettera dalla Nunziatura Apostolica di Roma. Mi si chiedeva, “sub secreto pontificio”, di “fornire informazioni che risultavano alla mia personale conoscenza, sull’eventuale candidatura all’episcopato di don Pasquale Liberatore”.

Penso, ormai, che ogni riserbo al segreto sia scaduto e posso comunicare anche questa attenzione nei riguardi di don Pasquale.

Gli ultimi gravi incidenti di salute accusati qualche mese prima, a Genova, dovettero far archiviare questa onorifica opzione.

Ma è bello sapere che don Pasquale, prima che divenisse ‘inquilino del Vaticano’, come egli stesso, in seguito, si considerava, era ben noto in quell’ambiente per la sua fede sicura, il suo ardente zelo, la pietà sacerdotale, il suo attaccamento alla santa Sede, la sua cultura, le sue capacità di governo.

Ma l’aspettava un altro invito.

2. Mai ubbidienza più felice: un abbraccio tra competenza e passione

Don Pasquale stesso lo annota.

“Partecipando nel marzo del ’90 al Capitolo generale (già il terzo della mia vita salesiana) mi fu comunicato il nuovo ruolo: successore (in data da definirsi) all’attuale Procuratore e Postulatore Generale”¹, don Luigi Fiora.

La comunicazione definitiva gli fu notificata, in seguito, per telegramma dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Fu accettata la nomina a Postulatore Generale dalla Congregazione per la causa dei Santi il 24 settembre del 1992. Pochi giorni prima, il 12 settembre, don Fiora, che



Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e don Pasquale: un’obbedienza indovinata, donata e accolta con gioia.

¹ PL – RR, 147

don Pasquale aveva affiancato per due anni, aveva lasciato Roma, per la nuova obbedienza di Torino.

“Senza che l'avessi né cercato né mai pensato, mi trovo ad essere in una situazione ottimale. Privo – è il primo grande vantaggio – del logorio di una responsabilità di governo, membro di una Casa e di una Comunità che mi ha sempre suscitato particolare attrattiva, costretto ad avere quasi quotidianamente contatto col Vaticano, favorito nel partecipare a tutti i grandi eventi che si celebrano a Roma e infine – ciò che più importa – con un lavoro a me tanto congeniale: archeologo nelle ricche miniere della santità salesiana!



Don Luigi Fiora, precedente postulatore, e don Pasquale in visita a don Luigi Ricceri, già Rettor Maggiore dei Salesiani

Scavare, scoprire, portare alla luce, dimostrare e...non finire mai di meravigliarsi di fronte alle sorprese sempre inedite della Grazia”².

Giunse alla Casa Generalizia il 10 ottobre 1990 e a sera, nella Buona Notte alla Comunità, “esprime tutta la sua soddisfazione per questo tipo di lavoro affidatogli dall’obbedienza”³. Dovette seguire, presso la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, un corso accademico per essere abilitato ad accedere all’incarico di postulatore.

L’esito fu: “100/100 = SUMMA CUM LAUDE”⁴.

Una nuova sinfonia, ma con l’ispirazione del suo cuore e la tonalità fondamentale del suo stile raffinato

Scrivendo un profilo biografico di suor Marcella Arosio, Apostola del S. Cuore di Gesù, don Pasquale le diede per titolo: ‘Al suo apparire tutto sembrava più pulito’.

Dovette fiorirgli in mente, come si apre un bocciolo al primo sole.

Il pulito, il bello, l’ordine sono, per don Pasquale, una naturale derivazione dalla logica. Uno stile di vita su cui abbiamo già riflettuto. Ma è bello sentirlo affermato da lui stesso.

“Nella vita ho notato che questa stessa passione l’ho vissuta in varie altre direzioni, ma ho scoperto che sono tutte traduzioni di un’ unica calamita: la logica, l’ordine, l’armonia, la bellezza, la musica e – ciò che tutte le include – la VERITÀ.

Queste stelle che hanno riempito il firmamento della mia mente, oggi mi appaiono come un unica costellazione”⁵.

Una delle cose che amava fare con l’impegno e la gioia della celebrazione di un rito, era il mettere in ordine, tenere tutto pulito. Il sabato, sempre, trovava il tempo per sistemare bene ogni cosa.

– Se dovessi morire, mi diceva, il direttore, o chiunque, può trovare in cinque minuti quello che vuole –. E mi mostrava un quaderno di appunti con tutte le indicazioni e i riferimenti possibili.

Chi andava nel suo ufficio, poteva facilmente rendersene conto e avvertire chiaramente la sua sistematicità.

“La sistematicità mi giova moltissimo”, scriveva in una lettera.

Alla sua morte abbiamo potuto ammirare anche nella sua camera l’ordine, perfino negli armadi, dei vari capi di biancheria...

Non era una mania. L’ordine, l’armonia gli vibravano dentro.

Ma godeva quando poteva mettere più ordine anche nella ‘stanza’ dello spirito.

Incontentabile, ne soffriva quando non sfiorava l’anelito del suo sogno.

Scriveva in una lettera alla solita confidente: “Sento bisogno di questi Esercizi in maniera del tutto particolare. Vorrei stare, qualche giorno, solo solo. Ogni tanto penso che mi farò Camaldolese”.

² PL-RR, 147

³ CP, 4

⁴ Il documento è negli archivi della Postulazione

⁵ PL – RR, 62

Una volta mi disse, e mi parve con una certa intenzione:

– Dio sceglie il deserto per i suoi profeti.

La storia dei santi, non si riduce a una semplice pagina biografica, comprensibile alla luce delle pure facoltà razionali. È un'avventura carica di mistero.

Don Pasquale aveva l'animo capace di commozione e di stupore di fronte al mistero. Perché il mistero ci riempie di stupore.

La passione, l'avidità con cui leggeva la vita dei mistici, ce l'hanno rivelato.

Nella 'Rilettura' della sua vita lo confessa candidamente: "In questo contesto molto riposante, all'ingresso del sessantesimo anno di età, senza più il timore di dover cambiare lavoro, mi sono accinto a prendere in mano il libro della mia vita, per commentarne il testo. E, a sollecitarmi, era il commento più che il testo"⁶.

Aveva sintetizzato tutta la sua vita nell'espressione: "L'unica cosa che vale, è farsi santo". La teneva affissa anche sulla porta del suo ufficio.

3. Il cristiano, poema di luce e di gioia

Solo postulatore generale per le cause dei santi

Vorrei anzitutto sgombrare la strada di don Pasquale da una difficoltà che sembrava fargli pagare la gioia di cui si illuminava il suo volto, quando parlava dei santi e della "santità che è fiorita in casa nostra"⁷.

I primi due anni, intraprese il suo viaggio affiancando nel suo lavoro don Luigi Fiora.

Tutto bene quando attraversavano i viali vaghi della Postulazione fiancheggiati da aiuole. I santi erano stati sempre i suoi amici.

Alla fine delle telefonate o in fondo alle lettere, io concludevo sempre:

– Salutami gli Amici! Oppure, secondo l'atmosfera meteorologica che spirava:

– Dì ai tuoi amici che ci mettano una buona parola!

Non così tra le boscaglie della Procura.

Il campo era proprio agli antipodi. Riguardava non santi in cielo, ma confratelli in terra. Aspetti, in genere, dolorosi.

Era indicato, mi diceva, più un esperto in diritto. Non un asceta.

I Superiori lo accontentarono.

E poté dedicare tutto il suo tempo a introdurre le cause dei santi, ad accompagnare quelle già avviate, fino agli onori dell'altare.

L'inno alla gioia...

Se io volessi leggere nell'orizzonte della visione globale che aveva don Pasquale della vita dei santi, direi che era arrivato alla conclusione che essi solo sono veramente gli uomini della gioia e della felicità, i soli veramente realizzati.

La gioia era la prova del loro vivere di Dio, perché Dio è gioia.

⁶ PL – RR, 148

⁷ La santità nella Famiglia Salesiana

Era l'argomento dei nostri incontri, quando mi aggiornava sulle novità dei fiori che coltivava nel giardino del paradiso salesiano.

Mi faceva rilevare come ogni santo o santa aveva capito, ed egli lo leggeva nella loro esistenza, che la vita cristiana non è rinuncia e sofferenza. Dio è gioia che riempie il cuore di letizia.

Il cristiano non è colui che avvizzisce nel dolore per poi rifiorire giocondo nella vita eterna, ma è il fiore che sboccia su questo mondo per poi essere colto nel Regno della beatitudine, il Paradiso.

Vedo sempre meglio che il cristiano è colui che identifica la vita con la gioia, e fa della gioia il dovere principale della sua vita.

È la gioia che è venuto a portarci Cristo, la gioia dei figli di Dio.

‘Non temete; ecco, infatti, vi annuncio una grande gioia, che sarà per ogni uomo, poiché oggi è nato il Salvatore’ (Luca 2, 10-11).

‘La mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia totale’ (Giovanni 15, 11).

La gioia che dona agli sposi di Cana, lo riconcilia un po' con questo miracolo che la razionalità del caro don Pasquale gli diceva non proprio necessario. Ma Gesù era venuto a portare la gioia. E sembra che sia il banchetto dove questa viene meglio capita. Ed eccolo ancora al convito nella casa di Simone il fariseo, di Zaccheo...

San Paolo che viveva del Vangelo, dice: ‘Rallegratevi, rallegratevi sempre, ve lo dico ancora, rallegratevi’ (Fil. 4, 4).

È la condizione per piacere a Dio. Dio ama solo chi dà con gioia.

Di che cosa è contento il papà di famiglia se non della gioia dei figli? Così è del nostro Papà nei cieli.

La gioia è il calore che ti comunicano del loro sole, è il profumo dei fiori del loro giardino.

Ogni santo è stato, in qualche forma, seminatore di gioia.

È un dovere. Un obbligo che va dal semplice sorriso alle maniere delicate. Da una buona azione alla dedizione per il servizio di chi ha bisogno di qualunque cosa, in modo particolare dei sofferenti.

L'apostolato della gioia diventa apostolato della carità, che è amore per gli uomini. Tanto più si è felici quanto più si rende felici gli altri.

...e alla carità

La gentilezza, la cortesia, l'affabilità sono già carità squisita, diffusione di gioia, quel primo dovere che abbiamo verso coloro che ci sono accanto.

Ma lo è principalmente la giustizia, l'amore che si interessa per i bisogni altrui, l'impegno a migliorare la condizione dell'uomo nel mondo, di tutti gli uomini, anche delle migliaia di lebbrosi, dei circa due miliardi di uomini affamati.

Collaborazione è il lavoro ben fatto per il progresso e il benessere di tutta la società, non solo per i nostri bisogni, ma contributo al bene di tutta la famiglia umana.

I santi hanno trovato nell'Eucarestia, in Maria e nella preghiera la sorgente della gioia. Ed è sempre più affascinante vedere come don Bosco, il santo della gioia, abbia fatto entrare nel suo ambiente educativo, anche tra i ragazzi e le ragazze, queste real-

tà divine in modo popolare da poter, poi, penetrare, con spontaneità, in ogni regione e continente.

In una lettera, don Pasquale confessava: "Ho tanto pregato in questi giorni. Ed ho anche tanto sofferto. Ma per riflesso. Il che è difficile a spiegare. Perché non ho smesso di stare nella gioia".

4. Una pioggia dal cielo

Pregare è entrare nel cuore di Dio, perché nel cuore c'è Dio.

Andando a visitare don Pasquale, entrare nell'ufficio della Postulazione era come ritrovarsi nel cuore della Congregazione salesiana e scoprire il motivo ultimo della nostra scelta vocazionale. Non nascondo che dentro ti sentivi ravvivare una certa fiamma.

Lì, don Pasquale aveva chiara la coscienza delle meraviglie operate da Dio a favore della nostra Opera.



Quel seme, stracolmo di energia divina, caduto in terra ben preparata dallo Spirito Santo, aveva affondato le sue radici e germinato un albero gigantesco.

Faceva rilevare con orgoglio:

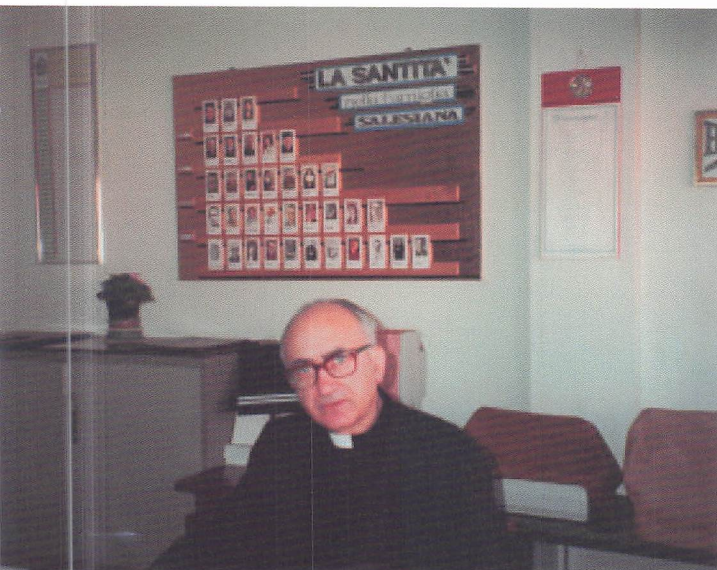
– Le radici sono formate da due santi: don Bosco e la Mazzarello, perciò non può stupire che l'albero della santità salesiana sia così rigoglioso.

I rami, con i frutti più belli e profumati, adornavano, dei loro volti, le pareti, come fiori dai mille colori: santi, beati, venerabili, servi di Dio... anche di coloro di cui si era appena intrapreso il processo della causa di beatificazione, e raccontavano il poema divino delle loro avventure negli scaffali ben ordinati e censiti. Ma il profumo della spiritualità salesiana si respirava in tutto l'ambiente.

Don Pasquale aveva voluto specificare questo progetto, sbocciato da sempre nel cuore di Dio e germinato felicemente nel tempo, con un quadro geniale, inventato e dipinto dal suo cuore, come un inno al Signore e alla sua Mamma.

I doni di grazia, espressi con una cascata d'oro traboccante dalla manina di Gesù in braccio alla Mamma sua, cadono sulla mano della Madonna che li riversa su un gigantesco stemma della Congregazione Salesiana che fascia il globo del mondo ai loro piedi.

La spiegazione è autentica: – Ho voluto esprimere come Gesù abbia affidato a Maria Ausiliatrice il compito di offrirci motivi sempre nuovi per camminare



Don Pasquale nell'ufficio della postulazione

con decisione e coraggio per le vie della santità salesiana. A volte suggerendoci solo: 'Voglio stare con don Bosco'; altre volte: 'Voglio fare la volontà di Dio', che poi è il criterio fondamentale di tutta la vita spirituale; altre volte: 'La Madonna mi ha dato tante gioie, ora mi fa capire che devo abbracciare Gesù Crocifisso. Ma me la sento vicina'.

Ognuno di questi volti è un ideale di gioia e di amore, vissuto con passione ed energia donde traluce sempre la fedeltà a don Bosco.

La sorgente genuina della santità salesiana è tutta qui. La via, la guida, la meta: due nomi: Gesù e Maria”.

La fucina dei santi, anticamera della gloria del Bernini

In questa stanza inizia il lungo e complesso iter che si spera sempre si concluda nell'apoteosi della Gloria del Bernini.

Pur nella circolazione spirituale dell'unico carisma salesiano, ognuno ha un percorso personalissimo che lo contraddistingue: lo Spirito Santo non si ripete.

Ma, dall'inizio alla fine di ogni cammino, il rintocco delle campane di san Pietro, udito già diverse volte in simili circostanze, ti risuona dentro e ti spinge instancabilmente verso una conclusione sicura. Anche la sicurezza che essi sono già astri del Paradiso, nella pienezza dell'empireo, ti sollecita a studiare e scovare le motivazioni 'provate' per convincere... anche l'avvocato del diavolo.

È un cammino impegnativo. Ti richiede anche lunghi viaggi per il mondo, lontani dall'Italia, dall'Europa. Lavoro d'impostazione, coinvolgimenti di tante persone... Ma, alla fine, quelle celebrazioni con il Papa in piazza san Pietro o sotto il cielo di Catania in una spianata inventata, in fondo a via Giuffrida, ora piazza Giovanni Paolo II, ti invadono l'animo di viva e incontenibile soddisfazione e ti ripagano senza misura. Quella piazza san Pietro, sotto il solleone o sotto la pioggia, strapiena di gente, di giovani esultanti e commossi, ti riecheggia qua dentro, con incantato stupore, come qualcosa che non riesci a capire, perché il Signore s'è servito proprio di te, per dirigere il coro poderoso di quest'inno di amore esaltante. Il cuore ti vibra come un'arpa.

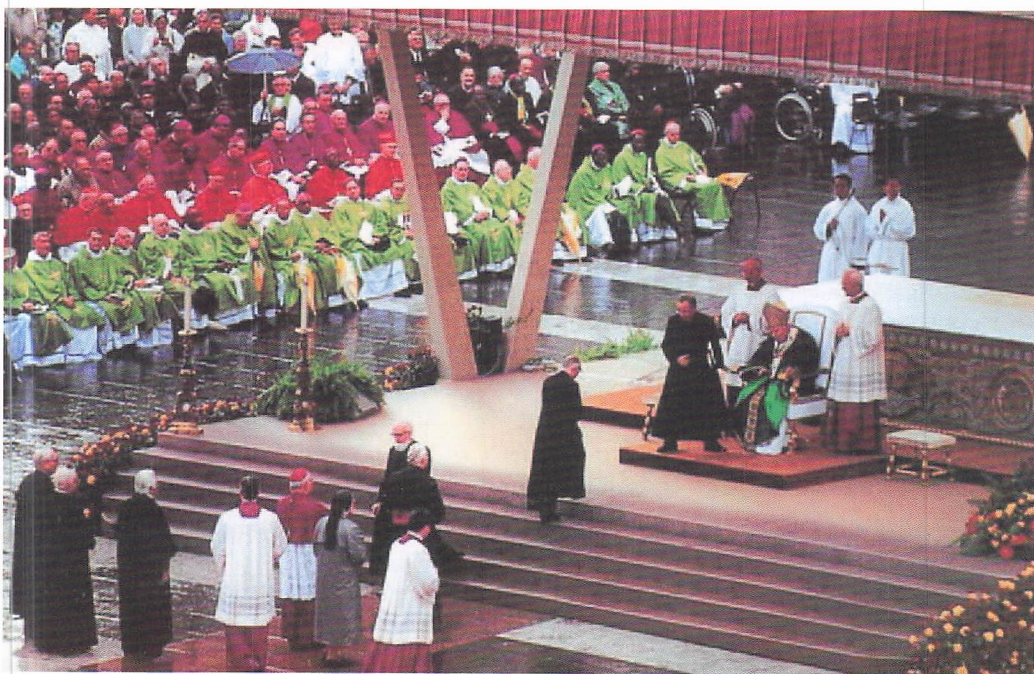
Un momento di sensibilità particolare vivi quando, alla fine della solenne celebrazione, passi e t'inginocchi davanti al Papa per la sua benedizione. Tra te e Lui,



Papa Giovanni Paolo II e don Pasquale: un'unica gioia che fiorisce in due cuori



1° ottobre 2000. Canonizzazione di mons. Versiglia e don Caravario: “La conclusione così sorridente di questo Papa Giovanni Paolo II ...che vuol comunicarti la sua gioia”. Ma, con il Papa, anche il sorriso di don Pasquale si scioglie sempre libero, fresco, effervescente.



Mentre don Pasquale, al centro delle scale, si dirige a ringraziare il Papa.

come l'inizio di un cammino a cui hanno partecipato tante persone, elevate tante preghiere, con gli occhi tutti un sorriso... e tu le rappresenti tutte, e la conclusione così sorridente di questo Papa Giovanni Paolo II, che sembra leggerti, attraverso gli occhi trasparenti, l'oceano di giubilo che t'invade, e vuol comunicarti anche la gioia della sua festa e quasi voglia dirti: grazie!

Ma a te viene la voglia di gridare: – Santità, guardi che io sono nato a Via Trappeto N° 10!

Nelle più grandi esaltazioni che il Signore gli donava nella vita, si ricordava sempre delle sue umili origini.

La galleria dei Santi nella Famiglia Salesiana

Don Pasquale ha lasciato in Postulazione una 'Cronaca' dall'inizio del suo mandato nel 1990 alla sua morte. Cominciava, presentandone le motivazioni: "Ritengo opportuno dare inizio a questa CRONACA per vari motivi.

Costituisce innanzitutto una fonte di date che qui potranno essere più facilmente rintracciate. Non sarà, tuttavia, un semplice elenco notarile di fatti accaduti. Riporterà tutti quegli elementi che sono parte integrante di un evento di vita, come appunto si conviene ad una Cronaca. Vogliono essere, queste pagine, la fotografia viva di un cammino con tutte le sue varie tappe. Sono le tappe più gloriose nel pluriforme cammino della Congregazione: i pronunciamenti ufficiali della Chiesa sulla santità della Famiglia Salesiana"⁸.

Nel leggerla, ci pare di essere accompagnati in pellegrinaggio da don Pasquale lungo tutti i percorsi da lui battuti, durante questa divina missione, 'con grande convinzione, gioia, efficacia e responsabilità'. Intanto, si riscopre 'la dedizione con la quale lavorava nelle varie cause che ha aperto e accompagnato sino alla conclusione della santità riconosciuta universalmente'⁹.

Ma s'intravede anche l'esultanza del suo animo per le tante volte in cui ha dovuto aggiornare i grafici sulle pareti, per dare spazio ai nuovi fiori che sbocciavano rapidamente sui diversi rami della Famiglia Salesiana nella Chiesa e nel mondo.

Tante e varie fogge di abiti e missioni diverse, ma armonizzate con lo stesso volto di don Bosco. Il nostro caro Padre, nella gioia del carisma ricevuto dal Signore per le mani di Maria Ausiliatrice, ci unisce in un solo organismo e ci accompagna sicuri, in coro, sulla strada che conduce a Dio, fonte della gioia (v. logo pag. 211).

Dobbiamo solo entrare in cordata con questi fratelli e sorelle in stabile fedeltà.

E come il cuore, riconoscente, si apre al Signore, davanti a tante meraviglie!

"Caballero" de la Orden Nacional al Merito

Il 14 aprile 2002 don Pasquale annota nella 'Cronaca della Postulazione': "Triplice beatificazione (*Maria Romero, Luigi Variara, Artemide Zatti*, nda): è la prima volta che capita nella storia della Congregazione...

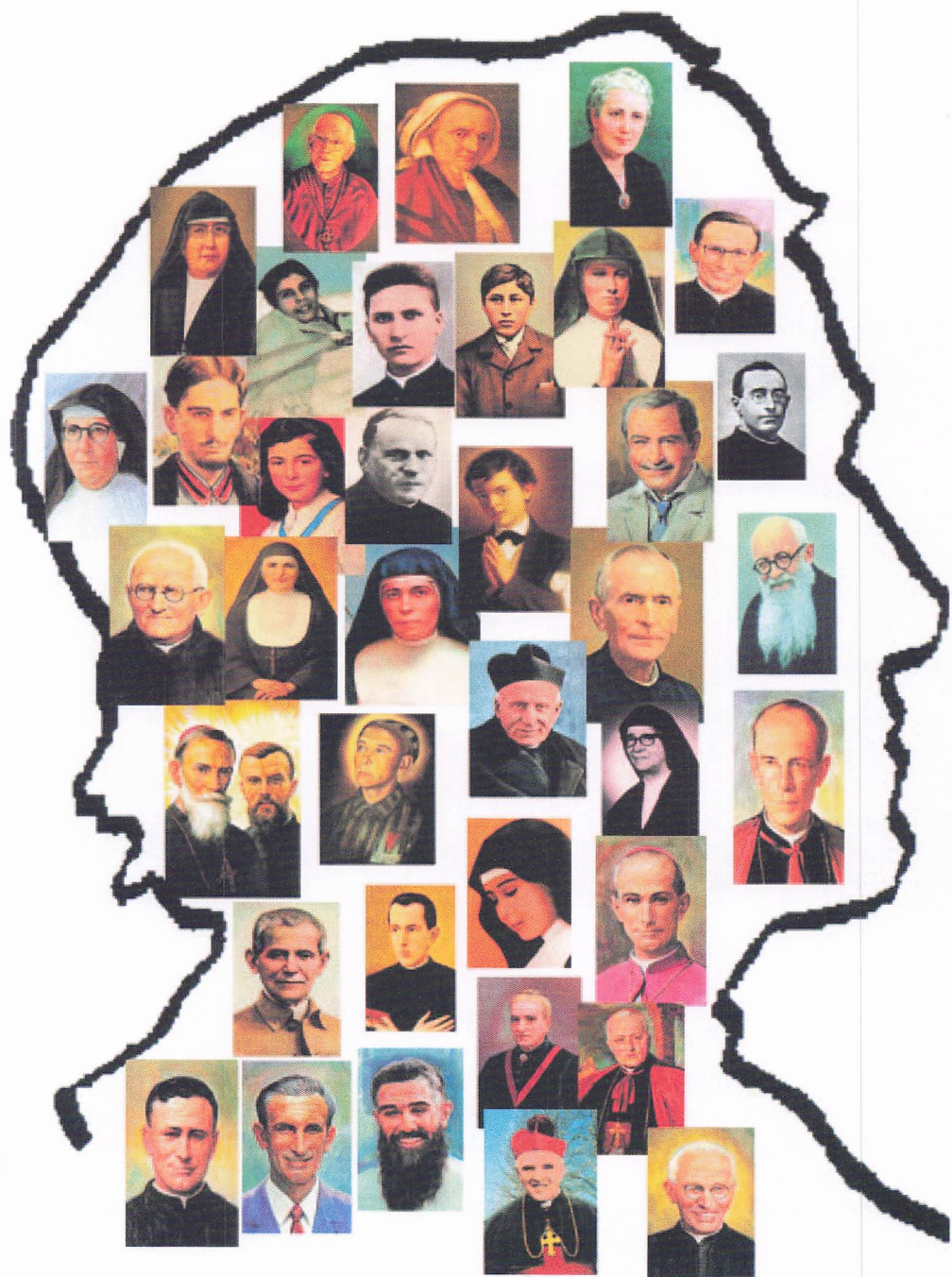
La giornata molto riuscita per l'affluenza dei partecipanti (specie Argentina,

⁸ CdP, quad. 1,2

⁹ ANS – Roma, 31.10.2003. Parole del Rettor Maggiore don Chavez, appena accorso in camera, dopo la notizia della morte di don Pasquale.

Costa Rica, Nicaragua, Colombia, Italia) e per la presenza dei Capitolari. Al pomeriggio, omaggio accademico nell'aula Paolo VI...”.

Evidentemente ci furono le felicitazioni anche per don Pasquale.



Il logo della Famiglia Salesiana creato da Don Pasquale.

Il Console della Colombia volle comunicargli, da parte del governo colombiano, una grande onorificenza. Si voleva così esprimere il grazie, a nome dello Stato, non solo per la presenza, da oltre un secolo, dell'opera educativa e culturale dei salesiani in Colombia¹⁰, ma per quanto don Liberatore si era adoprato recentemente per l'esaltazione di un grande benefattore della Colombia, il Beato Luigi Variara, fondatore, nel 1905, della Congregazione delle Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, a favore degli ammalati lebbrosi. Il santo salesiano aveva assicurato così consistenza e continuità all'eroica opera iniziata da un altro glorioso salesiano don Michele Unia.



Diploma e medaglia di cavaliere dell'Ordine Nazionale al Merito da parte del Presidente della Repubblica della Colombia

Il mese successivo, puntualmente, l'onorificenza arrivò da parte del Ministro delle Relazioni con l'Estero Colombiano Carlos Alberto Bernal Román.

Chi conosce il carattere schivo di don Pasquale, sa che, di fronte a questa alta onorificenza, non esulta per sé e perciò non ne fa propaganda. Anzi consegna alla sorella Nerina la pregiata pergamena e la decorazione con l'impegno di non mostrarle in nessun caso.

Mentre volentieri teneva esposta nel suo ufficio una sua fotografia con i novelli santi martiri mons. Versiglia e don Caravario e un quadro in cui è posato al suo tavo-

¹⁰ I primi salesiani furono inviati da don Rua nel 1890.

lo di lavoro con alle spalle la sintesi del panorama della santità fiorita nel giardino salesiano così come lui stesso aveva progettato....



Don Pasquale con i novelli santi martiri mons.Versiglia e don Caravario

L'ultimo volo

Il 30 ottobre 2003, senza che possiamo definire il momento in cui la clessidra smise di misurare il suo tempo, in grande silenzio, quel silenzio che aveva tanto amato per sentirsi tutto solo con Dio, iniziò per don Pasquale il giorno pieno e sfiorante della gloria del Signore.

Egli ricordava sempre con nostalgia, quando, da adolescente, si addormentava pregando e, al mattino, appena svegliato, riprendeva la preghiera al punto ove la sera l'aveva interrotta.

Don Bosco aveva inserito questo suo pensiero nelle nostre Costituzioni: Quando un salesiano cade sulla breccia, la Congregazione riporterà un grande trionfo.

Don Pasquale, per abitudine, come testimonia il suo collaboratore don Luigi Fedrizzi, riponeva al posto tutto ciò che gli era servito per il suo lavoro, lasciando sempre il suo tavolo sgombro o ben ordinato. Quel giorno l'aveva lasciato cosparso interamente di libri, di articoli e delle varie documentazioni riguardanti il processo di beatificazione di Papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani.

Gli aveva affidato questo incarico il vescovo salesiano di Belluno, mons. Vincenzo Savio.

È evidente che intendeva riprendere il lavoro nel pomeriggio subito dopo il suo breve riposo. Anche il *plaid*, che stendeva sulle gambe per difendersi dal fresco, lasciato insolitamente così, come per un momento, sulla spalliera della sedia a lato, ci dice che voleva riprendere subito il suo lavoro.

Non si risvegliò più tra noi, nemmeno per riprendere la sua preghiera.

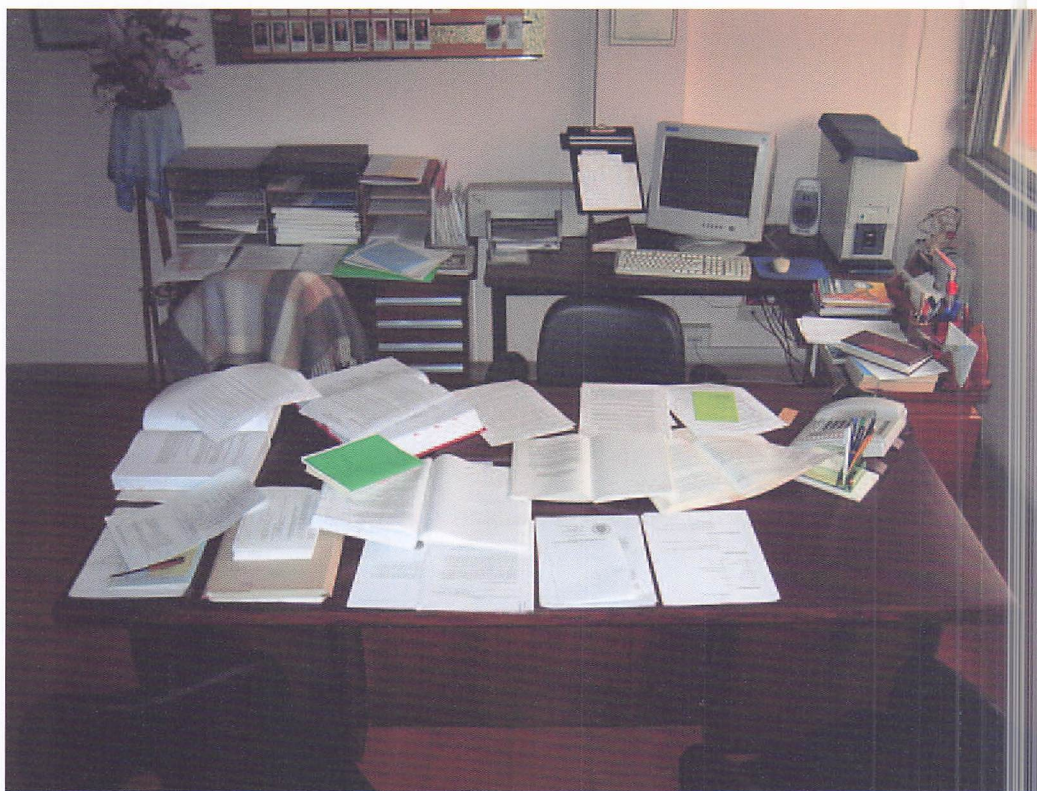
Don Pasquale che da tanto tempo aveva smesso di scattare foto in bianco e nero per dipingere solo ad olio e grandi affreschi, aveva completato la sua opera di grande respiro, il suo capolavoro: una vita d'amore per il Signore e per don Bosco.

Il volto disfatto di mons. Vincenzo Savio, accanto alla sua bara, traduceva anche la nostra costernazione per il vuoto improvviso nel quale ci eravamo venuti a trovare. Come se ce l'avessero rubato.

Anche la morte fa parte del progetto. Ma si fatica ad accettarla. La carne, la mente si ribellano.

Don Pasquale si era risvegliato nel cielo.

Ora 'Un nuovo astro rifulge' (*dall'Inno delle lodi d'Avvento*) nella costellazione salesiana per far festa a Dio insieme con l'Ausiliatrice, con don Bosco e con tutti i suoi 'Amici'.

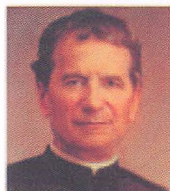


Al momento della sua morte, ecco come fu trovato il suo tavolo, insolitamente cosperso di libri fuori dell'orario di ufficio. Evidentemente, dopo il pranzo voleva riprendere subito il suo lavoro

IL PARADISO SALESIANO AL MOMENTO DELL'ADDIO

Ecco il quadro dei nostri santi lasciato da don Pasquale al momento in cui è andato a godere l'eterno futuro nella Beatitudine. Dopo il cerchietto, i santi, i beati... aggiunti durante la sua postulazione.

Santi



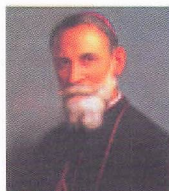
San Giovanni
BOSCO
Sacerdote



Santa Maria Domenica
MAZZARELLO
Figlia di Maria Ausiliatrice



San Domenico
SAVIO
Adolescente



San Luigi
VERSIGLIA
Vescovo



San Callisto
CARAVARIO
Sacerdote

Beati



ROSA

VERONA

BERGAMI



ROSARIO

BORGHESE e i suoi

Beato KOWALSKI Józef e 5 oratoriani
- JOZWIAK Czesław
- KAZMIERSKI Edward
- KESY Franciszek
- KLINIK Edward
- WOJCIECHOWSKI Jarogniew



JACEK

KONER

POLONSKI

MARBIA

CZARTKOWSKI

ALEKSANDROWA



CALASANZ e i suoi

Beato CALASANZ MARQUÉS José e 31
- ABADIA BUESA Zacarias
- BATALLA PARRAMON José
- BONET NADAL Jaime
- BORDAS PIFFERER Javier
- BRANDÉS SÁNCHEZ Francisco
- BUCH CANALS Jaime
- CARBONELL MUÑOZ Maria Amparo

- CASELLES MONCHO José
- CASTELL CAMPS José
- CID PAZO Sergio
- De Los RIOS FABREGAT Recaredo
- DOMINGO CENDRA Miguel
- GARCIA CALVO Agustín
- GARCIA GARCIA Eliseo
- GIMÉNEZ LÓPEZ José
- HERNÁNDEZ MARTÍNEZ Felipe

- JUNYER PADERN Julio
- MARTÍN HERNÁNDEZ Antonio María
- MARTORELL SORIA Juan
- MESONERO RODRÍGUEZ Pedro
- MORENO BENÍTEZ María Carmen
- ORTIZ ALZUETA Jaime
- OTÍN AQUILÉ José
- PLANAS SAURÍ Alejandro ("familia")

- RABASA BENTANACHS José
- RAMOS VELÁZQUEZ Angel
- RODICIO RODICIO Gil
- RODRÍGUEZ SÁNCHEZ Julián
- SANJUAN CANET Alvaro
- VIVET TRABAL Félix
Declarazione di martirio: 20 dicembre 1999
Beatificazione: 11 marzo 2001

Venerabili



BERTANI

MANFREDINI

PATELLI

CHIPITA



CHARTI

SERGI

BONDURI

OLIVARES

Il beato Alberto Marvelli
dell'oratorio salesiano di Rimini.
Lì maturò la vocazione cristiana
e fu apostolo tra i coetanei.



Alberto
MARVELLI
Apostolo dei Salesiani

Servi di Dio



SAIZ e i suoi

Saiz don Aparicio Enrique e 62 compagni martiri della Spagna del 1936.



QUADERO

TRONCATI

MEZZO

BARBA AUGUSTO

CAZZANI

SELO

CONVERSI

ARIBAI

ORTIZ

CONINI

STOCKY

SALIN

FERRANDO

ECCHIA

Don Della TORRE Carlo
Don VANDOR József

Sac SMIERG Giovanni e 6 c.

- Sac ANTONOWICZ Ignazio
- Sac DOBIASZ Ignazio
- Sac GOLDA Carlo
- Sac HARAZIM Francesco
- Sac MIROCEK Ludovico
- Sac SZEMBEK Wladimiro
- Sac WOJCIECHOWSKI Casimiro

ROMA CASA GENERALIZIA: LA LITURGIA DEL *NATALE* DI DON PASQUALE



Don Chavez, Rettor Maggiore, concelebra con il Consiglio Generale e tanti confratelli



Nei primi banchi a destra la sorella di don Pasquale, Nerina, e i fratelli Gaetano e Domenico



Don Chavez dà la pace ai familiari



Don Chavez benedice la salma prima della partenza per il paese



Il saluto dei confratelli al feretro



Riposa nel suo cimitero. In preghiera, suor Pia

L'iscrizione sul sepolcro

Don PASQUALE LIBERATORE

Salesiano al seguito di don Bosco
 innestò
 una straordinaria carità pastorale
 su un equilibrio umano
 promuovendo le cause di
 canonizzazione
 accese
 molte stelle nel cielo
 della santità salesiana
 e si inebriò
 tanto di quel fulgore
 da risplendere anch'Egli
 della stessa luce

INDICE

Scheda biografica	pag. 4
Abbreviazioni - Sigle	» 6
Perché?	» 7
Un GRAZIE	» 9
Presentazione del Rettor Maggiore don Pascual Chavez	» 13
Invito alla lettura. Presentazione per la II ediz. di don Sabino Palumbieri ..	» 17

PARTE PRIMA: LE RADICI: splendido accodo di natura e di Grazia ... » 21

Capitolo primo – Natura: un inizio con nitidi presagi	» 23
1. Nascita. Chi sarà mai costui?	» 23
Betlemme a Palazzo San Gervasio.	» 23
Sorriso di Dio, gioia del mondo	» 25
Palazzo San Gervasio	» 26
2. Il padre	» 27
<i>Una domanda angosciosa</i>	» 28
3. La madre:	» 30
Mamma Margherita	» 30
Mamma Crescenza	» 30
<i>La spigolatrice</i>	» 32
<i>Una bella notizia dalla guerra</i>	» 36
<i>La testimonianza di un compagno</i>	» 36
<i>L'episodio più grave: Un miracolo?</i>	» 37
Sulla strada del ritorno	» 38
4. I fratelli e la sorella Nerina	» 39

Capitolo secondo – La grazia: un seme che cresce e matura rigoglioso	» 41
1. La perla preziosa: la grazia	» 41
Tu sei mio figlio	» 42
2. Il don Calosso di don Pasquale: don Rocco Mirauda	» 43
Don Colosso e Giovannino – Don Mirauda e Pasqualino	» 43
3. Alle fonti di una didattica per la scuola e per la vita	» 45
Una didattica nuova	» 45
Una puntualità educativa	» 45
4. La vita interiore. Gli albori della maturità spirituale	» 46
a) La catechesi: via ordinaria di vita cristiana	» 46
<i>Savino Palermo</i>	» 47
b) La vita di preghiera e dimensione contemplativa: meditazione	» 48
Unione con Dio	» 49

Al centro l'Eucaristia. <i>Lo... stilata</i>	» 51
Altri sacramenti - Riflessioni e lettura spirituale all'aperto	» 53
<i>Ovunque, o Dio, ti guardo</i>	» 54
<i>L'appuntamento col Sole</i>	» 55
Il dono della pietà impreziosita dalla sapienza	» 56
c) La Madonna	» 57
5. Un pescatore	» 59

PARTE SECONDA: Alla scuola di don Bosco

Capitolo primo: La strada della formazione alla scuola di don Bosco

1. Venosa: 1° ottobre 1945: dalla casa paterna alla casa di don Bosco	» 63
Il saluto furtivo dell'addio	» 64
2. Venosa: 1945-'47	» 67
La città e il fascino del passato	» 67
L'Istituto Salesiano	» 69
<i>Non era un convento</i>	» 70
3. Colpi d'ala: Una pastorale che porta alla santità	» 72
Esercizi spirituali	» 72
Esercizio della Buona Morte	» 72
<i>Io a questo non ci rinunzio</i>	» 72
Don Bosco e Domenico Savio	» 73
Un confessore stabile	» 73
Esame di coscienza	» 74
4. Un ragazzo come gli altri	» 75
5. La chiamata di Dio. 'Ma tu vuoi bene a don Bosco?'	» 75
<i>Fu una grande decisione, ma con l'anelito delle missioni nel cuore</i>	» 76

Capitolo secondo: 1947-'58: La strada della luce. Da salesiano a prete

1. Il cervo trova la fonte: il Noviziato	» 77
Il benvenuto	» 77
Il saluto agli amici	» 77
L'appuntamento nel viale	» 78
Il ricordo dell'addio	» 79
2. La vigna del Signore: la santità	» 79
Voglio essere santo	» 79
Sempre allegro e sorridente	» 80
La vestizione	» 81
3. Salesiano per l'eternità	» 81
Chiedete quel che volete	» 82
Il più gran dono: la libertà	» 82

Capitolo terzo: 1948-1958: da Torre Annunziata, per la filosofia, a Messina per il sacerdozio

1. La navicella "Liberatore"	» 84
------------------------------------	------

2. La grande scoperta: madonna Filosofia	» 85
Delizia e croce	» 85
Una corsia nuova che porta alla luce	» 86
Il cono d'ombra	» 87
La pedagogia di Dio: un filo conduttore	» 87
3. 1950-1954: La prova del fuoco: il tirocinio	» 87
Gli esami non finiscono mai	» 90
Dietro al fragore, il Signore	» 92
4. Gli anni della creatività: la teologia	» 95
Una cosa meravigliosa	» 95
Ma ne sono degno?	» 96
Interrogativi inquietanti	» 97
Gli esami non fanno paura	» 98
5. Messina, 29 giugno 1958: Tu sei sacerdote in eterno	» 99

PARTE TERZA: Missione sacerdotale e salesiana

» 105

Capitolo unico: le prime ebbrezze sacerdotali

» 107

1. Torre Annunziata 1958-'59: primi battiti d'ala	» 107
Scopre la vocazione salesiana	» 107
Ma salesiano sacerdote	» 108
2. Carmiano: 1959-1964: vasto orizzonte pastorale	» 109
La masseria	» 109
Ma era la vigna del Signore,	» 110
a) L'insegnamento e la didattica educativa	» 112
<i>Una testimonianza... viva</i>	» 112
<i>Ciak, si gira!</i>	» 113
<i>Responsabilizzare - Scuola di recitazione - Latino. ... che passione</i>	» 113
<i>Maestro di sintesi - Un benedetto "Geloso"</i>	» 113
<i>I primi... tasti di un celebre maestro di musica</i>	» 114
<i>Predicatore dei ragazzi</i>	» 115
<i>Un segreto dell'educazione: la fiducia - Responsabilità ed affetto</i>	» 115
<i>La memoria di un'immagine in fondo all'animo.</i>	» 115
b) Il soffio di don Bosco: "si accorgano che li amate"	» 116
c) Direttore dell'oratorio	» 116
d) Emozioni sacerdotali: La predicazione	» 117
<i>Un antagonista d'eccezione: il signor Agostino Bagnato</i>	» 120
Il sacramento della misericordia	» 123

PARTE QUARTA: responsabilità di governo

» 127

Capitolo primo. Sul cammino, una luce

» 129

1. La prima grande sorpresa. nomina a direttore	» 129
2. Un Calvario che è Tabor: Mamma Flora, Flora Perrella	» 130

Un amore generoso che si tramuta in missione: la croce	» 131
La chiamavano Mamma	» 132
Il divino e l'umano	» 133
Testimoni di pace nuova	» 135
Cade ogni barriera	» 136
3. La mistica sulle ali dell'armonia e della lirica	» 137

Capitolo secondo: il direttore	» 141
1. Direttore a Venosa: 1964-'66	» 141
Un rimpatrio tra Orazio e i suoi compagni	» 141
Un'esperienza che diventa vita - Un afflato nuovo	» 141
2. A Santeramo in Colle: 1966-'70, - L'alba radiosa di un'Opera	» 142
La stella luminosa del mattino	» 143
La scuola	» 144
La cappellina e l'Oratorio	» 144
Geniali iniziative	» 145
Uno stile che crea tradizione	» 147
Un saluto accorato	» 147
3. Direttore dei teologi 1970-'72 - Ripassa lo stretto.	» 148
Un carisma vincente: il dialogo... e il clima di famiglia	» 149
Un sentiero tracciato	» 150
Un episodio significativo	» 150

Capitolo terzo: l'Ispettore	» 151
1. La notizia	» 151
2. Napoli. Le fumarole del Vesuvio in ebollizione	» 152
<i>Napoli e Genova. Due ispezioni così diverse, ma un solo stile</i>	» 153
Qualche verifica, programma di vita	» 154
Napoli	» 155
3. Genova. Ai riverberi del lume della "Lanterna"	» 156
Visitatore straordinario	» 156
Una nomina inaspettata	» 157
4. Primi scatti sonori di fatidica sveglia	» 161
<i>La con-passione...</i>	» 163

PARTE QUINTA: maestro di formazione	» 165
--	-------

Capitolo unico: un discepolo che diventa Maestro	» 167
1. Un vero discepolo	» 167
Un amore che ci portiamo dentro	» 167
La scoperta gioiosa e gli impulsi del cuore	» 167
Una lampada che illumina: Maria	» 168
Gli occhi fissi nel Sole	» 168
2. Maestro di formazione	» 169
Un cuore aperto al divino	» 169

Il servizio dell'animazione della vita religiosa	» 169
I corsi di Formazione Permanente: 1978-1984	» 171
<i>In volo verso la Terra di Dio</i>	» 172
<i>Nella Terra di Gesù: un'esperienza di fede unica</i>	» 174
3. Nel pianeta delle suore	» 184
Suore "Apostole del Sacro Cuore di Gesù"	» 185
Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore	» 187
"Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria SS.ma Addolorata" ...	» 188
"Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino"	» 188
"Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima"	» 189
"Suore Poverelle dell'Istituto Palazzolo"	» 189
<i>Non posso chiudere la porta al Signore</i>	» 190
4. Leggi di UN ITINERARIO SPIRITUALE alla luce del dato agiografico .	» 190
La golosità di don Pasquale nel leggere la vita dei santi	» 192

PARTE SESTA: Archeologo nelle ricche miniere della santità

» 193

Capitolo primo: le stelle del firmamento

» 195

1. L'astronomo: 'O tu che guardi il cielo'
- Passione entusiasta per il cielo
- Scandagliare qualche punto luminoso in una nube di stelle
2. Navigante audace oltre le stelle e oltre i confini del tempo
- "I Santi"

Capitolo secondo: al centro della Congregazione e della Chiesa

» 201

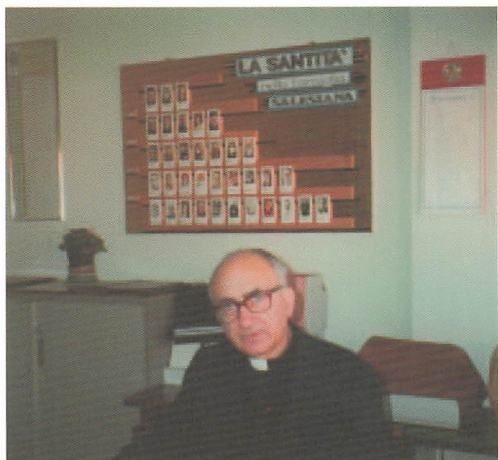
1. Don Pasquale Vescovo?
2. Mai ubbidienza più felice: un abbraccio tra competenza e passione
- Una nuova sinfonia, ma con l'ispirazione del cuore e la tonalità fondata-
mentale del suo stile
3. Il cristiano, poema di luce e di gioia - Solo postulatore generale
- L'inno alla gioia
- ...e alla carità
4. Una pioggia dal cielo
- La fucina dei santi, anticamera della Gloria del Bernini
- La galleria dei santi nella Famiglia Salesiana
- Caballero, de la Orden Nacional al Merito*
- L'ultimo volo

IL PARADISO SALESIANO AL MOMENTO DEL SUO SILENZIO

» 215

LA LITURGIA DEL SUO NATALE

» 216



L'ultimo ufficio di don Liberatore: la fucina dei santi, anticamera della gloria del Bernini

In questa stanza inizia il lungo e complesso iter che si spera sempre si concluda nell'apoteosi della Gloria del Bernini.

Pur nella circolazione spirituale dell'unico carisma salesiano, ognuno ha un percorso personalissimo che lo contraddistingue: lo Spirito Santo non si ripete.

Ma, dall'inizio alla fine di ogni cammino, il rintocco delle campane di san Pietro, udito già diverse volte in simili circostanze, ti

risuona dentro e ti spinge instancabilmente verso una conclusione sicura. Anche la sicurezza che essi sono già astri del Paradiso, nella pienezza dell'empireo, ti sollecita a studiare e scovare le motivazioni 'provate' per convincere...anche l'avvocato del diavolo.



È un cammino impegnativo. Ti richiede anche lunghi viaggi per il mondo, lontani dall'Italia, dall'Europa. Lavorio d'impostazione, coinvolgimenti di tante persone... Ma, alla fine, quelle celebrazioni con il Papa in piazza san Pietro ti invadono l'animo di viva e incontenibile soddisfazione e ti ripagano senza misura. Quella piazza san Pietro, sotto il solleone o sotto la pioggia, strapiena di gente, di giovani esultanti e commossi, ti riecheggiano qua dentro, con incantato stupore, come qualcosa che non riesci a capire, perché il Signore s'è servito proprio di te, per dirigere il coro poderoso di quest'inno di amore esaltante. Il cuore ti vibra come un'arpa.

Un momento di sensibilità particolare vivi, quando, alla fine della solenne celebrazione, passi e t'inginocchi davanti al Papa per la sua benedizione. Tra te e Lui, come l'inizio di un cammino a cui hanno partecipato tante persone, elevate tante

preghiere, con gli occhi tutti un sorriso...e tu le rappresenti tutte, e la conclusione così sorridente di questo Papa Giovanni Paolo II, che sembra leggerti, attraverso gli occhi trasparenti, l'oceano di giubilo che t'invade, e vuol comunicarti anche la gioia della sua festa e quasi voglia dirti: grazie!

Ma a te viene la voglia di gridare: - Santità, guardi che io sono nato a Via Trappeto N° 10 !

Nelle più grandi esaltazioni che il Signore gli donava nella vita, si ricordava sempre delle sue umili origini.

Prezzo d vendita al pubblico

€ 12,00